DISCIPLINA

DELLA NVOVA

DISCIPLINA

&

VERA ARTE MILITARE

DEL

BRANCATIO

LIBRI VIII.

Ne' quali oltre la piena informatione di tal arte, con breui regole, per commodità de' Soldati; secondo i precetti di CESARE; chiaramente si dimostra, con quanta facilità, & poca spesa, possa ogni Prencipe difendersi, combattendo in campagna con le sole sue forze da qual si voglia potentissimo essercito.

Con la maniera facile d'assalire, & vincere con le proprie militie tutte le nationi.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, CIↃ. D. XXCV.
Presso Aldo.

A I PRENCIPI D'ITALIA,

NELLA QVALE SI MOSTRA CON quanta facilità, & poca spesa ogn'vn di loro si potrà difendere combattendo in Campagna sol con le forze proprie, da qual si voglia potentissimo Prencipe, che l'assalisse,

ET LA MANIERA D'ESALTARE LA NATIONE ITALIANA CON LE SVE PROPRIE MILITIE à immortal gloria, & honore.

VANDO io fussi (come in parte non nego d'essere) il più appassionato huomo della mia natione, che altri mai sia stato della sua, non sarei però tanto priuo di lume c'hauessi à parlar senza ragione in presenza di sì gran Prencipi come voi sete, à i quali io dirizzo il mio raggionamento; La onde vi prego humilmente à volermi prestar grata orecchia, già che quanto hò da dire tutto è per seruitio, & honor vostro & de' vostri Popoli, anzi per la gloria, & esaltatione d'Italia, di cui essendo noi veri figliuoli, è più che ragioneuole che ogn'vno studij in giouarle, & honorarla quanto più si può, come spero che generalmente da tutti, & in particolare da voi Prencipi si penserà di fare, inteso c'haurete il contenuto di questo libro, cioè vn Compendio de' Comentari di Giulio Cesare, con molti auertimenti di guerra, che da lungo tempo in quà con grandissime vigilie, & accurate osseruationi mi sono affaticato di mettere insieme per seruire à tutte le Militie Christiane; & oltre à questo, & prima d'ogn'altra cosa il presente raguaglio fatto espressamente per lo vostro vtile, & honore, & gloria della nostra natione.

Non è dubbio veruno che sempre s'è veduto, & si vedrà per l'auuenire, che la guerra dà, & toglie i Regni, gli Stati, & le Signorie, mediante l'occulta prouidenza della Diuina Maestà, che'l tutto vede, sà, & gouerna, il qual discorso lasciando io per hora à' Sacri Teologi, parlarò sol della guerra, la quale hauendo si gran possanza, debitamente merita che i Prencipi del Mondo pensino spesse volte in quella, se vogliono prosperare, non già c'habbiano da far continuamente guerra (se à ciò costretti non sono) ma si ben che tengano le lor Militie preparate in modo, che in ogni occorrenza possano, & difendersi, & offendere il nemico per quei termini che parrà allhora (secondo l'occasione) più à proposito d'vsare.

La guerra dà, e toglie i Regni, gli Stati, & le Signorie.

Le Militie preparate ad ogni occasione mantengono gli Stati.

La guerra è formata solamente d'arme, e d'ordine.

Questa guerra essendo formata (come esser deue) solamente d'armi, & d'ordine, ha cagionato che gli huomini han cercato sempre d'hauer le migliori arme, & ordine c'han potuto; con le quali due cose quei di loro che meglio se n'han saputo preualere fra tutte le nationi della Terra, come furono all'vltimo i Romani, conquistarono il mondo, & se ne ferono padroni affatto, la cui Monarchia, si come fu la maggiore, & più durabile di tutte, sarebbe ancora in essere se non hauessero l'armi in se medesimi riuoltate con le dissensioni, & guerre ciuili, che nacquero, & durarono si lungo tempo fra loro.

I Romani con le buone armi, & ordine conquistarono il Mondo.

Ordine, & arme de' Romani molto migliori dell'altre.

Dunque se i Romani vinsero, & soggiogarono tutte le nationi del mondo è da credere che l'ordine, & armi loro fussero di gran lunga migliori di tutte l'altre.

Falange Macedonica d'Alessandro Magno.

Suizzeri, e Tedeschi.

Mà perche Alessandro Magno superò prima de' Romani tutti i popoli Orientali con la falange Macedonica (della quale à suo luogo si parlerà) & li Suizeri, & Tedeschi con simili falangi, ferono altresì gran proue in ogni tempo, & nondimeno furono all'vltimo da Romani, & questi, & quelli in diuersi tempi soggiogati, bisogna essaminar breuemente qual fusse la maniera, l'ordine, & armi loro, & de' Romani insieme, & veder poi la maniera da noi tenuta nell'ordinare, & armare le nostre militie, & quale finalmente riesca in comparatione delle altre sudette, & massimamente, de i Romani vittoriosi, che dobbiamo imitare, pigliando il meglio loro (cioè l'ordine) & seruendoci del meglio nostro (cioè l'armi) non ancor conosciuto per quei termini che si deue, si come intendo io di mostrare, & per viue raggioni, & per essempi euidentissimamente, affinche ben conosciuta che s'abbia questa verità, non solo vsciamo dalle tenebre, oue noi siamo inuolti, mà seruendoci del lume, che ha piaciuto à Dio Benedetto darne in questo secolo, possiamo sanza aiuto d'altri, & valerci di noi medesimi, & valere per noi stessi. Et doue la nostra natione in quanto alla Militia è poco stimata, anzi vilipesa da Prencipi forestieri sia da hoggi auanti la più essaltata di tutte, se piacerà à Voi Prencipi di porre in essecutione il mio consiglio dopò hauer fatto proua della maniera, ch'io vi dirò, santa, e buona, & di più facilissima, sicura, & di nessuna spesa.

Col buon'ordine de' Romani, & arme nostre ben guidate, le Militie Italiane saranno inuitte.

Ora per vedere qual fusse l'ordine, & armi delle genti, che meglio se ne sepero seruire, onde furono per quel tempo vittoriose, & tremende, parleremo prima de i Macedoni, i quali con la lor falange, come di sopra è detto, vinsero tutte le nationi Orientali per bellicose, ch'elle si fussero.

Qual fosse la falange Macedonica, & à che modo ordinata nel combattere.

Questa falange era vna grandissima battaglia di picche, nomate allhora sarisse, infinitamente lunga in fronte, mà sol di vintiquattro fila di molte migliara d'huomini, più, & meno secondo il bisogno, si come anco la partiuano alle volte in più squadroni, però tutti d'vna fronte con poco interuallo dall'vno squadrone all'altro; i due terzi de' quali, cioè le prime sedici fila erano di gra-

ue armatura con la picca tenuta d'ambedue le mani, terziata auanti, & vno ſcudo al braccio ſiniſtro acconcio in modo, che nel dar dentro ſi copriuano in gran parte da i colpi de' nemici, & erano così ſtretti, & ſerrati inſieme che ſi toccauano da fianco à fianco, & alle volte anco da petto à ſpalle, onde le picche di molte fila ſeguenti auanzauano con le lor punte la prima fila, ò che le pareggiaſſero con la diſparità, ò le diſpareggiaſſero con la parità loro; Mà il terzo della falange come à dire le otto fila di dietro, erano di armati alla leggiera, & portauano tutti arme da lanciare, però il più delle volte erano ſaggittarij, ſi come ſempre vſaua Aleſſandro Magno di menar ſeco alla guerra, & eſſendo ſquadronati al contrario delle prime ſedici fila, cioè larghi da fianco à fianco, & da petto à ſpalla, per poterſi ben ſeruire delle lor'armi, & hauer ſpatio da lanciarle à tempo, le tirauano contra i nemici, nel dar dentro delle prime lor ſedeci fila per diſopra la teſta di quelle, Tal che faceuano gran danno à i nemici al tempo iſteſſo, che veniuano a incontrarſi per attaccar la zuffa; & queſte erano le lor armi, & l'ordine di combattere della fanteria, con la quale fecero ſi gran merauiglie, come l'Hiſtorie narrano.

Falange de' Suizzeri, & Tedeſchi.

Quanto à i Suizzeri, & Tedeſchi haueuano eſſi ancora la lor falange, dico vna gran battaglia di picche con gli ſcudi al braccio, ſerrati, e ſtretti inſieme alla maniera de' Macedoni, come ſi vedrà egualmente nelle due battaglie lor date, & vinti da Ceſare in queſto primo Libro de' ſuoi Comentari, oue par che ſi ſeruiſſero altrimente (che non faceuano i Macedoni) de gli armati alla leggiera, & à quel modo ferono gran progreſſi di guerra ſecondo s'è ſcritto.

Arme, & ordine de' Romani.

Or venendo all'armi Romane i ſoldati delle lor legioni erano (da i Veliti in fuora, cioè Soldati di lieue armatura) tutti ben'armati dà capo à piedi, & haueuano dardi nomati pili da lanciare quando veniuano alle mane co' nemici, ſpada corta radente, & ferma con ſcudo grande in braccio, ſecondo che ſi vedrà più diſtintamente qui poco appreſſo diſcorrendo de i nomi, & qualità loro, là doue ſi trattarà delle arme, & legioni al tempo di Giulio Ceſare.

Ordine de' Romani nel combattere.

L'ordine era di ſquadronarſi in molte ſchiere innanzi, e indietro per ſoccorrerſi l'vna, e l'altra al biſogno, combattendo le prime ſquadre ſolamente, & ſoſtenendo l'altre con giuſti interualli fra loro, per non confonderſi, ò diſordinarſi nel combattere del mondo che ſi vedrà di mano in mano nel teſto, & negli auertimenti di queſti Comentari. Eſſi dunque nello inueſtire, lanciauano i dardi con vno poco di corſa, & impugnando preſtamente poi la ſpada, e con lo ſcudo in braccio correuano adoſſo à i nemici con tal impeto che poche volte ſi facea loro lunga reſiſtenza, & con tali arme, & ordine conquiſtarono il mondo, vincendo, & ſuperando ſenza molta difficoltà quelle medeſime bellicoſe, & vittorioſe nationi, le quali ſecondo che ſi è detto, haueano fatto ſi gran merauiglie con le loro falangi di ſariſſe, come hoggi ſono le battaglie di picche.

Con la declinatione dell'imperio Romano si perdè affatto in Italia l'uso delle buone armi, & la disciplina militare,

Se dunque le falangi de' Macedoni, di Suizzeri, & Tedeschi non poterono stare à fronte all'armi, & ordine de Romani, è segno manifesto che tali arme, & ordine auanzarono di gran lunga in bontà tutte l'altre ordinanze di quel tempo, & nondimeno con la declinatione dello Imperio, & con hauersi mescolate fra noi tante, & si varie sorti d'arme, & di Militie forestiere in Italia, si venne prima à corrompere à poco à poco, & poi à perdere in tutto l'uso delle buone armi, & disciplina militare, onde procedendo di male in peggio, s'arriuò all'ultimo à tali termini, che cento anni à dietro le guerre si faceuano tra noi, come fra capi di parte, con varie, deboli, & cattiue armi, & con peggior ordine di gente, così da piedi, come da cauallo, non ostante l'inuentione dell'artiglieria, & dell'archibugio, de' quali non sapendoci noi seruire allhora l'uso loro ci era poco profitteuole, finche venendo (ottanta quattro anni sono) in Italia Carlo ottauo Re di Francia, chiamato da Ludouico Sforza detto il Moro Duca di Milano, condusse vno essercito ben formato, con artiglieria tirata agilmente da caualli facile à maneggiarsi, caricarsi, & discaricarsi (del modo che hora si fa) in luogo della nostra, che tirata allhora sù ceppi lentamente da buoi prima che si potesse tirar due, ò tre colpi di mira, passaua quasi la giornara senza far profitto alcuno, & in luogo delle nostre arme deboli, e mal vsate, egli comparue con gran squadroni di picche de' Suizzeri, con spadoni, & labarde quiui tramezate che pareuano per la nouità della cosa horribili, & spauentose alla vista di ciaschèduno, & con la gente d'arme di più, veramente fiorita, & bella; di modo che con qualche ragione in quel primo impeto, & nouità gli fu dato il passo per tutta Italia, senza che persona hauesse animo d'opporsegli: finche al ritorno del Regno di Napoli, che in venti giorni hauea conquistato, senza trouarci chi gli facesse resistenza gli si fecero incontro i nostri Italiani al Taro in Lombardia, & venuti a battaglia restò la vittoria indecisa da qual banda fusse stata, & ciò per il saccheggiare a che si diedero gli Stradiotti, & altri molti caualli Italiani sù le bagaglie Francesi lasciate quiui a posta senza alcuna guardia, affinche mentre quelli hauessero badato al sacco, il Rè fusse passato senza molto contrasto, si come fece parte per quella astutia, & parte anco per lo valore suo, e de' suoi, & nondimeno parue a i nostri destituti gia molti anni prima di buone armi, & disciplina militare, che non quello stratagema delle bagaglie, ma la nuoua, & in vista allhor tremenda Militia di quel Principe fusse stata la cagione della vittoria, la quale da i più fu pure attribuita a Carlo per hauer solamente passato combattendo per mezzo de' nemici, non ostante la perdita della maggior parte delle bagaglie del suo campo.

Passata di Carlo VIII. Re di Francia in Italia,

Artiglieria condotta sopra carrete da Carlo VIII.

Squadroni di picche non veduti in Italia prima della passata di Carlo VIII.

Fatto d'arme del Taro fra Carlo VIII, & gli Italiani,

La onde subito si dierono gli Italiani a estollere, & imitare talmente quella Militia, & fra l'altre cose quei grandi squadroni di picche, non mai più veduti prima, che Vitellozzo Eccellente Capitano di quel tempo, ordinando subito

vna ſomigliante militia di Soldati, e d'artiglieria (conforme però alle ſue forze) & aggiungendo vn braccio più di lunghezza alle picche, venne à battaglia co' Tedeſchi à Soriano, oue li ruppe, & vinſe, con quel vantaggio d'arme del quale ſi ſeppe coſi ben ſeruire, come faremo ancor noi, piacendo à Dio, del noſtro cento volte migliore, più facile, e ſenza comparatione più ſicuro di quello.

Vittellozzo primo di' tutti gli altri Italiani vsò la picca ad imitation di Carlo, aggiũgẽdoui vn braccio più di lunghezza.

Dopò il qual ſucceſſo cominciarono tutti à far l'vn l'altro à gara chi poteua allungar più le ſue picche, per hauer ſempre il vantaggio dell'arme contra il nemico, finche non ſi poterono più allungare per lo grãde imbarazzo che s'haurebbe hauuto poi, & di portarle, & di maneggiarle combattendo; Talche reſtarono da per tutto poco più, ò meno lunghe di quel che ſono di preſente.

Vãtaggio d'arme cercato sẽpre da tutti cõ gran ragione.

Et perche s'accorſero co'l tẽpo, che ſenza aiuto, era vna arma diſutile, ogni volta che aſſalita fuſſe da Caualleria, ò altre arme di tiro, cominciarono ad armarla ne i fianchi d'archibugieri, dandole di più la gente d'arme per diffeſa, & per fortificarla di vantaggio, le conſignarono ancora in guardia l'artiglieria, con le quali diffeſe pareua impoſſibile, che ſtar le poteſſe à fronte neſſuno Eſercito del mondo; Ma venutoſi più volte al cimento dell'arme nel dar le battaglie, s'è venuto à conoſcere per lunga proua (di chiunque l'ha ben conſiderato) la debolezza loro, & che finalmente ella è vn'arma diſutiliſſima, che non uale, nè per diffender ſe, nè altri, ſenza hauer tutte le forze dello Eſercito per ſua guardia, come inteſo hauete, & con tutto ciò non hà coſa di buono, poiche non ci reca mai ſicurtà di vittoria.

Dopo conoſciuta la debolezza della picca ſe l'è andato dando ſempre aiuto, ma tutto in uano.

Di maniera che in luogo di penſar che la picca guardi, & diffenda noi, come vn vero propugnaculo, già ſi vede hora, ch'è tutto il contrario, & che noi guardiamo, & difendiamo lei con le forze che le ſi danno, le quali ſe per caſo pur s'incontrano à vincere qualche volta per diſgratia (già che guidati con tal militia, le vittorie noſtre ſono ſempre à caſo, & non mai per vera ſcienza militare) ella reſta vittorioſa: ma ſe quelle perdono, ella reſta perduta, e ſconfitta, con euidentiſſima ruina di chi ſi fida in lei; ſi come chiaramente s'è viſto per lo paſſato, & ſi vedrà ſempre nell'auuenire, mentre ce ne ſeruiremo. onde mi par, che le conuenga più toſto il nome di ſneruamento, & ruina della guerra, che di neruo d'eſſa, come da alcuni è chiamata. percioche ſneruiamo tutte le noſtre forze per darle in ſua diffeſa, ne da ſe ſteſſa vale, ne diffender ſi può in neſſun modo ſenza dette forze, le quali nondimeno ordinate à quella foggia vagliono poco più di lei.

Noi guardiamo & diffendiamo la picca in luogo di pẽſare ch'ella diffenda, & guardi noi.

Vittorie noſtre a caſo.

Picca ruina euidẽtiſſima di chi ſi fida in lei.

Per qual cagione ſi conuenga alla picca più toſto il nome di ſneruamẽto della guerra, che il neruo di eſſa come da molti è chiamata.

Et perche meglio ſi ſappiano le belle qualità della picca, & quanto ella vale, attendete, vi prego, che vdirete il tutto.

La picca non offende ne da lungi, ne da preſſo, eccetto s'ella viene incontrata, non può ſeguire il nemico quando ſi ritira, ne ritirarſi al biſogno con diligenza: non ſi può far padrona della campagna, non appartarſi dal ſuo ſquadrone,

Qualità della picca.

non pigliar lingua, non romper le strade, non guadagnare vn passo prestamente, non dare vna incamisata all'improuiso, non scaramucciare, ò dare vno assalto, non far diligenza nel martiare con altre fattioni di guerra, che sono infinite; & in somma non sà far altro che starsi, come è il suo proprio, & naturale. e se i caualli, & archibugieri, che se le danno per diffesa (quelli da i corni, & alle volte in fronte, & questi di continouo per fianco) uincono, ella resta vittoriosa: mà se perdono, ella rimane (come inteso hauete) perduta, & sconfitta. onde si può vedere qual sia la forza, & potenza sua, poi che tutto il mondo in lei confida tanto, dicendo che la picca è il neruo della guerra, & hora si vede tutto il contrario, se l'huomo non vuole essere ostinato à non contentarsi della ragion manifesta di quanto s'è disopra detto, & si dirà ancor d'auantaggio per far chiara al mondo la verità di tal fatto.

Doue e come alle uolte è buona la picca

Dico però lei eßer buona per diffendere vna batteria dietro d'vna trincera fiancata d'Archibugieri, ò diffendere le trincere d'vn'alloggiamento di campo, & altre così fatte diffese, doue non sia bisogno passar da vna parte ad vn'altra, ma solamente star ferma, senza mouersi dal suo luogo; Ma in quanto à se nella campagna è la più inetta, & disutile (come s'è gia detto) di quante arme si trouano, auenga che s'accompagni con molte ale, & maniche d'archibugieri, come si fà ordinariamente pensando che si possano diffendere l'vn l'altro insieme, la qual cosa riesce vana. percioche non solo quando vno Essercito de' nostri è molto inferiore di caualleria à vn'altro, gli archibugieri guidati al nostro solito costume in battaglia stanno à mal partito, ma se ben sono eguali di forze, & di valore, s'è visto sempre, & così sempre sarà, che doue ha declinato la Caualleria subito gli archibugieri di quella parte sono stati rotti, e sbarattati, benche s'habbiano trouati presso alle picche per essere diffese non men da quelle, che da i caualli.

Quanto sia vano il pensare che le picche, & archibugi posti in battaglia al nostro solito costume guardar si possano e diffendersi l'un l'altro insieme.

Là onde poi che questo per lunga esperienza s'è veduto, & vede, ch'è pur così, & che non può essere altrimente, vorrei sapere la cagione perche stiamo ancora ostinati quasi co'l capo nel sacco in far tanti miracoli d'vn'arma, che non solo non è buona (come vanamente noi ci diamo à credere) ma pessima per quel fine massimamente à che noi ce ne seruimo, cioè contra Caualleria. già che non ostante gli huomini d'arme, ò altri caualli che se le danno per guardia, & diffesa, con tante ale, & maniche d'archibugieri (come altre uolte hò detto, & hora per esser meglio inteso confermo di nuouo) non si può diffendere con tutto ciò in nessun modo, se quei sono rotti, ò l'abbandonano; Et altresi possiamo noi dire degli Archibugieri, se i caualli non li diffendono, & della Caualleria anco molto peggio, se non è diffesa da questi altri. Di maniera che se gli vni vaglion poco, gli altri vagliono molto meno a questa foggia, ordinandoli come è il nostro costume; del quale ordine si fa nondimeno si grande stima da per tutto,

Quel che in verità possa ualer la picca, sola, ò accõpagnata ch'ella sia.

che

che par che non si possa migliorare, perciò che non si è fin qui pensato, ne visto, quel che hò visto, & pensato io tanti anni sono. Da che si può comprendere à che partito siamo dell' Arte Militare, poi che caminando sopra le rasoia, ne par di stare à piè fermo sù l terren sodo, & piano.

Quesito che si fa da molti, à che modo l'huomo si debba difendere dalla picca quando ella viene ad assaltare.

Et se alcuno mi domandasse (come tutti quasi dicono) à che modo io mi difenderei dalla picca quando mi venisse ad assalire? io prima vorrei da lui sapere chi sarebbe colui, che mi constringesse ad affrontar la picca quando ella vuol venire à trouarmi? & quando mai ci fu appontamento fra i Capitani d'esserciti nemici che douessero venire à battaglia con arme eguali, e non con quelle che parranno sempre migliori d'vsare à ciascun di loro? Certo non mai s'intese tal disfida, ne tra gli antichi, ne tra i moderni guerrieri, se non quanto noi ce lo diamo ad intendere per vno inueterato abuso di credere, che senza picca non si possa far guerra, ne combattere mai con speranza di vincere (essendosi però mostrato il contrario) mà si ben alcune volte s'hanno eletto l'vna parte, & l'altra le campagne, & simili altri luoghi spatiosi, & piani appropriati per le giornate campali; Però ciascun di loro è venuto con l'arme, che gli son parute migliori; & così anco fornito di maggiore, ò minor numero di gente da piede, ò da cauallo, & d'ogni altra miglior prouisione, ò vantaggio d'arme che hà saputo imaginarsi per essere superiore al nemico. Tal che la guerra, & le battaglie non sono fatte come i tornei, & giuochi d'arme, ò abbattimenti di steccato, oue bisogna che l'arme siano le medesime, & eguali così dell'vna, come dell'altra parte; Mà nella guerra il fatto và d'vn'altra maniera, percioche, Dolus, an virtus, quis in hoste requirat? *E però disse bene quel grand'huomo.*

La guerra, & le battaglie sono al contrario de i tornei, & giuochi d'arme, & abbattiméti di steccato, oue bisogna se npre venire con arme equali.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

Quando Selim Signor di Turchi venne a battaglia con Ismaele Rè di Persia, vorrei saper io s'egli mandò egli a dire che si prouedesse d'artiglieria, come esso hauea nouamente cominciato a vsare? Certo non solo egli non publicò le sue armi, con le quali volea combattere, mà le tenne così occulte che per non esser venute alla notitia de' nemici, egli restò superiore in quella giornata, la qual certo haurebbe perduta, se 'l nemico hauesse (come egli) hauuto l'vso della artiglieria, percioche sparandola improuisamente sù i Persiani arriuati gia con vittoria fin alle sue squadre, fu tanto il terror, & spauento de lor caualli inusitati à vdir strepito si può dir allhora Infernale, che non potendogli ritenere i Caualieri, fu lor bisogno di cedere alla fortuna senza poter far più resistenza, onde con tal nouità, e tale astutia, & vantaggio d'arme il Turco vinse quella memorabile giornata, a si bellicosa, & formidabile Militia, come era quella de Persiani; secondo faremo anco noi vn giorno (piacendo à Dio) contra di lui con la nouità, & vantaggio d'arme, che da qui a poco vdirete.

Ismael Rè di Persia vinto, & superato da Selim per lo nuouo vso dell'artiglieria non venute ancora à sua notitia.

Il Turco non vsa picca, anzi se ne burla per hauer conosciuto à lunga proua delle vittorie sopra essa conseguite, che non val niente ne sola, ne accompagnata ch'ella sia.

E già che siamo al Turco, vorrei saper ancor vn'altra cosa da costoro (prima ch'io lor risponda) se l'Turco vsa la picca, & se con essa affronta i nostri gran squadroni quando lo vengono ad assalire? Se mi dicono di sì, io li prego, che mi mostrino, doue, & quando mai il Turco vsò la picca? Se mi dicono di nò, io lor dimando, come dunque, & con che arme, & ordine il Turco hà sempre vinto, & superato i nostri, non men belli in vista, che grandissimi, è tremendi squadroni di picche, & della natione poi che se ne sà si ben seruire come fanno i Tedeschi? Onde si vede manifestamente, ch'egli non solo non si serue della picca, ne se ne vuol seruire, mà non la stima vn pelo per hauer conosciuto a proua, ch'ella è vn'arma disutilissima in campagna per lunga esperienza delle infinite vittorie conseguite sopra noi poueri Christiani, che tanto in lei ci fidiamo, con la quale nondimeno gli siamo sempre comparsi auanti, & egli burlandosene, ci ha sempre (come inteso hauete) a sua voglia mal trattati, & sconfitti.

Quali, & come siano state fra noi sempre le fattioni della picca.

Et per venire a discorrere de i nostri fatti d'armè, dico, che tra noi medesimi non si se mai con essa fattione alcuna, che valesse, se non quando si sono affrontate picche con picche, oue ha bisognato, che dall'vna delle due bande si sia restato superiore, onde s'è poi detto, che la picca fa merauiglie, si come farebbono anco huomini con squadroni di pertiche, ò bastoni con li quali s'affrontassero a combattere, & che vna delle due parti restasse poi vittoriosa, tosto si direbbe che vn squadron di pertiche, ò di bastoni è stupendo, & merauiglioso, anzi il neruo della guerra, si come si dice della picca, ma i successi passati miserrimi, e calamitosi per noi poueri professori della picca, ne mostrano altrimente con gli effetti, di quel che vanamente di lei ci diamo ad intendere. Testimonio ce ne sia l'hauerci il Turco sudetto guadagnato la metà quasi della Europa, che sola restata n'era di tanto mondo, con la caualleria solamente, contra la quale diciamo esser buona, & sicurissima la picca, & pure non ha ella mai preualuto contra caualli, benche piccoli, & disarmati, come sono la maggior parte de' caualli Turchi.

Per i successi passati infelicissimi s'è visto con gli effetti non altro di quel che noi vanamente ci diamo ad intendere della picca.

Picca superata sempre da tutte l'altre nationi che non l'vsano.

Et in oltre tutto il resto d'Infedeli, & la più parte anco di Christiani non vsa picca, ne la vuole vsare, & così eglino senza picche, ma solo con caualli inermi, & debolissimi ogni dì acquistano sopra di noi, benche armati di sì grandi, & bei squadroni di picche, come si vede in tutte le Militie Christiane, con le quali forze a noi pare impossibile di poter mai perdere, perdendo con tutto ciò sempre, che veniamo alle mani con esso loro, si come per vltima proua s'è visto poco fa in persona del Serenissimo Re di Portogallo in Africa, & nondimeno stiamo ancora ostinati in credere di questa arme il contrario di quella, ch'ogni dì veggiamo con infallibile isperienza. Tal che io non sò più che dir me ne debba, ne che dir ne potesse

anco Demostene, ò Cicerone se pigliassero à fauorire, & difendere la causa della picca.

Ora essendo tempo homai di rispondere al quesito con che arme io resisterò alla picca, quando mi verrà ad incontrare; io dico breuemente, che le farò trouar l'aria in luogo d'huomini, & in vece d'vn altro squadron di picche, la farò salutare da fianchi, da fronte, & dalle spalle, à squadre a squadre per volta da' miei archibugieri. Talmente che i più gran squadroni di picche, & i più valorosi huomini d'essi squadroni, non sapranno oue tengono il capo, ne à qual partito appigliarsi, quando ben fussero tutti leoni, pur che vogliano seruirsi della lor picca, come son costretti allhora di fare; & vengan pure ò tutti insieme, ò à squadre à squadre, ò diuisi ogn'vn da sua posta, come à lor parrà più espediente, percioche non solo à egual partito, ma se ben fussero di quantità infinita, saranno in breue spatio morti, & sbarattati da pochissimi archibugieri solamente con archebugiarli da lungo, senza accostarsi, ne lasciarsi mai trouar da loro à cinquanta, ne à cento passi. Ilche se così fatto hauesse il Rè Francesco primo nella rotta di Marignano data a' Suizzeri, è più che certo, che non si sarebbe saluato pur vn solo di quanti si ritirarono à saluamẽto da quel fatto d'arme, come anco nel principio delle guerre Ciuili in Francia alla battaglia di Dreus, tentò gagliardamente il Principe di Condè di rompere i nostri Suizzeri della vanguardia, inuestendogli per fronte con alquanti Caualieri, che seco hauea, ne potendole disfare per due volte che loro si serrò adosso (benche fusse arriuato fin alla terza fila) gli fù bisogno nondimeno di ritirarsi; onde per non sapergli rompere come facilmente far poteua al sopradetto modo, si confermò tanto più la fortezza loro.

Risposta al quesito con che armi si resisterà alla picca, quando ella viene ad assalirne.

Modo facilissimo da disfar senza rischio cō poche genti grā numero di picche.

Rotta di Marignano.

Battaglia di Dreus in Francia.

Tralascio molti altri essempi, à quali pensando bene, fan venir voglia à l'huomo di burlarsi della nostra commune dapocaggine, poiche potendo distruggere questa meschina arme da presso, e di lontano sicuramente con l'Archibugio, lasciamo quello per assalirla co' caualli, tãto sono hoggi ben guidati i nostri affari di guerra: Non voglio però tacere il fatto d'arme di Nouara successo molti anni prima, il quale mi si potrebbe forse dare per riscontro, cioè la sortita de gli dieci mila Suizzeri da quella Terra sopra i Francesi; intorno al qual fatto, che altro si puo dire, se non biasimare altrettanto la temerità loro, quãto la negligenza, & irresolutione de gli auuersari in lasciarsi così malamẽte rompere da molto minor numero di gente, ch'essi non erano, solamente con picche? le quali, chi è colui, che solo con mille archibugieri per non dir di vantaggio, non hauesse rotte, e sconfitte al subito apparir del giorno, se ciò fusse ben stato dopò la perdita dell'artiglieria? certo nessuno; mà se in queste tre occasioni, come anco nell'altre, non si seppero seruire, ò per inauertenza, ò per voler Diuino, delle armi c'haueano opportune, & appropriate per rompere, & disfare à

Friuolissimo essempi in fauore della picca.

Fatto d'arme di Nouarra.

Non si deve attribuire à virtù della picca l'inauertimento di coloro, che non han saputo disfarla, & vincere con le arme à tale effetto appropriate.

lor posta le picche, per qual ragione ci affanniamo noi tanto in lodarle, & magnificarle con sì gran merauiglia, se veggiamo che non la virtù loro, ma la sciocchezza altrui, per non dire ignoranza, n'è stata manifestissima cagione? Per tanto il modo sopradetto; cioè d'archibugiarle da lungi, e da presso, come l'huomo vuole, senza accostarsi giamai à loro; è la vera maniera di superarle sempre con molto, anzi infinitamente minor numero di gente; Di tal sorte ch'io non so imaginarmi quel che fusse per fare vn Capitano che vedesse tutta via cadere morti i suoi Soldati d'ogni intorno, senza poter loro dare aiuto, nè poter mai arriuare all'offensore per farne in parte almeno, se non in tutto, qualche poca vendetta, sopra il che lascio hora considerare il fatto al sano giuditio di quegli, che mi farebbeno la sopradetta dimanda.

Vanissima disputa sopra la picca per qual si vogli ragione ch'allegar si possa in suo fauore.

E se mi dicessero, che in tal caso i lor caualli, & Archibugieri diffendereb bono le picche (si come altro dir non potrebbono) io risponderei loro, che questo è quello che s'è trattato, & dimostrato chiaramente di sopra, cioè, che la picca assoldata per guardare, & diffendere noi, vuol tutti questi aiuti, e soccorsi delle nostre genti, affinche noi guardiamo, & diffendiamo lei, & nondimeno con tutto cio non val nulla, onde sempre ritorneremo al medesimo, come disputanti di cose vane contra vn solido, e fermo fondamento di verità, & certa scienza delle attioni Militari; Alle quali cose se altri fin'à quest'hora non hà pensato, che colpa (dice colui) è de le stelle, ò delle cose belle? Resta però, che non si vegga hora esser così la verità euidentissimamente, come io dico, senza contradittione alcuna, benche altri la voglia palliare à suo modo? si che per cortesia non si perda più tempo in questa disputa, che sarebbe nel vero troppo vana, e troppo dannosa ostinatione.

Suizzeri, e Tedeschi caramente assoldati per l'uso della picca, come professori di quella.

Et nondimeno siamo tanto inueterati in questo abuso, che per cagion della picca assoldiamo gente che si caro ne costa, come sono Suizzeri, e Tedeschi, pensando d'hauer vn Tesoro in seno, & poi al bisogno ci trouiamo cō le mani piene di vento, non gia che queste due nationi non siano valorose, e braue, ma perche l'vso della picca è vano in fatti come bello in vista, non meno in queste, che nell'altre Militie che s'vsano per le ragioni sopra allegate, le quali potendo io confermare con infiniti essempi antichi, e moderni, mi seruirò nondimeno (per non esser prolisso) de i successi accaduti solamēte da quaranta anni in quà, ch'io son Soldato, nella maggior parte de' quali mi son trouato in persona à participare altretanto delle Archibugiate, & lanciate che ci ho riceuuto, quanto delle vittorie, che mediante la Diuina Bontà si sono sempre conseguite dalla banda, ou'io mi son trouato.

Ragioni contra l'vso della picca approbate da gli essempi.

Si che lasciādo à parte le spesse rotte, che i Tedeschi hā riceuuto da Turchi in Vngheria sempre che son venuti alle mani con esso loro, non ostante quei gran squadroni di picche contra caualleria sola, & gente sbandata da piede.

Ma parlando di più fresca memoria, il fatto d'arme di Cerefola ne rende buõ testimonio. & si sà pure come l'andasse à quella volta per li sette mila Tedeschi della battaglia di quello essercito, subito che furono abbãdonati dalla Caualleria, nõ ostãte la prudẽza, & gran valore del Marchese del Vasto Capitan Generale allhora della felice memoria di Carlo V. in hauer così ben ordinato (secondo l'vso di quei tempi) le sue genti à combattere, che saria stato impossibile à perdere, se non vi fusse nato quel disordine de i trecento cauai leggieri con quel gridare volta volta, mal inteso da loro, & peggio essequito dal resto della Caualleria, che si pose à fuggire, senza che persona la seguitasse. onde per fargli arrestare detto Signor n'hebbe à perdere la vita, con l'archibugiata riceuuta nella coscia; & con tutto questo s'affaticò in vano. percioche tornando subito à i Tedeschi per farli combattere, gli trouò rotti, & fracassati in vn batter d'occhi, subito che furono abbandonati da lor caualli senza esser inuestiti poco, ne molto da cauai nemici, non ostante la vittoria conseguita dal Marchese (nel primo incontro) dal corno destro, & sinistro dalla sua fanteria.

Battaglia di Cerefola.

Et poco dopò si vide come la cosa andasse per la medesima natione alla rotta, & presa del Duca Gianfederico di Sassonia in Lamagna: Agli Suizzeri di Piero Strozzi in Toscana, & poi à quei di Paulo Quarto presso Roma; à Suizzeri anco del Conestabile in Piccardia nella battaglia di S. Quintino, come anco à quei del Marescial di Termes nel fatto d'arme di Doncherche; A' i Tedeschi similmẽte degli Vghonotti in Francia nella battaglia di Dreùs; & nell'altra di Moncontur, i quali tutti in veder voltare solamente le spalle alla lor caualleria, o gente d'arme, lasciarono subito le picche, gittãdole a terra senza dar colpo, & rẽdutosi à nemici, o fattosi ammazzare assai vilmente per nõ potere con tali arme fare alcuna proportionata diffesa.

Rotta, ò presa del Duca Gianfederico di Sassonia.

Fatti d'arme, di Piero Strozzi, di S. Quintin, Dõcherche, di Dreus.

Di Moncontur.

Eccoui dũque narrate le prodezze della Picca in persona de' professori di quella, quante, & quali elle siano state sol da quaranta anni in quà successiuamente. Dal che si puo considerare il passato. Non lasciando di prendere fra me stesso ammiratione d'alcuni esperti Capitani del mio tempo, che si son trauagliati pur assai (come faceua anco io allhora insieme cõ esso loro) per trouare alcuna proportione da far ben combattere le picche pareggiando (come s'è detto) ad imitation de' Greci, le punte della prima fila con la disparità, ò dispareggiandole con la parità loro; & in tal modo farle fare i debiti progressi della offesa egualmente insieme nello vrtare il nimico, non s'accorgendo del vano fondamento, sopra il quale fabricauano i loro, anzi nostri communemente incauti, & poco esperti pensieri, intorno alle attioni della guerra, atteso che faccia l'huomo quanto vuole, in accomodare così, ò colà, è cosa certa, che l'vno è male, e l'altro è peggio; sia pure di qual si voglia sorte migliore, che imaginar si possa da pensiero humano, poi che già si vede, che la picca è arma disutilissima per la

Di qual si voglia sorte, che s'accõmodi la picca per farla bẽ combattere in campagna, tutto ille fie vano, e disutile.

campagna

campagna (doue maggiormente vien riputata buona, & massime contra Caualleria) secondo s'è di sopra dimostrato con viue ragioni, e con troppo manifesti essempi di ruina, & di perdite per chiunque s'è confidato in lei.

Da qui auanti si mostra con che arme, & ordine, la fanteria sara sempre vittoriosa.

Là onde vedendosi manifestamente il poco, anzi nessun valore della picca, bisogna considerare con che arme condurremo le nostre militie da piede à combattere per trarne vtile, & honore in ciascuna occasione di guerra, & per tal mezo assicurarci delle vittorie sempre, che accaderà menar le mani cõtra nemici nelle giornate campali, & in qual si voglia altra fattione di campagna; il che per terminare senza perdita di tempo, dico dopò vna lunga consideratione ch'io ci hò fatto sopra nello spatio di quindici anni intieri, che altro non lo può fare, che l'archibugio per essere la più fiera, e tremenda arma (portatile dico, e trattabile per man d'vn'huomo) di quante se ne sono inuentate giamai dalla creatione del mondo in quà; Però quanto ella è furiosa, & horribile, stando nel suo forte, come è a dire Alberi, Stepi, Fossi, Ciglioni, Sassi, Colline, & simili altri siti malageuoli per caualli, altrettanto è debole, & di nessun momento, anzi vn semplice bastione in campagna rasa, oue sogliono accozzarsi à combattere gli eserciti l'vn contra l'altro, percioche (secondo che s'è detto) & si mostrarà sempre con molti essempi, la Caualleria se lo diuora per modo di dire subito che l'inuestisce, onde ne sono nati, & ogni dì nascono tanti disastri, quanti se ne son veduti, & intesi per lo passato con graue nostro danno, & ruina.

Archibugio arma fiera, a tremenda nel suo forte. Qualità dell'Archibugio.

Caualleria non teme altro che l'Archibugio nel suo forte.

Il perche hauendo io considerato più volte di che maniera si potesse rimediare à caso di sì grande importanza, & particolarmente contra Caualleria, la quale non teme altro, che l'Archibugio nel suo forte) parlando d'arme di fanti à piede) hò trauagliato, come di sopra è detto, di tal sorte, che mediante la gratia Diuina m'è stato concesso di trouare vn modo facilissimo, & sicuro, che senza aiuto di picche, ò di caualli, senza ingegni, ò machine Militari (come sarebbe à dire cariuole con punte d'arme lunghe, & gagliarde, & qualche bocca di foco quiui bene acconcia, trincere portateli di molte foggie, che far si ponno, e simili, parte d'inuentione altrui, & parte mia) & senza altro imbarazzo; si come queste sono impeditissime, e pronte à guastarsi ad ogn'hora, ma solo con le loro arme, i miei archibugieri se n'andranno sciolti, & in squadrone, come io vorrò in campagna rasa, à combattere da vna in vna, ò da due in due compagnie insieme, & non di maggior ingombro contra la Caualleria dell'vniuerso, che l'assalisce, marciando, ò stando fermi come essi vorranno.

Archibugieri difesi da questa nuoua foggia d'armi, benche pocha, saran sicurissimi in campagna rasa contra tutti i caualli del mondo.

Et questa è la sola, & maggior forza, con la quale ciascun Prencipe potrà diffendersi in campagna solamente con le Militie de' suoi soggetti, cõtra qual si voglia gran Signore, che l'assalisse, quando ben fusse il maggiore; & più potẽte Prencipe del Mondo, & che seco menasse ventimila Suizzeri, ò Tedeschi con gli loro formidabili squadroni di picche, oue generalmente si fonda la speranza

Con che modi & forze potrà difendersi qual si voglia Prencipe d'Italia combattendo in campagna contra il maggiore & più potente Signor del mondo.

ranza

ranza delle vittorie, dieci, ò dodeci mila archibugieri di qual si voglia natione che à lui piacesse con sei, ouer otto mila caualli, & la debita prouisione d'artiglieria, che sarebbe il più bello essercito Reale, che si fusse mai veduto in Italia da cento anni in quà, lequali forze, benche paiano tremende sol con mentouarle, & ch'io paia trattar cosa impossibile, ritorno à dire, & di nuouo confermo che con trenta mila Archibugieri delle vostre Militie, scelti però, & non fatti à caso, che sappino, ben seruirsi dell'archibugio, & che siano ordinati al mio modo altretanto facile, e sicuro quanto il nostro ordinario è difficile, e pericoloso, & che siano di più essercitati à squadronarsi ogni regimento da se stesso otto, ò diece volte solamente l'anno (come anche si fa al presente vna volta il mese) & due, ò tre fiate poi tutti insieme in campagna doue si farebbe la massa dello essercito, non ostante che s'hauesse il terzo meno di caualleria del nemico, & manco numero d'artiglieria, saltando in campagna, e trouandolo (per molto che fosse ben armato del modo sopradetto) si vincerà nondimeno sempre in egual sito di campagna, con tanta certezza quanto potrà facilmente giudicar ciascheduno dall'ordine, c'hor hora intenderete.

Ordinanze nostre difficili, & pericolose, al contrario di questo nuouo ordine facile, & sicuro.

E benche dourebbe già bastarui quel che di sopra è detto, & saper solamente che si condurrebbe gente à combattere si ben ordinata, & con tali arme, che distruggendo da presso, e di lontano quanto se gli opponesse, non potrebbe esser giamai rotta da tutta la caualleria del mondo, non che del Turco solo, voglio nondimeno darui ad intendere il fatto piu chiaramente di quel che altri imaginar si possa.

Ordine, & arme inuincibili.

Or fate conto che vn Capitano hauesse trenta Cittadelle (ò Fortezze che nomar le vogliamo) le quali caminassero come farebbono corpi animati, & ogni fortezza hauesse mille Archibugieri dentro, & che queste trenta Cittadelle andassero sparse per la campagna ad assalire il campo d'vn'altro Capitano suo nemico del numero, & qualità sopradette; Ditemi di gratia se à voi pare, che resister si potesse lor poco, ne molto, sì che subito non voltasse le spalle tutta la fanteria, & caualleria dell'essercito nemico à si mostruoso, & horribile incontro, qual sarebbe di trenta Cittadelle fornite d'artiglierie, & archibugieri, come di sopra è detto? Veramente io credo che nessuno esperto, ò inesperto Soldato che sia dicesse il contrario, & che tosto non confermasse quanto io vi dico.

Comparation vera, e chiara.

Or così à punto sarà il nostro esercito armato, ordinato, & condotto nel modo, ch'io hò detto, la qual maniera d'arme, & ordine inuincibile mostrata già secretamente pochi anni sono ad alcun de' nostri Prencipi in testimonio del fatto, se io non paleso al presente, non è perche io non habbia voglia di farui grato seruitio; ma perche sapendosi il secreto, potrebbe seruirsene altri prima di noi a danni nostri, & perciò non solo è bene, anzi necessario a tenerlo occulto, finche io medesimo ve'l dica, & lo insegni secretamēte a vostri Capitani di porlo subito

Essercito sempre vittorioso.

in

in essecutione con tanta facilità, quanto sarà difficile a ciascuno di saperlo fare (se ben hauesse visto l'arme) s'io stesso non gl'insegno l'ordine; il quale m'obligo di mostrare, & venire a trouarui sol per questo effetto, sempre che vi piacerà di voler sapere tal misterio veramente incredibile, come è a disciplinare vno essercito che sia tremendo sempre, & inuitto, senza ch'io voglia altro premio, se non la gloria, & honore, che debitamente riportar deue l'inuentore d'opra si grande, & rara.

3 Maniera d'essaltar i Prencipi, & la natione Italiana, à immortal gloria & honore.

Ecco dunque la maniera dell'ordine, & vantaggio d'arme facilissimo non solo di assicurar in perpetuo i vostri Stati, & Signorie, senza spesa, o trauaglio alcuno, con tanta Maestà, & decoro (come inteso hauete) mà di essaltare, & glorificare eternamente la nostra natione, percioche quando si vedrà da i Prencipi forestieri il valor suo, & la maniera del suo guerreggiare facile, sicuro, & inuincibile, non solo non ne faran si poco conto, come han fatto per lo passato, per non hauer noi hauuto fin quì Militia, che vaglia, mà ci pregaranno allhora, & assoldaranno a peso di sangue, non che di denari per hauer tali Militie in loro aiuto, e soccorso quando ben hauessero le proprie disciplinate a questo modo, oue nondimeno andarebbe gran spatio di tempo male impiegato dopo noi, & così la natione Italiana sarà temuta, essaltata, & glorificata in eterno, poi che io son sicuro, che non potendosi trouar arma, non solo migliore, ma ne anco simile di bontà all'Archibugio, ne ordine miglior di questo per mantenerlo sempre inuitto, ne natione, che meglio lo sappia essercitare della nostra; & inoltre come inuentori di tanto bene, sempre saremo superiori a gli altri, con gratia di Nostro Signore Dio, senza la quale non si puo, ne deue sperar cosa di buono in questo Mondo.

DEL BRANCATIO
DI RVGGIER DI LORIA,

Sopra i Comentari di Giulio Cesare, non meno vtili, che necessarij à tutti coloro che desiderano hauer cognitione della vera disciplina, & Arte Militare.

PROEMIO.

HAVENDO io più volte letto i Comentari di Giulio Cesare, & considerato i suoi progresi nelle guerre amministrate da lui (ben che nello spatio di quaranta anni ch'io son Soldato, mi sia occorso vedere hor con carichi, & hor senza, sotto gran Rè, & Imperadori molte diuersità di Militie di varie nationi, infiniti alloggiamenti di campo, squadronamenti pur assai d'esserciti Reali; & per concluderla trouato anco mi sia in dodici trà fatti d'arme, & altre gran fattioni di campagna, con più di cinquanta assalti, prese, & assedij di Terre) mi confondo con tutto ciò nel far giudicio qual sia stato maggiore nella sua persona, il valore, ò la scienza dell'arte Militare; Ma più dall'altra parte mi cõ-

ſondo nel conſiderare onde proceda, che hauendo noi coſi gran Maeſtro di guerra, non ſolo nõ lo imitiamo in gran parte nelle attioni ſue, dimoſtrate quaſi viſibilmente ne' ſuoi ſcritti, ma par che facciamo tutto il contrario di ciò ch'egli con l'opre ne inſegna in tanti, & diuerſi modi quante fur grandi, diuerſe, & continoue le guerre, ch'egli fece per tutto il mondo, cõ reſtar ſempre in quelle vittorioſo, & Auguſto.

Là onde ſon ito à conſiderare, che nõn oſtante la breuità di eſsi Cometari, potrebbono parer nõdimeno lunghi & faſtidioſi à' Soldati, poco amici di leggere coſe graui, & di grã volume (benche pertinenti al meſtier loro) per lo che mi ſon poſto in animo (ſi come hò già fatto) di reſtringerli nel minor volume, che ſia poſsibile per commodità de' Soldati: & particolarmente di quelli, che hauranno à comandare ne gli eſſerciti, affinche la breuità dell'opra ridotta in ſoſtantieuoliſsimo Compendio (di quel che tocca ſolamente al fatto della guerra, & non già ad altro) gli induchi à leggerli, & à ritenergli meglio anco à mente di quel che ſarebbono con più lunga hiſtoria, per ſeruirſene à tempo, & luogo, quando ne verrà l'occaſione.

Il deſiderio di giouare ad altri, tanto, & più quaſi che à me ſteſſo m'ha fatto abbracciare queſta difficiliſsima impreſa, con la quale ſe io riuſcirò à voto de i Lettori, altro premio da lor non chieggio, che lo ſtudiarſi à cauar profitto di queſta lettione, come ſi conuiene, accio col legger, & con l'oprare fioriſcan' molti Ceſari all'auenire in luogo di quel ſolo, che fu allhora, & è ſtato ſin'al preſente, ſenza trouar mai pari al mondo; Se io non rieſco, accettiſi almeno la

mia volontà, altrettanto ardente in giouare altrui, quanto ſarà il diſpiacer mi di non hauer potuto ſar loro grato ſeruitio.

Ora affinche la intelligenza d'opera tanto rara, quanto ſono i Comentari di Giulio Ceſare, ſia chiariſsima à tutti, mi è parſo di far noto à chi no'l sà, & dichiarar breuemente i nomi d'alcune arme, & ordini della Militia Romana, ſecondo hò potuto cauare da Ceſare iſteſſo, che ſi coſtumaua in tẽpo ſuo. Ilche hò voluto diſtribuire per capitoli, & annotatio ni, con quello inſieme, che mi è parſo douerci aggion gere della noſtra hodierna Militia, come ſi vedrà ne gli auertimenti di mano in mano in ciaſcun Libro, & per hora trattero ſolameute delle legioni, & ſue parti, & delle armi da loro vſate nel tempo (come det to hò) di Ceſare, laſciando il reſto à vederſi nella Ca ſtrametatione di Polibio, tradotta di Greco in Volgare dallo Strozzi, & dal Caualcante nobiliſsimi Cit tadini Fiorentini, oue particolarmente ſi tratta di quanto l'huomo deſidera ſapere della Militia Roma na, & ſue qualità, & circonſtanze.

BREVISSIMO TRATTATO
Delle Legioni, & arme de' Romani, Al tempo di Giulio Cesare.

LE LEGIONI in tempo di Giulio Cesare erano di dieci cohorti l'una, si come fra gli altri luoghi chiaramente si vede nel vij. libro delle guerre di Francia, oue egli parlando di T. Labieno suo Legato, Dice; Quinq. cohortes, quas
" minimè firmas ad dimicandum esse existimabat,
" Castris presidio relinquit, quinque eiusdem legionis reliquas. &c.
" *Che vuol dire in nostra lingua; lasciò alla guardia del campo cinque cohorti,*
" *le quali è giudicaua, che non fussero molto à proposito per combattere, & l'al-*
" *tre cinque della medesima legione: Ma che ogni cohorte fusse di cinque-*
" *cento Soldati l'vna, appare tra gli altri nel terzo libro delle guerre Ciuili nel-*
" *la battaglia Farsalica, oue dice,* Numeroq; cohortes CX. expleuerat. hęc erant millia LV. *Cioè, haueua fatto vn numero di cento dieci cohorti. Questi erano LV. mila soldati. Onde apertamente si conosce di quanti cohorti fusse la legione, & di quanti Soldati ogni cohorte, la quale era partita in cinque centurie di cento soldati l'vna. Tal che essendo la cohorte di cinquecento soldati, faceuano dieci cohorti giustamente cinque mila soldati; & questa si chiamaua legione; ogni cohorte haueua per capo vn Tribuno, detto in latino Tribunus Militum, & ogni centuria haueua per capo il suo Centurione detto in latino Centurio, & sopra tutti questi era stabilito per capo vn Legato detto in latino Legatus, come si potrebbe forse chiamar hoggi il Legato fra le nostre militie, il generale di quei cinque mila fanti, li Tribuni, Colonelli, & li Centurioni Capitani; de' quali Centurioni si metteuano dui per ogni Compagnia, acciò che l'un restasse in mancanza dell'altro, & essendo tutti dui insieme il primo eletto gouernasse, & l'altro fosse come suo coagiutore. Ora questa Compagnia si chiamaua in più modi, cioè Centuria, Ordine, Manipolo, & Insegna (benche Manipolo par che significhi propriamente Squadra) ma tutto era vna istessa cosa. Ben'è vero, che il numero certo di essa alle volte par che fusse più di cento soldati, come si vede particolarmente nel terzo libro sopra nominato delle guerre Ciuili nella medesima Battaglia Farsalica, oue parlando Cesare d'vn suo Capitano, che fù il primo à dar valorosamente dentro, dice in questo modo,* Erat Crastinus euocatus in exercitu Cęsaris &c. *Era quiui*

Le legioni al tempo di Cesare era di v. mila fanti spartiti in x. Cohorti à cinquecento per Cohorte.

Tribuno de Soldati.

Centurione.

Legato.

Dui Centurioni per compagnia.

Di quanti modi si chiamaua la compagnia di Legionarij.

Quanti soldati fussero per compagnia.

Craftina vno de' Capitani stati di Cesare, huomo valorosissimo.

Crastino chiamato fra i soldati di qualità nell' essercito di Cesare, stato già l'anno auanti Capitano appresso lui, della prima Compagnia della decima legione, huomo in vero valorosissimo. Questi subito (dato il segno della battaglia) seguitemi (disse) Soldati, che già foste miei, & sotto le mie squadre, & fate per lo vostro Imperatore quel che determinato hauete nell'animo di fare. Et così detto fù il primo, che mouendosi dal destro Corno della Battaglia corse à dar dentro. Il qual fù seguito da forse cento venti soldati eletti della medesima Centuria. Et se dunque fù seguito da cento venti Soldati della medesima Centuria bisogna dire, ò che sia falso il testo; ò che fussero più di cento soldati in vna Centuria. La qual cosa par veramente assorda, che chiamandosi Centuria dal numero di cento, fussero i Soldati più di quel numero. non di meno rimettendomi à più sano giuditio, dirò, che poco importa al caso nostro, che fussero più di cento in vna Centuria, ò manco numero di cinque Centurie in vna Coborte, purche ella fussi allhora di cinque cento Soldati, si come di sopra è detto per la sana intelligenza di chiunque leggerà li Comentari di Giulio Cesare, qual mille volte quasi parla di Coborte in più, & diuersi luoghi de' suoi Comentari. Onde è bene, anzi necessario à sapere il numero di quanti Soldati fusse la Coborte.

Centuria di che numero de Soldati ella fusse.

Coherte di cinque cẽto fanti l'vna.

Qualità, & nomi diuersi de' soldati Legionarij.

Quanto alle qualità de' Soldati della legione ve n'erano degli armati alla leggiera, & degli armati più grauemente; quelli per scaramucciare, & attaccare alle volte vn fatto d'arme; & questi per serrare, & dar dentro: quelli si chiamauano Veliti, (detti però sempre da Cesare, Milites leuis armaturæ, cioè Soldati armati alla leggiera) & questi li chiama Legionarij, quali erano più grauemente armati, & sempre diuisi in tre squadre, nomati li primi Hastati, gli altri Prencipi, & gli vltimi Triarij. della maniera di combattere de' quali se ne tratta distintamente in questo primo libro; Tali dunque erano le qualità, & nomi de' Soldati della Legione.

Veliti cioè fanti armati alla leggiera.

Hastati. Prencipi. Triarij.

Caualieri della Legione.

Restauano poi li Caualieri d'essa Legione, i quali non erano mai meno di trecento, ma si ben più alle volte, secondo il voler de' Consoli, & de gli Imperadori, ò Generali che vogliam dire, che comandauano à gli esserciti, o secondo il bisogno, & necessità delle guerre. Ma Cesare non ne discriue mai il numero certo, nè parla d'essi in disparte delle legioni in nessun luogo; si come fà sempre della Caualleria sola; hor di Francesi, hor di Tedeschi, hor di questi, e quelli, & anco d'altre nationi, cioè, Spagnuoli, Numidi, Cretensi, e simili, come più gli veniua comodo, & à proposito di seruirsene.

Caualleria di più nationi secondo la occasione, & luoghi, oue si ritrouaua.

Circa alle arme de' fanti Legionarij, gli armati alla leggiera, detti Veliti, portauano spade corte radenti, & ferme con buona punta; dardi da lanciare, detti in latino Pili, ò altre arme da tiro; & picciole rotelle; gli altri poi della graue armatura, cioè Hastati, Prencipi, & Triarij portauano similmente

Arme de fanti Legionarij detti Veliti.

Pili, arme da lanciare come dardi.

dui

dui Pili, quasi come Dardi Biscaini, ò Corsesche, la medesima detta spada con pugnale, & armati dalla testa fino à piedi con vn grande, & ben forte scudo ouale à maniera di Paluese, con le quali arme, & co'l buon ordine conquistarono il Mondo, come di sopra è detto à confusione del nostro Archibugio, che essendo la più fiera, e comoda arme che sia mai stata, parche non ce ne sappiam seruire, come douriamo per mancanza di buon ordine, là onde in luogo di acquistar l'altrui, andiamo ogni dì perdendo miserabilmente il nostro; Alche nondimeno si darà (piacendo à Dio) buon rimedio. se così parrà di fare à i Prencipi della nostra natione, secondo nella lettera à loro intitolata chiaramente si dimostra.

Arme de gli Hastati, Prencipi, & Triarij chiamati fanti della graue armatura.

L'arme de Caualieri erano poco dissimili da quelle de' fanti Legionarij, da scudo in fuora, che non era così grande, & pesante, & alcuni portauano la Zagaglia, & altri l'Arco, ma il più delle volte haueuano Dardi da lanciare, & così hora da presso, & hora di lontano combatteuano valorosamente. Hor sia fin quì detto à bastanza delle Legioni, & sue arme per la intelligenza dell'opra, rimettendomi à quel che sarà notato appresso di mano in mano secondo ricercherà il bisogno.

Arme di Caualieri della Legione.

Quanto alla Castrametatione de' Romani, essi alloggiauano sempre d'vna istessa maniera, come se fusse dentro d'vna Città, che caminasse con l'essercito, il che da noi far si douria, poiche facilmente (in altro modo però) far si potrebbe à proportion del numero delle genti, & grandezza più, & meno dell'essercito, che si trouasse all'hora in essere, senza disordine, ò confusione alcuna, si come hora al contrario alloggiamo sempre confusamente, & con disordine. del qual modo d'alloggiare, io ne ho gia fatta vna pianta, & se mai vorrà N. S. Dio, che si faccia qualche impresa (come si deue) contra infedeli, ò Turchi, mi persuado che il Prencipe che l'hauerà da fare, si vorrà seruir di quella, e d'altre cose anche importantissime, che si guardano à tal effetto, per conseguire sicuramente le vittorie contra gli nemici di N. S. Giesu Christo; le quali inuentioni facilissime, & sicure, se prima si mostrassero, se ne seruirebbe al certo l'inimico vn dì contra di Noi, & in tal modo n'harem mo cagionato noi stessi il danno, & la ruina, onde è meglio à tacere, che dirne altro, finche non venga alcuna simile occasione. Et per tornare alla Castrametatione (ò alloggiamento di Campo, che dir vogliamo) de' Romani, mi par souerchio di trattarne quì le sue particolarità, poiche nelle figure della sua pianta, & prospettiue, poste in luce pochi anni sono, dal Prudentissimo Palladio, sopra i Comentari di GIVLIO CESARE si vedrà in che modo i Romani alloggiauano continuamente senza cambiar mai ordine, se non in far la Castrametatione più grande, ò più piccola, secondo lo essercito che ci hauea da alloggiare. Oue anco si trouaranno di mano in mano le figure

Della Castrametatione de' Romani.

Grande offerta, se potrà mai porsi in luce.

de gli eserciti posti in Battaglia con le zuffe, & altri fatti d'arme, assedij, & prese di Terre al più naturale, che al parer mio s'ha potuto da lui mostrare di quel tempo, come intendo anch'io di far mettere in disegno ciò che si tratta in questi miei Auertimenti di guerra, tosto che mi verrà à notitia esser così desiderato da coloro che hauran gusto di vedergli; come anco hauran fatto in leggere la presente opera, affinche si faciliti l'intelligenza di questa disciplina per ogni possibil via; essendo la intention mia di mostrare, che si come tutte le attioni della guerra sono hoggi difficili, & pericolose, far si denno, & ponno facilissime, & sicure, solamente co'l buon ordine ch'è il principio, mezo, & fine dell'arte, & disciplina militare.

La Intentioni del Brancatio nel mostrar l'attioni della guerra, facil, & sicure.

COM-

DEL PRIMO LIBRO DELLI COMENTARI DI GIVLIO CESARE

delle Guerre di Francia.

ARGVMENTO.

IN questo primo libro si tratta delle due battaglie vinte da Cesare, l'vna contra Suizzeri, & l'altra contra Ariouisto Re di Germani; In tre auertimenti poi del Brancatio si dà ad intendere nel primo, di che maniera Cesare squadronaua sempre, con tre ben ordinate battaglie, le sue genti à combattere. Di che modo l'usano le nostre Militie Christiane, & come da Noi far si dourebbe, per non disordinare ne gli ordini, onde conseguir si potessero il più delle volte sicuramente le vittorie. Nel Secondo si mostra, come ad imitatione di Cesare accampar si debba, quando l'huom si truoua in faccia del nemico, & che gli bisogni per elettione, ò per forza alloggiare in sua presenza, & quanto importi il sapersi ben seruir dell'opra de' Guastatori. Nel Terzo finalmente si dichiara di quanti squadroni era ogn'vna di quelle tre battaglie de' Romani, & come l'ordinauano per combattere con li soccorsi distribuiti sempre mai à tempo, & di quanta importanza fussero que' soccorsi, con i quali ragioneuolmente i Romani fur sempre vittoriosi. Et come senza quelli difficilmente le nostre Militie ponno conseguir vittoria con raggione, se non à caso.

CESARE.

Quei di Fiandra, Di Guascogna, Di Francia, Suizzeri.

CESARE diuide la Francia, con li suoi confini in tre parti, cioè Belgi, Aquitani, & Celti. Descriue la numerosa vscita de gli Heluetij dal lor paese, com'ella fù, & per qual cagione, & di che modo haueuano fra lor determinato di passare nel paese de' Santoni in Francia, per la Prouenza, & farsi dare il passo, ò per buona voglia, ò per forza, da gli Allobrogi lor vicini, & come hauendo tutto l'apparecchio del viaggio in ordine, si doueano trouare sotto Geneua per passare il Rodano alli xxviij. di Marzo, nel tempo che in Roma erano Consoli L. Pisone, & Aulo Gabinio. Il che venuto à cognition di Cesare, quanto più tosto egli potè, si sforzò di partirsi di Roma, & à grandisime giornate caualcò alla volta di Francia, si che fra poco tempo fù in Geneua, & comandò tosto per tutte le Terre della Prouenza quel maggior numero di Soldati, che gli fù possibile, trouandosi in essere nella Francia di là da Monti solo vna legione. Fè poscia tagliare quel ponte ch'era sotto Geneua per sua maggior sicurezza.

Quei di Santoglia.

Di Delfinato.

Geneua.

Suizzeri.

Ora tosto che gli Heluetij hebber nuoua dell'arriuo di Cesare, gli mandarono Ambasciadori de' più nobili che hauessero, pregandolo con ogni istanza à voler esser contento di conceder loro il passo per la Prouenza, poiche per condursi oue da essi era stato risoluto, non poteuano far altra strada, che questa, promettendogli di non cagionar danno, ò dispiacere à persona veruna.

Suizzeri,

Maniera d'Improperio, che solevano all'hora li vittoriosi dare alli nemici vinti in vendetta d'alcun danno, ò dishonore prima riceuuto da loro.

Giogo era vna forca bassa.

Cesare molto ben ricordeuole come gli Heluetij haueano già morto L. Cassio Consolo, rotto l'Essercito Romano, & fattolo passar sotto il giogo, considerò, che non gli mettea conto dare il transito à queste genti (nell'animo loro nemiche al popolo Romano) per la Prouenza, non di meno volendo dar tempo che gli arriuassero i soldati già comandati, rispose à gli Ambasciadori, che penserebbe à questa lor dimanda, & che (se lor piaceua) ritornassero à gli xiij. d'Aprile per la risposta. egli in tanto con quella Legione che seco haueua, & con quei Soldati che erano già venuti di Prouenza, diede ordine di fare vn muro (cominciando dal lago Lemano, là doue mette nel Rodano per fino al monte Iura, che parte i confini de gli Heluetij da quei de Sequani) di lunghezza xix. miglia, & di altezza sedici piedi, con vn gran fosso lungo le mura, Quiui poi che fù fornita l'opera, ordinò le guardie, & fortificò que' luoghi onde hauessero potuto combattere i Soldati, & vietare il passo à chiunque intendeua guadagnarlo per forza; Venuto il giorno deputato, & ritornati

Lago di Geneua.

Iurasso Mõte, Borgognoni.

Merauiglia di si gran lauoro fatto in cosi poco tempo.

gli Ambasciadori per la risposta, Cesare lor negò à fatto il passaggio per la Prouenza.

Gli Heluetij trouandosi ingannati della speranza che haueuano, congiungendo le Naui, & più Barche insieme, tentarono spesse volte così di notte, come di giorno in diuersi luoghi di passare il Rodano, & alcuni cercarono di guazzarlo doue era manco profondo, mà finalmente ributtati in dietro (perche Cesare haueua gia fatto fortificare, & guardare per tutto) si tolsero dalla Impresa, nè potendo far altra strada che per lo territorio de' Sequani, impetrando il passaggio (co'l mezzo, & fauor di Dumnorige Heduo Gran Signore, & potente molto appresso i Borgognoni) deliberarono di passare per il lor paese; dandosi l'vn l'altro ostaggi per la sicurezza del passo.

Suizzeri. Borgognoni. Dumnorige.

Venuta la nuoua à Cesare di questo accordo, & che l'animo de gli Heluetij, era di far viaggio, per il paese de' Sequani, & degli Hedui per intrare ne' confini de' Santoni, che non sono molto lontani, da Tolosati, la Città de' quali era dentro della Prouenza, conoscendo che da quì ne potrebbe nascere grandissima ruina, se così fatti popoli feroci, & naturalmente bellicosi, & nemici del popolo Romano diuentassero vicini di quei luoghi larghi, & spatiosi abondantissimi d'ogni bene; mosso da queste cagioni diede la cura di guardar quei forti, & la muraglia à T. Labieno suo Legato, & egli caualcando con quella maggior prestezza che potè, se n'andò alla volta d'Italia, & quiui ragunò due Legioni di soldati, & tre altre ne leuò dalle stanze, oue inuernato haueano intorno alla Città d'Aquileia, & quindi presa la più corta strada verso l'Alpi, si condusse con queste cinque Legioni prestamente nella Francia Vlteriore, & benche al passar de' Monti gli fusse stato fatto risistenza da quei Popoli Montagnesi per vietargli il passo, non dimeno in spatio di sette giorni partendo da Ocello arriuò ne i confini de' Vocontij della Prouenza più bassa, & di là per il paese de gli Allobrogi venne con l'essercito sù quel de' Sebusiani.

Borgognoni. Quei di Autū. Di Santogna. Di Tolosa, la qual Città hoggi è Metropoli di Lenguadoca, & nō di Prouenza. T. Labieno. Legato era capo d'una Legione. Cinque Legioni, due nuoue, & tre vecchie condotte in vna volta da Cesare in Francia di là a Monti. D'undoscela. Quei di Belicis. Di Delfinato.

Gli Heluetij in tanto hauendo passato lo stretto di Borgognoni dauano il guasto al paese de gli Hedui saccheggiando, & ruinando hostilmente ogni cosa, da' quai pregato Cesare a volergli soccorrere come confederati, & benemeriti del P. Romano, & pregato anco del medesimo da gli Ambarri amici, & parenti de gli Hedui; & similmente da gli Allobrogi per le ruine lor causate generalmente à tutti dal passaggio de' i Suizzeri, gli parue che non fusse bene d'induggiar tanto, che dopò intieramente consumati i beni de gli amici, passassero gli Heluetij sani, & salui nel territorio de' Santoni; per il che hauendo inteso che (attaccate in sieme alcune barchette, & altre nauicelle fatte di tronchi d'alberi cauati) voleano passar il fiume Arare, il quale trauersando i confini de' Sequani, & de gli Hedui mette soauemente nel Rodano,

Suizzeri. Quei d'Autun. Di Hrauers. Di Autun. Di Delfinato. Di Santogna. La Sona fiume Borgognoni Di Autun.

& for-

& certificato dalle spie, come già tre parti dell'essercito loro passate erano di là dal fiume, & restata la quarta da questa altra riua, si parte di campo à terza guardia con tre Legioni spedite, & sopragiungendoli cosi impediti, & alla sprouista gli assalta, & rompe, mettendoli tutti à fil di spada da alcuni pochi in fuora fuggiti, & nascostisi per le vicine selue.

Zurich. Hoggi sono 13. Cantoni, sette Catholici, cioè Lucerne, Vri, Suitz, Vnderua, Zug, Friburg, & Solodurre. Et sei Lutherani, cioè Zurich, Berne, Glaris, Schafusse, Basilea, & Appenzel.

Questa parte di Suizzeri era del Cantone Tigurino (percioche tutte le Communità degli Heluetij son partite in quattro Cantoni) & altre volte vscē do dal lor paese i Popoli di questo Cantone al tempo de' Padri nostri haueuano ammazzato L. Cassio Consolo, & messo (come è detto) l'essercito Romano sotto il giogo, di maniera che, fusse, ò per fortuna, ò per voler de gli immortali Dei, quella parte di costoro, che fatto haueua si grande, & notabil danno à Romani, fu la prima che pagasse il fio di quanto hauea commesso; onde Cesare in questa fattione fè non sol vendetta delle publiche ingiurie, ma delle priuate ancora, perciò che i Tigurini in quella medesima Rotta di L. Cassio tolsero la vita à L. Pisone Auolo di L. Pisone suocero di Cesare.

Dopò questa fattione Cesare per poter seguir l'altro resto de gli Heluetij, fè subito far vn ponte nella Sonna, & in tal guisa fè passar l'essercito.

I Suizzeri si marauigliano della prestezza di Cesare.

Gli Heluetij spauentati della repentina venuta di Cesare, vedendo come egli in vn sol giorno hauea fatto quello che essi à pena haueuano fornito in xx. cioè di passare con le lor genti il fiume, spedirono à Cesare Ambasciatori per hauer seco pace, & ottenendola prometteuano d'incaminarsi verso quella parte, & fermarsi douunque à lui fusse piaciuto. Doue se pur egli seguitasse di far loro guerra, che si ricordasse vn poco de' passati danni del Romano essercito, & della solita virtù, & valor de gli Eluetij, & che se ben egli haueua rotto una parte di loro per non poter esser soccorsa dalle tre altre, che haueano passato il fiume, non perciò volesse gloriarsene molto, nè per questo hauer gli Heluetij in dispreggio, perciò che essi haueano appreso da' loro antepassati di adoperare nelle loro fattioni più tosto la virtù e'l valore, che le astutie, & gli inganni.

Iattantia de' Suizzeri.

Astutia de' Suizzeri.

Cesare dopò hauer risposto con la solita prudenza, Maestà, & decoro, lor chiese al fine gli ostaggi per assicurarsi, ch'e' farebbono quanto prometteuano. Alche Diuico principal dell'Ambasciata rispose breuemente, che gli Heluetij haueano imparato da i lor maggiori di prendere, & non dare ostaggi, delche poteua il popolo Romano render buon testimonio; & ciò detto si partì subito senza aspettare altra risposta.

I Suizzeri haueano appreso da loro antepassati à prendere, & nõ dar ostaggi.

Il seguente giorno disloggiano; & il medesimo fà Cesare, mandandogli appresso tutta la Caualleria, che poteua essere da quattro mila Caualli radunati di Prouenza da gli Hedui, & da lor confederati, accioche osseruassero il camino, & motiui de' nemici; Ora seguitandoli costoro, vn giorno troppo

Caualleria di Cesare intorno à quattro mila Caualli tutti Francesi.

volen-

volonterosi, & dapresso, vennero alle mani in luogo per lor molto sinistro, co i caualli de gli Heluetij; Onde alquanti de nostri vi restaron morti; delche insuperbiti quelli, che cinquecento de lor Caualli hauesser fatto ritirare tanto numero de nostri, diuennero così arditi, & insolenti, che non solo resisteuano alla nostra Caualleria, ma vsciuano anco spesso dalla retroguardia, prouocandoli à combattere, & assalendoli souente: mà Cesare non voleua, che i suoi vscissero à combattere, bastandogli per allhora di tener il nemico à freno, & vietargli l'andar predando, & dare il guasto al paese, & così per lo spatio di xv. dì cõtinoui i campi marchiarono sempre à cinque, & sei miglia l'un presso à l'altro, temporeggiando però Cesare fra tanto per fornirsi del grano, che aspettaua dagli Hedui; per la cui tardanza dolendosi pur assai con li più principali di quella natione, (molti de quali eran seco nell'essercito) venne per mezo di Lisco, (vn de dui capi del magistrato lor supremo) à discoprir l'inganno di Dumnorige signor ricco, & potente molto fra gli Hedui, & Prefetto de lor caualli, il quale per stretti parentadi, ch'egli hauea cõ Suizzeri, & per altri suoi particolari interessi d'importanza, gli fauoriua secretamente, onde si cagionaua la tardanza del grano, & perciò haueua in odio Cesare, & li Romani insieme, con la venuta de quali s'era diminuita la sua grandezza, & accresciuto l'antico honor, & gloria di Diuitiaco suo fratello. & ricercando anco Cesare più adentro ritrouò, che Dumnorige cõ suoi caualli era stato cagione à dì passati del disastro, & fuga della sua Caualleria; perciò che mettendosi egli à fuggire con li suoi caualli, haueua inpaurito il rimanente della Caualleria. ma non ostante questi, & altri eccessi degni di grandissimo castigo, fatti contra il suo paese istesso, & de Romani in fauor de gli Heluetij, vien perdonato da Cesare, per amor di Diuitiaco suo fratello, huomo di singular fede, amore, & osseruanza verso Cesare istesso, & il popolo Romano. ma correggendolo egli con dolcezza, gli pone secretamente guardia per osseruar di mano in mano le sue maniere, & andamenti.

Insolenza de Suizzeri.

Qual fu la cagione, che Cesare non combattesse in quindici dì continoui, che marchiarono gli esserciti presso l'vn dell'altro.

Lisco Heduo.

Dumnorige gran Signor Heduo Prefetto de i lor Caualli ch'erano al seruitio di Cesare.

Diuitiaco.

Dumnorige vien perdonato da Cesare di molti suoi crimini per amor di Diuitiaco suo fratello.
Chi fusse Diuitiaco Heduo.

Cesare fra tanto hauendo inteso quai fussero i disegni, & progressi de Suizzeri, & doue s'erano accampati, determinò d'assaltargli, ma riuscì vano il suo disegno, per la falsa relatione di P. Considio (à cui il timore fè vedere, & credere vna cosa per vn'altra) non ostante la sua, per lo inanzi lunga esperienza della guerra, come persona che hauea militato cõ L. Sylla, & poi con M. Crasso. Atteso che mandato da Cesare per veder se Labieno haueua preso il monte, da lui commessogli, che guadagnar douesse, con le genti che gli hauea dato, per tal effetto, ritornò à corsa di cauallo dicendogli, che'l monte era in poter de nemici, ch'egli alle armi, & alle insegne de Francesi cognosciuti hauea, & nondimeno l'hauea preso Labieno, senza che quelli se n'accorgessero già mai. La onde diuertisce il dì seguente il camino da loro

P. Considio.

D Autun.

alla volta de gli Hedui per prouederſi di vettouaglie; I nemici penſandoſi ch'egli lo faceſſe per paura, mutato propoſito del viaggio, lo cominciano à ſeguir da preſſo, infeſtando la ſua retroguardia di continoue ſcaramuccie.

Triplicem instruxit aciem legionum quatuor Veteranorum.

Queste tre battaglie sono hoggi fra noi li tre corpi di essercito, che facciamo sempre vanguardia, Battaglia, & retroguardia, disposti però d'vn'altra maniera al combattere.

Toſto che Ceſare s'accorge di tal coſa, riduce l'eſercito in vn vicino colle, & manda auanti la caualleria à ſoſtener l'impeto de' nemici, & tra tanto ordina le ſue genti ſquadronandole in tre battaglie di quattro legioni di Soldati veterani, dopò hauer collocate le due altre nuoue inſieme con le militie auſiliari nella ſommità del colle in guardia delle bagaglie, & del colle iſteſſo, riempiendolo tutto di gente.

Suizzeri.

La falange delli Suizzeri, & Tedeschi era all'hora vn grosso squadrone di picche, si come hoggi vsano, però haueuano di più li scudi al braccio sinistro.

Gli Heluetij eſſendo venuti ſempre dietro à i noſtri con tutti i loro carri, & altri impedimenti, riducono le battaglie tutte in vn luogo; Poſcia hauendo con vno ſtretto, & ben ſerrato ſquadrone ributtato la noſtra Caualleria, & fatta la Falange, ſe ne vengono montando arditamente in ſu ad aſſalire la noſtra vanguardia, & le prime noſtre ſquadre.

Cesare volendo combattere, fà appartare dalla vista de' Soldati il suo con gli altri Caualli.

Ceſare hauendo fatto appartar dalla viſta de' Soldati il ſuo con gli altrui caualli, affinche trouandoſi tutti egualmente in pericolo fuſſe à ciaſcuno tolta la ſperanza del ſaluarſi fuggendo, & dato animo alli ſuoi, commette la battaglia.

Li pili de' Romani erano simiglianti à i dardi Biscaini, ò alle Corseſche.

I Soldati lanciando i Pili da luogo alto, & vantaggioſo, facilmente ruppero la Falange de' nemici, & rotta quella impugnando gagliardamente le ſpade, corſero lor adoſſo.

Che effetto faceuano i Pili de' Romani, dapò conficcati ne li scudi, ò arme de nemici.

Grande impedimento era à gli Heluetij il trouarſi la maggior parte di loro con gli ſcudi trafiſſi d'vn ſolo colpo di dardo, & colligati in modo, che piegatouiſi dentro il ferro non ſe ne potea cauare, talche non trouando maniera di far gli cadere, nè potendo perciò combattere comodamente co'l braccio impedito, molti dopò hauerlo ſcoſſo lungamente in vano, deſiauano oltre modo gettarlo via, e combattere, diſarmati; All'ultimo ſtracchi, & laſſi di ferite riceuute, cominciarono à ritirarſi, & ridurſi in vn monte, che gli poteua eſſere circa vn miglio diſcoſto.

Quei di Baulera, Quei di Sulingen.

I soccorsi.

Preſo da loro il monte, & ſuccedendo i noſtri, gli Boij, & Tuligni al numero di quindici mila, che ſerrauano la retroguardia de' nemici, & erano ordinati quiui à poſta per ſoccorſo di quella, cominciarono dal camino ad aſſalire per fianco i Romani, che ſeguiuano la vittoria per togliergli in mezo. Il che viſto da Suizzeri che haueuano già guadagnato il monte, ritornano à calar giù, & à rinouare valoroſamente la battaglia.

Il bell'ordine, che teneuano i Romani, ne i lor fatti d'arme, & quanto importi hauer sempre, chi ti soccorra, senza confusione,

Li Romani altro motiuo non ferono, che diuidere in due parti le loro inſegne, ordinando che la prima, & ſeconda Battaglia de' lor ſquadroni reſiſteſſe contro à gli Heluetij gia ributtati, & mezo vinti, & la terza ſoſteneſſe quei che di nuouo l'aſſaliuano, & in tal maniera ſi combattè lungamente con

estremo valor d'ambe le parti, & con dubbioso fine di chi douesse rimaner vittorioso, ma non potendo al fin resistere i nemici all'impeto de' nostri, vna parte di loro (si come haueano cominciato à fare) si ritirò su'l monte, e l'altra à lor carri, & bagaglie; con ciò fusse cosa, che mentre era durata quella fattione, non s'era mai visto voltar faccia à nemico, benche si fusse combattuto dalle sette hore fin' alla vegnente sera, & di più si combattè anco per buon spatio della notte fra le bagaglie, perciò che i nemici s'haueuano fatto bastione de' lor carri, di sopra i quali feriuano i nostri soldati (qual hor gli andauano ad assaltre) con quante arme haueuano da lanciare; All'ultimo dopò vn lungo, & fastidioso menar di mano, li nostri restarono signori della campagna, dell'Alloggiamento, & delle bagaglie. Quiui fù presa vna figliuola, & vn figlio d'Orge Torige.

come più ampiamente si vedrà nel primo auertimento che si troua finita quella battaglia.

Vittoria di Cesare contra i Suizzeri.

Quei che da questo conflitto si saluarono fur cento trenta mila, che si posero in fuga, caminando tutta la notte. Nondimeno arrestati da i Lingoni per ordine espresso di Cesare, trattenutosi tre giorni (doue s'era combattuto per recapitare i feriti, & far sepelire i morti) segli reser tutti à discretione lagrimando, & con le ginocchia per terra, sei mila de' quali, che pensarono saluarsi di notte fra quella gran turba, senza che se ne potesse accorgere persona, ricondotti à Cesare dal camino che preso haueuano, li trattò da nemici con fargli porre tutti à fil di spada; Fè poscia ritornar gli altri à ribabitare il lor paese per molti degni rispetti, (ch'egli particolarmente descriue) facendoli prouedere di quel che lor bisognaua dai popoli conuicini.

Cento trenta mila Suizzeri saluati dal conflitto Quei di Lingres.

Si ritrouò poi negli alloggiamenti di costoro il numero delle teste vscite dal lor paese scritto in tauole con lettere greche alla somma di trecento sessanta otto mila persone. cento diece mila de' quali costretti à così fare, da Cesare, ritornano, di conto fatto, solamente à casa; restando gli altri quasi tutti morti in quella giornata.

Numero de gli Heluetij, vsciti dal lor paese, & quanti ne ritornaron poi à casa per ordine di Cesare.

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

CESARE Maestro di coloro, che seppero, & che sanno della guerra, dice, che vedendosi seguir da' presso i Suizzeri per attaccarlo, si discostò vn poco dal camino, conducendo l'essercito in vn prossimo colle, & mandò la Caualleria à sostener l'impeto de gli nemici, mentre egli metteua in ordine le genti per combattere; & così fece tre battaglie di quattro Legioni di soldati vecchi, & pose le due

altre nuoue con le genti ausiliari nel più alto del Colle, in guardia delle bagaglie, & del colle istesso.

Dichiaratione & delle tre bē ordinate Battaglie di Cesare, come & quali elle fussero, & di che maniera egli se ne seruiua.

Queste tre battaglie, che Cesare chiama *Triplex acies*, cioè Battaglia triplicata, la prima di esse posta à fronte de' nemici con tanti squadroni, quante erano Legioni, era di Hastati, la Seconda de Principi, & la Terza de Triarij, l'vna sempre innanzi all'altra, combattendo, ò marchiando, & in qualsique altra fattione che fosse, & mai al pari. della cui maniera di squadronare i suoi soldati; egli si seruiua sempre, quando voleua combattere in battaglia Cāpale; come anco in altre infinite occasioni egli dice, che si presentaua sempre al nemico (*Triplici instructa acie*: cioè) con tre ben ordinate battaglie. Questi sono hoggi quei tre corpi di essercito, che facciamo noi altri, cioè Vanguardia, Battaglia, & Retroguardia, nelle nostre ordinarie Militie. de' quali tre corpi, se ben ce ne seruiamo nel marchiare, quasi in vn'istesso modo, che essi faceuano all'hora, non dimeno si dispongono da noi altrimenti nel combattere di quello, che Cesare ne dimostra; atteso che se ben marchiamo con queste tre battaglie l'vna innanzi all'altra con giusti interualli, arriuati non di meno che siamo al luogo, & piazza da combattere, subito ne facciamo tre grandi squadroni; & quanto più grandi sono, tanto migliori ne paiono, come se douessimo con quelli atterrare il mondo, & mettendoli al pari collochiamo la battaglia in mezzo, la vanguardia dall'una mano, & la Retroguardia dall'altra; & così combattiamo al pari tutti insieme d'un fronte, & in vn tempo istesso, (cosa veramente ridicola, & miseranda insieme) là onde per non v'essere ordinati i soccorsi per i bisogni che accader ponno, & che sempre quasi accadeno in simili occasioni (come da Romani si faceuā) si vede già che bei profitti nascono dalle Christiane Militie, & dalle nostre giornate Campali.

Dichiaratione de i tre corpi d'essercito, che noi facciamo, cioè vanguardia, Battaglia, & Retroguardia: & del modo che mal ce ne seruiamo, al contrario de' Romani.

Ordinario costume da noi vsato nel squadronare gli esserciti al combattere.

Di che maniera si seruiuano i Romani in tēpo di Cesare delle lor tre Battaglie.

Bella, & sicura maniera di combattere.

Ma per tornare à i Romani, essi metteuano le tre battaglie l'vna innanzi all'altra, partita però ogn'vna di loro in tanti squadroni, quante erano Legioni, con proportionati spatij da soccorrersi l'vn l'altro à tempo, & luogo, secondo era necessario, facendo combattere hor la prima sola con tutti i suoi squadroni, insieme, & essere sostenuta dall'altre due: hor la prima, & la seconda, & esser ambe due sostenute dalla terza, per soccorrere (quando fusse stato necessario) alla più debol parte delle due: Onde aueniua, che se ben le prime squadre fossero state rotte,

ò in tutto, ò in parte, le seconde ristorauano la battaglia, & facilmente questi freschi, & ordinati rompeuano li nemici strac-chi, & disordinati per cagion della rotta istessa da lor data à gli altri, (si come si vedrà più auanti in molti luoghi essere accaduto à Cesare) & se per caso le terze, & vltime squadre, dette già da lor Triarij, haueſſero hauuto à menar le mani per la perdita, ò rotta delle due prime battaglie, bisognaua che fosse vn grandissimo disastro, ò troppo mal gouerno de i capi dell'essercito, che questa vltima Battaglia di Triarij non rompesse il nemico allora molto più stracco, & disordinato di prima, per le medesime cagioni dette di sopra. Ben è vero, che il fatto allhora staua à mali termini, & in gran pericolo; onde nacque vn'assai diuolgato prouerbio per i casi pericolosi, qual dice. *Res perducta est ad Trianos*. cioè la cosa è ridotta à gli Triarij; come se l'huom dir volesse, ridotta al verde, oue è poca speranza di salute. & questo è quel ch'io trouo in Cesare, & nō mai quel che dicono alcuni altri scrittori, che gli primi, cioè gli Hastati si ritirassero, nè ad huom per huomo, nè à squadra per squadra nelli secōdi ordini de' Principi, nè questi, & quelli poi in caso di rotta si ritirassero fra li Triarij, che erano gli vltimi squadroni, & la terza battaglia delle tre sopra dimostrate. ma si ben molte fiate successe quella maniera di soccorrere l'un l'altro, come di sopra è detto. Il che accadè in questa giornata de gli Heluetij, oue Cesare dice, che essi ritiratisi dopò rotta la lor Falange, sopra vn Monte, & seguendoli i Romani vittoriosi, gli Boij all'hora e Tulingi al numero di quindeci mila, che chiudeuano la retroguardia de nemici, assaltarono i Romani per fianco, per toglierli in mezo. Il che visto da gli Heluetij voltando faccia cominciorono à scendere dal Monte, & rinouar la Battaglia co i Romani, quali altro motiuo non fecero, che (secondo dice il testo). *Romani conuersa signa bipartito intulerunt prima, ac secunda acies, vt victis, ac submotis resisteret; Tertia, vt venientes sustineret. Ita ancipiti prælio diu atq; acriter pugnatum est*. Che altro non vuol dire, se non, i Romani fecero due parti di loro, & delle lor insegne, ordinando che la prima, & seconda Battaglia resistesse contra de gli Heluetij, già ributtati, & mezo vinti; & la terza sostenesse quelli, che di nuouo l'assaliuano: di maniera che si combattè lungo tempo, & aspramente d'amendue le parti, con dubbioso fine di vittoria; Dalche si può comprendere, che se i Romani trouati nō si fussero prouisti

con

Ordine infallibile per conseguir la vittoria, ne i fatti d'arme.

Res perducta est ad Triarios.

Cesare non vsò mai questi modi in la guerra, che dicono altri scrittori.

Quei di Bauiera.
Quei di Stulinghen.

Se hoggi fra noi fusse Militia ben ordinata come si deuria, li soldati saprebbono far questo, & maggior cose da lor istessi.

Come facilmente può accadere, che i vittoriosi perdano

allenche nell'istesso tempo di combattere, se non si sà gouernare con buon ordine.

con quell'ultima battaglia per soccorrere, & dar ordine di nuouo à quanto bisognaua, dubbio non è, che sarebbono stati rotti al tempo istesso, che giuano seguendo la vittoria. conciosia che non ostante quell'ordine, co'l quale s'erano trouati prouisti, & all'erta, si combattè poi con tutto ciò lungo tempo, & sieramente in gran dubbio della vittoria; sopra il che ciascun pratico soldato può far giuditio, che se i Romani si fussero trouati à combattere tutti d'vn fronte, & in vn tempo istesso, come noi vanamente (al parer mio facciamo) senz'hauer chi loro haueße guardato le spalle, sarebbono stati rotti al sicuro in luogo di vincer gli altri, essendo tolti (come furono) alla sprouista in mezo de lor nemici gagliardi, & di molto maggior numero di soldati che essi non erano.

Vano, & pericoloso ordine di combattere in giornata Campale.

Falange de' Suizzeri, & Tedeschi, d'un modo istesso.

Circa alla Falange de' Suizzeri, ella era vsata anche da Tedeschi, si come si vedrà quì poco appresso nel fatto d'arme d'Ariouisto, & come credo che fusse anco la Falange Macedonica (benche molto più distesa in fronte) con la quale Alessandro Magno superò quasi tutte le nationi Orientali, ma quella, & queste non poterno star però à fronte all'arme Romane, quando hebbero à far con esso loro: si come per molte esperienze si vidde all'hora; La Falange dunque era vn ben serrato squadrone di picche con gli scudi al braccio sinistro de' soldati, fatti, al parer mio, come quei de' Romani in forma d'vn Paluese, sopra i quali (nella imbracciatura però) appoggiando il braccio sinistro rendeua la picca (qual'essi teneuano) più forte, & l'huomo più guardato: Ma qual fusse la fortezza di questi scudi, non se ne può saper altro, se non quel che di sopra è detto, che trafissi da' Pili de' Romani, & piegatouisi dentro il ferro, nè potendo gli Suizzeri far cader, nè trargli fuora, scotendo lungamente il braccio, desiauano leuarsegli di mano, & combattere à corpo disarmato, & nudo più tosto, che hauer (combattendo) il braccio impedito à quel modo.

Che cosa era falange, & come i Suizzeri, & Tedeschi se ne seruiuano.

Qual fusse la fortezza de i Scudi della falange.

Et questo è quanto mi è parso conuenirsi dire sopra l'ordine delle tre battaglie delle Legioni Romane, con le quali sempre Cesare affrontaua i nemici ne i gran fatti d'arme; il che per maggior chiarezza, si potrà vedere in natural prospettiua (come di sopra è detto) nel Cesare del Palladio.

Si è anco ragionato della falange de' Suizzeri, delle lor picche, & scudi, & de i pili, de i Legionarij Romani, & così

pia-

piacendo à Dio si farà di mano in mano intutto quello, ch'occorrerà per la sana intelligenza de i lettori, & spetialmente de i Capitani, & soldati della nostra hodierna Militia.

CESARE.

FINITA la guerra de gli Heluetij, tutti quasi i popoli di Francia mandarono Ambasciarie à Cesare per i primi de i lor paesi, à rallegrarsi con esso lui di tal vittoria, pregandolo di più à volergli consentire di poter conuocar fra loro vna general dieta, per dimandargli in gratia di comun consenso alcune cose d'importanza. Concesso cio da Cesare, & venuto il giorno deputato, ridotti in secreto i medesimi principali Signori del Paese, buttandosi piangendo à suoi piedi, gli fanno particolarmente à sapere, onde, & come Ariouisto Rè de Germani fusse stato (per le discordie loro) chiamato in Francia con gran numero di Thedeschi, & come hor dominasse buona parte di quella con tirannia, & crudeltà infinita da lui molti anni continoui essercitata contra quei popoli, & infine come facea venire ogni dì nuoue genti d'Alemagna per cacciare i naturali Francesi, & metterci ad habitare de' Tedeschi con perpetua desolatione della pouera Francia, lo pregano con molte lagrime à volerci dar rimedio in qualche modo, altramente sarebbeno stati costretti d'abbandonare il paese, & girne miserabilmente ad habitare altroue.

Origine della grandezza d'Ariouisto, & della ruina di Francesi.

Cesare vdito questo, gli consola, promettendo di far cosa, che lor sia grata; poscia considerando di quanta importanza era il negotio, manda subito Ambasciadori ad Ariouisto; dalquale dopò hauer due volte riceuuto insolentissime risposte, non gli par più tempo di aspettare, ma preparando i viueri, si incamina à gran giornate alla volta sua per combatterlo, prima che si congiungesser seco altri infiniti Alemani di Sueuia, ch'erano ariuati sù 'l Rheno, per passar in Francia sotto il gouerno di Nasua, & Cimberio fratelli. Vdendo poscia per strada, che Ariouisto era andato con tutto il suo esercito per espugnar Vesontione, Terra grandissima in Borgogna, & molto forte di sito, determina caminar notte, & giorno per arriuarci prima di lui, il che facilmente essequito, entra nella Terra, & vi pone vn buon presidio. Oue fermatosi alcuni pochi giorni per prouedere à i viueri, nasce disordine fra suoi soldati, per grandissima paura, presa de l'infinito valore, & forze de i gran corpi di Germani, così dato loro ad intendere da quei paesani, che l'haueano in pratica; però confirmati i lor animi dà Cesare con vn bel parlamento, dopò

Nasua, & Cimberio fratelli.

Besanzon in la Contea di Borgogna.

Grādissima paura concepota nel l'essercito di Cesare per la fama sparsa della ferocità, & i gran corpi de' Germani.

hauer-

Confermati gli animi de' soldati da Cesare cõuerte la lor paura in ardire.

hauerli ripresi come si doueua, lor conuerti la paura in ardire; Deiche assicuratosi, parte subito, guidato da Diuitiaco Heduo (nella cui opra confidaua molto) & in sette giorni per vn lungo, ma bel camino, arriua presso à xxiiij. miglia del campo d'Ariouisto.

Abboccamento di Cesare, & Ariouisto, doue, quando, & quali furono.

Gran confidenza di Cesare ne i Soldati della decima Legione.

Richiesto allhora Cesare da Ariouisto di volersi abboccar' insieme à parlamento, non lo rifiuta, giudicandolo forse ridotto à termini di ragione. Onde (si come volle Ariouisto) accompagnati solamente con dieci Caualli per vno della Caualleria, che (per appuntamento così preso fra loro) menato haueano fin'à quel luogo, vẽgono à ragionare sopra vn poggetto, in mezo d'vna bellissima campagna, egualmente discosto da i lor Campi, hauendo fatto Cesare montare i Soldati della decima legione sopra i caualli de' suoi Caualieri Francesi, per maggior sicurtà della sua persona, mà non potendosi concluder cosa alcuna per l'arroganza del parlar d'Ariouisto, & della infedelità de' suoi, che già haueano cominciato (mentre questi due parlauano) à molestar con parole, & con fatti quei di Cesare, si distaccano dal ragionamento senza voler Cesare, che alcun de' suoi Soldati si mouesse, nè à dir, nè à far cosa veruna contra quei d'Ariouisto, che già l'inuitauano con l'arme à far qualche disordine, acciò non si fusse poi detto, ch'egli hauesse voluto circonuenire & sorprendere Ariouisto. Ilche risaputo dal resto dell'essercito, & ch'Ariouisto voleua di più scacciare in tutto i Romani dalla Francia, s'infiammano allegramente al combatter molto più di prima.

Grandissima prudenza, & sofferenza di Cesare.

Dui giorni appresso Ariouisto manda Ambasciadori à Cesare per ritornare al cominciato fra lor ragionamento, & non finito, ò non volendo ir' egli in persona, vi mandasse in suo luogo alcun de' suoi Legati. Ilche non parendo conuenirsi à Cesare di fare, ci manda in luogo di Legati M. Valerio Procillo, perciò che era vn Signor giouene dotato di molte gratie, & virtù, fidelissimo, & caro à Cesare, & sapea molto ben la lingua Francese (della quale si seruiua spesso Ariouisto). vi manda anco M. Titio stato già più volte suo Hospite, i quali comparsi innanzi à lui, accusandoli con alta voce (presente il suo Essercito) per spioni, li fa mettere ne i ferri, senza volergli intendere altramẽte.

M. Valerio Procillo, & M. Titio mandati da Cesare ad Ariouisto, dal quale son ritenuti, & messi strettamente in pregione.

S'accosta poscia co'l suo essercito, trapassando due miglia quel di Cesare, per intercluderlo dalle vittouaglie.

Cesare gli presenta cinque dì continoui la Battaglia, non discostandosi però molto dal suo forte.

Ariouisto ritiene in tutto quel tempo le sue genti nell'alloggiamento, facendo però vscir ogni dì sei mila Caualli con altri tanti Soldati da piede velocissimi, & gagliardi à scaramucciare nella Campagna, fra li dui campi, i quali per lunga esercitatione di tal maniera di combattere, si aiutauano molto ben insieme con li Caualieri à far di braue fattioni.

Era-

Erano costoro sei mila Caualli, & altri tanti da piede molto ben in gambe, & di gran valore, stati eletti fra tutto l'essercito, ciascun di loro da ogn'un di questi Caualieri per cagion della propria salute, con li quali insieme veniuano à combattere, & al bisogno si ritirauano à costoro; & eglino (se accadeua alcũ disastro) correuano in fauor l'vn dell'altro; se alcun mal ferito cadeua da cauallo, gli faceuã subito cerchio intorno; se bisognaua andar più oltre, ò ritirarsi prestamẽte, erano così bẽ essercitati nella velocità, & destrezza della ꝑsona, che attaccãdosi cõ le mani à i crini de' caualli, correuano al par di quelli.

Maniera del cõbattere di quei sei mila caualli d'Ariouisto.

Cesare vedendo, che Ariouisto si riteneua dentro de i ripari, dubitando che non se gli intercludessero le vittouaglie, elegge vn luogo sei cẽto passi oltre del cãpo de' Germani, molto à proposito per accamparsi quiui cõ'l suo essercito, oue arriuando con le genti ordinate in tre battaglie, passa là doue prima disegnato haueua di fermarsi, & ordina alla prima, & seconda Battaglia, di stare in arme, & la terza, che attenda à fortificare il campo; contra i quali manda subito Ariouisto sedici mila soldati spediti, con tutta la Caualleria per disturbare i nostri dalla Castrametatione; Nondimeno Cesare fa (senza muouer punto quell'ordine) finir l'opra cominciata, & lasciandoci due Legioni di guardie, & parte delle genti Ausiliari, riduce l'altre quattro al campo maggiore.

Le tre battaglie di Cesare. Bellissima, & sicura maniera d'accamparsi in faccia del nemico.

Genti ausiliare.

Il dì seguente cauando fuor dell'vno, & l'altro campo le sue squadre, si presenta al solito contra del nemico in ordine per combattere, nè vscendo persona, riduce verso il mezogiorno l'esercito negli alloggiamenti.

Ariouisto allhora (subito ritirati i Romani) manda buona parte delle sue gẽti ad espugnare il minor cãpo di Cesare, onde si ritirano al fin del giorno, cõ hauer fieramente combattuto, & datosi di molte percosse dall'vna, & l'altra parte.

TERZO AVERTIMENTO del Brancatio.

NEL combattere contra i Romani, che vsauano li sei mila caualli d'Ariouisto insieme con altritanti soldati à piede agevolissimi della persona, & da loro eletti in compagnia à questo effetto per la propria salute, si può vedere quanto vaglia ne' corpi humani la continoua essercitatione; atteso che doue i Tedeschi son hoggi molto greui in tutte l'attion loro, & precisamente nella guerra i soldati à piedi, erano all'hora così agili, & bene in gãbe, che vna parte delle lor Militie, ch'à quel modo si esercitauano, faceua combattendo i sopra narrati effetti, che paiono troppo merauigliosi, benche (ol

tre à costoro) haueſſero la lor Falange, cioè ſquadroni di picche, ſe ben all'hora, come anche adeſſo, con quel di più, ch'era lo ſcudo, della cui opra ſi ſeruiuano molto bene in coprirſi con eſſi, qual'hor veniuano alle mani co' nemici.

Se la Falange non preualeua contra le ſpade Romane, che farebbe hoggi cõtra del noſtro archibugio, ſe ce ne ſapeſſimo ben ſeruire.

Hor ſe quella lor tremenda Falange nõ preualſe contra le ſpade Romane, (poiche per l'impeto di denar dtro ambe le parti nõ hebbero tempo i Romani à lanciare i Dardi (come ſi vedrà in queſta Battaglia d'Ariouiſto) che farebbono hoggi contra il noſtro Archibugio ſe ce ne ſapeſſimo ben ſeruire? Ma Iddio non vuole per i noſtri peccati; & paſſando più oltre (già che di tal materia ſe ne tratterà in vn'altro di queſti auertimenti) dirò come vedendo Ceſare, ch'Ariouiſto non voleua vſcir' à combattere, bẽ che gli haueſſe preſentato cinque dì cõtinoui la Battaglia, dubitando che nõ ſe gli intercludeſſero le vittouaglie, ſe ne va à fargli vn' alloggiamento in faccia, ſquadronato cõ tre ben ordinate battaglie, la prima, & ſeconda delle quali fa ſtare in arme; & cõ la terza fortifica dietro à loro il Campo, nõ oſtãte il diſtur bo, che mãdò à dargli Ariouiſto cõ ſedici mila fanti ſpediti, & tutta la ſua Caualleria per cacciarli cõbattendo, dal lauoro. Non dimeno Ceſare fe ſenza muouer pũto quell'ordine (benche in tãto ſi fuſſe cõbattuto continouamẽte) finir l'opra cominciata di fortificar il cãpo con vna buona trincera, & laſciandoui in guardia due Legioni, & parte delle genti Auſiliari: ricõduce l'altre quattro al cãpo maggiore. Dall'vno all'altro de quali io mi merauiglio molto, perche egli nõ tiraſſe vna doppia trincera (come ſi vedrà che hà fatto ſempre da quì auãti ne' ſuoi dupplicati alloggiamẽti) p ſoccorrerſi da queſto à quella ſenza tema di nemici, & ſenza eſſer coſtretto di vſcire in cãpagna, & dargli ſoccorſo, quãdo fuſſe quel ſtato aſſalito, con riſchio d'eſſer forzato à cõbattere in diſordine, ò almenó cõtra ſua voglia, come ſuol ſpeſſo accadere fra dui eſerciti alloggiati da preſſo; & tãto più di, ciò mi merauiglio, quãto, che ſe fu mai huomo, che ſapeſſe bẽ ſeruir ſi della Zappa, & della Pala, Ceſare fù quel d'eſſo: i cui diuerſi lauori, cõ li quali ſi può dir ch'egli ſuperaſse ogni difficoltà nelle guerre, fur tãti, & ſi appropriati alle varie occaſioni, le quali di mano in mano accadeuano, che veramente è vn ſtupore à penſarci, ſi come ſi vedrà hauer egli fatto dall'hora auanti, & maſſime nel ſettimo Libro di queſti Comentari, oue diffuſamente ſi parlerà in vno auertimento, delle trincere ſempie, & doppie,

Primã, & ſecundam aciẽ in armis eſſe. Tertiã Caſtra munire iuſſit.

Par che l'huomo poſſa cõ ragion merauigliarſi, perche Ceſare non haueſſe tirato vna doppia trincera dal l'vn cãpo all'altro.

Ceſare più di tutti i Capitani del mõdo ſeppe ſeruirſi molto bẽ della Zap & della Pala.

&c di quante maniere far si ponno, & denno, più, & meno, secondo i siti, & l'occasioni, che si porgono à gli esperti, & valorosi Capitani, che sogliono comandare ne gli eserciti; Il perche stupisco io pur'assai, come sia possibile, che hauendo Noi vn tal Maestro di guerra, qual'è Cesare, non habbiamo appreso quasi nulla da lui (se ben hauemo altre armi) in nessuna fattion Militare, & particolarmente nell'ordine, & nel lauorar la Terra, ou'egli hà posto ogni sua cura, & diligenza, mostrandoci quasi à dito, che tutta l'eccellenza della guerra consiste in questi dui capi, cioè in saper ben ordinare gli Eserciti à combattere, & in saperci ben seruire della Zappa, & della Pala; & non dimeno mi par, che al paragone di lui ci sappiamo seruir poco dell'vno, & meno dell'altro; la onde per tal cagione al formar de gli Eserciti, che facciamo (lasciando l'ordine da parte, del quale hauemo già trattato di sopra) cõmettiamo, al far delle genti, questo fra gli altri errori, al parer mio, che nõ ci curamo d'hauer Guastadori, se non ben pochi, & mal trattati, i quali in due, ò tre fattioni parte ne restano morti, & feriti, parte venuti meno di fame, ò freddo, ò d'altro simile disagio, & la maggior parte fuggiti douunque ponno, tali, & tanti son gli mali trattamẽti, che se gli fanno, in luogo di accarezzargli, & tenergli in palma di mano, & à questo modo restiamo poi senza chi ne sappia dar vna zappata, oue ci ne saria bisogno delle migliara; Talche si vien subito per forza à fare de' Soldati Guastadori, & così facẽdo veniamo à nõ hauer nè Soldati, nè Guastadori insieme, se non fusse alcun forte nuouo da farsi di Terra, oue i Soldati vedendo la lor vita, & salute cõsistere nelle man proprie, si trauagliano il più che põno, & con tutto ciò, è si tardo, & lento quel trauaglio, che farebbono maggiòr profitto doi mila Guastadori, che dieci mila Soldati, nõ ostante il pôrci mano (per dar essempio à gli altri) gli istessi Capitani, & li maggiori Prencipi, & Signori dell'Esercito; Ma in campagna, marchiando, & in altre fattioni à quella pertinenti, nõ ci è ordine, che si possa far cosa di buono, senõ per via de' Suizzeri, ò Tedeschi, i quali con gran prieghi al fine, & grandissimi pagamẽti pongono alle volte mano per aiutare à cauar qualche pezzo d'Arteglieria dal fango, ò à farlo salir sù qualche collina, ò simili altre bagatelle, ch'all'ultimo è vna frulla, à petto all'altre importantissime fattioni, che bisogna fare in campagna, massimamente oue entrano trinciere di campo

Delle Trinciere sempie, & doppie, oue, & come far si debbano se ne parlarà altroue in questi Comẽtari.

¶ Doue consiste tutto il primor della guerra secondo Cesare con l'opre istesse ne insegna.

¶ Mancamento de' Guastadori, ruina degli Eserciti.

Oue, & quando sogliono i Soldati nostri poner mano alla Zappa, & qual sia l'vtile che se ne caua.

Qual sia l'vtile che si caua alle volte da Suizzeri, & Tedeschi in mancanza di Guastadori.

Diuersità dia lauori di Terra necessarij à farsi in la guerra, secondo la diuersità delle occasioni.

sempre, & doppie, & altre si diuersissime Trinciere p assalire vna piazza forte, gabbionate, caualieri, piatte forme, tagliate, riempimenti di fossi, di più sorte, & altre simili fattioni, che sogliono esser' infinite, & più che necessarie. Tutte le quali cose far non si ponno senza gran numero di guastadori, & che siano molto ben trattati.

Militia di Guastadori nō ancor introdotta al tempo de Romani.

Hora s'alcun dicesse, che i Romani non haueano guastadori, & che non di meno faceano sì gran merauiglie di lauori co'i Soldati medesimi, gli rispondo, ch'egli è vero, che non haueuano Guastadori, ma con tutto ciò, se vn loro essercito haueua cinquanta mila Soldati, hauea anco cinquāta mila Guastadori, che erano i medesimi Soldati, i quali erano così assuefatti al zappare, & fare tutte l'altre opere manuali, p li termini della vera lor disciplina militare, che si teneuano, & erano tenuti dai loro Capitani altre tanto honorati in saper ben oprar' in quei lauori, come à ben combattere; Mà dopò che la lor Militia cominciò à declinare, & i Soldati à recarsi in dishonor à por mano à lauorare, fù bisogno, che subin trasse (per questo effetto) vn'altra sorte di gēte in luogo loro, & così fù trouata questa seconda grossa Militia di Soldati, che fra noi si chiamano hoggi Guastadori, dell'opra non ostante de' quali, chiunque se ne saprà ben seruire, & impiegare à proposito il lor trauaglio nella guerra, colui farà di bellissime fattioni, & sarà con gran ragione tenuto merauiglioso fra i Soldati, & Capitani del Mondo.

Soldati Romani seruiuano all'hora anco per guastatori.

Quando furono introdotte le militie de' guastadori.

¶ In che stima fanno tenuti que' Capitani, che si saperāno ben seruir dell'opra de guastadori.

CESARE.

CESARE dopò hauer inteso il non combattere d'Ariouisto cagionarsi da certe costumate superstitioni delle lor madri di famiglia, le quali (per quanto dalle sorti gittate mostrauano per incanti hauer appreso) diceuano, che non si conueniua à i Germani di vincere à questa volta prima della nuoua Luna, lasciando il seguente giorno buon presidio nè gli dui alloggiamenti, & posto auanti à i ripari del piccol campo à fronte all'Essercito nemico (per vna certa dimostratione) i soldati Alarij, in mancanza de' Legionarij rispetto al gran numero de' nemici, marchia detto à quegli fin soto quasi i ripari dal campo loro con tre ben ordinate Battaglie. I nemici all'hor costretti per forza saltano in campagna ordinati al combattere,

Superstitione de gli Tedeschi nel douer ò nō combattere. Quelli soldati Alarij doueano esser gli armati alla leggiera, & se ne douea seruire, come noi facciamo de' [illegible], & man che d'archibugieri s'esauria da vedere par qual ragione fussero costretti à combattere i nemici.

battere, con egual distanza dall'vna all'altra delle nationi del loro Essercito, le quali erano infinite; Cingono poi tutta la Battaglia in torno cō carrette, & carri p toglere à i Soldati la sperāza del fuggire, & insieme fortificarsi i fianchi.

Non mi dispiace questo [illegible] Tedeschi, & massimamente [illegible] molti [illegible] Ca[illegible]

Cesare in tanto stabilisce à ciascuna Legione il suo Legato, & vn Questore in testimonio della virtù d'ogn'vno; Et dà dentro à nemici dal corno destro per la lor debolezza quiui da lui conosciuta più che altroue, & con tanto impeto, si vengono ad affrontare questi, & quelli, che non hauendo tempo i Romani di lanciare i dardi, li buttano, seruendosi da presso delle spade.

[illegible] capo della Legione, & il Questore [illegible] di quella.

I Germani sostengono brauamente, con la consueta lor falange prestamente fatta, la furia delle spade Romane. La onde molti de' nostri saltando entro la Falange, & tirando per forza gli scudi lor di mano, li feriscono dalla parte di sopra.

Falange di Germani prestamente fatta.

[illegible] nella falange de' Romani [illegible] la fian[illegible], & tirano per forza gli scudi lor di mano le [illegible].

Hora piegando il corno sinistro de' nemici, & posto in fuga, caricano in tanto quei del destro gagliardamente i nostri per l'infinita lor moltitudine. Delche accortosi P. Crasso giouanetto capo della Caualleria, ritrouandosi più spedito che gli altri, i quali erano dentro della Battaglia, manda tosto in soccorso di costoro già ridotti à mal partito, la terza Battaglia, con l'arriuo della quale si rinforza brauamente il combattere: Ma finalmente i nemici voltando le spalle, non finiscono mai di fuggire, fin che non arriuano al Rheno, cinque miglia discosto da quel luogo, doue s'era combattuto, pochi de' quali si saluano nuotando, & alcuni con lintri ritrouati à caso nel Rio, trà quali fù Ariouisto, che si saluò con vna piccola Barchetta, ch'era legata quiui alla riua del fiume; gli altri tutti seguiti dalla Caualleria furon morti, con due mogli, & vna figliuola d'Ariouisto, rimandandone vn'altra presa.

[illegible] soccorso [illegible] à tempo da P. Crasso Generale de la caualleria.

Come si poteua dar questo soccorso, se i Romani haueßero combattuto tutti d'vna fronte, & in vn tempo istesso, come da noi si costuma.

Vittoria di Cesare contra i Germani, & Ariouisto.

Ariouisto si salua fuggendo col passar il Rheno sopra vna barchetta.

M. Valerio Procillo è ritrouato da Cesare (mentre seguitaua la Caualleria di nemici) legato con tre catene, qual fù saluato (secondo egli diceua) per benefitio delle sorti à non essere, in tre volte, che si buttarono, condennato al fuoco, quando Ariouisto lo fè mettere prigione. La onde Cesare per degnissimi rispetti se ne rallegra, quasi al par della Vittoria, E' ritrouato anco M. Titio, & condotto saluo à Cesare.

M. Valerio Procillo, & M. Titio, son ritrouati in catena, & condotti salui à Cesare.

I Sueui, ch'erano venuti fin sù la riua del Rheno per passare in Francia, inteso il fine di questa Battaglia, cominciarono à ritornare alle case loro; di cui gran numero ne vien vcciso per camino da quei popoli vicini al Rheno, scorgendo in loro vn timor grande; conceputo per tali auuisi.

Cesare finiti questi due gran fatti d'arme in vna sola Estate, riduce l'essercito à inuernare in Borgogna vn poco più tosto di quel che richiedeua la stagione, & del gouerno d'esso dà la cura à T. Labieno.

T. Labieno lasciato alla cura dello essercito.

Egli intanto se ne viene in Lombardia ad amministrare ragione à quei popoli.

Cesare in Lombardia.

TERZO AVERTIMENTO
del Brancatio.

Forme delle tre Battaglie di Cesare con le quali sempre quasi affrontaua i nemici.

CIA si vede, che Cesare, determinato di voler far vscire i nemici à combattere, marchia dritto à quelli fin sotto quasi i ripari del cāpo loro, *Triplici instructa acie*, cioè cō tre ben'ordinate Battaglie. Questa è la medesima forma di Battaglie, con le quali egli combattè contra i Suizzeri, & con le quali sempre, quasi affrontaua i nemici nelle giornate Campali, che (secondo si è detto nel primo Auertimento, & si dirà hora vn'altra volta) erano tre corpi di esercito, come hoggi sono fra noi, Vanguardia, Battaglia, & Retroguardia; ma biso gna auertire, che si come noi al combattere mettiamo al pari, e tutte d'un fronte queste tre Battaglie per farle combattere, anco in vn tempo istesso, i Romani marchiando contra del nemico, & combattendo, sempre le poneuano l'una innanzi all'altra; ma quante Legioni haueuano, altretanti squadroni faceuano d'ogni Battaglia tutti d'vn fronte, di modo che se erano sei Legioni, d'altre tanti squadroni era cōposta la prima Battaglia, & questi si chiamauano Hastati: la Seconda era d'altri sei squadroni, detti Principi; & la Terza d'altretanti squadroni Triarij nomati, oltre à i loro Veliti, cioè armati alla leggiera, & à i squadroni de' Confederati, & Ausiliari, i quali soleuano essi collocare il più delle volte nelli corni destri, & sinistri, cioè nell'uno, & l'altro fianco dell'Esercito, si come alloggiauano couerti anco i fianchi da costoro. Di maniera, che, se ben la prima lor Battaglia combatteua tutta d'un fronte, & in vn tempo istesso (oltre ch'era composta di tanti squadroni) hauea con tutto ciò le spalle guardate dalla seconda Battaglia, che gli seruiua di soccorso, fornita d'altri tanti squadroni, come la prima. Poscia la Terza del medesimo numero de' squadroni era quiui riserbata per l'ultimo soccorso d'ogni cosa, & a questo modo pareua impossibile, che potesse rompersi già mai esercito Romanó ben condotto (secondo la lor vsata Militia) dal suo Capitano, ò duraua così lungo tempo il conflitto, che il più delle volte gli soleua dipartire la notte, & se ben essi perdeuano, era con

La maniera, che noi tenemo di squadronare i nostri Eserciti per combattere.

¶ Da qui à auanti l'ordine, che teneuano i Romani in squadronare i loro Eserciti alla Battaglia; & come se ne seruiuano al combattere.

tāto dāno de' nemici, che pareua che hauessero perduto anco loro, tanto era bello, & sicuro l'ordine co'l quale essi cōbatteuano con quei soccorsi à tempo, che non falliuan mai à ben colpire à i bisogni, si come si vedrà in questa opera di mano in mano; Ma Noi degenerando, come facciamo, (non già, Dio gratia, nel valore) ma da l'ordine de' padri nostri, giudicamo di non poter far cosa che vaglia senza li nostri soliti gran squadroni di quei tre corpi d'essercito, & ponendoli al pari tutti d'vn fronte, fargli combattere in vn tempo istesso; & così mi par, ch'ogni cosa al fin si lassi in arbitrio di fortuna, tal che in due, ò tre file di picche rotte, la Battaglia è perduta (quando pur si venga alla picca) poiche non potendo gli altri del medesimo squadrone combattere al bisogno (se ben l'huomo volesse) & non ci essendo altri soccorsi, è necessario darsi in preda al nemico, senza saper come, già che dopò venuti al dar dentro della picca, l'huomo non sa che si è fatto degli Archibugieri, nè doue tanta moltitudine disparue in vn Baleno, se pur non è tagliata à pezzi dal la Caualleria nemica, ò renduta segli subito à discretione (come il più delle volte accade) senza hauer tirato colpo altroue, che in aria tutti insieme quasi à maniera di salua (sì come hò ben osseruato nella maggior parte delle Battaglie, oue io mi son trouato) parendogli in ciò hauer fatto il debito loro, & seruitosi così malamente di quell'arma, che ben condotta saria tremenda, & inuincibile, & à questo modo noi vedemo quanto male esito hanno i nostri fatti d'arme, poi che perdemo sempre con ragione, & vincemo à caso al contrario de' Romani, che vinceuano sempre con ragione; & se alle volte perdeuano, era per qualche grā disgratia, ò per esser molto mal condotti da i lor Capitani contra l'ordine della lor consueta disciplina militare; Et che ciò si veda per vna continouata proua, Ecco nella Battaglia de' Suizzeri, che seguendogli i Romani vittoriosi (della maniera che s'è narrato di sopra, & essendo assaltati per fianco dalli Boij, & Tulinghi, altro motiuo non ferono, che sostenerli (senza disordine, ò confusione alcuna, con la terza Battaglia, riserbata sempre di soccorso, & con la prima, & seconda resistere alli Suizzeri, che li ritornauano à incalzare, & hora in questa giornata d'Ariouisto voi vedete, che se P. Crasso general della Caualleria (benche giouanetto) non hauesse mandato la terza Battaglia in soccorso del corno sinistro già mezo disbarattato, & posto in

Degenerare da gli buoni ordini de' nostri Padri, & maggiori è veramente vn gran fallo, & così il vedemo g esperienza.

¶ Questa è vna massima senza cōtradittione alcuna. Datemi vn' Essercito, che possa tutto cōbattere quanto huomo voglia, che farà sempre vittorioso. Datelo, che ciò far nō possa, che perderà sempre al sicuro, se però il suo nemico nō farà peggio ordinato di lui, ò che sia così vile che si metta à fuggir prima di combattere.

Archibugio bē oprato, è tremēdo, & inuincibile & al contrario noi mal condotto (come hoggi Noi l'usamo) non è altro che vn bastone in cāpagna rasa contra la Caualleria.

Noi perdemo sempre con ragione, & vincemo à caso.

Al contrario di Noi altri i Romani Vinceuano sempre per ragione di vincere, ne perdeuano mai senza alcun gran disastro, ò mala condotta de' lor Capitani.

Quei di Bauiera.

Quei di Stulinghen

Bellissimo ordine causato sol dalli soccorsi riseruati per li bisogni, & occasioni, che sōuente accadono nelle giornate campali

fuga

fuga da' nemici, i Romani ſi ſarebbeno veduti in gran ſcompiglio, & forſe à mal partito, non oſtante che Ceſare dal corno deſtro, doue era in perſona, haueſſe già rotto il nemico, & con tanta brauura tutti inſieme quei della prima Battaglia corſegli adoſſo, che mancandogli tempo di lanciare i dardi, ſe gli impugnarono con le ſpade incontro di ſi fatta maniera, che molti d'eſſi gli vennero à tor li ſcudi fuor di mano, & à ferirgli dalla parte di ſopra; però tanta era la lor moltitudine, che ſe per caſo non ſi fuſſe toſto dato rimedio à queſto inconueniente, poteuano ritornare i vinti à riſtorare (della maniera che ferono anco gli Suizzeri) la Battaglia, vedendo vna parte di lor vittorioſi; & Dio ſà poi come fuſſe andata la coſa, & ſe i Romani n'haueſſero hauuto così buon mercato. perciò che ſe combattuto haueſſero tutti inſieme d'vna fronte, come noi facciamo, veniuamo à punto à eſſere colti in mezo dopò rotto che fuſſe ſtato il lor ſiniſtro corno, & in tal guiſa ſaria quaſi impoſſibile, che non fuſſero ſtati rotti, come impoſſibiliſſima coſa è; ch'vna ſemplice Battaglia (del modo, che noi vſiamo per vn grande artificio di guerra) aſſalita per fronte, & per le ſpalle, poſſa reſiſtere all'impeto degli aſſalitori, & maſſimamente quando quei ſono di molto maggior numero degli aſſaliti, ma per lo belliſſimo loro ordine, ſi diede quel ſoccorſo, agiatamente, & così à tempo, che reſtarono i Romani vittorioſi, & li Tedeſchi rotti, poſti in fuga, & meſſi à fili di ſpada quaſi tutti, da alcuni pochi in fuori (trà quali fù Ariouiſto), chi arriuati fuggendo al Rheno, ſi ſaluarono chi à nuoto, & che in alcune Barchette, che ſi trouarono legate alla riua del fiume.

¶ Queſt'altra maſſima infallibile.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

COMPENDIO

DEL SECONDO LIBRO DELLI COMENTARI DI GIVLIO CESARE, delle Guerre di Francia.

ARGVMENTO.

IN questo Secondo Libro son descritte due altre Battaglie vinte da Cesare, l'vna cõtra Belgi, & l'altra cõtra Neruij. Et si narra il castigo debitamente dato à gli Aduatici. Dal Brancatio poi si tratta nel Primo suo Auertimento, come alloggiar si debba in Campagna sempre bẽ fortificato, ad imitation de' Romani, & di Cesare, & l'vtile, & honore, che di alloggiare in cotal modo si caua. Et le ruine, & i disastri, che facendo al contrario ne nascono infallibilmente, sempre che'l nemico seruir si voglia delle occasioni ch'in di se gli presentano à tutte l'hore. Nel Secondo Auertimento si mostra in quanto gran pericolo si trouò Cesare per hauer deuiato (accampandosi contra i Neruij) dal suo istesso ordine, ch'osseruato hauea nel Castrametarsi in faccia d'Ariouisto. Col quale ordine ci douremmo noi parimente sempre accampare, presso, ò lungi che siamo dal Nemico. Et si fà di più veder quãto vagliano i Guastadori, e quanto importino i soccorsi dati à tẽpo ne i fatti d'arme. Si descriue anco la maniera, che teneuano i Romani quando marchiauano lontano da Nemici. Et di che modo marchiaua Cesare quando era presso à quelli, & come cõduceuano le lor bagaglie, come le conducemo noi altri, & come condur si deuriano, con maggior facilità, & molto più sicura mente di quel che fanno le nostre militie Christiane.

Fiamenghi. Di Tornay. Di Boledus.

Di Tornay.

CESARE.

NVERNANDO CESARE in Lombardia, è auisato da molte bande, & particolarmente da Labieno, come i Belgi ch'erano la terza parte di Francia, congiurauano contra il Popolo Romano per infinite cagioni, ma sopra tutt'è l'altre, affin che nō pigliasse piede in Frācia; onde cōmosso da questi auisi, fa due Legioni di nuouo. Et le mād a in Frā cia p Q. Pedio Legato, & egli tosto, che l'herba cominciò à trouarsi ne' cāpi da pascere i caualli, ritornò all'esercito, oue informatosi ancor meglio dello apparato de' Belgi per la guerra, & come le lor genti s'erano già condotte à far la massa dello essercito in vn luogo (hauendo ei prima fatto la prouisione de i viueri) marchia con le sue genti dritto alla volta loro. Et fra quindeci dì tosto arriua ne i lor confini, oue i Rhemi popoli de' Belgi hauendogli mandato per Imbasciadori ad offerire tutto il potere, & valor loro, son riceuuti gratiosamente nella sua amicitia, & del popolo R. con hauer fatto venire à se tutto il lor Senato, volse per ostaggi i figliuoli de' più principali. Da i quali informato delle gran forze nemiche cerca d'impedir con l'aiuto de gli Hedui quanto puo ch'intrando essi à dare il guasto nel paese de' Belgi fussero cagione di non potersi quelli ageuolmente accozzare insieme, per non hauer poi à combattere in vn tempo istesso contra si gran moltitudine di nemici, i quali vedendo egli al fine per gli auisi riceuuti venire alla volta sua passa con diligenza il fiume Axona verso quelli. Et s'accampa quiui, fortificandosi (col ponte che vi trouò in mezo) dall'vna e l'altra parte del fiume. con bastione alto dodeci piedi, & fosso largo diciotto, assicurandosi per questa via le vittouaglie, e quanto gli restaua dietro le spalle.

Labieno. Flamenghi.

Due Legioni di soldati nuoui fatti da Cesare in Italia, & mādate p Q. Pedio Legato in Frācia.

Flamenghi.

Di Reims. Di Fiandra.

D'Aurna. Flamenghi.

La Disna Fiume in Italiano Dime.

Cesare fortifica il suo campo estraordinariamente.

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

POI che Cesare fortifica il suo campo con bastioni alti dodeci piedi, & fosso largo diciotto, è segno che la ragione della guerra volea, che allhora si facesse à quel modo, ritrouandosi contra si gran numero di nemici, conciosia che i Romani, & precisamente Cesare (qual si può assolutamēte chiamare il maestro della guerra) benche fortificassero ogni giorno il cāpo, nō faceuano però mai lauoro di terra più di quel, che ordinariamente bisognaua

per la lor' castrametatione) qual'era di continouo fatta à vn modo) se non fusse stato per esercitare i Soldati, ò per qualche nuoua occasione, come fu questa, & altre molte che si vedranno da qui auanti, & all'hora s'alzauano piu & meno con trincere, & bastioni, con fossi più, & meno larghi, & profondi, trinciere sempie & doppie, & alle volte triplicate, & con certe difese nõ ancor da noi vsate, ma in quel tempo difficilissime à superarsi da nemici secondo le occasioni, che si presentauano; della maniera, che se ne seruì Cesare istesso in più & diuersi luoghi di più & diuersi modi, & particolarmente nell'assedio d'Alexia, che trouaremo al vij. Lib. delle presenti guerre di Francia. Dunque s'egli è così, come chiaramente si vede, vorrei sapere per qual cagione semo noi così braui, ò negligenti, che nõ ci curamo di trincerar' sempre i nostri alloggiamenti? ò perche no'l facciamo al meno quãdo ci trouamo presso d'vn'altro essercito nemico? Veramente io non posso imaginarmi quel che ne sia cagione, se non fusse per vna di due cose; o per non stimare il nemico, ò per non hauere Guastatori à bastanza per far simili operationi; Se gli è per non far stima del nemico, questa mi par che sia vna insolentissima temerita più tosto che virtù, ò valore degli huomini. Atteso che se il più delle volte si fugge di venire a giornata non già per timor' del nemico, ma per non commettere la fortuna de' Principi e i lor Regni & signorie in vn trar di dadi (qual si può dire essere vn giorno di battaglia) della maniera massimamente che hoggi vsamo à darle senza l'ordine che se gli appartiene) quanto maggiormente douemo fuggir da questo medesimo inconueniente, co'l non darci in preda al nemico alloggiati senza trinciere, la notte oscura? doue si puo cõ le Incamisate far quel che l'huom' vuole d'vn campo non fortificato? Et s'altri dicesse che bastano le guardie della notte (le quali soglion' essere almeno la terza parte dell'Essercito) à sostenere qual si voglia impeto di nemici fin che gl'altri siano all'ordine; A questo rispondo, ch'egli è impossibile che la metà, non che la terza parte d'vn Essercito distribuito con li suoi ordinarij corpi di guardia attorno à vn campo, resister possa (con quella parte che sarà assalita) all'impeto d'una Incamisata; Prima perche il vantagio è sempre di chi assalta, & massimamente la notte, & poi perche saran sempre x. & xv. volte più, & forse anco di vantaggio coloro, che vengono determinati per vn gagliardo effetto, che nõ sarà quel

Alloggiamẽto, di campo de Romani sempre fatto ad vn modo.

Lauori di terra necessarij da farsi nella guerra secondo le occasioni.

Alesia, nel Ducato di Borgogna.

¶ Il non far stima del nemico à vna espressa temerità.

¶ Alloggiar senza trinciere, è vn darsi volontariamẽte in preda al nemico.

¶ Quando il campo nonè fortificato è impossibile, che gli corpi di guardia della notte per gagliardi che siano, resister possano à vna grossa Incamisata come sogliono essere quãdo vengono per tal effetti.

corpo, o quei corpi di guardia che si trouaranno in quella parte oue darà il nemico, p molto ben ordinati che gli habbianò posti da soccorrere l'vn l'altro, con le sentinelle di più (si come è l'ordinario) doppie, triplicate, & morte, comunque l'huomo vuole. Atteso che nè più nè meno li corpi di guardia se gli trouaráno come vn baleno sulle braccia prima, che soccorrer si possano l'vn l'altro, ò che si siano quasi allestiti alla diffesa; non ostante che le sentinelle n'habbiano diligentemente dato prima auiso, ò fatto rumore, ò gridato all'arme, & in tal modo non è così prattico guerriero, che per molti essempi antichi, & moderni, &, per quel che se ne vede ogni giorno, non mi consenta questo particolare, & per consequente la ruina di quello essercito alloggiato in campo aperto, che sarà assalito dalla incamisata d'vn altro, che gli uenga adosso determinatamente, se ben non fusse così grande, come quello. & sopra ciò sia detto à bastanza circa il non fortificare i nostri alloggiamenti di campo, per non stimare il nemico.

¶ Quanti in conuenienti inenitabili per vn campo non fortificato.

Quanto al non fortificarsi per non hauer Guastadori, questo è manco male, poi che si conosce il fallo, oue se non si prouede; non è gia per mancamento di buon giuditio, ma d'impotenza, o di mal gouerno. ma perche non par possibile, che vn Principe, che metta sù vn'essercito (sia perche voglia offendere altri, ò difendere se stesso) non possa hauer Guastadori à sufficiéza per il suo bisogno, diremo, che ne par più tosto ch'ei non ne voglia hauere se non quel poco numero, che fra le nostre militie Christiane hoggi si costuma, che il non potergli hauere, volendoli; il che s'egli è errore, ò non, lo lasciarò considerare à chi haurà letto il mio secondo Auertimento del primo libro di questi Comentari delle guerre di Francia. Al quali mi rimetto, per non esser tedioso à replicar quì le medesime cose. Dicendo sol questo di più, che se noi hauessimo il numero proportionato di Guastadori nelli nostri esserciti, & che quei fussero ben trattati di quanto se gli appartiene, fortificariamo sempre i nostri alloggiamenti più & meno secondo il bisogno. Et à questo modo non hariamo giamai paura d'essere sorpresi da vna Incamisciata, ne d'altro strano accidente, che potesse accadere di notte, à di giorno, sol con le nostre guardie ordinarie; Nè gli esserciti sariano afflitti così spesso con quelle false l'arme, che ruinano il mondo; perciò che nō saria necessario (stando ben fortificati)

¶ Il trascurar de' guastadori mi par che non si caggioni altronde, che dal non saperci seruir dell'opra loro.

¶ Le spesse alarme di notte son la ruina de campi non [fort]ificati.

di

di leuarsi, & armarsi tutti ad ogni minimo rumore) come bisogna far necessariamente (stando aperto il campo d'ogni lato) se ben si dessino otto, & dieci a l'arme la notte, acciò fra tante false non ci ne fusse vna da vero come fu quella della rotta di Pauia, & altre infinite, che ne sono accadute in diuersi tempi in più, & diuerse parti del mondo; Et in oltre non potendo la natura humana soffrir tanti disagi, insieme con le fattioni ordinarie e co'l continuo marchiare, hor con Sole ardente, & hor con acque, neui, & fanghi, & altre incomodità forse maggiori, s'infermarebbe l'Esercito di tal modo, che quando l'huom' pensasse di voler combattere, ò far altre imprese, per le quali hauesse posto insieme quello esercito, si trouarebbe senza forze, & senza modo da poter far cosa, che vaglia. Et così ciascuno può giudicare quăte ruine apportar sogliono le infermità negli eserciti; Testimonio (fra vna infinità d'altri casi) quel del Lotrecco in Napoli. Dunque se per non hauer Guastadori, s'incorre in tutti questi inconuenienti, & hauendone si dà rimedio à ogni cosa, bisogna dire, che per forza conuiene al formar degli eserciti, hauer molto maggior numero di Guastadori di quel, che ordinariamente vsiamo, & di più trattargli bene, & farne conto, come del resto de i Soldati, se ben fossero i migliori dell'essercito, & ripartirli in due bande, l'vna che fusse per l'artiglieria, al numero di quattro mila almeno (io parlo d'vn Essercito Reale di trenta mila fanti in circa, & di sei à otto mila caualli con sessanta pezzi più, & meno tra di batteria, & di campagna) & altri quatro mila per la castrametatione, ò alloggiamento di campo, che vogliam' dire, & per seruire anco in tutte l'altre fattioni, che bisognasse, dopò fortificato il Campo: Et per conoscerli al vestito, & poterli comandar' senza confusione, quei della artiglieria sarien' vestiti di rosso conforme al fuoco, & quei dell'Alloggiamento di campo, sarian vestiti di verde conforme à gli alberi, & alle selue (oue essi han da por sempre le mani) acciò non si confondesse l'ordine e'l comandare à tempo, & loco, secődo richiedesse il bisogno, & rinouădoli di mano in mano rimetter quei di loro, che riusciti fussero valorosi nelle bande de' Soldati, & in tal maniera ogni cosa ădarebbe felicemĕte & bene. Dicendo più forte vna cosa, che parrà strana ad vdirla, ma al parer mio è vna massima infallibile, Che li Guastadori (dopo il dinaro) son la base, & fondamĕto degli eserciti p chi se ne sa seruire.

¶ I Capitani, che non han cura della salute de' Soldati non son' degni di comandare a gli eserciti.

¶ Si debbe hauer cura di guastadori come de miglior' Soldati che l'huomo habbia nel esercito.

Numero conueniente di guastadori per vn Esercito reale.

Di che numero & qualità di gente, & artiglieria s'intenda vn Esercito Reale.

Come si debbă ripartire, & vestire i Guastadori, & perche ciò far si debba.

¶ Guastadori, base, & fondamento, degli Eserciti (dopò il denaro) per chi se ne sa seruire.

CESARE.

Bray in la Contea di Rhetel.

ERA questo mezo i nemici marchiando alla volta di Cesare cercano espugnar Bibratte di passata à otto miglia lontano dal nostro campo, & così l'assaltano, & riducono à mal termine, per quel giorno: la notte mandano i terrazzani à Cesare per soccorso, senza il quale era impossibile di potersi più difendere: Cesare in arriuar l'auiso, lor manda subito à mezza notte li Saggitarij di Numidia & di Creta, e i Frombolieri delle isole Baleari, dandogli per scorta li medesimi venuti à chiedere il soccorso, co'l quale si liberano dallo assedio, la onde i nemici brusciando per dispetto quanto vedeno, & ponno del paese de' Rhemi, ne vengono dritto ad accamparsi à due piccole miglia presso à Cesare, con si gran numero di gente, ch'il Campo loro (secondo per i fuochi, & fumo si potea conietturare) era largo otto miglia di fronte.

Sagittarij di Numidia, & di Candia, & li Frombolieri di Maiorica, & Minorica, al seruitio di Cesare in Francia.

Di Reimes.

Mezo el campo di Nemici. Il fuoco si vedea la notte, e il fumo al giorno.

CESARE determina soprasedere vn poco à far fatto d'arme per la gran quantità de' nemici, & per la molta stima, che della virtù loro per tutto si teneua. Nondimeno ogni dì ne fa pruoua con scaramuccie di caualli, & per conoscer anco l'animo de' suoi. Quali dopo hauer egli visto non esser di valore punto inferiori à nemici, lasciando le due Legioni nouelle per guardia del alloggiamento (& che potessero soccorrere al bisogno) mette l'altre sei in battaglia dinanzi à i ripari in luogo atto per natura à tal effetto. Percioche dalla sommità del colle, oue era accampato, declinaua dolcemente il piano, in mezo di due ripe tagliate da i lati, con fronte non più largo, che quanto comodamente potea poner le sue genti in battaglia, per maggior sicurtà della quale tirò da ciascun lato del suo campo vna trincera lunga quattrocẽto passi verso i nemici, come se fusser state due braccia tese dal corpo inanzi d'vn huomo, e nelle estremità di quelle trincere fece far due castella, oue fe ponere li stromenti da gettar arme di tratto, acciò venendo alle mani co i nemici, non potesse dalla lor gran moltitudine esser colto in mezo per i fianchi.

Questa maniera di sito.

Prudenza di Cesare in sapersi accampare, & combatter sicuramente contro si gran copia di Nemici valorosi, & braui.

Li stromenti da gettar arme di tratto, che Cesare chiama Tormenta, seruiuano all'hora come hoggi à noi l'Artiglierie.

Li nemici cauano ancor essi fuora le lor genti, & le metteno in battaglia, ma per vna piccola palude, ch'era in mezo fra l'vn, e l'altro essercito, non si affrontano altramente aspettando à chi passarebbe il primo di loro, per dargli à dosso nel tempo di passare, scaramucciandosi fra tanto da caualli tra le due battaglie.

Vedendo Cesare che non si passaua, ritira l'Essercito co'l vantaggio hauuto da suoi Caualli nella scaramuccia.

I nemici, visto ciò, subito s'incaminano alla volta del fiume Axona dietro

La Disne, fiume [illegible]

le spalle del campo de' Romani per guazzarlo ne i vadi già da lor trouati, acciò che espugnassero il Forte guardato da Q. Titurio Legato di Cesare, dall'altra parte del Fiume, & poi tagliassero il ponte per intercludere Cesare dalle vettouaglie, ouer ciò non potendo, dessero il guasto al paese de' Rhemi, sopra de' quali seruiua molto al campo nostro.

Q. Titurio Sabino.

Quei di Reims.

Del che auisato Cesare da Titurio, fa passar con prestezza il ponte à tutta la Caualleria, e insieme con essi loro i Numidi armati alla leggiera, i Frombolatori, & Sagittarij, con li quali va à trouare i nemici, & assaltandoli nel passare ch'essi faceuano del fiume, gli vieta il passaggio con lor gran mortalità, & occisione; Il che visto da' nemici disperati di non poter in modo alcuno danneggiare i Romani, e comminciandoli già à mancar le vettouaglie, & intesa anco l'intrata de gli Hedui à danni del lor paese, chiamato il Consiglio, determinano di ritornar ciascuno à guardare il suo, con appontamento di soccorrere tutti in quella parte, doue i Romani entrati fussero, armata mano. Et in tal modo parteno à meza notte in gran confusione più tosto à maniera di fuggire, che di ritirarsi come gente di guerra.

Cesare difende à Belgi il passar del fiume con gran lor mortalità, & occisione.

Quei d'Autun.

Cesare auertito di ciò dalle sentinelle (dubitando d'aguati, per non veder cagione legittima dell'improuiso partire de' nemici) contiene l'Essercito ne i ripari, ma venuto il giorno, & confirmate le nuoue da i corridori manda subito la Cauallaria per attaccare la retroguardia loro e girli intrattenendo con scaramuccie, fin che arriuassero le tre Legioni, ch'egli facea seguir speditamente appresso; ma giunti i Caualli, & dando dentro à gli vltimi, & vccidendone da per tutto (ben che la retroguardia facesse testa, & si diffendesse vn buõ pezzo valorosamente) non dimeno vdendo i primi il rumor de gli vltimi, & perciò turbando gli ordini, si metteno in fuga, e così facendo il resto, seguiti da' nostri fin, che durò il giorno, se ne vccise vna grandissima quantità, poi sul venir della notte Cesare fè ritirare i suoi nel campo vittoriosi.

¶ Le considerationi di Cesare sopra ogni attione de' nemici.

Vittoria di Cesare cõtro i Belgi, nel ritirarsi che e' faceuano. Il ritirarsi in faccia del nemico, è altrettanto difficile à vn mal prattico Generale quãto facilissima cosa a vn esperto.

Il dì seguente Cesare prima, che i nemici si rihauessino dal timore, e dalla fuga, conduce l'Essercito ne i confini de' Suessoni, & à gran giornate arriua à Nouioduno, qual volendolo espugnare se gli rende (non ostante ch'era fortissimo) per la grandezza, & celerità delle opre che i difensori vider fare i Romani per la espugnatione, da Francesi non prima viste ne vdite, i quali insieme con i Suessoni e Bellouaci (oue poi Cesare gito era) & Bratuspantio (intercedendo gli Hedui per loro) son riceuuti sotto la sua protettione, mediante il deponere dell'armi, & d'vn numero infinito d'Ostaggi, che da lui chiesti, gli dierono; Di là passa incontinente nel paese d'Ambiani, quali senza tardar punto se gli danno à discretione. Quiui confinando i Neruij, è inteso da Cesare non meno il valore, che la pertinatia loro, di non volere in nessun modo amicitia co i Romani, anzi d'hauer solleuato i popoli conuicini à passare vna

Quei di Suesson Noyon.

Quei di Suesson.

Di Beauuois.

Beauuois, Città.

Quel d'Autun.

Quei di Amiēs

Quei di Tornay

mede-

medesima fortuna con essi loro, delibera di andargli à trouare là doue si erano fortificati vnitamente, e manda auanti alcuni Soldati, & Centurioni, à eleggere vn luogo atto ad accamparsi.

¶ Chi erā quelli ch'erano mādati da Cesare ad eleggere il luogo d'accamparsi.

Il che fatto, Cesare s'incamina con l'Essercito per gire ad alloggiare nel luogo scelto da' suoi Centurioni, il cui sito era vn colle egualmente callando sino al fiume Sabin, onde ne nasceua vn'altro all'opposito simile à questo da lui distante vna quinta parte di miglio, raso nel basso, ma al di sopra boscareccio, di maniera, che à pena l'occhio vi penetraua dentro. Quiui ascosi i nemici, teneuano lungo il fiume alcune guardie di Caualli, oue non era altrimenti bosco, & il fiume era da tre piedi incirca profondo.

La Sābre fiume.

Sito dell'alloggiamento di cāpo scelto per accamparsi cōtro i Neruij da i Centurioni mandati da Cesare. Fiamenghi.

Cesare hauendo mandato auanti la Caualleria, seguiua con il resto dell'Essercito (con altro ordine però di quel, che i dedititij Belgi fuggiti dal Campo di Cesare à i nemici detto haueano) cioè del marchiare d'ogni Legione à parte co'l suo bagaglio appresso, l'una dopo l'altra; Atteso che Cesare approssimandosi à i nemici costumaua ordinariamente di menar sei Legioni spedite, dopò le quali poneua le bagaglie di tutto l'Essercito, che le due Legioni nouelle chiudeuano per guardia di quelle. Tra tanto i nostri Caualli mentre accompagnati da i Frombolatori, & Saggittarij passato il fiume con i nemici scaramucciauano, le sei Legioni arriuate prima comminciarono (dopò hauer fra esse ripartito il lauoro) à castrametarsi; dietro le spalle delle quali, tosto, che'l bagaglio fu visto comparire (ch'era il segno d'assalire i Romani per l'auertimento dato à Neruij da' fuggitiui Belgi) ecco saltar fuori i nemici da quel bosco oue stauano ascosi, & con mirabil impeto danno adosso alla Caualleria, qual facilmente rotta, & sbarattata, con incredibile celerità quasi in vn medesimo tempo si videro al fiume, su'l colle; & essere in ogni banda alle mani con i nostri, occupati già nella Castrametatione.

Vsanza del marchiar de' Romani quando erano lontani da' nemici.
Vsanza del marchiar di Cesare quādo s'approssimaua al nemico.

Quei di Tornay.
Quei di Fiādra.

Celerità, & valor incredibile delli Neruij.

A Cesare dunque fù bisogno esser tosto per tutto, prouedere à tutto, & fare ogni cosa. Il che (gionto con la peritia de' Soldati, & del non partir mai da ogni Legione vn Legato, per ordine di Cesare (mentre si fortificaua il cāpo) fù di gran giouamento, ma la celerità de' nemici non sol non diede tempo à i Romani di porsi in Battaglia, come si doueа, & accomodar l'insegne; & à Cesare di dar animo à i Soldati, ma non poterono à pena mettersi le celate in testa, e leuar le coperte dalli scudi; per il che fermandosi ogn'vno in quella parte, doue gli toccò la sorte di trouarsi ordinati à combattere più tosto a caso, & conforme al sito; che secondo richiedeua la ragion della guerra, fù forza, che ne seguissero con varij successi mille inconuenienti di gran pericolo, & grā mortalità de' suoi, alle quali ruine volendo Cesare dare il meglio rimedio che poteua (dopò hauer fatto merauiglie in dar ordine per tutto) si risolse di prendere vn scudo di mano d'un de gl'ultimi Soldati (essendo egli arriuato

¶ In questo Capitolo non mi par, che si possa dir altro essendo tutto pieno di merauiglie, se non pregare i Lettori, a volerlo molto bē considerare, & trarne qualche profitto di molti che se ne potriā fare.

¶ I disordini del combatter à caso.

quiui

quiui senza scudo) . Et buttandosi nel fronte della prima battaglia, chiamandoi Centurioni per nome, & confortando gli altri soldati, comanda che le squadre s'allarghino per potere seruirsi meglio delle spade à ferire i nemici; con la cui arriuata, & buon conseglio i soldati pigliando animo, e. sforzandosi ogn'uno (ben che negli estremi) di segnalarsi in presenza del Imperadore, ritardano vn poco l'impeto de' nemici, tanto che potendo esser meglio inteso nel comandare, che prima fatto non haueua, per la detta confusione, accostandosi per suo ordine le legioni insieme per dar dentro à i nemici, & mettendolo così apunto ad essecutione, ricominciano con maggior ardire à resistere à' nemici, & à combattere più speditamente.

> Quanto importi la presenza dello Imperadore, cioè del Capitano generale dello essercito.

Fra questo mezo le due Legioni vltime poste alla guardia del bagaglio, affrettando il passo per trouarsi al fatto d'arme, si comınciauano à discoprire già sopra il colle da i nemici; Et Labieno hauendo visto dal campo loro (del quale s'era già insignorito) quel che passaua nel nostro, & considerando per la fuga de i caualli, & de Saccomani in quanto pericolo fussero gli alloggiamenti, con le Legioni, & l'Imperadore insieme, rimandata in soccorso la decima Legione, si fa tal mutatione d'ogni cosa per questi dui soccorsi; che non solo i caualli, che erano fuggiti, ritornano (per risarcir l'honore) à combattere brauamente à gara de i Legionarij, ma li mulatieri, e Saccomanni disarmati ardiscono d'assaltare i nemici armati, & li soldati, che per le molte ferite riceuute, erano già distesi per terra mezi morti rizzandosi alquanto, & appoggiati sopra i lor scudi ritornano à menar le mani coraggiosamente.

> Nel cominciare à comparere i soccorsi di queste due Legioni, & della decima, che poco appresso mandò Labieno, si cominciò à mutar la sorte in fauor de' Romani. Capitan' generale.
>
> I soccorsi dati ne' fatti d'arme à tempo son quegli che danno infallibilmente le vittorie.
>
> Valor inestimabile di soldati.

Ma il gran valore de' nemici fu tale, che d'vna egual fortezza d'animo fer sempre merauiglie, combattendo dal principio fin all'ultimo di questa battaglia, doue fu quasi spento à fatto il nome, & gente de Neruij per la grandissima occisione, che nè ferono i Romani su'l proprio menar delle mani, hauendo combattuto ogn'vn per la sua vita propria, & salute.

> Valor nō meno de nemici, che de' Romani.
>
> Vittoria di Cesare, contra i Neruij.
>
> Quei di Tornay cioè gli Neruij istessi vinti da Cesare.

Sparsa la fama di questa vittoria li Vecchi, Donne, & Putti de i Neruij da lor mandati innanzi per star sicuri, nelle seccagne, & paludi, giudicando nessuna cosa difficile per i vittoriosi, nè sicura per i vinti, si danno à Cesare, qual mosso à compassione della lor calamità, di vedergli ridotti da sei cento Senatori à tre solamente, & da sessanta mila combattenti a men di cinque cento, li raccomanda à i popoli conuicini con ordine espresso d'hauergli à difendere da ogni danno, e ingiuria ch'altri far gli volessero.

> Nessuna cosa difficile à i vittoriosi, nè sicura per i vinti.
>
> Miserabile calamità de' Neruij.
>
> Clemēza di Cesare verso gli nemici istessi.

Gli Aduatici poscia discesi dalla stirpe de' Cimbri, & Teutoni, che veneuano in soccorso de' Neruij, ritornano in dietro, & mettendosi dentro d'vna lor terra fortissima di sito & arte, espettano Cesare (vscēdo però spesso à scara-

> Quei di Bolduc Di Zelanda. Quei di Tornay

mucciare) per difenderſi valoroſamente da lui; Et vedendo prepararſi da lungi il biſogno per la loro eſpugnatione, cominciano à beffarſi della grandezza delle machine coſtrutte da i ſoldati così dilontano, parendo loro impoſſibile, che non ſolo i Romani (di breuiſſima ſtatura à petto à quelli, e à gli altri Franceſi) ma ne anche baſtaſſe alcuna forza humana per grande che foſſe, à muouer per approſſimarle poi alle mura, ma vedendole pur muouere al fine, & condurle facilmente, isbigottiti di tal nouità, pregano Ceſare per la pace, perſuadendoſi, che i Romani faceſſino la guerra con l'aiuto delli Dei, ſenza ilquale non potrebbero altramente far ſi gran merauiglie: ma pregandolo che laſciaſſe loro l'arme, per difenderſi da i conuicini emuli, e inuidioſi del valor loro; non gli è permeſſo altramente, poi che haueano eſpettato, che le mura fuſſino percoſſe dall'Ariete, ma ben l'aſſicura, che gli farà portar quel medeſimo riſpetto da i popoli conuicini, come ordinato hauea per i Neruij. La onde conſtretti ad vbbedire à quanto lor fuſſe comandato, buttano l'arme dalle mura nel foſſo empiendolo fin alla ſommità delle muraglie; hauendone però naſcoſta quaſi la terza parte; ſecondo da poi fu ritrouato.

Merauiglioſe Machine de' Romani fatte per la eſpugnatione de' Boleduc.

Non è merauiglia, che Ceſare faceſſe ſtupir li Barbari della grãdezza de' ſuoi lauori poi, che s'egli hauea cinquanta mila ſoldati, haueua altri tanti guaſtadori, i quali operauono ſi ben lauorando, come combattendo.

§ Antiqua vſanza militare continuata d'ogni tempo fin al preſente.

La fortiſſima Terra de gli Aduatici, ſi rende à Ceſare.

Quel giorno godeno con le porte aperte; della pace; la notte Ceſare fa ritirare i ſuoi dalla terra, & fa ſerrar le porte, acciò non riceueſſino i terrazzani alcun danno da i ſoldati.

Eſſi fra tanto, penſando che i Romani ſi curaſſeno in quella notte aſſai poco delle guardie del campo à cauſa della pace, accomodatiſi alcuni ſcudi oltre alle arme naſcoſte il giorno auanti, eſcono à terza guardia dalla terra con grande impeto per montar sù i ripari, dalla banda che lor parea più facile à ſalire ma i Romani ſtando all'erta, fatto ſegno ſubito co'l fuoco (ſecondo l'ordine loro dato da Ceſare) correno da tutte le bande più vicine, là doue era il biſogno; & quiui combattendoſi fieramente d'amendue le parti), alfine vciſi da quattro mila de' nemici, il reſto è ributtato nella terra, nella quale entrano il dì ſeguente i Romani con ſpezzar le porte ſenza difeſa di perſona: Ceſare per caſtigar il tradimento di coſtoro, li vende all'incanto, con tutta la robba loro, & ſi trouò il numero di cinquantatre mila teſte vendute, per conto fatto da i compratori.

Prudenza di Ceſare.

Tradimento de gli Aduatici.

Vigilanza in ogni tempo de' ſoldati Romani.

Aduatici venduti allo incanto da Ceſare cõ tutta la robba loro per caſtigo del tradimento da lor fatto.

Nel medeſimo tempo Ceſare è auiſato da P. Craſſo già mandato in Bertagna con vna legione, come hauea ridotto all'obedienza, & dominio del Popolo Romano, tutti quei popoli vicini al mare Oceano.

Felici ſucceſſi di P. Craſſo in Bertagna.

P. Craſſo.

Fatte queſte coſe, & ſtando in pace tutta la Francia, ſi ſparſe talmente l'opinione di queſta guerra frà i Barbari, che le vltime nationi di là dal Rheno mandarono Ambaſciadori à Ceſare pregandolo, che ſi contentaſſe d'accettargli in ſua gratia, che gli darebbeno gli oſtaggi: Et

Tutti i popoli di Francia pregano Ceſare di volergli accettare in gratia.

fareb-

farebbeno quanto egli comandasse, Le quali Imbasciarie egli comandaua; et e venghino à trouarlo nel principio della futura estate, partendo in tanto per Italia, & Schiauonia, dopò hauer messo à inuernar l'Esercito ne i Carnuti, Andi, & Turoni paesi vicini à quei luoghi, oue fatto haueua la guerra. Et, p gli auisi di tai successi da lui mădati in Roma: si renden gratie alli Dei quindeci dì continoui, cosa non ancor accaduta ad alcuno innanzi à quel tempo.

Quei di Sciartre. Di Angiou, Di Turil. Gratie rendute à gl' Dei in Roma quindici dì continoui per le vittorie di Cesare.

SECONDO AVERTIMENTO del Brancatio.

VEDVTO hauemo di che maniera si fortificò Cesare, contra il gran numero di Belgi, come li ruppe, & messe in fuga, con farne vna grandissima occisione, & di che sorte se gli dierono tutti quei popoli, & città (ben che forti) à discretione (con le quali egli vsò la solita sua clemenza) da li Neruij in fuora, che fidandosi nelle proprie forze, & valore, s'erano ostinati à non voler' amicitia co'l Popolo R. anzi hauendo solleuato gli altri paesi lor vicini à passare vna medesima fortuna con essi loro, aspettauano Cesare in campagna, imboscati dentro d'vna forte selua, per assalirlo d'improuiso, qual' hor' egli fusse ito à ritrouarli, si come auenne. Dal che ne successe quella crudele, & memorabile battaglia, secondo s'è già veduto nel testo. Dice dunque Cesare, che hauendo mandato auanti la caualleria, seguiua co'l resto dell'esercito, per accamparsi nel luogo eletto già da suoi con altro ordine, però di quel che i dedititij Belgi fuggiti dal suo căpo à i nemici detto haueano, cioè del marchiar' ogni Legione à parte, con le sue bagaglie appresso, l'vna dopò l'altra, si come haueano in costume di marchiar gli eserciti Romani, essendo lontani da' nemici, Atteso che Cesare approssimandosi à quelli, costumaua ordinariamĕte di menar sei Legioni spedite, dopò le quali poneua le bagaglie di tutto l'esercito, che le due Legioni nouelle chiudeuano, per guardia di quelle. Et seguendo oltre dice, che mentre i suoi caualli accŏpagnati da i frŏbolatori, & saggitarij (passato il fiume) co'i nemici scaramucciauano, le sei Legioni, arriuate già al luogo de-

Fiamenghi.

Di Ternay.

Fiamenghi.

ſignato per lo alloggiamento cominciarono (dopò hauer tra ei ſi ripartito l'opere) à caſtrametarſi,& che in eſſer viſte da nemici apparire le bagaglie,dietro le ſpalle di coſtoro (ch'era il ſegno di aſſalirgli) ſaltando i Neruij fuori dalla imboſcata dieron dentro con tanto impeto,che non ſolo i Romani non hebbero tempo à metterſi in Battaglia, nè à far coſa à propoſito (ſecondo richiedeua la ragione della guerra) ma non poterono à pena metterſi le celate in teſta,& leuarle coperte dalli ſcudi,onde fù forza, che ne ſeguiſſero (con varij ſucceſſi) mille inconuenienti, di gran pericolo, & gran mortalità de' ſuoi.

Qui di Ternay.

Veramente io hò in horrore me ſteſſo quando penſo, che ſon coſtretto à mal mio grado dir, che Ceſare faceſſe errore à queſta volta contra l'ordine ſuo ſteſſo di caſtrametare, poi che ei medeſimo ne hà inſegnato nel primo libro quel modo belliſſimo, & ſicuro d'accamparſi infaccia del nemico;ſi come, egli fè contra Ariouiſto quando dice, *Triplici inſtructa acie ad locum venit. Primã & ſecundam aciem in armis eſſe: Tertiam caſtra munire iuſſit*, Cioè, vẽne in quel luogo (oue ſi volea accampare) con tre ben ordinate battaglie. La prima & ſeconda delle quali fe ſtare in ordine per combattere (biſognando) & la terza comandò che fortificaſſe il campo; la qual maniera di accamparſi fù così bella, che non oſtante ſedici mila Soldati eletti, mandati da Ariouiſto con tutta la caualleria per diſturbarlo dalla caſtrametatione,fè nondimeno Ceſare finir l'opra cominciata ſenza muouer punto quell'ordine.

Belliſſimo ordine d'accampare in barba del nemico.

Se dunque fù quel ordine ſi vtile, & ſicuro à proua, per qual cagione hora mutando l'ordine ſi pone in manifeſto pericolo? con far mettere à lauorare in faccia del nemico tutte le Legioni inſieme ſenza vna parte al meno (per minima che fuſſe) di Soldati, per ſoſtenerli vn poco, in qual ſi voglia occaſione, che accaduta fuſſe? Certo io non ſo che dir me ne debba, ſe non rimettermi à quel che di ciò ne auuenne. Atteſo che Ceſare ſi vide più, & più volte perduto à fatto, con tutto lo Eſercito,in più & diuerſi tempi di quella battaglia. Talche ſe non fuſſe ſtato il ſuo troppo gran valore, & la peritia de' ſoldati,con vna eſtrema obbedienza à quel che Ceſare combattendo lor comãdaua ſu'l più duro del cõbattere, nõ v'è dubbio alcuno,che ſarebbe ogni coſa andata in fracaſſo, con ciò ſia, che à pena poterono con tutto queſto dar rimedio à caſi loro,come ſi cõueniua: Et perche

Nota l'errore

Nota i ſucceſſi.

ſi ve-

si veda quanto sempre vagliano i soccorsi, chi ben considera quel, che Cesare istesso dice, trouarà, che la prima cagione di rinfrancarsi i Romani, & ritornare a combattere fieramente (dopò stati rimessi in miglior ordine da lui) fur le due vltime Legioni, che si viddero da nemici cominciare à cõparire marchiando di buõ passo alla volta loro, quando pensauano hauer già ottenuto la vittoria, & dato prosperamente fine ad ogni cosa; & di più la decima Legione, che nel tempo istesso fu rimandata da Labieno in soccorso dell'Esercito, dubitando per la fuga de i caualli, & de' Saccomani, che dal campo de' nemici (di cui s'era già) combattendo (insignorito) visto haueua, non si fussero trouati in gran pericolo gli alloggiamenti, le Legioni, & l'Imperadore insieme, con i quali dui soccorsi non pensati si fe tal mutatione d'ogni cosa, che non ostante l'incredibile valor de' nemici, (i quali d'vna egual fortezza d'animo, fer' sempre merauiglie combattendo dal principio fin all'vltimo di questa battaglia) restaro nondimeno al fin superati, & messi tutti à fil di spada.

Capitan generale.

Nota i soccorsi.

Dal che si ponno comprendere tre cose, & tenersi à memoria per sapersene l'huomo seruire nelle occasioni; la prima è il manifesto error di Cesare non già (à mio poco giuditio) caggionato altronde, che dalle tre memorabilissime vittorie poco prima da lui ottenute; per la fama sparsa, delle quali forse gli pareua, che non fusse natione così braua, nè potenza così grande, che hauesse animo d'assaltarlo, onde per non stimare il nemico, n'hebbe à perdere la vita con l'Esercito, & l'honore insieme. La Seconda è l'ordine co'l quale ne deuemo accampare, in faccia del nemico, ch'è quel che l'istesso Cesare osseruò accampandosi contra Ariouisto. La Terza, & vltima quanto importino li soccorsi de gli eserciti riserbati per i bisogni, & dati à tempo, come sempre si sapran dare quando ordinati siano, & guardati à tale effetto. Ma perche nel testo s'e fatta mentione del marchiare delle bagaglie, sarà bene che vediamo in che modo le conduceuano i Romani, come le conducemo noialtri, & come al parer mio si potrebbeno condurre meglio dell'vno, & l'altro modo.

¶ Tre auuertimenti degni da tenersi à memoria.

Del marchiar delle bagaglie.

I Romani dunque marchiauano così; Caminaua vna Legione auanti, & le sue bagaglie appresso, poi seguiua l'altra Legione con le sue bagaglie come la prima, & così di mano in mano marchiauano tutte successiuamente, l'vna dopo l'altra; il dì seguen-

Come i Romani essendo lontani dal nemico, marchiando conduceuano le bagaglie.

seguente l'ultime eran prime, & così scambieuolmēte ogni giorno si mutauano, come facciamo noi altri, delli tre nostri corpi d'Esercito, Vanguardia, Battaglia, & Retroguardia. Hora marchiando in cotal modo Cesare, dopò la vittoria de' Belgi, quando se ne andaua senza alcun sospetto di nemici à trouare i Neruij, dice egli, che si fuggirono alcuni di quei dedititij Belgi, ch'erano nel suo campo, & auertirono i Neruij della maniera del marchiar di Cesare, così alla sfilata, come egli fatto haueua in quei giorni, parendo loro, che facilmente l'harebbono potuto rompere, assalendolo sù le prime bagaglie, che hauessero visto comparire dopò la prima Legione; il che fù così puntualmente da Neruij esequito, senza hauer la mira al numero delle genti pri ma arriuate, ma solamente al comparer delle prime bagaglie dopò le prime squadre; mà Cesare hauendo mutato l'ordine, si come (approssimandosi à' nemici) era solito di fare, dice che hauea posto sei Legioni insieme di soldati Veterani, dietro à i quali faceua marchiar tutte le bagaglie vnite, & vltimamente le due Legioni fatte di nuouo chiudeuano le bagaglie, e tutto il rimanente dello Esercito; onde ne successe quel che di sopra è narrato, & questa era l'ordinaria forma del marchiare de' Romani.

Fiamenghi.

Quei di Ternay.

Quei di Ternay.

Cesare approssimandosi à' nemici mutaua l'ordine del marchiare.

Noi marchiamo con la vanguardia, & battaglia auanti, dopò lequali viene l'artiglieria con le sue munitioni, le bagaglie li succedeno appresso, dietro alle quali segue la retroguardia, che chiude il campo, & quanto ci resta; Et questo è il nostro ordinario marchiare, d'alcune volte in fuora, che hauendosi il nemico altroue che in fronte, all'hora le bagaglie si fanno discostar da lui, passandole dalla man dritta, ò manca, all'opposito del nemico, & così anco nel retirare, si mandano auanti, acciò non si possano trouar' mai senza combattere.

Maniera del marchiar de' nostri eserciti.

Hora per che l'vna & l'altra di queste due maniere mi paiono difettose, poi che bisogna far in esse tanti diuersi mouimēti quāte sono le occasioni quali inteso hauete, che accader sogliono nel condurle, dirò (saluo miglior giuditio), che si potrebbeno condur sempre sicure & preste d'vna istessa maniera, senza mutar mai ordine, sol con due mila archibugieri di guardia, che si mandassero con loro: e perche ciò non paia vna strauaganza, ò vn paradosso, prego i lettori non gli sia discaro l'vdir come, poi che la grauità del negotio richiede anco l'orecchie d'huomini di grauità non mediocre, & di grande esperienza.

Nuoua maniera di condurre il bagaglio sicuramente in ogni occasione.

Tra

Tra le militie Christiane, il Francese fa dui corpi sol d'essercito cioè Vaguardia, & Battaglia, & gli altri ne fanno tre, come s'è detto, però più, ò meno che siano, ciascheduno puo far giuditio quanto sarà più forte vn campo marchiando vnitamente, che sparso come è necessario, che sia quando fra detti corpi sono messe le bagaglie intere. perciò che negli esserciti Reali, per molto ch'elle si ristringano, son però sempre infinite, & poi le artiglierie, & massimamente quelle, che sono à doppio equipaggio, come vsano i Francesi (del condur delle quali per farne grã progressi, & precisamente in giorno di battaglia, se ne parlerà vn'altra volta, come anco delle lor munitioni, maestranze, põti di barche, & altre simili cose, che non si pon scemare, e tutte son più che necessarie) tengono al marchiare si gran spatio di camino, che alle volte queste, & quelle insieme fanno due & tre miglia di coda, & spesse fiate d'auantaggio, (secondo i mali passi, che marchiando si truouano.) In tal modo che se il campo è assalito all'hora (come spesse volte accade) forza è trouarsi con la metà, ò con la terza parte meno delle genti per combattere, & prima sarà passata l'occasione di quel fatto, che soccorrer si possano l'vn l'altro per le caggioni sopradette.

I Francesi fanno sol dui corpi di essercito, cioè vaguardia & battaglia, il che mi par migliore per esser l'ordine più spedito.

Pericolosi marchiar d'esserciti, quando i lor corpi marchiano così lontani l'vn dall'altro stretto sotto di guardare il bagaglio.

Double equipage in Francese vuol dire in Italiano cō doppio fornimento.

Del condur delle artiglierie, se ne parlerà altroue.

Vedi che pericoloso marchiare.

Hora affinche le bagaglie nõ habbiano ad esser suggette ogni hora à simili inconuenienti, mi par che douessimo fare à questo modo: Ogn'un sa che negli esserciti Reali (di cui parlo, e nõ d'altri) è sempre artiglieria in abondanza con tutte le sue monitioni, & apparati di guerra, p seruitio de' quali, & suo, necessariamẽte, è costretta menar seco gran numero di Guastadori; Questi fra l'altre infinite, & diuerse loro operationi hã da far le spianate (prima d'ogni altra cosa) per l'artiglieria, & p le bagaglie. Se dunque s'hã da far necessariamẽte le spianate, bisogna farle di sorte (pur che il sito lo cõporti) che l'essercito possa marchiare in battaglia dall'vno alloggiamẽto all'altro; & perche ciò nõ paia strano, dico chiaramẽte, che chiunque nõ saprà molto ageuolmente far questo, non s'impacci di comandare esserciti, perciò che non sapendo esequire si poca cosa, non saprà nè anco fare il resto delle migliara delle fattioni, che gli è necessario di sapere, si ben' come la minima attione della sua vita. & s'altri domãdasse come s'habbia da fare quando si trouano passi stretti (oue la zappa nõ preuale) per marchiare in squadroni; à costoro si risponderà, che cõ far le lor tagliate, si darà rimedio al tutto; & chi non sà, che cosa

Qui si comincia a trattare del presente modo, che tener si deurà per condurre i bagaglio.

Spianate più che necessarie per le marchiate de gli esserciti

Chi nõ saprà condurre gli esserciti in battaglia dall'vno alloggiamento all'altro (non lo impedendo il sito, & hauendo quel che bisogna) nõ è degno di comãdare a gli esserciti.

¶ Chi non sa che cosa son le tagliate de i squadroni, & come & quando far si debbano, & come riunirle à tempo & loco, non s'impacci della guerra.

¶ Facile & sicura maniera di condurre il bagaglio.

son tagliate di squadroni, & come & quando far si debbano, & come riunirle à tempo,& loco, non s'impacci della guerra. Dunque essendoci fatte le spianate, conforme à l'essercito, che ci hà da passare squadronato in battaglia, potrà conduruisi anco le bagaglie, ordinate di tal maniera, che le carrette d'esse cingano, & serrino al meglio che sarà possibile in quadro, tutta la lor moltitudine, in vna ò più squadre, marchiando, ò stando ferme comunque bisogno sia, con le carrette de i fianchi luna appresso l'altra; & quelle del fronte, & spalle tutte al pari, di maniera che, nè per fronte, nè per le spalle, & men'anco per i fianchi vi possa entrare à danneggiarlo, nessuna qualità ò numero di caualli, che sia (poi che nel marchiare d'vno essercito Reale non potrebbe assalire altri le bagaglie che la caualleria) vadano (Ecco il mio dire) con le carrette però) due mila archibugieri (come di sopra è detto) i quali fanno si buona liga con le carrette, ch'è tanto possibile (quando sono all'intorno loro) à danneggiarli con la caualleria, come se'i fussero dentro d'vna fortezza, nè vi è carretta che non ne guardi contra caualleria cinquanta almeno, per volta, non discostandosi da quella. Hor consideri dunque il pratico soldato, se duemila archibugieri cōdotti con le bagaglie à questo modo, bastassero à guardarle, & difenderle da tutta la caualleria dell'vniuerso, & in tal guisa veder potremo, che non solo non sia strana la mia proposta, ma sarà trouata più che vtile, & necessaria da tutti coloro, che saprāno che cosa è guerra; & tanto più, che in tempo di battaglia, nō solo le bagaglie si guardaranno molto bene da se stesse, ma guardaranno ancora le spalle dell'essercito (stando da quel discosto non più, che vna buona archibugiata) come se fusse vna cittadella, che caminasse dietro al campo; & se l'huomo vorrà partir allhora esse bagaglie in più bande, come se fusero quattro, ò sei squadre sempre con le sue carrette attorno, farlo potrà, & sarà ben fatto, come più gli verrà comodo e à profitto. Auertēdo però, come di sopra è detto, che le carrette de' fianchi d'ogni squadra vadano l'vna appresso l'altra, & quelle del fronte al pari, come quelle anco delle spalle, senza tante circonstanze di parità, ò altri giusti interualli, perche ò più strette, ò più larghe che vadano, o più discosto l'vna dall'altra, poco importa pur, che vadano in quella forma come si è dimostrato, & con li suoi due milia archibugieri di guardia.

¶ Archibugieri fra carrette in campagna contra di caualleria è tanto come se fussero in vna fortezza.

¶ Quanto sicuro sarà il bagaglio condotto à quel modo.

Et s'al-

Et s'altri dicesse, che quelli archibugieri si sdegnarebbeno di andare in guardia delle bagaglie, & che in oltre si guastaria l'ordine del marchiar sudetto nel trouar de' passi stretti; Rispondo, che gl'archibugieri si mutariano ogni settimana, ò vero ogni terzo giorno più, & meno, come i capi auisarebbono, & così toccaria la sorte egualmente à tutti senza sdegno di persona; & quanto à i passi streti si farebbono altretanto le tagliate dalle bagaglie, come de i squadroni sudetti dello esercito, & à questo modo si marchiaria sicurissimamente cō le bagaglie, e con l'esercito insieme; s'alloggiaria presto, & senza strepito, ò confusione alcuna. Il che sarebbe la vita de i poueri soldati; de' quali è si poco hoggi in cura de' Capitani, mi par ueramente, che stimano più le foglie d'alberi, che gli huomini, coi quali vanno à far la guerra. Hor se stimano si poco i soldati, che faran de i Guastadori? & come si farà la guerra senza gente? Et perciò non è merauiglia, se vedemo poi così belli, & felici esiti delle nostre imprese, che doue Cesare piangeua vn' anno la morte d'vn soldato, noi al contrario piangemo, se non ne muoiono quasi le migliaia in qual si voglia fattione, & massimamente nelle scaramuccie, lequali se ben s'attaccano espressamente per molti casi, et che soglion anco succedere all'improuiso, par nondimeno, che noi godiamo à farle spesso, più tosto quasi per vn bello spettacolo, che per bisogno che allhora n'habbiamo. Et de' Guastadori non dico altro, se non che parrebbe forse à vn Generale d'Esercito far troppo male il suo douere, s'egli ne prendesse cura, per farli trattar così bene, come se fussero i migliori soldati del suo Campo. Et ciò sia detto à bastanza, quanto al castrametarsi più, & meno forte secondo l'occasioni, & il bisogno, pur che si alloggi sempre di maniera, ch'il nemico non possa offendere, dalle trinciere del tuo campo in dentro; Et sì anco dei guastadori, & di condur sicuramente le bagaglie con l'esercito, & fargli amendue alloggiar presto, & bene, & sopra ogni altra cosa, hauer cura della salute, & vita di tutti, come di proprij figliuoli, poi che mancandoui essi al bisogno, tutto va in mal'hora con la riputatione, & honore insieme, se pur' in tal caso non si viene à perdere il proprio in luogo d'acquistar l'altrui.

Dubij che si risolueranno qui appresso

Risolutione del dubio, che gl'archibugieri si sdegnarebbeno di andar in guardia delle bagaglie.

Tagliate da farsi ne i passi stretti, si ben del bagaglio come da i squadroni.

Del modo di marchiar presto, & sicuro.

Della maniera da alloggiar presto senza strepito o confusione alcuna, se ne parlarà un'altra volta.

Chi non cura la vita, & salute de' suoi soldati è indegno di commandargli, & chi non stima la vita & salute de i Guastadori mostra nō saper che cosa è guerra.

Le scaramuccie d'hoggi dì, spettacolo de i Capitani

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL TERZO LIBRO
DELLI COMENTARI
DI GIVLIO CESARE,
delle Guerre di Francia.

ARGVMENTO.

QVESTO Terzo Libro contiene la vittoria di Sergio Galba, Legato di Cesare contra li Seduni, & Veragri nelle Alpi, la vittoria Nauale di D. Bruto giouanetto, suo Luogotenente in Bertagna in presenza di Cesare istesso, & di tutto l'essercito, & la giusta vendetta presa de gli Veneti. La Vittoria di Q. Titurio Sabino suo Legato contra Viridouice. Due vittorie di P. Crasso giouanetto suo Luogotenente in Aquitania, & alcune altre imprese fatte da Cesare istesso contro i Morini, & li Menapij. In dui Auertimenti poi del Brancatio, nel primo, Si tratta del cattiuo accamparsi, che fece Ser. Galba, in vna valle tutta circondata, & sottoposta all'eminenze de' Monti, onde assalito da nimici n'hebbe à perdere la vita con l'Esercito, & l'honore insieme; Si ragiona anche della sortita ch'egli costretto da necessità, fece sopra quei Barbari, per vltimo rimedio della salute sua, & della Legione; Et quel che ne successe, à confusione di chiunque assalendo il nemico, non sa ordinar le sue genti in modo, che nō gli ne possa venir danno, ò vergogna, come ne auenne à quei Barbari, che per loro mal gouerno, restarono morti, e sconfitti, in luogo di ruinare à fatto i Romani. Nel secondo Auertimento si mostra, in che maniera potrebbe vno Esercito disloggiare vn'altro per forza, quando quel se gli opponesse, per non lasciarlo passar più oltre, à far le sue destinate imprese, non ostāte che si trouasse fortemente alloggiato, & che fosse egual di bōtà, & numero di gente all'alto, & à nessun di loro mancasse nulla, di quanto bisognasse, per la offesa, & diffesa, & si venissero ad accampare l'vn' contra l'altro (come spesse volte accade) quello con intentione di non combattere, & questo di disloggiarlo per forza. Prattica non solo ancor non vista, nè trattata, ne i secoli presenti, ma nè anco da gli antichi nostri antecessori.

Popoli di Sion, & di Sauoja.

Di Vannes.

Guascogna.

Di Terrouana, Di Gueldres.

CESARE.

Ser. Galb. D. san Mauritio De Sion. Di Sauoia.

ESARE passando in Italia, mandò Ser. Galba suo Legato con la duodecima Legione, e parte di Caualleria ne gli Antuati, Veragri, & Seduni per assicurare il passo delle Alpi da Italia in Fràcia, lasciando in suo arbitrio d'inuernar quiui, ò altroue con la Legione.

Galba hauendo alquante volte combattuto felicemente, & preso molte lor Terre, essendogli venuti Ambasciatori da tutti quei luoghi d'intorno p la pace: Et quella cōfirmata, mediāte gli ostaggi da lui riceuuti del paese, determina inuernare in Ottodoro, Cōtrada de' Veragri, il qual luogo posto in vna valle è circōdato da mōti altissimi, & è da vn fiume diuiso in due parti, vna, delle quali fece lasciare à Terrazzani, & nell'altra s'alloggiò egli con la legione (mē due Cohorti da lui mandate ad inuernare ne gli Antuati, & altri particolari huomini similmēte inuiati in diuersi luoghi p vettouaglie) & si cominciò à fortificare con buon fosso, e trincera. I Barbari passato buona parte dell'Inuerno, sopportādo mal volontieri il Dominio de' Romani, & sì anco d'esser stati lor tolti i figliuoli sotto pretesto, & nome d'ostaggi, parēdo loro di poter ageuolmente opprimerli, per lo sito oue erano alloggiati, sottoposto d'ogni parte a i monti, & per vedere in oltre la Legione molto scemata di gente; onde veneuano ad esser molti contra pochi, si risolueno d'assalirli nel forte loro, & così lo metteno prestamente ad essecutione. I Romani à pena han tempo d'armarsi, nō che di prender cōsiglio, & dar repētinamēte ordine à casi loro, ma cō tutto ciò si difendono valorosamēte p sei hore cōtinoue; però vedēdosi al fin perdere, già che nō poteuano più resistere, p trouarsi molto sottoposti all'arme di tratto de' Barbari, & p nō si potere anco rinfrescare di nuoui soccorsi, come faceuano spesso quei di fuori (onde diuēuti erano molto stracchi) prēdeno l'ultimo partito di salute nel risoluere di fare vna sortita adosso alli nimici. Là onde cō riposarsi alquanto per ripigliare forze, e raccogliere dell'arme à lor tratte da i Barbari (essendogli mancate le pprie) escono in vn tratto così furiosamēte da tutte le porte, che senza potersene accorgere i nemici, nō gli dà tēpo di riunirsi a far testa; p ilche mutādosi la sorte, coloro ch'erano quasi fatti signori del forte, sō posti in mezo, & rotti con grandissima occisione; Talche messo il rimanente in fuga di là da' monti; & lasciate l'arme, disparíscono dalla vista de' Romani, i quali ritornano vittoriosi al loro alloggiamento.

Città di Sion, paese di Sion.

San Mauritio.

Quanto importi l'essere vn alloggiamēto di campo sottoposto alle eminēze.

Sortita generale de' Romani dal forte di Ser. Galba adosso a i Barbari.

Vittoria di Ser. Galba, contra i Barbari nelle alpi di Sauoya.

Hauuto Galba questa vittoria, nō gli parēdo più à pposito di fermarsi quiui per non tentar più la fortuna & perche anco era venuto per altri effetti ad inuernare in quei paesi, abbrugia il luogo, & se ne viene senza contrasto alcuno à fare il resto dell'inuerno à piacer suo ne gli Allobrogi.

PRI-

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

VANDO si vuol far giuditio delle attioni humane bisogna cõsiderare i lor successi come, & quali sien stati; Perciò che rade volte accade, ch' habbiano mal fine s'elle sono ben guidate, & così al contrario, poche volte han felice esito se condotte sono per mala strada. Il che facilmente si può comprendere dall'alloggiamento di campo, fatto da Sergio Galba, per inuernarci con la sua Legione, conciosia ch'essendo soliti i Romani, d'accamparsi il più delle volte, ne i luoghi rileuati da terra, per hauer il vantaggio, di lanciare l'arme di tratto, quando assaliti fussino, egli fe tutto il contrario. Atteso che s'accampò in vna valle, tutta circondata di montagne, che fù vn dare occasione à i Barbari d'assalirlo, per la facilità che vedeano, della espugnatione, poi che essendosi alloggiato così scouerto, poteua esser offeso d'ogni banda, senza quasi potersi difendere in alcun modo; Onde ne auuenne, quel che inteso hauete.

Ordinario costume dell'accāpar de i Romani.

Dall'error dunque di Ser. Galba ciascuno può comprendere quanto disastrosamente s'alloggino i campi sotto l'eminenze, & massime à tempi nostri, oue gli archibugi, & l'artigliarie preuagliano altramente, in disloggiar' gli esserciti, di quel che allhor faceuano li tormenti, & arme di tratto di quel tempo ma voler perciò cõstringersi ad alloggiar sempre ne' luoghi alti, questo io non approbo, ne mi par che sia à proposito, per più caggioni; ma la principale è questa, che accampandosi in altezze, poche volte si haurà dell'acqua à comandamento (saluo ne' luoghi bassi) ch'è la più importante cosa delle tre, che bisogna hauer sempre nelle castrametationi, cioè acqua, legna, e strame, & se pur' ci sono delle colline, che per caso nel basso habbiano acqua à bastanza per vn campo Reale, si trauaglia nõdimeno tãto in girle cercando, & dopò trouate, & molto ben riconosciute à condurci l'Essercito, & accomodaruelo, che meglio sarebbe, hauer dispensato il tempo in altre fattioni, che à castrametarsi, con tanto affanno; Et con tutto ciò, come non vi fortificate, siate certo, che vi darãno delle male strette, se ben quiui la notte

¶ Nota quanto si tratta in questo Capitolo per conoscer quel, che importa di alloggiar alto, ò basso, con li Esserciti.

Balestre grosse.

Nõ si dè l'huom fidar a non ben fortificarsi cõ creder per esser alloggiato in alto.

con le incamisate, come farebbeno al piano della campagna.
Dunque s'egli è bisogno di fortificare il campo in ogni modo, per guidar sicuramente gli Eserciti (secondo si è mostrato copiosamente nel primo Auertiméto del secondo libro, di questi Comentari) che ci importa alloggiar più nell'alto, che nel basso? pur che sotroposto non siate a nissuna eminenza, onde vi potessero far danno alcuno? conciosia cosa, che nel basso harete sempre tutto quel che vi fa di mestiero, & nell'alto rado, ò mai si trouarà quanto bisogna; Ma trouandosi, dubbio non è, che sarà più vtile accamparsi alto, che basso, per poter quindi discoprir meglio il nemico, & danneggiarlo più da lungo con le artiglierie, che non si farebbe dal piano della campagna; ma ricordateui sempre di trincerarui bene (massime se bisognarà soggiornare quiui alcuni giorni) altramente i vostri alti vi saran più tosto dannosi, che vtili, & profitteuoli, & sopra ciò sia detto à bastanza, quáto all'accáparsi alto, ò basso de gli eserciti.

Bisogna che gli alloggiamenti di campo non sian mai sottoposti ad eminenza alcuna.

Alto, ò basso che si alloggi, bisogna sempre fortificarsi, stando presso al nemico.

Hora venendo alla sortita, che ferono i Romani, si puo considerare quanto importi lo star di continouo sopra di se, & stimando sempre il nemico ad vn modo, hauere in ogni occasione le genti ordinate in più squadroni, per soccorrersi l'un l'altro ne i bisogni, come hò detto infinite volte, & dirò sempre quando accaderà parlarne, per il gran bisogno, che hauemo di conoscere questa verità de i squadroni grandi, senza altri soccorsi, ò de i piccoli, che si possano bé soccorrere l'vn l'altro: per ciò che, se i Barbari fusser stati sù l'auiso à quel modo, guardandosi per qual si voglia incidente, che hauesse lor potuto accadere, impossibile era di riceuere quel danno, & esser così facilmente rotti in vn baleno trenta mila combattenti, sol da tremila cinquecéto, poco più, ò meno, che poteano essere i Romani; Ma per hauerli trouati (con quella impetuosissima sortita, che gli fero adosso) in vn fascio tutti insieme, intenti à quel lauoro, senza chi lor guardasse le spalle, poterono ageuolmente farne quel fracasso, che à trouargli prouisti di buon ordine, con molti squadroni, era impossibile à poterse gli approssimare, non che à romperli, & disfare in vn tratto, come ferono.

Bisogna stimar sempre il nemico.

Non si dourebbe l'huomo stancar giamai in parlar di questi soccorsi fin che si conosce la verità della lor importanza.

Il che potrà seruir d'esempio à tutti i Guerrieri, per sapersi gouernare cautamente nelle imprese, che haranno à fare, come s'è detto, & si dirà ancor d'auantaggio in ogni occasione, che si presentarà in questa opera.

CESA-

CESARE.

OR parendo à Cesare, che la Francia douesse restar quieta, per hauer superato i Belgi, cacciato i Germani, & vinto i Seduni nelle alpi, & perciò essendo ito in Schiauonia, à dar ordine à quegli affari di là, è intanto auisato da P. Crasso giouanetto, da lui lasciato in Bertagna con la settima Legione della riuolta, & congiura di quei popoli, con la ritentione, che (per rihauere i loro ostaggi) fatto haueano de gli Ambasciadori, e Caualieri Romani, mandati da Crasso in più luoghi, per prouedersi di fromento, & altre vettouaglie, e quelli mal trattati, e posti in prigione, la onde cōmosso di tal ragguaglio, ritorna in Francia, con determinatione di castigargli. arriua nell'Esercito, & lo riparte in più paesi, per tenerli tutti à freno, prepara vna armata di buon numero di Vascelli, fatti venire dalle marine de' Pitoni, & di Santoni, & da quelle altre prouincie, che stauano in pace, per combattere i nemici, che haueano già posto in ordine dugento venti Naui grosse da guerra, molto ben armate, & prouiste di quanto lor facea di mestiero; la cui proportione, grandezza, qualità, & maniera descriue egli particolarmente, come anco fà delle sue, e il modo, & peritia de' Barbari, nel combattere in quei mari, à pena visto, non che pratticato da' Romani; (il tutto degno di gran consideratione, ma non che faccia hora al caso nostro) & dopò hauer prese molte lor terre, vedendo che non poteua per cio domargli à quel modo, determina fargli dar battaglia per mare da Decio Bruto giouanetto, da lui stabilito Capitano Generale dell'Armata. Il quale sin' allhora nō sapea quel che hauesse a fare, come nè anco lo sapeuano i Tribuni de' Soldati, & Centurioni, nè in che maniera gouernarsi combattendo contra i nemici, perciò che vedeuano molto bene, che non si poteua nuocere lor punto con lo sprone delle Naui, nè accostando le Torri accomodate in quelle, poteuano agguagliarsi all'altezza delle poppi de' Vascelli nemici, onde nasceua, che l'arme de' nostri, tirate malageuolmente, di basso in alto faceano poco danno, & quelle de' Francesi tratte da sù in giù, colpiuano grauemente adosso à i Romani; è ben uero, che vna cosa apprestata da' nostri, lor facea gran giouamento, ch'erano certe falci con la punta acutissima, fitta in cima di pertiche lunghe, fatte quasi nella forma delle Falci da combattere le mura. Con queste dunque prendendo le corde, con le quali stauano attaccate, & appese l'antenne à gli alberi delle Naui nimiche, tirandole forte, & dando in vn tempo de' remi in acqua, le veniuano à spezzare, le qual sendo tagliate, era necessario, che l'antenne cadessero giù. Di maniera, che essendo

Fiamenghi. Tedeschi. Sauoyani.

P. Crasso, lasciato in Bertagna da Cesare cō la settima Legione

Cesare auisato da Crasso della ritentione de' suoi Imbasciadori da i Barbari, torna in Frācia per castigarli.

Paese di Poitou.

Paese di Sātōgia

Due ciento venti naui grosse poste in ordine da i Barbari contra Cesare.

Tutto ciò è descritto particolarmente da Cesare, degno di gran cōsideratione, ma qui si lascia per breuità.

D. Bruto giouanetto Capitano della armata di Cesare.

Nota questo inconueniente, & pur successe bene, tāto era grāde il valor di Cesare, & de' suoi Capitani.

Vantaggio grandissimo delle Naui nemiche, sopra quelle de' Romani.

Rimedio delle Falci de' Romani per superare le Naui nemiche.

riposta

nemici li haueano già preso ardire di girne passeggiando fino alle Trinciere del suo campo, senza ostacolo veruno. Ma ciò faceua egli perche giudicaua, non appartenersi à vn Legato, di venire alle mani con si grosso numero di nemici (in absenza massime dell'Imperadore) se non fusse stato in qualche sito vantaggioso, ò per altra simile occasione.

¶ Degna consideratione d'vn Capitano soggetto à maggior di lui.

Capitã generale

Hora confirmata l'opinione che si teneua della costui paura, s'augumentò anco maggiormente per mezo d'vn Francese molto accorto, il quale hauendo egli seco, tra gente ausiliari, lo ammaestrò (proponendogli gran premij) di quanto dir douea giunto che fosse al campo de' nimici, oue tosto ch'egli fù arriuato come fuggitiuo, mise in tal modo auanti la gran paura de' Romani, & le raggioni apparentissime, onde si cagionaua tal paura, & sopra tutto la partita nascosamente, che far douea Sabino la notte seguente, per andar à dar soccorso à Cesare, impedito nella guerra de Veneti (& perche anco tutti gli huomini, credono volontieri quello ch'essi desiderano) che fù bisogno à Viridouice, & à gli altri Signori del Consiglio, concedere prima che di là partissero à quelle genti (che ciò domandauano con grande instanza) di prender l'armi, & girne verso il campo de Romani, per non perder si bella occasione, che se gli presentaua adesso, di dar così buon fine à tanta impresa.

¶ *Et quod fere libenter homines id quod volunt, credunt.*

I nemici persuasi da vn fuggitiuo, subornato da Sabino lo vãno ad assaltare, impetuosamẽte.

Dunque tutti allegri non altramente, che se fussero certi della vittoria, hauendo ragunato molti fasci di Sermenti, & fascine per riempire i fossi de Romani, presero la volta del campo loro, oue corsero con tal prestezza (benche essanimati per la salita, quasi d'vn miglio, che lor fu bisogno di far dalla campagna fin à gli alloggiamenti posti in luogo alquanto rileuato) che i Romani à pena hebbero tempo d'armarsi. Ma Sabino in tanto hauendo messo animo à suoi Soldati, diede il segno (che infinitamente essi desiderauano) del combattere, facendoli saltar fuori per due porte, & dare à dosso a i nemici impediti da quei pesi ch'e' portauano. Il cui successo fù tale, che rispetto alla qualità, & vantaggio del sito, al poco sapere de' nemici, & all'esser molto stracchi; alla virtù, & valore de' Soldati, & all'essersi di più essercitati nelle passate guerre, non poterono sostenere i Barbari vn solo affronto de' nostri; ma tosto fuggendo, voltarono le spalle. Onde i Romani ancor freschi, seguitando li valorosamente, ne ammazzarono vn gran numero, & il resto tutto fù tagliato à pezzi da i caualli, che se gli misero dietro à seguirli, da alcuni pochi in fuora, che si saluaro apena con la velocità della fuga; & così nel medesimo tempo, che Sabino hà nuoua della battaglia nauale di Bruto, Cesare è auisato della sua vittoria; Onde tutti quei paesi in continente si resero à Titurio; conciosia, che si come l'animo de' Francesi è ardito, & pronto à mouersi alla guerra: così all'incontro è debile, & mal atto à resistere, & sopportare i disagi delle cose contrarie, & calamitose.

Sortita de Romani, per due porte sopra i Barbari.

Vittoria di Q. Tiberio Sabino contra Viridouice, qual con possente esercito era ad assaltarlo nel suo forte.

Natura de' Francesi nella guerra. *Nã vt ad bella suscipienda Gallorũ alacer ac prõptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates perferendas mẽs eorũ est.*

Fra

Fra questo mezo essendo P. Crasso arriuato con le sue bande di Soldati in Aquitania, la qual prouincia per la grandezza sua, & per la gran moltitudine di gente si dee giudicare essere la terza parte della Francia, preuedendo che gli bisognaua far la guerra, se volea tener quei Paesi à diuotione del Popolo R. prepara altre genti ancora, viueri, e munitioni, & entra con l'Essercito nel paese de' Sontiati, i quali essendosi ben prouisti di gran numero di Soldati, & precisamente di Caualleria (della quale erano molto potenti) assaltano i Romani per strada, & combattendosi fieramente d'ambe due le parti, mentre i nostri hauendola posta in fuga, la seguiuano, sono assaltti da vna lor imboscata di soldati à piede, onde da questi, & quegli, si reintegra di nouo la battaglia, combattendosi fra tutti lungamente con grande ostinatione, i Sontiati per fidarsi molto nelle passate vittorie, & nella propria virtù, doue riposta era la saluatione di tutta Aquitania; Et i Romani per veder quel, che far poteuano senza Imperadore, & senza le altre Legioni, con vno giouanetto per lor capo. All'ultimo i nemici mal trattati dalle molte percosse riceuute, voltano le spalle, de' quali vccisi vn numero infinito, & gli altri posti in fuga, Crasso determina espugnare di camino la lor principal Città, per la cui difesa trauagliando i nemici, & non potendo far cosa alcuna, non ostãte lo sforzo della fortita fatta (mentre si trattaua accordo) dall'altra parte della Terra da Adcantuano lor Duce, con sei cento suoi soldurij obbligati à morte e vita, se gli rendono questi, & quelli con dar l'arme, & gli ostaggi, come egli chiesto hauea.

Quindi s'incaminò verso il paese de' Vecontij e Tarusatij, onde commossi i Barbari per la presa, che i Romani tosto fatto haueano, d'vna Città fortissima di sito, & arte, non solo congiurarono prestamente con tutti quei Popoli d'intorno, dandosi fra loro ostaggi, & mettendo insieme soldati pur assai; ma tirarono anco dalla Spagna Citeriore, la qual confina con l'Aquitania, molte genti in aiuto, facendo vna scielta di Capitani per gouernare l'Essercito, che haueano militato di continouo con Q. Sertorio, & erano tenuti in stima d'intendere molto bene la scienza, & arte militare. Questi secondo il costume de Romani, commciarono à prendere l'auantaggio de' luoghi, fortificare il Campo, battere le strade, & impedire i passi per vietare à' nostri le vettouaglie. Delche accortosi Crasso, & vedendo che ogni di li nimici andauano in grossando, & che perciò poteua facilmente essere interclusa da i viueri, giudicò di non douer punto indugiare à far giornata. Onde visto in Consiglio, che tutti erano del medesimo parere, determinò combattere il dì seguente, & così all'apparire del giorno, fatte delle sue genti due battaglie, & collocate in mezo à loro le genti Ausiliari staua aspettando quel che i nemici designassero di fare. Hora auuenga che essi, rispetto alla lor grã moltitudine alla antica

gloria

P. Crasso.

Guascogna, & Lenguadoca.

Popoli d'Aquitania presso Bafaz, & Aux.

Capitan generale.

Vittoria di P. Crasso giouanetto in Aquitania.

Adcantuano, Erano i soldurij certi deuoti, & obligati à morte, & vita à quel Signore, da cui erano grandemẽte beneficiati fino à partecipar seco di tutti i suoi cõmodi, & beni.

Popoli di Aquitania.

Hoggi Regno di Aragona.

Q. Sertorio.

Debile qualità di conduttiere d'essercito.

Buona risolutione di P. Crasso, ma non esseguita, senza il cõsiglio di tutti.

Di che modo Crasso squadronò le sue genti alla battaglia.

gloria della guerra, & al poco numero de' nostri pensauano (combattendo) vincere sicuramente, non di men giudicauano, che fosse vie piu sicuro, se presi tutti i passi, & impedite le vittouaglie potessero, senza spargimento di sangue, ottener la vittoria, ò ritirandosi i Romani, per mancamento de' viueri, assaltargli allhora impediti co'l bagaglio, & dal viaggio. Approbato dunque tal partito, si stauano dentro à i ripari senza far conto della battaglia lor presentata da Romani, la qual cosa conosciuta ben da Crasso, hauendo con l'indugiar suo, & con l'opinione di se data fatto venire i nemici più timidi, e i Soldati nostri più coraggiosi, cominciandosi già fra tutti, à vdire con alta voce, che non era da tardare più, d'andare ad assaltare i nemici fin dentro à i lor ripari, confortati i suoi (che tutti ciò desiauano) s'indrizzò verso il Campo loro, & quiui attendendo alcuni à riempire i fossi, altri à cacciare i difensori con l'arme di tratto da sù i bastioni, & seruendosi per mostra degli ausiliari (ne' quali non confidaua molto nel combattere) come se facessero grandi effetti, mentre lor faceua portare i sassi, porger l'arme à gl'altri, & portare delle lotte, per seruir di scala alla salita de i ripari; Et i nemici dall'altra parte combattendo gagliardamente senza tirar colpo in vano, d'alto à basso, vennero alcuni Caualieri à fare intendere à Crasso, come hauendo circondato il Campo d'inimici, s'erano accorti, che verso la porta Decumana, fortificato non era, nè guardato con quella diligenza, ch'era negli altri lati, & che sarebbe facil cosa ad entrarui. la onde Crasso hauendo essortato i suoi Capitani di caualli, acciò che con gran premij, & promesse, incitassero i lor soldati, à far quanto ei comandaua; gli mostrò quello che voleua che si facesse, & così cauate fuori quattro cohorti, come era stato lor commesso, le quali lasciate alla guardia delli alloggiamenti erano ancor fresche, & non punto molestate dalla fatica, hauendole fatto guidar secretamente, per alcune vie più lunghe, affin che non potessino essere vedute dal campo de nemici, essendo gli occhi, & gli animi di tutti intenti à mirar là, doue si combatteua, arriuarono quasi in vn subito à quei ripari, che detto habbiamo, & saltatoui con furia à dosso, furono prima dentro à gli alloggiamenti de' nemici, che potessero da loro esser scouerti, ò che si potesse conoscere quello, che quiui si facesse. Allhora vditosi il rumore da quella parte, hauendo i nostri ripreso forze (il che suol spesso accadere, quando s'ha speranza di viuere) cominciarono tutti cō grande impeto à stringere i nemici, i quali trouandosi tolti d'ogni parte in mezo, disperati à fatto della difesa, presero partito à gettarsi giù da' ripari, & cercar di saluarsi co'l fuggire; ma la Caualleria seguitandoli per quelle Campagne aperte, à pena di cinquanta mila soldati, che si sapeua esser venuti della Aquitania, & de' Popoli di Cātabri, se ne saluò la quarta parte.

Poi che fù sparsa la fama di questa vittoria, non vi restò Città nella

¶ Ordine con siglio de' Nimici.

¶ Era questo, fare vn pōte d'oro à i Romani quando si fussero rit rati come scoccamente ce ne solemo noi seruire alle volte per vna gran maestria di guerra

Crasso vedendo che i nimici nō vsciuano à combattere, li vā ad assalire fin dentro al Cāpo loro

Nota quel che dice de gli ausiliarij.

Difesa gagliarda de' nemici.

Porta dietro al campo, fuor della quale dauano il supplitio a i delinquenti.

I Soldati di Crasso entrano per forza nel Cāpo de' nemici, & se ne impadroniscono.

¶ *Quod plerumq. in spe victoria accidere consueuit.*

Vittoria di P. Crasso.

Guascogna.

Biscaglia.

Sparsa la fama della vittoria non resta quasi Popolo in Aquitania, che non si renda a Crasso.

Aquitania, che non si rendesse à Crasso mandandogli di lor propria volontà gli ostaggi, d'alcune poche nationi infuora poste nell'vltime parti di quel paese, le quali confidandosi nella stagione dell'anno (che già si auuicinaua l'inuerno) non si curarono di far altrimenti quel, che l'altre fatto haueano.

SECONDO AVERTIMENTO del Brancatio.

VEDVTO habbiamo già due volte i Barbari, in questo Terzo Libro, andare ad assalire il Cápo de' Romani, certissimi di riportar vittoria, rispetto al poco numero di quelli, & alla gran moltitudine loro; L'una fù contra Ser. Galba, in Ottodoro Contrada di Veragri nell'Alpi, & l'altra contra Q. Titurio Sabino, nel paese de gli Vnelli, & non di meno i Romani tutte due volte li ruppero, con le sortite, che gli fero adosso. Hora al contrario, i Romani hauendo con poche genti assalito i Barbari nel forte loro, ben che fussero cinquanta mila combattenti de' migliori di Francia, & Capitani scelti, & intendentissimi nel mestiero della guerra, & precisamente della castrametatione, che à punto come i Romani essi faceuano; con tutto ciò li forzarono, & ruppero dentro al forte loro, con tal strage, che fra gli vccisi, quiui combattendo, & quei che fuggendosi poi fur tagliati à pezzi dalla caualleria per le campagne, à pena di tanto gran numero se ne saluò la quarta parte con la fuga. Il che donde procedesse, non è alcuno di così poca pratica delle attioni militari de' Romani che non se ne accorga; percioche l'ordine, ch'essi manteneuano in la guerra, auanzaua di gran lunga tutte le militie di quei tempi, che era la cagione, che gli altri non sapeuano far quel ch'essi faceuano; & sopra ciò basti quel che quì, & nel passato Auertimento detto habbiamo, per render debitamente ragione de' sopra narrati effetti.

Città di Sion.

Di Tateron.

L'ordine militare de' Romani superiore di gran lunga à tutti gli altri delle militie di quei tempi.

Ma perche oggi fra noi far non si ponno queste merauiglie, che fece Crasso in espugnare vn' alloggiamento forte di nemici con molto minor numero di gente delli difensori, per non hauer noi militia ordinaria, come haueuano i Romani, ma solamente mercennaria, & quella anco molto male ordinata. Par

che non sia disconueneuole di mettere auanti vn dubio, cioè se dui Esserciti eguali di bontà, & numero di gente, & d'ogni altra cosa à loro pertinente si trouassero accampati all'incontro l'vn dell'altro, & che l'vn volesse passare oltre, & l'altro glie le vietasse con starsi fermo nel suo alloggiamento, ben trincerato, & forte, senza voler combattere, si dimanda chi è quel che far potrebbe questo, per disloggiar quell'altro, & in cotal modo passar oltre alle sue imprese, per caggion delle quali, posto hauesse in campagna quello Essercito? à questo risponderanno subito, credo io, che di ciò ne ha mostrato il camino Crasso istesso, come far dobbiamo; per lo che imitando lui, errar non si potrebbe in nessun modo, à conseguir l'intento nostro. Alche diranno altri in contrario, che, se ben Crasso ottenne quella vittoria, fu più tosto per fortuna, che per ragione di guerra, atteso che stando i Barbari fortemente accampati nè più nè meno come vsauano i Romani, era impossibile à forzargli nel forte loro, se non fusse stato per l'errore da Barbari commesso, in non hauersi ben fortificato il campo, dietro le spalle (oue era la porta Decumana) come fatto haueuano in fronte, & per i fianchi, & non hauerci in oltre lasciato guardie conuenienti, la onde non è merauiglia, che assalendogli i Romani per quella parte (molto ben riconosciuta prima dalla caualleria) gli hauessero forzati & entrateui dentro con le quattro cohorti, che erano doi mila fanti lasciati in guardia del campo loro, & fatti quei progressi di vittoria, che inteso hauemo; Talche questo essempio di P. Crasso non milita, che facendosi a quel modo, potrebbeno perciò forzarsi al presente i campi de' nemici, ne con egual numero di gente, ne con maggiore non che minore, come fù il suo. Tanto più, che essendoci hoggi l'Artiglieria, & Archibugio, far non si potrebbeno li sopra narrati effetti, senza manifesto danno, & ruina degli assalitori.

Qui si dimanda quel che far potrebbe vn' essercito per disloggiare vn' altro per forza alloggiato egualmente, forse in campagna, l'vno e l'altro.

L'ordinario alloggiamento de' Romani era sempre fatto à vn modo, & hauea quattro porte, l'vltima delle quali dietro le spalle era la Decumana.

Che si dirà dunque intorno a tal quesito, & come si risoluerà ella per saperne il vero? Malageuolmente al parer mio, perciò che i nostri antecessori non hauendo visto mai, che vn cāpo disloggiasse vn'altro per forza combattere in giornata cāpale, ò con altri fatti d'arme à quella simili, non han potuto lasciar memoria alla posterità di tal fattione; Et se pur bisognasse farsi, ne risolueremmo forse come allhora ne venisse in pensiero; che è

Disloggiare vn campo a vn altro per forza non s'è visto ancora sin' al presente.

tutto quel costrutto, che se ne può cauare.

Nota.

Or poi che la cosa và così, forzianci noi di far conoscere alle militie Christiane, che ci son hoggi guerrieri al mondo, che se impiegati fussero nella guerra tanto più rari, & esperti si mostrarebbono, quanto più grandi fussero i maneggi di quella, che se gli dessino ad esequire, si come riputandomi essere io vn di quei (benche minimo di tutti gli altri) mi confiderei di porre facilmente ad esecutione sempre che impiegato fusse in tali, & simili occasioni, come si vedrà quì appresso.

Le fortezze si pigliano per i piedi, & gli alloggiamenti si disloggiano per il capo.

Risolutione di questi piedi & capo delle fortezze, & degli alloggiamenti.

Et per venire al quia, mi par di douer dir prima d'ogni altra cosa vn detto non volgare, ne forse ancor vdito fra soldati del nostro tempo; Qual è, che le Fortezze si pigliano per i piedi, & gli alloggiamenti si disloggiano per il capo; Cosa veramente ridicolosa quasi, & fabulosa in apparenza, ma volendola vagliare minutamente, si trouarà, ch'ella è altrettanto vera, quanto graue, & sustantiosa. percioche venendo alla sana intelligenza di questi piedi & capo, altro non è pigliare le fortezze per i piedi, che per le parti sue di basso; come è à dire il fosso, & l'altre circonstanze à quello pertinenti; & disloggiare gli alloggiamenti per il capo, che altro è egli, che l'eminenze di fuori contrarie, & nemiche alle castrametationi, come l'acqua al fuoco? tanto che per quelle sole ponno essere disloggiate, & non altrimenti; & s'alcun dicesse, che per l'eminenze che soprastanno alle fortezze si ponno anche esse prendere facilmente, rispondo, che mentre non si trouò resistenza à questa offesa (dopò l'inuentione della Arteglieria) tutte l'altezze, & eminenze che si trouarono soprastare alle piazze forti gli furono dannosissime, talmente, che quando s'andaua ad assalire vna Terra, che non fosse stata suggetta à questo inconueniente, si trauagliaua molto da gli assalitori à far eminenze ad arte, per facilitare l'impresa, come fece il Turco nella espugnatione di Rodi, & altri infiniti fatto hanno altroue, alzandosi con piatte forme, caualieri, & montagniole (che al fine è tutto vna cosa quanto all'effetto, ben che habbiano tre diuersi nomi) per indi scoprire, & battere dentro alle Fortezze. Il che far' soleua grandissimi danni, & ruine, onde si caggionaua il più delle volte la perdita di quelle.

Eminenze dannose che soprastanno a i forti.

Eminenze fatte ad arte per facilitar la espugnatione delle fortezze.

Remedij contra le eminenze che soprastanno alle fortezze.

Ma

Ma perche in tutte le cose tosto che s'è trouata l'offesa, ritrouata s'è anco la diffesa, cominciarono à seruirsi così ben à proposito del terreno, alzandosi, & coprendosi di quello per fronte con i parapetti per fianco, & per cortina con le trauerse; e per le spalle con li terrapieni; che hanno renduta inualida la espugnatione, per questa via; tal che se al presente non si facesse altro, non si espugnarebbe mai fortezza alcuna per via delle eminenze; & perciò bisogna pigliarle per i piedi, scendendo al fosso, & far quei progressi, che si trouaranno particolarmente narrati, nel Primo Auertimento del settimo Libro di questi Comentari, oue si raggiona anco dei Caualieri di fuori, & di tutte l'altre cose importanti, per l'espugnatione delle fortezze: Ma le eminenze, che soprastanno ad vno alloggiamento di campo, sono ben quelle à fatto la sua ruina, senza poterle dare alcun rimedio, che vaglia per raggioni tanto chiare, che il trattarne è souerchio, e per ciò si dice, che è necessario disloggiare gli alloggiamenti per il capo; Ma come ciò far si possa, questo è il secreto non ancor trattato, non che visto, ò messo ad essecutione fra le militie hodierne, per ciò che dando la parità di due Esserciti gagliardi, accampati all'incontro nel piano, oue accampar si sogliono quasi sempre per la comodità dell'acqua, pare impossibile che l'vn possa disloggiare l'altro per forza, volendo guardarsi quello nel suo forte senza vscire à cõbattere, & nondimeno si vedrà, che si può fare del modo che segue.

Nel primo Auertimento del Settimo Libro, si parlara molto particolarmente, della espugnatione delle fortezze.

Eminenze che soprastanno ad vno alloggiamento di campo, sono à fatto la ruina irreparabile di quello.

Oue accampar si sogliono ordinariamente gli esserciti.

Primieramente presupponendo, che vn'Essercito Reale debba corrispondere fra sè egualmente in tutte le sue parti, & proportioni, è necessario, che habbia fra l'altre cose, & prima forse d'ogn'altra il debito numero di guastadori, sin' alla quinta parte almeno dell'Essercito, verà base, & fondamento della guerra (come altroue hò detto, & dirò anco d'auantaggio, sempre che ne accaderà parlare) se si sapranno ben guidare, & impiegare nei bisogni (prattica non ben posseduta al parer mio da i guerrieri del secolo presente); Hauendo dunque Guastadori à bastanza, farai molto facilmente le operationi che seguono.

Essercito proportionato.

Che numero di guastadori hauer debba vn essercito Reale.

Guastadori vera base, & fondamento della guerra.

Prattica non conosciuta dal secolo presente, del officio de Guastadori.

Come s'han da tirare due trincere per assaltire il cãpo de' nemici.

Tirarai dal tuo campo auanti, verso quello del nemico (nella drittura, oue ti parrà assalirlo) due trincere, l'vna à mã destra, & l'altra à man sinistra, distante l'una dall'altra dugento passi andanti in circa, le quali insieme si chiamaranno (per parlar

Oue è che si parlarà delle trincere doppie, & quanti modi far si ponno, & a che hanno da seruire.

propriamente da soldato) vna trincera doppia, della cui foggia, & in quanti modi far si ponno queste doppie trincere, & come, & doue habbiano da seruire, & quanto differenti sieno le trincere di campo, da quelle della espugnatione, se ne trattarà nel Secondo Auertimento, del settimo Libro, di questi Comentari, oue si vedrà il tutto. Ma per hora si diran trincere solamente, senza altro doppio, ne sempio, le quali saran fatte come le ordinarie trincere di campo, larghe, & profonde col terreno buttato in dietro, per seruir di parapetto à i difensori d'esse trincere su'l piano della campagna, & che siano à denti, & non dritte, per dui rispetti, l'vno à fin che si fianchino da se stesse, & l'altro acciò che non siano scouerte, & battute per cortina delle artiglierie nimiche.

Oue si butterà il terreno di queste trincere, & perche.

Per qual cagione, si deuon far queste trincere a denti.

Cominciate che l'haurai à questa foggia, l'andrai allargando l'vna dall'altra di mano in mano, tanto che quando ti trouarai arriuato oue arrestar ti dei, per alzarti con li tuoi caualieri, ò piatte forme (come chiamar le vorrai) siano fra lor distanti ducento passi in circa, più del luogo, oue prima le cominciasti, à fin che habbi fronte largo à bastanza da far quel che sarà necessario, & che'l nemico dal veder trauersar tanto queste trincere, capir non possa il tuo disegno; & mentre elle s'andran tirando auanti per i fianchi, ne farete ir cauando dell'altre, per trauerso, cioè per fronte alzandoui co'l suo terreno, pur buttato in dietro, come quello de' fianchi, per coprirui fra tutto quel spatio del lauoro sicuramente dai tiri del campo de' nemici, tre ò quattro delle quali trincere basteranno à questo effetto, pur che tirate siano per trauerso, cioè dritte per fronte dall'vna trincera all'altra delli fianchi, spezzate ogn'vna di loro in tre, ò quattro parti p seruir d'entrate & vscite à grã colpi di gẽte, che bisognasse andar innanzi, e indietro per le debite occorrenze. & questi spezzamenti si faranno, intercalarmente in modo, ch'ogn'vno di loro venga à restar couerto, dall'altezza della trincera, che gli starà innanzi tre, ò quattro cento passi distante più, & meno à piacer vostro, auertendoui che vna sola di queste trincere alte, basterebbe à coprirui per tutto quello spatio, che vi restasse dietro le spalle, fino al vostro campo, se ben fusse vno, ò due miglia lontano. ma bisogna farne quel numero, che s'è detto, per caminar sempre con essò auanti, ben coperto, & megliorar di mano in mano col tuo lauoro, tanto che in poche hore, per manie-

Quanto debbano restare larghe le due trincere l'vna dall'altra dapò giunto al termine delle fattione. Trincere per trauerso, & a che debbano seruire in questo lauoro.

Quante, & quali esser deuono queste trincere trauerse, & a che debbano seruire. Trincere spezzate.

Come si puo approssimare al campo nemico di giorno caminando con le trincere auanti, pur che sieno trauerse come di sopra è detto.

maniera di parlare, vi trouiate giunto al luogo, onde poi vorrete alzarui per disloggiare il campo nemico à vostra posta, & ben che ciò non sarà senza molte grosse scaramuccie, per l'impedimento, che cercarà darui il nemico, timoroso del vostro vederui approssimare, caminando voi, nondimeno sempre à questa foggia andarete sicurissimo, di tante volte disfare gli inimici, ò à poco, ò in grosso, ò di notte, ò di giorno, comunque essi verranno, che lor rincrescerà al fine d'hauerne voluto far tante proue.

Et facilmente gli potreste incalzare nelle lor sortite, di tal maniera, che per non ritirarsi con manifesta perdita de i lor soldati (& perciò soccorrendogli essi di mano in mano, come voi fareste anco i vostri) s'attaccasse vna ben grossa scaramuccia, che quando distaccar la volessino, far non lo potrebbeno, senza venire à battaglia, ch'è tutto quello che voi cercate, & che spesse volte accader suole; ò se pur vedendoci approssimare in tal guisa facessero motiuo di ritirarsi alquanto da quella parte, migliorando d'alloggiamẽto nel restringersi fra loro al meglio che potessero, per euitare il pericolo, prenderete subito l'occasione d'assalirgli, in quel mentre comunque potrete, al fauor della vostra artiglieria, qual terrete sempre con voi, nel fronte delle vostre trincere; Tirando giù, & accasando in tanto le loro con ogni possibile diligenza, affinche i vostri soldati assalir possano gagliardamente i nemici, senza loro dar tempo, in quello imbarazzo di ritirarsi confusamente, & in disordine, come forzati sarebbeno di fare allhora.

Et tornando al nostro lauoro, gionto che sarete con le trincere de' fianchi al luogo, che vi parrà opportuno, per alzarui dui, ò tre cento passi andanti in circa, presso del campo nemico, & anco molto meno (potendo) vi serrarete con la trincera di nanzi tirandola à denti dall'una all'altra delle due destre, e sinistre senza spezzarla à quel modo, come dell'altre fin à quel luogo fatto haurete, & quiui fingendo di volere alloggiarui, ò di passare auanti con alcun' altro garbo di trincere per giongere alle sue, mostrando di volerlo forzare, per quella via, farete viuamente, senza che il nimico se ne possa accorgere, i vostri preparatorij di terreno, & di fascine, botte, legnami, rauoloni, per lo letto delle artiglierie, & qual si voglia altra materia, che trouar potrete, atta à quel bisogno, & compartendo l'opra à i

Che è quel che si haurà da fare dopò gionto al designato luogo.

Preparatorij per alzarui dopò giõti.

Come s'habbia da cõpartire.

Il lauoro a i Guastadori per finirlo in vn subito.

Guastadori per ordine con i loro capitani, & con i vostri Soldati, & altri condottieri di guerra, soprastanti all'opra, farete alzare in quattro hore al più tardo (su'l cominciare della notte, due, ò tre piatteforme, oue piantando dieci, ò dodeci pezzi piccoli di campagna d'una libra in circa, affinche si possa tirare ageuolmente à braccia, & ogni cosa li sostenga; Cominciarete all'alba del giorno à battere improuisamente dentro al campo de' nemici, con tanto impeto, che à pena haueranno tempo di leuarsi, & lasciar fuggendo disordinatamente in abandono, nõ sol le tende, e i padiglioni con le lor bagaglie, & monitioni, ma la piazza istessa, & quanto in quella si trouarà; & allhora facendo vscire in vn subito per fronte, & per fianco (hauendo prima fatto spianare tanto delle trincere, quanto ui parrà che basti per le sortite) cinque, ò sei mila soldati, ripartiti in molte bande, al fauore della artiglieria, & delle trincere, & dui, ò tre mila guastatori con fascine, & terreno per riempire in un'istante i fossi, & spianare le trincere de' nimici, entrarete uittorioso nel cãpo loro, facendoui seguir dietro il resto dello essercito ordinato in battaglia, & cosi ue ne insignorirete, cacciandone i nimici à vostra posta, senza che ui possano resistere in alcun modo, & per conseguente li disfarete, restando glorioso Capitano, e inuitto.

Fattioni ben premesse, & ordinate.

I Soldati, ripartiti in molte bande.

Ragioni perche bisogna, che tal fattione habbia vittorioso fine.

Hora quanto è detto, bisogna per molte cagioni, che cosi auẽga, atteso che lasciando à parte, che voi lo costringete à combattere contra sua uoglia, (che è quello, che uoi desiato hauete) non è possibile, che dentro d'un'alloggiamento di campo fra tanti inuiluppi di padiglioni, tende, carrette, munitioni, & altri simili intrichi, ordinare si possono le squadre si bene à combattere come in campagna rasa, oue voi l'assalirete con li vostri soldati lesti, & ordinati à piaceri vostri, & per ciò coraggiosi, con altrettanto ardire, quanto sarà il timore de' nimici per vedersi assaliti così disordinati, & confusi, come allhora conuien per forza che siano.

E' impossibile a ordinarsi bene fra gli inuiluppi.

Timore, & ardire de' Soldati onde si cagioni.

Nota bene da qui auanti.

S'alcuno dicesse, che'l nimico si potrebbe alzare ancor egli cõ piatte forme, & caualieri, & coprirsi, con trauerse, & difendersi con quei termini istessi, che vedrà fare à voi medesimo, con tutto questo dico essere impossibile, che ciò far si possa così frettolosamente, & fuor di tempo, nè che egli ingombrato, & voi spedito, egli inresoluto, & voi risolutissimo, egli pauroso, & voi coraggiosissimo resister possa, nè con simili difese, nè anche

L'inimico non potra difendersi dẽtro del suo Alloggiamento.

P

che

che combattendo, alle vostre forze vnite, & bene ordinate, doue esso non potrà mai ordinare le sue, nè riunirle per non hauer piazza dentro da combattere, se non imbarazzata d'infinite bagaglie, tende, & padiglioni, & titubantemente à pochi per volta con infinito disordine, & confusione.

Il nemico non douerà uscir fuori a combattere per le trinciere, che si fanno.

Et se pur disperato della difesa di dentro gli venisse voglia d'vscir fuori, questo è quel che voi desiderate, di maniera, che in tal caso gli fate far (come si dice à i putti della scuola) i latini a cauallo, ne sarà mai possibile, che volendo esso appianare allhora le sue trincere per vscire à combattere, far lo possa in quello instante senza confusione, & paura, vedendo, che non potrà mai squadronare sì bene le sue battaglie in vn baleno, come voi fatto haurete le vostre à bello agio, & cō riposo ordinatissimamēte, & quel che ci saria per lui di peggio è, che in vscir fuori si trouarebbe sempre le vostre squadre auāti senza dargli tēpo di riconoscersi, ne di ingarbare le sue battaglie à cōbattere, ne fare al fin' cosa che valesse. Di maniera che per vna via, ò per vn'altra sempre verrete à questo modo al di sopra del vostro bē guidato disegno.

Et perche si potrebbono anco dire molte cose d'auantaggio in fauor de gli assalitori, vò non dimeno lasciarle per doi rispetti. il primo per dare occasione à i gentilissimi guerrieri di aggiungere à questo mio pensiero quel che lor parrà migliore (*cum sit facile inuentis addere*) forse indouinaranno quel ch'io resto à dire, quando vedendoui approssimare à quel modo si spingessero auanti essi ancora con trincere per impedire il vostro lauoro, o ver s'alzassero con caualieri, ò mutassero alloggiamento, da voi costretti à così fare, & l'altra per non esser tedioso à i lettori in ogni minutia che si potrebbe addurre con maggior prolissità di quel che è stato necessario vsare in questo Auertimento, per dar molto bene ad intendere vna materia così grande, non trattata non che vista ancora, & tāto delicata, quāto è questa.

Nota, & considera bene, che trouerai il secreto.

CESARE.

Di Terrouana. De' Gheldre, & Cleues.

NEL tempo quasi medesimo, vedendo Cesare, che dopò quietata quasi tutta la Francia i Morini, & Menapij stauano ancor armati, & che non gli haueano mandato Ambasciadori per la pace, pensando che presto darebbe fine à questa guerra, marcia contra di loro, e troua, che per dubio di non potersi difendere dentro le Terre (per l'essempio de gl'altri Galli) si eran posti, & fortificati nelle selue, oue arriuando egli; & non comparendo persona, comincia à castrametarsi. Il

che vedendo i nemici escono con grande impeto d'ogni parte; & gli danno à dosso; Ma i Romani prestamente armandosi li ributtano dentro il bosco; & ne uccideno molti; con poca perdita de i loro.

Come si potreb be cio fare à të pi nostri, senza gră copia di guastadori.

Cesare in tanto comincia à far tagliare in tutti quei seguenti giorni il Bosco se n'à trouare il bestiame, & l'ultime bagaglie di nemici, che non s'haueano potuto saluar più à dentro della selua, come essi fatto haueano, seruendosi di quella materia d'Alberi à fortificarne (à guisa di bastione) ambi i fianchi de' soldati, mentre in quella opra faticauano, ma non potendo mantenersi più lungo tempo sotto le tende, per le grandissime pioggie, che faceuano, dà il guasto à tutto quel paese, brugiando quanti edificij, & contrade v'erano, & poi riconduce l'Essercito à inuernare negli Aulerci, & Lexobij, & ne i paesi quiui intorno, che hauean fatto all'hor la guerra.

Roban. Lisieux

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL QVARTO LIBRO DELLI COMENTARI DI GIVLIO CESARE, delle Guerre di Francia.

ARGVMENTO.

IN questo Quarto Libro si descriue la vittoria di Cesare contra gli Vsipeti, & Tenchteri popoli di Germania venuti in Francia con gran possanza. La passata del Rheno sopra il ponte da lui fatto in dieci dì su quel fiume, & in altri, diciotto l'hauer dato fine à quanto era andato à fare. Il passaggio in Inghilterra, & la vittoria hauuta al disbarcare contra Inglesi. Nel Auertimento poi del Brancatio, si dimostra quali son quelle cose, che formano la guerra: qual sia l'operation sua, & in quanti capi la total sua massima consista, & con quanta facilità sia necessario di trattar tutte le operationi militari, se l'huom desidera hauerne felice esito. Et precisamente si insegna come senza perdita di tempo, ò di parole in vn subito far si debbano con facilità grandissimai nostri vsati squadroni di picche guarnite d'ale, & maniche d'archibugieri (benche dal Brancatio non lodati, per quel che se n'è detto nella prefatione, & che se ne dirà nell'vltimo libro.) poscia si fà vedere chiaramente, che grande vtile si caua dal squadronar sempre le Militie a vn modo, oltre alla detta facilità di metterle in squadrone. Et come gouernar si debbano questi ordini per cauarne sempremai vtile, & honore.

Passo di Francfort à Colonia.

CESARE.

Gn. Pompeo. M. Crasso. Consoli di quel anno. Gn. Pompeo. M. Crasso Cos. Di Francforte, all'incontro Di Augusta in Germania e al' intorno. Vita, costumi, & potenza di Sueui, descritta diffusamente, da Cesare ne' suoi Comentari. Popoli di Germania intorno ad Augusta.

L'INVERNO medesimo essendo Consoli Gn. Pompeo, & M. Crasso, gli Usipeti, & Tenchteri Germani scacciati da i Sueui passano il Rheno poco lontan dal mare con gran quantità di gente alla volta di Francia.

Cesare discriue la vita, i costumi, & la potentia de' Sueui, & la cagion perche scacciato hauessino quei Germani; & dubitando della instabilità, & leggerezza de' Francesi, ritorna più tosto del solito, oue ritruoua quel, che pensato hauea, ciò è che i Francesi con larghe promesse, haueano già chiamato i Germani in lor aiuto, & essi con tal speranza erano venuti su'l paese degli Eburoni, & in quei contorni. Il che dissimulando Cesare co' Principi di Francia à se chiamati, dopò grate accoglienze, conferma gli animi loro humanamente. Et fatto una buona leuata di caualli, & ordinato l'apparechio delle vittouaglie, s'incamina alla volta di quei luoghi, oue s'intendeua essere i Germani, i quali udita la venuta di Cesare, gli mandano Ambasciadori per hauere amicitia seco: Egli risponde quel che meglio li pare, ma il fin de la sua risposta fu, di non potere esser loro amico se voleuano restare in Francia; & segue il suo camino; Lo ripregano il dì seguente di non approssimarsi à loro: ma non l'ottengono altrimente. Conoscendo Cesare, che ciò faceuano per non essere i lor caualli ritornati ancor da saccomannare indi lontano, oue gli haueano mandati (Et discriue in tanto il nascimento, & corso de i fiumi Rheno, & Mosa): Però non lasciando di marciare verso quegli, è di nuouo ripregato con grande humiltà, & instanza da i loro Ambasciadori, (che l'vengano à rincontrare per strada) di non passar più auanti, acciò tempo hauessino da concertarsi con gli Vbij, di poter restar ad habitar nel lor paese, pe'l bisogno che haueano di difendersi da i Sueui, secondo Cesare à questi Germani concesso hauea di fare; & promesso d'intercedere con gl' Vbij di raccoglierli nelle lor contrade; per il che porre ad essecutione, cercauano sol tre giorni di tempo, & che fra tanto si facesse triegua, supplicando di più, che Cesare mandasse à comandare alla sua caualleria (qual era scorsa molto auanti) che non molestasse il loro essercito.

Di Liege.

Cesare fa nuoua leuata di caualli Francesi.

Nascimento, & corso de' fiumi Rheno & Mosa descritto da Cesare ne' suoi Comentari.

Di Colonia. D'Augusta.

Di Colonia.

Cesare non ostante che s'accorgesse, che tutto questo tendeua al medesimo fine, ciò è di temporeggiare, fin che i lor caualli ritornassino, si contenta, nondimeno, di non passar quel dì più oltre, che quattro miglia, per hauer acqua à bastanza per l'essercito, & manda à ordinare à i prefetti della caualleria, che

non

non diano fastidio à i nemici, anzi receuendolo da loro sopportino al meglio che si puo sin ch'egli s'approssimi d'auantaggio con l'Essercito. La onde non ostante che i caualli nemici al numero di ottocento l'attaccassero, li sostengono senza volergli caricare, per il che posti in disordine (tra il non far conto del picciol numero di quelli à petto à loro, ch'erano cinque mila: Et tra la triegua quel giorno, & per la nuoua maniera del combattere di costoro, che dismontando alle volte all'improuiso, vccideuano i caualli de Romani con farne cader molti caualieri à terra) voltano faccia, fuggendo di tal modo, che non s'arrestano prima d'esser gionti innanzi al conspetto del lor essercito, con morte di settantaquattro caualieri, tra quali fu Lutio Pisone nobilissimo Aquitano, che (dopò hauer saluato suo fratello) combattendo valorosamente morì, non ostante il ritorno, che'l fratello se per soccorrere lui, oue ci perdè anco la vita.

Generali.

Nuoua maniera di combattere de' Germani.

Lutio Pisone. Caso miserrimo di L. Pisone & suo fratello nobiliss. Aquitani morti cōbattendo valorosamente per soccorrersi l'vn l'altro.

Cesare commosso per tal inganno, determina combatterli senza voler intendere parola più di pace, ne di tregua, & consigliatosi di ciò fare co' suoi Legati e co'l Questore, si vede apparire innanzi sotto il medesimo inganno, e dissimulatione, quasi tutti i capi, & più antiani di quei Barbari, il giorno appresso di buon'hora, sotto pretesto di volersi scusare del successo (contra lor voglia) del giorno auanti, & di prolungar anco la tregua; quali Cesare (allegro di tal incontro) fa ritenere, & muouere in vn tratto l'Essercito ordinato in tre battaglie alla volta del campo loro, facendo seguir dietro la caualleria per dubio, che non fusse impaurita dalla fresca rotta del giorno passato, & finito il camino d'otto miglia, arriua sopra i nemici inopinatamente. Onde spauentati per lo tosto giunger de Romani, & della absenza de' loro capi, non sanno che partito pigliare à casi loro, se doueano vscire contra il nemico, ò difender l'alloggiamento ò fuggire; Del che accorgendosi i Romani, accesi per la costoro perfidia del giorno auanti, saltano dentro con grande impeto nel campo loro, oue appena se gli resiste vn poco fra li carri, & le bagaglie, ma posti tutti in scompiglio, chi d'vna banda, & chi d'vn'altra si metteno à fuggire. Dietro a i quali sendo mandata la caualleria, ne taglia à pezzi la maggior parte, seguendoli sempre con vccisione infinita, fin alla Mosa, oue il resto pensando saluarsi a nuoto, si annega di stracchezza nel violento corso del fiume, sendo stato il numero di costoro fin à cento ottanta teste; Et quelli che Cesare hauea fatto ritenere, volendo restar seco, per dubio di non esser mal trattati da i paesi & popoli da lor prima depredati, li pone in libertà di fare quel che lor piace.

Cesare si consiglia coi i suoi capi di quel che s'habbia da fare.

Luogotenente generale de l'essercito.

Triplice instrutta acie.

Nota. Quando alcuna parte d'essercito è inuilita il rimedio che se gli ha da dare.

Vittoria di Cesare cōtro i Germani.

Mosa fiume.

Finita questa guerra di Germani, Cesare per molte cagioni determina passare il Rheno, oue fatto il ponte (la cui maniera ei descriue particolarmente.) s'incamina alla volta d'Alemagna, & quiui se gli danno molte nationi,

Rheno fiume. Hoggi non bisogna far ponti poi che gli esserciti Reali portano sempre i ponti di barche sù le carrette.

dalle quali riceuendo ostaggi, le conferma nell'amicitia del P. R. dà il guasto al paese de' Sicambri fautori de' suoi nemici, brusciando tutti i loro edificij, & contrade, conferma gli Vbij suoi amici, & gli promette aiuto contra i Sueui, i quali inteso che'l ponte si faceua su'l Rheno, fatto consiglio secondo il lor costume abbãdonano le Terre, & riducono tutti i loro beni con le donne e fanciulli nelle selue, & quei che poteuano portare arme, conuengono tutti in vn luogo quasi nel mezo della gran moltitudine de' loro paesi, & quiui determinano d'aspettar l'Esercito de' Romani. Il che saputo da Cesare per relatione de gl'Vbij, hauendo fatto quanto ei desideraua in quella giornata, cioè di mettere paura à i Germani, vendicarsi de i Cimbri, & liberar gli Vbij quasi come da vn'assedio, ritorna in Francia, dopo esser stato diciotto giorni in Germania, & guasta il Ponte.

Geldresi. Di Colonia. Di Auspurg.

Di Colonia.

Gheldresi. Quante gran cose fatte in diciotto giorni.

Determina fra tanto nauigare in Britannia, per esser quindi sempre stati soccorsi i nemici, oue fa passar C. Voluseno con vna galera per riportargli nuoua di quella Isola; Del che auisati i Brittanni, la maggior parte di loro mandano Ambasciadori à Cesare per hauer la sua buona gratia, & del P. R. i quali vditi volentieri, & molto accarezzati li rimanda à casa, e in compagnia loro Comio Atrebate per confirmare gli animi di quei popoli; Et pe'l ragguaglio di Voluseno, passa nell'Isola con parte dello Esercito, non lasciando (dopò hauer pigliato in fedeltà i Morini, & riceuuti i loro ostaggi) luogo dietro le spalle in terra ferma, che sicuro non fusse per lui.

Inghilterra.

C. Voluseno. Inglesi.

Comio Atrebate.

Cesare passa in Inghilterra con parte dell'essercito.

Quei di Terrouana, & del contorno.

Arriuato in Britannia al dismontar de l'esercito, se gli oppongono quei popoli à guerra aperta con gente infinita da piedi, & da cauallo, & con gli essedarij, della cui opra si seruiuano molto nelle scaramuccie, & fatti d'arme. Là onde i Romani per non hauer potuto accostarsi in terra con le naui grosse, quanto era di bisogno per isbarcare, impediti dal mare, dal peso dell'armi, & da' nemici, tardano vn poco à saltare fuora delle naui. Nondimeno vedendo marciar l'Aquila della decima legione: (Il cui Alfiere lanciatosi in mare, dopò hauer con alta voce esortato i soldati à seguir l'insegna, s'indrizzaua alla volta de' nimici) si buttano incontinente l'vn dopò l'altro per non abandonar l'insegna. Et accostandosi à i Barbari si comincia à menar le mani valorosamente d'ogni parte.

Inghilterra.

Si chiamauano Essedarij coloro, che combatteuano sopra certe carrettuole nomate Essedi. Essedarij.

Notabil'atto del Alfiere dell'Aquila della decima Legione.

Insegna dell'Aquila ben seguita da suoi soldati.

Ma non potendo i Romani combattere à pie fermo per esser tutti molli, ne mantenere i lor ordini per essere smontati chi di questa naue repentinamente, & chi di quella, Et fermatosi ciascuno sotto quella insegna, alla quale s'era prima incontrato, erano in grandissimo disordine, trouandosi di più esser pochi contra molti in luogo non men auãtaggioso per li nemici, che disuantagiosissimo per loro; si ch'erano assaliti d'ogni banda, Et massime da' fianchi discouerti; La onde facilmente potrebbeno esser stati rotti, se Cesare accorgendosi di tutto ciò non

Nota per qual cagione erano i Romani in grandissimo disordine.

l'haueſſe mandato ſubito in ſoccorſo le ſcafe delle naui, Et altri legni velociſſimi pieni di ſoldati, i quali sbarcati à pie ſecco in terra, vniti inſieme, dan dentro à i nemici, li rompeno, & metteno in fuga ſenza poterli ſeguir più oltre per mancanza de i caualli, che non haueano potuto afferrare (co i uaſcelli, che li portauano) ancor nell'Iſola. Il che ſol mancò di compimento alla buona fortuna di Ceſare.

Soccorſo dato à tempo da Ceſare alli ſuoi.

Vittoria di Ceſare nel diſbarcar in Inghilterra.

PRIMO AVERTIMENTO
del Brancatio.

ONSIDERANDO più volte fra me ſteſſo le attioni della guerra per quanto ne poſſo far giuditio di viſta non mediocre, trouo, che due ſole coſe (come altroue, & infinite volte hò detto) formano la guerra, cioè l'arme, & l'ordine. Onde vien' la offeſa, & la diffeſa, ch'è tutta la operatione della guerra: La cui total ſomma poi conſiſte in tre capi, quali ſono.

Due ſole coſe formano la guerra, cioè Arme, & ordine viene.

Offeſa, & difeſa, ch'è tutta la operatione della guerra.

Il combattere in campagna, Eſpugnare, & difendere le fortezze.

Tre capi one conſiſte la total ſomma della guerra

Ogn'vn de' quali ha tre altri capi, onde poi naſcono tutte le fattioni militari.

La Campagna ha il Marciare, Combattere, & Alloggiare.

La eſpugnatione delle fortezze ha la Batteria; il guadagnar quel ch'è di fuora, e dentro le fortezze.

La lor difeſa ha la cõtrabatteria. il difendere quel, ch'è di fuora, & dentro le fortezze.

Per ben aminiſtrar dunque tutte queſte coſe con quanto indi dipende (che ſecondo per lunga eſperienza hò viſto, va in infinito) biſogna facilitarle, & non renderle difficili (come difficiliſſime ſon'hoggi tutte le fattioni militari. Con ciò ſia che dalla facilità delle coſe naſce il buon ordine, da l'ordine l'ardire, & da l'ardire le vittorie. Al contrario poi dalla difficoltà naſce il diſordine; dal diſordine la viltà, dalla viltà le perdite, & ogn'altra ruina.

Nota.

Facilità ſopra ogni altra coſa nelle operationi della guerra.

Nota.

Onde naſcono le Vittorie & le perdite

Ora affinche le attioni della guerra ſiano faciliſſime (poi che ciò tanto importa) biſogna mutare al parer mio molte coſe nõ

buone

buone, che facciamo in quella, ſenza eſſer coſtretti da raggione alcuna. Ma ſol perche ne trouiamo così nel preſente ſtato credendo, che à queſto modo habbiano vſato i noſtri anteceſſori, Et che perciò non poſſano laſciare d'eſſer buone; & in tal maniera ce ne andiamo in ruina ſenza auuedercene; Tanto s'è queſto vſo mutato in peſſima natura, che vedemo il meglio, & n'appigliamo nondimeno ſempre quaſi al peggiore; Et che ciò ſia vero, Ecco quel che Ceſare dice in queſto fatto d'arme de' Britanni) come anco ne dimoſtra nella paſſata battaglia di Neruij) che non potendo i Romani mantenere i loro ordini, nè ſeguir le loro inſegne per eſſer ſmontati, chi di queſta naue, & chi di quella) onde di neceſſità s'era ciaſcun fermato ſotto quella inſegna, oue s'era prima incontrato) erano in grandiſſimo diſordine. Se dunque erano in tal diſordine per non eſſer ciaſcuno ſotto la ſua propria inſegna: Et che perciò non poteuano ben cõbattere, E ſegno, che le militie Romane erano ordinate ſempre à vn modo; & quando quel mancaua per alcun ſiniſtro incidente ſimile à queſto; non poteuano ben combattere, & conſeguir le vittorie facilmente, come ſempre faceuano quaſi trouandoſi ciaſcuno ſotto la ſua inſegna, & nel ſuo coſtumato luogo.

Nota.

Inglesi. Di Terna

Nota.

Militie Romane Sempre ordinate à vn modo.

Ma noi che pretendemo ſaper della guerra forſe piu, che i Romani iſteſſi, par che godiamo di far tutto il contrario di quel, ch'eſſi faceuano, diſpreggiando l'oſſeruanza di tali ordini, come chiaramente ſi vede nello ſquadronare, che facciamo delle noſtre militie. Atteſo che oue mai ſi vidde, che non ſolo vn de' noſtri ſoldati, ma ne anco vna ſquadra intiera fuſſe collocata ſi bẽ hoggi, come hieri à vn modo iſteſſo nelle battaglie? Ne' che ſappiano mai il luogo, & piazza loro? Certo non mai. Anzi parrebbe al parer mio, che i lor' capi ſi recaſſero à dishonore, & à poco ſapere, ſe li ſquadroni fuſſer' fatti ſempre à vn modo; Cioè che i ſoldati ſapeſſino oue di continuo metterſi da per loro ſen za Sergente, ò altro Officiale, che gli moſtraſſe il luogo. Ma al contrario, turbano il mondo con quello eterno ſcompiglio di voci & ſtrepiti inſupportabili (che ſempre coſtumano al ſquadrone) paſſa quà tù, paſſa là, & altre ſimili parole fuor di propoſito in quel tempo; La onde ſon forzati all'vltimo gli officiali di prendere i ſoldati per mano (poi che non ſonoeſi int) & mettergli impetuoſameute nei luoghi loro, & alle uolte ſpingergli à vrtoni, ò con l'haſta dell'arma che portano in mano,

Da noi ſi fugge quel che far doueremmo per legge ordinaria di guerra.

Diſordinata confuſa maniera di ſquadronare.

ch'è la maggior confusion del mondo, in luogo che dourebbe esser vna militia ben ordinata, che paresse muta senza dir parola, non che dar voci, e tempestare à quel modo, come si fa di continuo. Per il che non douemo poi merauigliarci se con tal militia ne riportiamo tai disastri, & perdite à casa, come son quelle che riceuemo ad ogni hora.

Al che bisognando dar qualche rimedio, m'è parso dir l'openion mia; La qual se sarà trouata buona, douremo tutti ringratiarne Dio benedetto, & se non, seruirà al meno per aprir la strada ad alcun gentile spirito, che aggiungendoci, ò minuendoci più & meno, ò del tutto cambiandola à piacer suo, se ne caui qualche vtile; non potendo al parer mio star più così la cosa, senza manifesto pericolo d'incorrere (sempre che vehiamo alle mani co' nemici) in grandissimi disastri, & ruine, si come (oltre ad infiniti esempi gia passati) ne habbiamo visto hora di fresco vna crudel pruoua in persona del Serenissimo Rè di Portugallo, & del suo esercito passato seco in Africa. La cui perdita & disfatta benche si cagionasse da altro incidēte, che da quel che diremo quì appresso, nondimeno tutto è ordine, si come nel Primo Libro di questi comentari si è di quel particolare trattato assai distintamente. Di maniera che tenendosi à memoria questo, e quello, tanto più hauran' giouato le mie fatiche in seruitio della Christiana Republica, se pur si trouarà ch'io discorso n'habbia come Soldato pratico, & non come semplice Theorico.

Dirò dunque (si come sa ciascun soldato, che le nostre militie hanno le lor ordinanze di caualli & fanti; mà lasciando hora i caualli da parte (de' quali si parlerà vn'altra volta) noi hauemo nella fanteria li Colonelli, i Regimenti, & le compagnie, nelle quali sono le squadre con i lor Caporali, & in ogni squadra alcune camerate più & meno di soldati, che alloggiano, mangiano, & beuono insieme. Ora ben che i Romani castrametassero sempre à vn modo (nel che noi facendo il contrario mancamo pur d'assai) & che perciò potessimo vscir sempre anco à vn modo à squadronarsi nei i lor soliti luoghi, non per questo è difeso à noi (se ben alloggiamo altramente cioè in confusione, & senza ordine alcuno) di non fare il medesimo (volendo) della maniera che segue.

Del squadronare i caualli al combattere, se ne parlera altroue in questi comentari. Vedi nel primo auertimento del ottauo libro.

Primieramente bisogna vedere, che gente hà quel Colonello,

Maniera facile, & bella da met-

nare lo squadron sicuramente, & presto le tue genti, senza rumore ò confusione alcuna.

o Reggimento che vorrai squadronare à tuo modo, & egualando le compagnie al meglio che si può (massime nelle picche) si faràno vscir sempre d'vna istessa maniera. Et quelle insegne che farai vna volta andare in mezzo, sempre andaran così, & quelle de i lati faranno il medesimo senza mutarle gia mai. & non sol farai questo, ma quelle squadre che vna volta marciaran prima (secondo l'ordine che tu darai) quelle andrã sempre innnazi, & così l'altre appresso, senza mutar mai quell'ordine, & non sol le squadre, ma le fila d'esse, & anco ogni fila che non si muti giamai, se non per mancanza d'huomini, (Il che s'accomodarà subito con gli continoui supplimenti). Or dato che haurai questo ordine, si squadroneranno le tue genti sempre come tu vorrai senza confusione alcuna, ò perdita di tempo, & ciascuno s'accomodarà al suo luogo senza strepito, ò rumore, nè che persona parli ò dica motto. Et per vedere con che facilità si potrian fare i nostri soliti squadroni di picche, con le lor ale, & maniche d'archibugieri (li quali nondimeno a me non piacquer mai fatti à quel modo ne di nessun'altra maniera che sia, se ben tutto il mondo li preggia assai) altro misterio non ci vuole che far vscir le tue compagnie, di qual numero ch'elle siano, & di qual si voglia foggia, che tu vogli squadronarle) co'l fronte e spalle d'archibugieri, e in mezo le picche, con le insegne in mezo à quelle, & in tal modo escano pur le compagnie da diuerse bande come vorranno altro far non bisogna, se non mostrar loro la piazza d'arme. percioche in arriuare in quella, tosto al serrar che faranno insieme, si trouarà sempre fatto il squadrone di picche da se stesso nel modo che l'harai proposto nel tuo pensiero (hauendolo però prima conferito co' sergenti, & capi di quelle bande) & appartandosi à man destra & sinistra li archibugieri del fronte, & spalle delle compagnie si trouaran' fatte da lor medesime le ale & maniche d'esso squadrone d'ogni maniera che tu vorrai, secondo lor haurai ordinate dal giorno auanti, & in tal guisa non si faran quei strepiti, & rumori d'accomodar con tanta perdita di tempo, & si confusamente quattro soldati à maniera di parlare che hauemo nelle nostre pouere militie.

Nota con che facilità faran sempre i nostri soliti squadroni di picche con le lor ale, & maniche d'archibugieri.

Nota che vtile si cauarà dallo squadronar sempre le genti à vn modo.

Et per veder che vtile si cauarà poi nel combattere, dello squadronare sempre le tue genti à vn modo (oltre alla sopra detta facilità di metterle in battaglia) sappi ch'elle valeranno al doppio dell'altre, saran più coraggiose, & saran maggiori effetti poste in

tal

tal maniera, che al nostro modo vsato, per molte euidentissime ragioni. La prima delle quali è, che nessuna cosa, porge tanto animo à i soldati, quanto il vedersi ben condotti alle imprese da lor capi, come chiaramente vediamo esser guidati con tal ordine qual detto habbiamo; L'altra è il vedersi posti di continuo fra suoi cari amici, con quali s'alloggia, si mangia, & beue, sotto vna medesima insegna, sotto vna squadra istessa, & d'vna camarata medesima, sempre in vna fila, co'l caro compagno à lato, con le fila poi degli amici innanzi, e dietro, circondato con le insegne, & squadre conosciute, & amiche del medesimo Reggimento sempre ad vn modo facile & sicuro, & immutabile; onde si viene à prendere tanto animo, che pare impossibile à chiunque si ritroui così ben ordinato in battaglia, di poter giamai perire, & in tal guisa combatteran sempre corragiosamente, senza temer cosa che loro incontri, & faran merauiglie d'ogni tempo, & in ogni occasione che si presentarà, per menar le mani. La terza & vltima, è il desio che ciascuno ha della gloria, non men della patria, che sua propria. Onde nasce vn'ardor immenso ne gli animi di ciascuno di segnalarsi in presenza dell'amico, del conoscente, & del compatrioto, fra quali si nota subito la viltà, ò valor delle persone, ch'è la causa ch'ogn'vn faccia à gara à chi puo far meglio, & mostrarsi più valoroso del compagno. Il che non potrebbe succedere così quando l'huomo si trouasse incognito fra gente strana, perciò che à nessun toccaria di lodar li fatti altrui, parendogli per questa via scemare i suoi proprij. Et per la medesima caggione, pochi si forzariano di segnalarsi; conoscendo che quanto facessimo saria tutto sepolto, per nō vedersi nessuno attorno di sua conoscenza, che potesse far testimonio della virtù sua, & così quel valore che tra suoi sarebbe illustrato nobilmente (& che perciò saria gran progressi, quando le militie si ordinassero al sopradetto modo) restaria vano, & senza fare effetto alcuno, ritrouandosi le militie ordinate, come è il presente nostro vso in tanta confusione, & disordine, quanto è chiara la pruoua, che ne vedemo à tutte l'hore, non meno nelle mostre degli Eserciti posti in Battaglia, che nel fatto proprio del combattere, ch'è il peggior mal di tutti, &, per dirla in breue, la ruina del Mondo.

Primo ardir che si dà a i soldati. Cresce l'animo & l'ardire de' soldati nel vedersi ben guidati alle imprese da lor Capitani.

Secondo ardir de i soldati, vien pigliato da lor'istessi, e il vedersi fra i loro cari amici nel combattere.

Terzo ardire de i soldati. Desio di gloria dona grandissimo ardire a gli soldati quando si vedono in parte doue si nota ogni lor attione.

CESARE.

Inghilterra.

UPERATI i nemici in Britannia, mandan subito Ambasciadori à Cesare per la pace, promettendo ostaggi; & far quanto lor comandasse, della quale, ben che fussero da lui giudicati indegni, per la guerra, che fatto gli haueano senza ragione alcuna, sotto pretesto di pace da lor chiesta, sin da che egli era in terra ferma, la accorda non di meno, & domanda gli ostaggi, parte de' quali furon subito dati; Et parte promisero consignarli fra pochi giorni, per non trouarsegli hauer con esso loro, onde era bisogno di mandargli à torre da molto lontan' paese, e tra tanto fanno ritornare le lor genti à lauorare ne' campi, raccomandando le proprie persone, e i beni à Cesare, co'l resto di quella Isola.

Inghilterra.

Piena, Luna suol cagionare gran borrasche nel mare Oceano.

Armata di Cesare, fracassata in porto dalla borrasca.

Quattro giorno dopò arriuato Cesare in Britannia, (& confirmata la pace) le naui, che portauano la caualleria, partite da terra ferma, con vento suauissimo, arriuate, che furono à vista del campo, sono assalite in vn istante da si gran tempesta che nessuna di loro puo afferrare il porto, onde si dispergon' tutte, essendo piena Luna, che nell'Occano suol cagionar simili Borrasche (cosa fin all'hora incognita à i Romani) E il medesimo anco la istessa notte accad de al resto dell'Armata, non meno alle grosse Naui, stando sull'ancora, che alle sottili tirate in terra, con tal ruina, & fracasso di tutte, che non ve ne restò pur vna intiera, con laquale nauigar potessino; onde tutto l'Esercito (come era forza di succedere) si turbò grandemente non v'essendo modo alcune di ridursi in Francia, oue perciò che tutti sapeuano che s'hauea da inuernare, non era quiui fatta ancor prouisione alcuna di viuere per l'inuerno.

Inghilterra.
Prudente consiglio de' Britanni preso dalla occasion dell'armata di Cesare disfatta.

Il che visto da i Prencipi di Britannia ch'erano quiui conuenuti per fare quanto Cesare lor' hauesse comandato, congiurano secretamente insieme di ribellarsi, con intentione d'affamar l'esercito de' Romani, prohibendolo di viveri, & munitioni, & tirando la cosa in lungo fin al inuerno, superargli, ò impedirgli il ritorno, acciò che non uenisse mai piu voglia à persona di passare in Britannia per far loro guerra, & così parteno a poco à poco dal campo, & richiamando i loro, si riducono insieme, per metter' ciò ad effetto con ogni possibile sforzo, & diligenza.

Diligenza inestimabile di Cesare.

Ma Cesare preuedendo il tutto, daua ordine à ogni cosa, & à rifar le naui, & a prouedersi di fromento, & à far venire quanto gli facea di bisogno

da terra

da terra ferma; La onde ridotto il negotio à buon termine con summa industria, & trauaglio de' soldati; si ritruoua già risarcita molto ben l'armata da dodeci naui in fuora del tutto ruinate, e disfatte.

Fra questo mezo non vi essendo sospetto de' nemici; La settima Legione mandata (come il costume era di gir uene ogni dì vna) à tagliar del grano per condurlo al campo, è assalita impensatamente sulla istessa oprà da i Britanni; Del che Cesare auertito dalla guardia del campo (la qual mirando verso quel la parte, oue era la Legione, vedeua molto maggior poluere in aria del solito) suspicando quel che già era auenuto (cioè d'alcun nuouo motiuo de' Barbari) nel medesimo instante s'auuia con quelle coorti, ch'erano di guardia; & commanda che in luogo loro ne succedan due, & che l'altre s'armino subito, & lo seguano prestamente, ne guari discostatosi dal campo uede i suoi mal menati da nemici, attesoche l'haueano di imboscata assaliti (mentre segauano il frumento) con hauerne uccisi alcuni di prima intrata, senza dargli quasi tempo di prender l'armi per difendersi, turbando gl'ordini loro con la caualleria, & con gli Essedi (cioè quelle carrette con le quali si preualeuano molto gli Inglesi all'hora combattendo sopra di esse in più modi) Et arriuando reprime talmente l'impeto de' Barbari, che' suoi liberati dal timore, ponno ritirarsi à bell'agio, & considerando, che non era tempo di seguire li nemici, nè d'attaccar fatto d'arme, si ritiene in la sua piazza, & dimorato quiui vn poco, riduce le Legioni à piacer suo nel forte.

Pronta, & bellissima risolutione di Cesare in soccorger i suoi.

Seguendo poscia infinite gran pioggie per molti dì continoui (onde i Romani non vsciuano da i ripari, nè i nemici veniuano à combattere) si manda da loro à conuocare da pertutto de i soldati per far vna gran preda, e à liberarsi in perpetuo da seruitù, se cacciar potessino quei pochi Romani dal forte loro; Il che venuto à notitia del paese, incontinente si forma vn grosso essercito di gente da piede & da cauallo, & marciano alla volta de l'alloggiamento de' Romani.

Cesare lor esce incontra con le Legioni, & con trenta caualli solamente di Comio Atrebate; li combatte, rompe, & mette in fuga. Et seguendoli per tanto spatio, quanto poterono le forze de' soldati, ammazatone molti, ritornano vittoriosi al forte, hauendo brusciato da pertutto quanti edifitij vi si trouarono in quel contorno.

Seconda vittoria di Cesare in Inghilterra.

Il medesimo giorno mandano i Barbari Ambasciadori à Cesare, per la pace, quale ei conferma di nuouo, duplicando il numero degli ostaggi, & comanda che gli siano condotti in Francia, oue egli (partendo la notte medesima con bel tempo) arriua con tutta l'armata à saluamento fuor che due Naui, le quali dierono vn poco più giù nel paese de' Morini i quai pensando sualigiare trecento Soldati, ch'indi erano sbarcati mentre

Cesare cōferma la pace à lui chiesta di nuouo da gli Inglesi, & ritorna in Francia.

Di Terouane.

questi si difendeno valorosamente per quattro hore continoue, arriuando la nuoua à Cesare, & mandatoui la caualleria in soccorso, ne ammazza vna gran quantità, & pochi fuggendo se ne saluano; Poi vi fa incaminar Labieno con le due legioni, ricondotte da Britannia. il perche tutti quei paesi (per la siccità de' paludi) oue s'erano condotti in saluo l'anno passato, vengono in poter di Labieno; Et nel tempo istesso Titurio, & Cotta Legati, ritornano con le legioni da dar con ferro & fuoco il guasto à i Menapij, secondo gli era stato ordinato da Cesare; essendosene quei fuggiti nelle selue dense, & impenetrabili.

Libieno. Inghilterra. Titurio, & Cotta. Gueldresi.

Fra tanto Cesare fa inuernare tutto l'essercito sù quel de' Belgi, oue sol due nationi de' Britanni mandano gli ostaggi, hauendone l'altre fatto poco conto, & per gli auisi mandati in Roma da Cesare di tai successi, si rendon gratie à gli Dei venti di continoui per decreto del Senato. &c.

Fiandra. Inglesi. Gratie rendute à gli Dei venti dì continoui in Roma per le vittorie di Cesare.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL QVINTO LIBRO DELLI COMENTARI DI GIVLIO CESARE, delle Guerre di Francia.

ARGVMENTO.

IN questo Quinto Libro si narra il secondo passaggio che fe Cesare in Inghilterra, con cinque Legioni, & due mila caualli sopra l'armata fatta per suo ordine in breuissimo tempo dall'Esercito; Et quel ch'ei fe dopò smontato, sin che fù per la seconda volta afflitta la sua armata da vna crudelissima borrasca; Et come & quanto presto fù rinouata dopò hauerla fatta in dieci dì tirare à terra da suoi soldati, facendo vn corpo di loro, & del campo insieme ben fortificato; Si descriuono due altre vittorie hauute da Cesare contra Inglesi, con vn strauagante, & pericoloso passar di fiume; E'l suo ritorno vittorioso in Francia, cô hauer costretto Inghilterra à forza d'arme ad esser tributaria del P. Romano. Si mescola à queste felicità l'infelice, & lagrimeuole disfatta di Q. Titurio Sabino, & di L. Arunculeio Cotta Legati di Cesare, con quindici cohorti. La valorosa difesa di Q. Cicerone assalito nel suo forte da i medesimi Ambiorige, & Catiuulco, i quali con inganni haueano disfatto Sabino, & Cotta. Vi s'aggiunge anco la vittoria di Cesare contra l'istesso Ambiorige, nel soccorso che si mosse à dar (tosto che ne fù auertito) à Cicerone suo Legato, & la rotta, & morte d'Induciomaro (cagion di tutti questi tumulti) datagli da T. Labieno Legato di Cesare. In dui Auertimenti poi del Brancatio, nel Primo si parla della fortuna di Cesare stata sempre compagna del suo gran valore, & che s'altri volesser guidarsi nelle imprese così periogliosamente, & con tanto rischio, come il più delle volte egli faceua, impossibil saria, che non precipitasse in luogo d'esaltarsi. Nel secondo

ſi tratta (per la battaglia tonda che fer' Sabino & Cotta) delle forme di battaglie, & ſquadroni di fanteria à che modo l'uſaro no i Romani, i Greci, gli Suizzeri, e i Tedeſchi, come ſe ne ſerue no hoggi le noſtre militie Chriſtiane, & preciſamente i medeſi- mi Suizzeri e Tedeſchi, & come a giuditio del Brancatio far ſi potrebbe da noi molto meglio di quel che ſi fa ordinariamen- te. Et al fin ſi dichiara che coſa è picca, & archibugio, & quel che vagliono ſoli, ò accompagnati l'vn cō l'altro; & la maniera che ſeruir ne debbiamo del archibugio, per conſeguir le vitto- rie con ragione, & non à caſo, come ſi vede eſſer auuenuto con noſtro poco honore da molti anni in qua, & è per accader di continouo, ſe non ſe gli dà qualche buon rimedio.

CESARE.

SSENDO L. Domitio, & Ap. Claudio Consoli in Roma, Cesare partendo (si come era solito di fare ogn'anno per Italia) dalle stanze oue posto hauea ad inuernare il suo esercito, comanda a i Legati da lui proposti al gouerno delle Legioni, di fare gran preparatorio di naui, oltre à raccōciar le vecchie, mostrando loro il modo, & forma di farle à proposito per la nauigatione di que' mari; Et dopò hauer amministrato ragione in Lombardia, arriua nello Illirico, onde (accomodato c'hebbe le controuersie di quei popoli, & de' Pirusti) ritorna in Lombardia, & di là in Francia nell'Esercito, e quiui ritruoua già construtte sei cento Naui della qualità ch'egli ordinato hauea, & vent'otto lunghe da poter fra poch i giorni nauigar con queste, & quelle. Il che essendo stato esequito da i soldati con estrema diligenza, nella penuria quasi di tutto quel che facea lor dibisogno, li commenda, & loda infinitamente, & dato ordine à gli affari di terra, & precisamente di Induciomaro, & Cingentorige nel paese de' Treuiri (de' quali essi contendeuano fra loro il principato) & con hauer fatto anco vccidere Dumnorige Heduo ribellato, & fuggito da lui per solleuar tutta Francia dopò la sua partita, lasciando Labieno in terra ferma con tre Legioni, & duomila caualli per guardare i porti, & prouedere à quanto bisognaua, secondo il tempo, & le occasioni; Parte con cinque Legioni, & altrettanti caualli, quanti lasciaua in terra dal porto Iccio per Brittannia; oue disbarca l'Esercito à mezo giorno senza contrasto de' nemici, i quali spauentati d'hauer visto la grande armata di Cesare, da sopra il lito (che pensato prima haueano di guardare, & difendere con grosso numero di gente) s'erano ritirati ne' luoghi alti, & boscarecci, assai forti per natura, & per arte. Ma hauendo Cesare alloggiato il suo Esercito in luogo molto à proposito, & lasciatoui buona guardia da piede, & da cauallo, informato da i pregioni all'hor fatti in che luogo fussero i nemici, li va à trouare il dì seguente di buon' hora per combatterli, i quali vsciti sin' al fiume, per impedire i Romani da luoghi alti (con attaccare il fatto d'arme) acciò nō passassero più oltre, son ributtati dalla caualleria fin dentro le selue, da lor ben fortificate con alberi tagliati, & ben difese.

Ma i soldati della settima Legione entrando d'assalto ne i ripari, s'impadroniscono del forte, & ne cacciano i nemici, i quali Cesare non fa seguir

L. Domitio. Ap. Claudio. Consoli.

Cesare, partendo di Francia per Italia, lascia ordine al suo esercito di far gran preparatorio di Naui della forma che bisognaua per la nauigation di quei mari d'Inghilterra.

Schiauonia.

Popoli confinati di Schiauonia.

Seicento naui.

Incredibile diligenza de i soldati di Cesare.

Treuiri.

Morte di Dumnorige Signor Heduo.

Labieno.

Calés. Inghilterra.

Cesare per la seconda volta in Inghilterra.

Per qual cagiō Cesare non fa seguire à questa volta li nimici che fuggono.

più ol-

Noue' arriuate a Cesare della sua armata disfatta in porto dalla tempesta.

più oltre, per saper la natura del sito, & perche hauesse anco tempo (già ch'era tardo) di fortificare il suo campo.

Diligentissima prouidenza di Cesare nô mai sua auesso intesa d'altro Capitano antico, ò moderno.

Nota Fabri scelte fra le Legioni per risar le naui ruinata dalla borasca.

Il seguente giorno di buon'hora, hauendo fatto della fanteria, & caualleria tre parti, le manda dietro à i nemici; ma nell'hauerli quasi gionti, gli arriuan nuoue del gran fracasso della sua armata, afflitta d'vna crudel borrasca della notte passata, la onde riuoca le sue genti, & ritorna alle naui, quaranta delle quali ritroua del tutto ruinate, & le altre ridotte à si mal partito, che non senza gran trauaglio potean risarsi; la onde con molta industria, & fatica de' soldati in dieci dì le fa tirare à terra, facendo vn corpo di loro, & del campo insieme molto ben fortificato, & hauendo quiui dato ordine di racconciar quanto bisognaua con li Fabri scielti fra le sue Legioni, & scritto anco à Labieno di farne costruere altre di nuouo dalle genti restate seco in terra ferma; lascia alle naui il medesimo presidio di prima, & ritorna colà onde era partito verso i nemici, il cui numero fra questo mezo era molto augumentato, & di comun volere haueano eletto per lor capo Cassiuellauno, huomo principalissimo di quel paese, & molto esperto soldato, per cagion delle continoue guerre fra lor passate; Descriue il sito, qualità, & grandezza dell'Isola, e i costumi delle genti, & di che maniera lor caualli con gli Essedarij venissero alle mani con la sua caualleria; Et come ella in tutte le parti restata fusse à i nemici superiore, & parimente come framesso vn poco di tempo quei ritornassino ad assalire impensatamente, i suoi impediti nel far dell'alloggiamento, & come dopò combattuto vn gran pezzo con molto disauantaggio de' Romani, per la nuoua maniera del scaramucciare de' nemici, soccorrendogli à tempo, li ritirasse à saluamento, d'alcuni pochi in fuora, che ci morirono, tra quali fù Q. Laberio Duro Tribuno di soldati.

Cassiuellauno.

Bisogna veder questa discrettione sul Testo medesimo de' comentari, ch'è molto bella, & qui si lascia per breuità.

Essedarij erano huomini, che côbatteuano sopra certe piccole carrette, chiamate Essedi, onde prêdeuano il nome dalle quali scendeuan' anco spesso à scaramucciare nella maggior furia del côbattere.

Q. Laberio duro.

C. Trebonio.

Seconda vittoria di Cesare in Inghilterra.

Ma hauendo il dì seguente dopo alcune picciole scaramuccie mandato sù 'l mezo giorno C. Trebonio Legato con tre Legioni, & tutta la caualleria à ferraggiare, assaliti da' nemici, non sol si difendono brauamente, ma ributtano con grande impeto indietro, seguendoli con la caualleria così da presso, che non gli dan tempo di vnirsi, nè di fermarsi, ò scender da gli Essedi à scaramucciare; la onde n'ammazzano quantità infinita, di maniera che le genti venute in lor soccorso, tutte se n'andarono, & dall'hora inanzi non venniero più alle mani in gran numero di gente (come prima fatto haueano) con i Romani.

La Tamisa.
Cassiuellauno.

Strano & breuissimo passar di fiume, che fà l'essercito di Cesare, contra i nemici poste in battaglia, sopra l'altra riua.

Cesare conosciuto il disegno loro, conduce l'Essercito al fiume Tamesi, nel paese di Cassiuellauno, qual non ostante che fusse guardato dall'altra ripa con grandissimo numero di gente, poste in battaglia, & che vi fussero delle palizzate da pertutto con le punte aguzze, parte sotto acqua, secondo inteso hâuea dalli prigioni, & perfugi venuti à lui,) & parte che si vedeuano vscir di

ſopra, & che malageuolmente ſi poteſſe guazzar ſolo in quel luogo, lo fa paſſar nondimeno alla caualleria, ſeguendo le legioni appreſſo con tal' impeto, & preſtezza, che non hauendo altro che le teſte fuor dell'acqua, vanno à doſſo a i nemici, & li ſcacciano di là in vn tratto, mettendoli in fuga, & reſtano ſignori della campagna.

Terza vittoria di Ceſare in Inghilterra.

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

DA i ſucceſſi c'hebbero le guerre, amminiſtrate da Ceſare, & da i fatti d'arme da lui commeſſi, veder ſi puo facilmente qual fuſſe il valor ſuo; Poiche da vn mediocre Cittadino di Republica ſi fe (per quel poco tempo che amminiſtrò l'arme di quella) Signor del mondo, con la ſpada in mano; però con tutto queſto mi par di cognoſcere nelle ſue attioni, c'hebbe la fortuna altre tanto fauoreuole, quanto fu grande la virtù ſua; ſenza il quale aiuto, gli ſarebbe ſtato impoſſibile di venir ſempre al di ſopra de' ſuoi penſieri, & delle impreſe tanto difficili, & periglioſe, come ei fece; la onde mi perſuado, che chiũque voleſſe imitar Ceſare in ogni ſuo progreſſo di guerra, & particolarmente in quei ſuoi gran perigli, impoſſibil ſaria, che non ruinaſſe, in luogo d'eſaltarſi, come di mano in mano s'andrà vedendo in queſti ſuoi Comentari; Ma per hora

Impoſſibil coſa è à non ruinare chiunque vorrà imitar Ceſare nelle ſue perigloſe impreſe.

« conſiderar potremo nel paſſar de' fiumi ch'ei fe fare al ſuo eſerci
« to cõtra li nemici in Inghilterra, ſe gliè ò nò, quel che detto hab
« biamo. Dice egli dunque; *CESAR cognito hoſtium Conſilio ad flumen Iameſin in fines Caſſiuellauni exercitum duxit, & quæ ſequuntur,*
« Il che in noſtro idioma ſuona così; Ceſare conoſciuto il diſe-
« gno de' nemici, conduſſe l'eſſercito vicino al fiume Tameſi den
« tro à i cõfini del paeſe di Caſſiuellauno, il qual fiume ſi puo guaz
« zare à pena in vn luogo ſolo con gran fatica; Doue poi ch'-
« egli fu gionto, vidde come dall'altra banda del fiume v'era
« vn gran numero di nemici, tutti meſſi in battaglia, & la riua
era fortificata con traui aguzzati nella punta, & fitti in terra,

La Tamiſa fiume.

La Tamiſa fiume.

& similmente eran fitti nel fondo del fiume, altri legni aguzzati della medesima sorte, li quali erano ricoperti dall'acqua; Cesare inteso ciò dà i preggioni, & da perfugi, mandati i caualli auanti comandò alle Legioni, che subitamente li seguitassero; ma i soldati s'incaminarono con tal' impeto, & prestezzà (non apparendo di lor, se non le teste sopra l'acqua) che li nemici nõ poterono altramente sostener l'impeto delle fanterie, & de' caualli, che l'andauano adosso, ma abbandonato la riua del fiume, si misero à fuggire.

Crudel passar di fiume, contra ogni raggione di guerra, senza esser costretto da cosa alcuna.

Dalle quali parole facilmente si comprende con quanto pericolo facesse egli passar' al suo Essercito vn fiume così grande & profondo, che non si vedeuano se non le teste de' soldati sopra l'acqua, contra vna infinita moltitudine di nemici posti in battaglia sulla opposita riua del fiume, doue era vna palizzata doppia di traui aguzzati nella punta ben fitti in terra, parte de' quali si vedeua sopra acqua, & parte era da quella ricoperta, che pareua impossibile à poterne vscire à saluamento, se ben fusse stato fra gente amica tenuta à posta su quella riua, per dar aiuto al passaggio, non che à disturbarlo con l'arme in mano, come quei nemici venuti quiui per tal effetto diterminauano di fare; & non dimeno vedete che la buona fortuna qual sempre fù incredibilmente compagna del merauiglioso valor di Cesare, cagionò tal paura ne' cuori de' nemici, che senza trar' vn colpo di saetta (ch'erano le lor proprie armi) vedendo solamente i Romani entrati in fiume, & guazzarlo, con quello impeto, si posero à fuggire senza voltar mai più faccia indietro. Nel che non conoscendo io ragione alcuna; perche Cesare douesse arrischiar le sue forze à perderle volontariamente à quel modo, se i nimici hauesser fatto il debito loro, nè perche dall'altro canto si gran numero di gente si mettesse iu fuga, senza esser à ciò costretto da veruna cosa, allhora che poteuano distruggere il nemico à posta loro; mi pare di poter liberamente dire, che preualse in questo molto più la fortuna di Cesare, che la ragion della guerra; & chè se vn'altro capitano dei più valorosi che si trouino, volesse farne altretãto, la raggion vorrebbe, che gli ne venisse molto male incõtro, & successo. Là onde esamini se stesso l'huomo, & veda se oltre al suo valore gli par' esser altrettanto fortunato qñto Cesare, & trouando esser così, allhora si potrà mettere in simili balli, qñdo però gouerni li suoi esserciti, ma nõ mai gouernando

Grandissima viltà d'Inglesi.

La fortuna di Cesare preualse molto più, che la raggion della guerra.

Differenza della bertà nel gouernar le sue arme proprie, ò l'altrui

le

le arme altrui, se ben fusse Cesare, & Alessandro insieme; Et questo è il mio parere; qual se sarà giudicato nõ così coraggioso, come forse altri vorrebbe (se pur v'è chi in ciò habbia openione contraria) altro non dico, se nõ rimettermi à simili passate occasioni, come elle siano state gouernate da gli antichi, & moderni Capitani: & qual fine habbiano poi hauuto; & così vedrassi quanto sia buono, ò cattiuo il mio consiglio, acciò serua d'esempio à tutti i guerrieri, che prenderanno gusto di voler sapere, in che modo, & con qual ragione debbano gouernarsi nei carichi à lor dati per comandare à gli Eserciti.

Da gli esempi delle cose accadute si ponno gouernar bene le presenti attioni humane.

C E S A R E.

CASSIVELLAVNO fra tanto caduto dalla speranza di poter più contendere con Cesare, s'ingegna di fargli qualche danno (con quaranta mila Essedarij che s'haueua lasciati) nella retroguardia; ma Cesare gli espugna in tanto vna sua fortezza, mentre ei va solleuando gli altri Prencipi del paese, affin che andassero ad assaltare il forte delle Naui; Ilche fanno con ogni diligenza, ma ne son ributtati dalli difensori per mezo d'vna sortita, con la quale vccidono gran numero di nemici, & prendono in la zuffa Cingentorige, vn de' primi lor capi; Ilche inteso da Cassiuellauno, & visto anco la maggior parte di quella Isola darsi à Cesare, gli manda Imbasciadori, & se gli dà per intercessiõ di Comio Atrebate, & dopò hauer preso Cesare da lui (si come da gli altri) ostaggi, comanda quel che debbano pagare l'anno di tributo al Popolo Romano, & come debbano gouernarsi in tutto il paese à suo voto, & contento; Ilche esequito à punto, come egli ordinato haueua, ritorna vittorioso in Francia senza hauer perduto vna sola Naue, che portasse huomini di guerra fra tante borrasche riceuute dalle sue armate in quel mare; non ostante che'l passaggio del ritorno fusse stato in due volte, per esser molto carico di pregioni, & per non hauere potuto afferrare in quell'Isola le Naui, che Labieno (seguendo il suo ordine) l'haueua mandate per aiutarlo à repassar l'Esercito.

Per ordine espresso di Cassiuellauno.

Cingentorige.
Cassiuellauno.

Molti Prencipi Inglesi assaltano bravamente il Forte delle naui, ma ne son ributtati con perdita infinita, & disfatta del lor Esercito.

Comio Atrebate

Cassiuellauno si dà à Cesare.

Inghilterra fatta esser Tributaria al Popolo Romano.

Labieno.

Cambray.

Ridotte le Naui in porto, & finita in Samarobrina la dieta de' Francesi, Cesare costretto di collocar l'Esercito alle stanze (per la penuria de' grani di quello anno) d'vn'altra maniera, che fatto non haueua per il passato; la onde è constretto di mandare in più luoghi ad inuernar le Legioni, & egli determina restar in Francia, affin che fussero tutte ben collocate.

Ambiorige. Catiuulco. Sabino, & Cotta assaltati nel lor forte. Caualleria Spagnuola al seruitio di Cesare in Francia.

Quindeci dì dopò accõmodato ogn'uno alle stanze, Ambiorige, & Catiuulco (mossi dalle persuasioni, che Inducionaro Treuiro per mezo de' suoi Imbasciatori fatto gli hauea) assaltano Sabino, & Cotta legati di Cesare nel forte loro, onde ributtati per la buona difesa de' soldati, dà sopra i repari (& superati in campagna anco dalla caualleria Spagnuola, fatta saltar fuori da vna banda del forte) retirano le lor genti à saluamento, & simulando Ambiorige hauer ciò fatto, non per volontà sua, ma costretto dalle communità del paese, mostrando esser obligato à Cesare de i beni, & dello honore, persuade à i Legati di voler (lasciando il forte.) gir' à trouar con le lor genti alcun' altro de i più vicini presidij de' Romani, oue egli gl'harebbe condotti à saluamento. Auertendoli, che dilattando essi dui giorni solamente la partenza, non gli haurebbe potuti poi campare dalla vniuersal congiura di tutta Francia, se fra tanto fusser venuti ad espugnarli quei popoli conuicini, che (perciò fare) si metteuano in ordine, insieme con infinito numero di Germani, che haueano già passato il Rheno, per giungersi co i Francesi à tale effetto.

Fraudolentissimo inganno hauuto da Ambiorige, & dato falsamente ad intendere à Q. Titurio Sabino, ma non al suo compagno e à gli altri.

Disparere fra Titurio, & Cotta nel douere, o nò disloggiare.

Intesa questa imbasciata di Titurio, & Cotta, per la diuersità de i lor pareri, si pone il fatto in disputa, se doueano dar credito al nemico, ò nò, per far quel, ch'ei lor consegliaua. Ma dopò lunga altercatione, vince al fine la sentenza di Sabino; onde si fa intendere à i soldati, che si mettano all'ordine per marciare la mattina seguente di buona hora; e tutto il rimanente della notte si consumia vegghiando, perciò che ogni soldato andaua riuedendo quel che seco douea portare, & quello altresì, che lasciar douea nello alloggiamento.

Vince all'ultimo la sentenza di Sabino, & si fa intendere a i soldati, che s'apprestino a disloggiar la mattina seguente.

Romani mal condotti a questa volta.

Venuto il giorno, escono dal forte al far dell'alba (non come persuasi dal nemico; ma come stato fusse vn lor' amicissimo) con vna lunga ordinanza pie na d'infinite bagaglie; ma i nemici assaltandoli (dopò hauer essi caminato circa due miglia) con doppia imboscata, per dinanzi, e per dietro nell'uscir d'vna gran valle, che giua montando in sù al fin della vscita, cominciano à vietargli la salita, & à strengerli combattendo furiosamente da ogni banda.

Titurio, & Cotta assaliti impetuosamente da vna doppia imboscate de' nemici.

Titurio sbigottito.

Quiui Titurio assalito dal timore, come che non hauea, nè prouisto, nè pensato à quel che potea succedere, comanda confusamente ogni cosa, al contrario di Cotta, qual hauendo considerato, che tutto ciò poteua accadere nel camino (del quale egli non era stato in alcun modo auttore) non mancaua à nessuna cosa, per la comune salute, facendo officio d'Imperadore nel chiamare e inanimare i soldati; & nel combattere, non cedendo al valor di nessun di loro per valente che fusse; Ma non potendosi prouueder bene à quel che bisognaua per la lunghezza della ordinanza, si fa intendere à i soldati, che di presto si lasci il bagaglio, & si pongano in battaglia tonda. Il qual conseglio se ben' in simili casi non è da dispreggiare, fù non dimeno esequito allhora fuor di

Valor di Cotta.

Battaglia tonda de' Romani. Disordine de' Romani

tempo, atteso che parue ciò fatto per gran paura, & disperatione, la onde tolse l'animo à i nostri, & diede ardire à gli nemici, i quali non eccedeuano però di maggior numero i Romani; Ma si ben furono i Romani abandonati à questa volta dalla fortuna, e dal Capitano; per il che non lasciando i nemici di far quanto si douea con valore, & prudenza, si comanda lor' da Ambiorige, che non si diano alla preda; ma che attendano à vincere, che tutto il guadagno era per essi loro; Et vedendo, che non auanzauano molto, accostandosi à cõbattere cò Romani, si fà ordine, che gli lancino di lontano l'arme di tirato, & che cedano all'impeto di quelli in ogni parte, che si fussero mossi per incontrarli, e intanto i lor compagni li ferissero da i fianchi, & nel retirarsi (che erano poi forzati à fare nelle lor insegne) li caricassino dietro; Et à questo modo, con l'agilità dell'arme, & della continoua essercitatione di tal maniera di prendere, & dar cariche nel scaramucciare, l'andassero consumando à poco à poco, si come essi hauendo ciò molto bene osseruato, posero intieramente à essecutione; la onde morti, & feriti molti de i più principali Romani, & fra gl'altri L. Cotta istesso mal percosso in volto d'vn sasso, tratto da vna frombola, si turba talmente Sabino, per tai successi, che dimanda per interprete à parlamentare con Ambiorige, il quale tosto gliel concede, & promette di più sopra la sua fede di non fargli alcun dispiacere, sperando anco d'ottener da quelle genti la salute de i soldati Romani; Il che non consente già Cotta in nessun modo; cioè di gire al nemico armato; ma Sabino chiamando quei Tribuni de' soldati, & Centurioni de i primi ordini, ch'erano allhora presso di lui, lo và à trouare, & essendogli comandato di portar l'arme, vbbedisce, ordinãdo a i suoi, che facciano il medesimo; fra tanto (mentre Ambiorige espressamente lo trattiene in parole, su'l fatto delle condittioni, che trattaua seco) cinto da nemici è ammazzato; Et gridandosi (al costume loro) vittoria, dando a dosso à i Romani con grande impeto li pongono in disordine, li rompeno à fatto, & ne vccidono la maggior parte, fra i quali muor Cotta combattendo valorosamente; gl'altri si riducono al forte, d'onde erano vsciti, difendendolo à pena fin' alla notte, nella quale disperati della salute s'amazzano tutti da loro istessi.

Prudẽza, & buono ordine de' nemici.

Nota come disfar si ponno li squadroni di piche senza combatterli da presso.

Cotta mal ferito.
Viltà di Sabino.

Mancamento & viltà di Sabino.

Primorum ordinum Centuriones

Morte disonorata di Sabino.
Disfatta de' Romani.

Cotta muor' cõbattendo ualorosamente.

Atto Romano degno di cõpassione.

PRI-

SECONDO AVERTIMENTO del Brancatio.

Battaglie tonde fatte alle volte da Romani per necessità, & non mai per elettione.

ROVASI duevolte sole in questi Comentari esser fatta fatta Battaglia tonda da Romani, & tutte duevolte per necessità; l'vna fu questa di Sabino & Cotta Legati di Cesare in Francia; & l'altra fù in Africa presente Cesare istesso, & così comandata di farsi da lui (come si vedrà poi nelle guerre ciuili) quãdo egli vscito dalla Città di Ruspina con trenta Cohorti solamente, & alcuni pochi caualli che si fè venire appresso per prouedersi di grano in quei contadi all'intorno, s'incontrò à caso con grosso numero d'auuersari, i quali circondatolo con grandissima quantità di caualli, lo constrinsero per forza à ridursi in battaglia tonda, per non farsi pigliare in mezo da i fianchi, & dalle spalle (secondo à suo luogo se ne trattera molto particolarmẽte, per esser stata vna delle strauaganti, & periglio se fattioni oue egli giamai trouato si fusse) e tornando al caso nostro, mi par che non sia fuor di proposito di trattar non solo di questa battaglia tonda, ma delle forme anco di battaglie, & squadroni di fanteria, à che modo l'usarono i Romani, i Greci, i Suizzeri e i Tedeschi, come se ne seruono hoggi le nostre militie Christiane, & come al mio poco giuditio si potrebbe da noi far meglio di quel che facciamo ordinariamente.

Ruspina Città in Africa.

Di questa fattione di Cesare si ne parlerà à suo luogo.

Delle forme diverse di battaglie, & squadroni usate da Romani, & altre nationi.

Nota in questo capitolo quanto siã pessime le battaglie tonde.

Et prima d'ogni altra cosa dirò, che le battaglie tonde nulla vagliono per noi, & poco vedo che giouassero à i Romani; se ben essi poteuano assai megliò osseruar tal ordine ben'armati, con scudi al braccio, e spade ferme, & corte in mano (dopò hauer lanciato i dardi) quãdo la caualleria fusse venuta ad assalirli, che non potemo far' noi altri con le picche in mano, le cui punte non potendo stare (squadronate però in tondo) si ben strette, che fra l'vna, & l'altra non vi possa entrare facilmente vno & anco dui caualli insieme per volta, viene tal'ordine ad esser falso, & di nessun momento; perciò che, se da vna circonferenza voi tirate linee in fuora, per strette che le pongate nel circolo onde nascono, si trouaran' si larghe quando saran' tirate in fuora, quanto è la lunghezza di due terzi di picca (secondo ella deue

Come debba tenersi la picca in mano.

esser-

esser sporta dalle mani innanzi di chi la tiene, per poterla soste nere con l'altro terzo indietro) che non solo frà due picche potrà entrar facilmente vn cauallo (come è detto) senza poter esser offeso, ma dui anco insieme, di maniera che per le picche questo ordine è falsissimo, & indegno di parlarne, così per quel che s'è detto, come per non poterui collocare poi altre picche dietro, che seruir possano in alcun modo, & che non ingombrino il mondo à fatto à fatto, se ben ci vorreste tramezzar degli archibugi, & qual si voglia altra cosa, che paresse poterui ben seruire; Et perciò non si parli di questo ordine di battaglia ton da, poi che si vede esser falso, & pericoloso da perder sempre, senza speranza di potergli mai far cosa che vaglia.

Nessuna forma di squadrone è buona, dalle quadre in fuora.

I quadri bislunghi o più anco della battaglie, son migliori assai de i quadri equilateri.

Picche.

La Falange Macedonica non faceua più di ventitre file di soldati in molte, & molte migliara d'huomini, in vna sola battaglia.

Ora lasciando di parlare delle altre forme di squadroni; le quali non vagliono dalle quadre in fuora, che tutte son buone, dirò ch'elle tanto son migliori, quanto son le battaglie due, & tre volte più lunghe, & destre in fronte, che larghe per i fianchi, sì come erano ordinate le Falange de' Macedoni, de' Suizzeri, & de' Tedeschi, con le Sarisse, & lo scudo per diffesa al braccio manco (delche ne hò già parlato à lungo, nel primo Libro di questi Comentari, nelle due battaglie de' Suizzeri, & Tedeschi); Ma le Falange Macedoniche faceuano infinitamente più lungo il fronte di quel che s'è detto, non hauendo già mai nel le lor battaglie di molte migliara d'huomini, più di sedeci fila di graue armatura, con altre otto file dietro armate alla leggiera, le quali tirauano (venendosi al fatto d'arme) contra i nemici; per sopra il capo delle sedici fila sopradette, l'arme di tratto ch' essi portauano, cioè dardi, fionde, saette & simili, combatteuano alle volte sì stretti, & serrati insieme, che non sol si toccauano da fianco à fianco, ma da petto à spalle, del modo ch'io mi persuado che facessero anco i Suizzeri, e Tedeschi allhora, secõdo narra Cesare, qual parlando de' Suizzeri, quando combattè con essi loro, dice. *Ipsi confertissima acie, reiecto nostro equitatu, Phalange facta, sub primam nostram aciem successerunt*, Che vuol dire; Hauendo eglino con vna strettissima battaglia ributtato i nostri caualli, &c. Dunque si serrauano anco essi strettamente insieme nella lor Falange, quando haueano da combattere, & il simile faceano i Tedeschi, per esser stati sempre queste due nationi conformi in tutte le attioni della vita in pace e in guerra, sì come son anco hoggi dallo volun tà in fuora. Ma il squadronarsi che

Nota Phalange.

amendue

amendue fanno adesso è bẽ diuerso da quel, che par che fusse alhora, & di quel che noi Italiani ci diamo forse ad intendere, per ciò che noi credemo, ch'essi volẽdo combattere, si serrino stret tamente insieme, non sol da fianco à fianco, ma da petto à spalle, & è tutto il contrario; Atteso che le lor file sono ben molto strette da fianco à fianco, ma larghissime da petto à spalle; Tan to che dall'vna all'altra fila v'è più d'vna picca di spatio, & in quel voto, lungo le spalle della prima fila, vi metteno Labarde, & Spadoni, distanti otto ò dieci passi comuni, più, & meno l'vn dal l'altro, & così anco nella seconda, e terza fila (se tante armi cotte si trouano fra loro) per danneggiare, & mettere in conquasso quelle genti da cauallo, ò da piedi, che si trouassero per caso hauer rotto la prima fila del lor squadrone, acciò passar non possano alla seconda fila senza esser disordinati, & così fanno poi l'al tre file successiuamente l'vna dopò l'altra, fin' à vn certo termine, che non potendoli ributtare à quel modo, se gli caricano al fin tutti adosso, per far l'ultima pruoua di quella zuffa; Et questo è quel ch'io ho visto sul fatto proprio in molte battaglie, oue io mi son trouato, (& non mai altramente) de' Suizzeri, e Tedeschi.

Maniera che tengono i Suizzeri, e Todeschi nel squadronarsi al combattere.

Quanto à noi Italiani, par che ci intendiamo si poco della picca (tanto in tenerla in mano, quanto al squadronarci con essa) che hauendo voluto imitare parte i Greci, e parte i Suizzeri, & Tedeschi, non habbiamo conseguito, nè l'vn, nè l'altro, e tutto il fatto nostro consiste in quel dire quadro d'huomini, & quadro di terreno, ch'io non so chi fusse mai stato l'inuentore di cose tanto ridicole, come son queste, poi che nè li antichi nostri padri, nè i moderni, che hanno esercitato dalla passata di Carlo viij. in quà la picca, vsarono mai tal filosofia, quale è questa, non seruendo di nulla i squadroni egualmẽte quadri, nè à farui squa dronar presto, nè à farui ben combattere, quãdo sia bisogno di menar le mani, già che potendo far combattere molti in vn tempo istesso con le battaglie più larghe al doppio in fronte, che ne i fianchi, le facciamo quadre d'huomini egualmente, onde combatte vna sola parte delle genti, in luogo di combatter due, & à questo modo si puo scorgere, quanto vana, & disutile inuentione sia stata quella de i squadroni quadri d'huomini, poi che vi lieua la metà delle forze, che hauete in tempo che se n'ha tanto di bisogno; Et quel quadro di terreno, vorrei

Quanto poco ci intẽdiamo noi Italiani della picca, veder, si puo chiaramente in questo Capitolo.

Ridicola cosa è quel spesso vdire a li nostri Sergenti maggiore, & gloriarsi di quel quadro d'huomini, & quadro di terreno.

Per qual ragione i squadroni quadri d'huomini nõ sono buoni.

Strauagantissima filosofia del quadro di terreno.

sapere

sapere à che serue se nõ mettere à partito il ceruello d'vn pouero Sergēte, ò altro officiale, che nõ sappia al fin', oue si tēga il capo? cõ tãte filastrocche, & abusi ch'è la maggior cõfusione del mondo, in veder come è guidata la nostra hodierna militia, in tutto quel che appartiene alla cãpagna; & venendo poi al tener della picca in mano, chi la tiene p il mezo, chi p la punta, chi p il calce, & chi (p vna grã sciēza militare) si mette il calce di quella sotto il piede dritto, sostenēdo il resto cõ la mã mãca, & à quel modo dicono che si tiene fortemēte. La picca massime cõtra caualleria; cosa veramēte da scoppiar delle risa, & di dolore insieme; Tãto è in se mõstruosa, & abomineuole, & nõdimeno ci son delle altre nationi ancora, che tēgono questa massima infallibile di tener la picca sotto il piede p cosa eccellentiss. & son pur soldati vecchi, Capitani, mastri di Cãpo, Colonelli & gran Signori, la maggior parte de' quali dopò hauersegli fatto conoscere questo errore, nõ hã saputo scusarsi con altro, se nõ d'hauerlo così inteso dire ad altri, i quali pareua che ne facessero pfessione, però nõ s'è ritrouato giamai fin à quest'hora il maestro di tale scrima & di tal postura di picca sotto il piede, come s'è detto di sopra, nè i qual battaglia si fusse cõbattuto già mai à quel modo. Là onde merauigliar nõ ci douemo, se la natione Italiana fa così bei pgressi (cõ battendo in cãpagna) cõ la picca, si come ne solemo vedere spesso la pruoua, mercè de i capi, con nostro incredibil dãno & ruina.

Della varietà del tener la picca per cõbattere noi altri Italiani, si può cõsiderare che begli effetti nascer ponno dalla nostra militia.

Il tener la picca in mano co'l suo calce, sotto il piede è cosa tanto abomineuole, quanto non mai vsata in nessun fatto d'arme dalla memoria della guerra in qua.

De i squadroni de' Romani già n'hauēmo parlato à lungo quanto a l'ordinarsi à combattere, & soccorrersi l'vn l'altro con sicurtà facilissima, d'ogni tempo, e in ogni occasione; Ma perche della lor forma non s'è detto ancor nulla, si dirà breuemente, che i lor squadroni erano quadri bislunghi ciò è due volte più larghi in fronte che ne i fianchi, & quando dauan' dentro, pigliauano vn poco di corsa per poter lanciare con maggior impeto i lor dardi chiamati pili; & poi mettendo mano alla spada corta, radente & forte, s'impugnauano con quella e co'l scudo in braccio, à dosso à i nemici, & à questo modo, & con tali arme si ferono signori à fatto dell'vniuerso.

Di che quadratura erano e squadroni della militia Romana, & come si ne seruiuano.

Se dunq; nè le Falãge Macedoniche, nè di Suizzeri, & Tedeschi preualsero cõtra l'arme Romane, come potriano preualere hoggi cõtra l'archibugio? Et nõ dimeno in dir Suizzeri, ò Tedeschi, par che il tremore ne assale fin dentro alle viscere, giudicãdo esser cosa impossibile, che doue essi cõpareno cõ la picca in mano, se gli possa resistere; Il che ne anco io nego. perciò che à picca p picca bisogna cedere ogn'altra natione à queste due. ma se si sapessimo bē seruire del nostro archibugio (in molti modi che far lo potrēmo) vedreste andar le lor picche a gãbe leuate ogni volta che si incõtrassimo à menar le mani l'vn cõtra l'altro, & doue hoggi la nostra militia è poco stimata, anzi vilipesa da tutti i Principi Christiani, sarebbe all'hora essaltata sopra tutte l'altre, p veder quã

Nessuna delle Falange antiche potè preualer cõtra l'arme Romane.

Bisogna cedere ogni natione a picche per picche à i Suizzeri & Tedeschi.

Beati noi se ci sapessimo seruir dell'archibugio come far si potrebbe agevolmēte in più modi.

ta facilità, & ficurezza fi verria al di fopra di tutte le imprefe, che l'huomo fi metteffe à fare.

Difegno del Brancato, intorno alla picca e allo archibugio.

Or quanto à quel ch'io far vorrei col' buon confeglio di efperti & prudentiffimi Capitani, è che toglierei via tutte le picche (in quanto alla campagna) & mi feruirei talmente dell'archibugio con alcune poche arme per tutti i fronti in luogo di picche, non men' contra caualli, che contra picche, & altre arme in hafta, che s'andaffe à vincere ficuramente, ogni volta che s'haueffe à combattere contra qual fi voglia natione, ò qualità d'arme, & di nemici che fuffe. lo quale ordine & maniera d'arme s'io non palefo adeffo, come forfe parrebbe conuenirfi, non è per mancamento di defio ch'io non habbia di far piacere, & feruitio à qual fi voglia foldato, che afpiri à faper ben gouernare i maneggi della guerra (fi come effer potrebbe ch'io lo conferiffe anco di parola ad alcuno di loro quando me ne richiedeffe) ma perche fapendofi volgarmente il fecreto, feruirebbe tanto per i nemici à danni noftri, quanto piacendo à Dio feruirà per noi vn giorno a danni loro, folo tenemo occulto.

Qui fi puo vedere per quante degne, & grandiffime rifpetti fi lafcia di palefare questo raro fecreto.

Da qui innanzi fi declara quel che vagliano soli ò accompagnati infieme.

Ma affinche s'intenda bene quel che fia picca, & archibugio, & quel che vagliano foli, ò accõpagnati che fiano l'vn' cõ l'altro priego i benigni lettori nõ gli fia difcaro l'vdirne cõ attentione, quel che fegue, oltre à quel che s'è detto al principio di quefto Libro, nella Lettera de i Principi d'Italia, poi che tanto importa faperlo, per non viuere eternamẽte fommerfi in vn mare d'errori.

Fondamento vniuerfale, che fanno tutti e Capitani, fopra la picca.

Il maggior difegno, & fondamento che fatto hanno quanti Capitani fon ftati da molti anni in qua, & fon' hoggi al mõdo, è fopra la picca, la qual (fecondo effi dicono) in quanto alle arme è il neruo della guerra.

Picca, arme debiliffima in campagna.

Quefta opinione antiquata, & così mãtenuta anco fin al prefente, è al parer mio falfa, & di neffun momento, cõ perdono di quei che la tẽgono, perciò che la picca è la più debole arma in cãpagna di quante fe ne trouano, & molto peggio contra Turchi & altre nationi affai forti di caualleria (p la qual fi tiene effer buona) che nõ è cõtra chriftiani, & la ragion è quefta. La picca nõ offende da lungi, nè da preffo, eccetto, fe vengono ad incõtrarla, nõ puo far grã viaggio, nõ feguire il nemico, qñdo fi ritira, nõ fi puo far fignora della cãpagna, non appartarfi dal fuo fquadrone, nõ pigliar lẽgua, rõper le ftrade, guadagnare vn paffo pftamẽte, dare vna incamifiata all'improuifo fcaramucciare, ò accõmettere vno af-

Raggioni euidentiffime perche la picca non è vtile arma in campagna.

assalto, & far diligenza nel marciare con altre fattioni di guerra, che sono proprio naturale, & se i caualli, & archibugieri che segli danno per difesa (quelli da i lati, & alle volte in fronte, & questi di continuo per i fianchi) vincono, ella resta vittoriosa; ma se perdono, ella riman perduta, e sconfitta; Et nondimeno assoldiamo gente, che si caro ne costa, quali sono i Suizzeri, e Tedeschi, pensando, anzi tenendo per certo, ch'essi ne debbano guardare, & difendere dal nemico, meglio che non facciamo noi altri, come gente, che fà professione della picca più d'ogn'altra natione, & non ci accorgemo (per esser tanto inueterati in questo abuso) che noi guardiamo, & difendemo essi loro, spogliandoci di tutte le nostre forze, & dandole per lor guardia, & difesa, & con tutto ciò nulla gioua, se parte di quelle forze da noi date per difendergli piega vn poco, cioè la gente d'Arme, ò Caualleria, oltre gli Archibugieri, Artiglieria, munitioni, & guastadori, che insieme fanno la massima di tutto l'Essercito, ne altro ci resta più che dargli; perciò che si vede in vn batter d'occhi succedere quanto di sopra è detto, come s'è visto di continuo, hora in persona de' Suizzeri, & hor di Tedeschi à tempi nostri in tutti i fatti d'arme, sol da quaranta anni in quà, senza allegare altri più vecchi essempi, che sono infiniti, massimamente per le spesse rotte, che quella natione hà riceuuto da Turchi in Ongaria sempre, che son venuti alle mani con essi loro, non ostante quei loro gran squadroni di picche contra caualleria sola, & gente dismandata d'infideli. ma parlando di più fresca memoria, il fatto d'Arme di Ceresola, ne rende buō testimonio, come l'andasse per i Tedeschi à quella volta, & poco dopoi alla medesima natione nella rotta, & presa del Duca Gian Federico di Sassonia, in Alemagna: à i Suizzeri, di Pietro Strozzi in Toscana, & poi à quei di Paulo Quarto, presso Roma, à i Suizzeri, anco del Condestabile in Piccardia, nella battaglia di San Quintino, & del Marescial di Termes, nel fatto d'arme di Don Cherche, & à Tedeschi poi de gli Vgonotti, in Francia nelle battaglie di Dreus, & di Moncōtur, i quali tutti in veder solamēte le spalle à la lor caualleria, ò gente d'arme, han lasciato le picche senza dar colpo, & rendutosi vilmente à nemici, ò fattosi ammazzare come pecore, senza far difesa alcuna. Onde veder si puo chiaramente qual sia la forza, & potenza della picca poi che tutto il mōdo si fa brauo in questo caso dicendo,

Essempio di fresca memoria di molti disfatti de' Suizzeri, & Tedeschi con la picca, nella qual fondano ogni lor possanza.

che la picca è il neruo della guerra, & hora si vede il contrario, se l'huomo non vuole esser ostinato à non contentarsi della ragion manifesta delle cose; Ma si ben dico lei esser buona à difendere vna batteria dietro vna trinciera fiancata d'archibugieri, ò difendere le trincere d'vn alloggiamento di campo, & altre simili difese, che non sia bisogno andar da vna parte all'altra, se non star ferma senza muouersi dal suo luogo. Però nella campagna in quanto à se, è la più disutile arma (come s'è già detto) di quante se ne trouano sopra la terra, benche l'accompagnino con molte ale, & maniche d'archibugieri, come si fa ordinariamente, pensando che si possano difendere l'vn l'altro insieme; Il che è vna baia; perciò che non solo quando vno Esercito de' nostri è molto inferiore di caualleria à vn altro, gli archibugieri guidati al solito in battaglia stanno a mal partito. ma se bé sono eguali di forze, & di valore, s'è visto sempre (& cosi sempre sarà) che doue ha declinato la caualleria, subito gli archibugieri di quella parte son stati rotti, & disbarattati, benche s'habbiano trouati presso alle picche, per esser difesi non men da quelle, che da i caualli. La onde poi che questo per lunga esperienza s'è visto, & vede ch'egli è cosi, & che non può esser altrimente, uorrei saper la cagione e perche stiamo ancora ostinati quasi co'l capo nel sacco, in far tanti miracoli d'vna arma, che non val nulla; già che non ostante gli huomini d'arme, ò altra caualleria, che se gli dà con tante ale, & maniche d'archibugieri per sua guardia, & difesa, non si può difendere con tutto ciò, in nessun modo, se quei son rotti, ò che l'abbandonino, & altretanto potemo dir degli archibugieri, se i caualli non li difendono, & della caualleria molto peggio, se non è difesa da questi altri; Di maniera, che se gli vni vaglion poco, gli altri vaglion molto meno guidati à questa foggia, come è il nostro vsato costume di metterli in battaglia, del quale ordine si fa nondimeno si gran conto, e stima da per tutto, che pare impossibile à potersi migliorare. Dal che si può comprendere à che ne siamo dell'arte militare, poi che caminando sopra le rasoia, nè par di stare a pie fermo su'l terren sodo è piano.

Per il che bisogna mutar ordine acciò seruir nè sappiamo del l'archibugio, per esser la più fiera, & tremenda arma (portabil dico, & trattabile per man d'vn huomo) di quante se ne hāno inuentate dalla creation del mondo in quà, per quanto ella

Oue, come & quā do la picca è buona.

Malageuolmēte si possino difender picche, & archibugi insieme squadronati in battaglia, per combattere come hoggi si costuma.

Archibugieri disfatti subito che sia rotta la lor caualleria.

Nota.

Vedi che bell'ordine de molestia, poi che dalla parte oue declina vn poco la caualleria subito è disfatto quanto vi si troua.

Nota che bel soccorso di picche, d'archibugieri & di caualleria.

Nota.

Nota.

Nota.

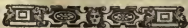
Bisogna mutar ordine, per sapersi ben seruir dello archibuso.

è furiosa, & horribile stando nel suo forte come è a dire alberi siepi, fossi, cighioni, sassi, collinę, & simili altri siti malageuoli per caualli, altrettanto è debole, & di poco momento in cāpagna rasa (oue sogliono accozzarsi à combattere gli Eserciti l'vn contra l'altro) perche (secondo s'è più volte detto, & si mostrarà sempre con molti esempi) la caualleria se lo deuora à maniera di parlare subito che l'accommette; Onde nati ne sono, & ogni dì nascono tanti disastri, quanti se ne son visti, e intesi per lo passato con graue nostro danno, & rouina; per il che hauendo io considerato più volte, di che maniera si potesse dar rimedio à cosa di si grande importanza, & particolarmente contra caualleria, la quale non teme altro in la guerra, che l'archibugio, nel suo forte (parlando d'arme di fante à piede, ho da molti anni in qua trauagliato di tal sorte, che (mediante la gratia Diuina) ho già trouato vn modo facilissimo, e sicuro, che senza aiuto di picche, ò di caualli, senza ingegni, ò machine militari come è a dire Trinciere portatili di molte maniere, che far si pōno) & senza altro imbarazzo, ma sol con le lor'arme i miei archibugieri andarā sciolti, & in squadrone (come io vorrò) in cāpagna rasa à combattere, da vna in vna, ò da due in due Compagnie insieme, & non di maggiore ingombro, contra tutta la caualleria dell'vniuerso, che l'assalisse, marciando, ò stando fermi, come essi vorranno. & questa è la sola, & maggior forza, con la quale io assaltarei il Turco certissimo, & sicuro (quanto al combattere) di riportarne sempre vittoria, non ostante ch'egli mi opponesse, con i soliti suoi eserciti numerosi, formidabili, & tremēdi. Et la ragione e cosi chiara, & manifesta, ch'e fuor di proposito di trattarne piu oltre, bastando solo, quel che s'è detto di sopra, & saper solamente questo, che si menaria gente à combattere si ben ordinata, & con tali arme, che distruggendo da presso, & di lontano quanto se gli incontrasse, non potrebbe esser giamai rotta da tutta la Caualleria del mondo.

Archibugio altrettanto debole in campagna rasa, quanto horribile, e tremendo nel suo forte.

La caualleria d'altro non teme che degli archibugi.

Nota che mediante questo ordine, di render l'archibugio inuincibile da se solo in campagna rasa contra tutta la caualleria del mondo.

Nota di che maniera di gente & arme sarebbe ordinata questa nuoua militia.

CESARE.

Ambiorige.

Cicerone assalta to da Ambiorige nel suo forte.

INSVPERBITO Ambiorige di tal vittoria, solleuà con grandissima diligenza tutti quei paesi all'intorno. Et prima che Cicerone fusse auertito della rotta di Sabino, si presentano con gente innumerabile al suo forte, il quale essi cominciano fieramente ad espugnare, dopò hauere surpresi inopinatamente alcuni soldati saccomanni, & altri quindi vsciti per prouedersi di legna, e d'altre munitioni, ma i nostri difendendosi al meglio, che ponno, ributtana i nemici per quel giorno; & ancor gli altri appresso, lauorando la notte con prestezza, & diligenza incredibile quanto facea di bisogno per la fortezza de i ripari; tanto che in vna sola notte fecero 120. Torri di quel legname, che si ritrouò esser stato già portato prima quiui, per fortificarsi.

Diligenza incredibile, & pur vera.

I nemici vedendo non hauer preualuto con la forza, tentano gl'inganni del la istessa maniera, che fatto haueano con Sabino, & Cotta, onde venuti d'accordo fatto à parlamento con Cicerone, altra risposta da lui nõ cauano fuor, chè nõ era costume del P. Romano d'accettare alcuna sorte di conditione dal nemico armato, ma s'e' disarmauano, speraua ottener da Cesare (per esser huomo ragioneuole) in fauor loro, quanto honestamente dimandato hauessimo. La onde caduti da questa speranza, asseggiano il forte, con trinciera alta vndeci piedi, & larga quindeci, all'vsanza de' Romani, per hauer militato con essi loro gli anni passati, & per essergli cosi anco insegnato da i pregioni, che à ciò far li con stringeuano: però non hauendo i ferramenti atti per tal mestiero, non poteuano far con diligenza, quel che bisognaua, nondimeno aiutandosi delle spade, & delle mani per cauar le lotte, & delle vesti per portarle. fu si grande la moltitudine delle genti, che in men di tre hore compirono le Trinciere della sudetta grandezza, per il spatio di dieci miglia intorno del forte, seguendo i giorni appresso l'opra della espugnatione, come i Romani istessi far soleuano.

Prudentissima risposta di Cicerone.

Quanto importi hauer ferramenti proprij & atti à lauorar la terra.

Lauoro incredibile de nemici onde veder si puote, quanta fosse la lor moltitudine, & quãto importi hauer de' Guastadori assai nelle hodierne militie poi che da i soldati altro nõ si può hauere, che le fattioni à pena del combatte.

Nel settimo giorno dell'assedio, leuatosi vn gran vento, i nemici buttano dentro con le frombole molti fuochi artificiati (essendo eglino in tanto venuti con grande impeto all'assalto) li quali cominciando ad appicciarsi nelle couerte di strame, delle capanne de' Romani, sparsero talmente fiamme per tutto, che non vi restò cosa, che non cominciasse à brusciare; Ma fù tanto grande l'animo, & valore de' soldati, che vedendo ardere quanto bene haueano al mondo, & trafitti d'ogni banda d'infinita pioggia di saette, & di fuoco, non sol partì nessun di loro dalla diffesa de i ripari, ma ne anco si voltò giamai persona à

riguardar le fiãme, che brugiauano per tutto. Anzi allhor combattendo più valorosamente, che mai (benche questo giorno lor fusse grauissimo) ributtano i nemici con infinita strage di quelli per esser venuti confusamente stretti in gran calca, sotto i ripari; la onde non cadea colpo in vano de i Romani, che non ferisse, ò ammazzasse delle genti nemiche. Fatto ciò, & mancato alquanto la fiamma, doppo l'ardir mostrato da i Centurioni della terza coorte in togliersi con i lor soldati dalla difesa, per dare quindi il passo à i nemici da lor chiamati con cenni, & con parole à saltare, & combattere dentro de' ripari, & dopò la braua, & nobilissima disfida, di T. Pulfio, & L. Vareno vsciti à combattere à gara, contra i Barbari (senza potersi giudicare chi di loro fusse poi stato più corragioso, & valente nelle pruoue che fatto haueano, in quella vscita, fra molte littere, & messi mandati à Cesare da Cicerone, & intercetti da' nemici, al fin vene arriuò vno di nation Francese da Tornay, per li cui auisi Cesare con la solita sua prestezza, raduna dalle più vicine stanze, due Legioni, & quattrocento caualli, & se ne vien' à soccorrere Cicerone, à gran giornate; Il che inteso da' nemici, leuano l'assedio dal forte, & vanno à trouar Cesare, auertito prima da Cicerone della partita, & disegno loro, à cui non parendo à proposito d'assaltare in luogo malageuole per lui così gran numero di combattenti (ch'erano sessanta mila al meno) con poco più di sette mila soldati, s'alloggia in sito comodo per venire al di sopra, del suo disegno, & simulando timore (acciò che lo assalissero) con ripararsi più del solito, con serrar le porte del campo, & l'andar in quà e in là de' suoi soldati riparando in garbo di confusione, & disordine (secondo egli instrutti gli hauea di fare) vien in tal dispregio de' nemici, che lo vengono à combattere quiui con lor gran dissimo disauantaggio, di tal maniera, che non facendone essi più stima, che d'vna già fatta preda, mentre son' intenti à mandar giù i ripari con le mani, & à riempir' il fosso, per hauer più facile intrata, l'assalta in vn subito con impetuosissima sortita da tutte le porte del campo, senza darli tempo di potersi difendere, non che di ordinarsi al combattere; La onde li rompe, & fracassa con vcciderne quantità infinita, & non volendo farli seguir più oltre à causa delle selue, & paludi, che si ritrouauano per strada, sonando à raccolta, arriua con tutti i suoi sani, & salui quel giorno istesso à Cicerone, il quale infinitamente egli honora, & loda con tutta la legione restata à pena co'l decimo de' soldati, che ferito non fusse; Quiui anco certificato da i prigioni del caso di Sabino, conforta dolcemente gl'animi de' soldati, rimostrandogli ciò non per altro esser auuenuto, che per la mala condotta del Capitano, ma che per la fresca lor vendetta, non restaua Dio gratia à nemici troppo lunga allegrezza, nè à lor più lungo dolore.

Dalla fama di questa vittoria di Cesare, si disfanno molto le forze de'

Tito Pulfio. L. Vareno.

Cesare in soccorso di Cicerone.

I nemici intesa la venuta di Cesare leuano l'assedio, & lo vanno à ritrouare.

Timor simulato da Cesare, afin che li nemici nõ stimandolo, andassero ad assaltarlo nel suo forte.

Vittoria di Cesare cõtra Ambiorige.

Cesare nel giorno istesso della vittoria, arriua à Cicerone, qual commenda molto con tutta la Legione.

Certificato Cesare del caso di Sabino, conforta dolcemente gli animi de' soldati.

Dalla fama della Vittoria di Cesare, si disfà la maggior parte delle congiure di Francesi.

Francesi, che in piu luoghi vniti determinato haueano di far l'vltimo sforzo à danno, & ruina de' Romani; & fra tanto Cesare con destri modi minaccian do hor gli vni, & confortando hor gli altri (secondo il bisogno) mantiene à sua deuotione gran parte della Francia; Nondimeno hauendo preso Inducionaro grande authorità con molti di quei popoli amici di nouità, che non poteano soffrire l'Imperio de' Romani (fatto vn conseglio armata mano, che fra loro è segno di comınciar la guerra) guarnito d'vn grosso esercito, và ad assalir Labieno al suo forte, il qual mostrando hauer gran paura, mentre si prouede il piu secretamente, che può, dal vicin paese di buon numero di caualli; Et quelli intromessi à lui di notte; Venuto Inducionaro, come hauea costumato di fare ogni giorno fin sotto i ripari, à trarui dentro delle arme da tratto, ingiuriando i Romani, & prouocandoli à battaglia, non gli essendo imposto da persona, se ne ritorna su'l tardo con li suoi sparsi per la campagna à lor bell'agio.

Induciomaro.

Labieno assalito nel forte da Induciomaro.

Labieno allhora fa vscir subito, per due porte la Caualleria, con le cohorti appresso di soccorso; Et gli commanda espressamente che posti i nemici in fuga, in altro non attendano, che ad hauer Induciomaro in mano; Et che non ferisca no persona prima di veder lui morto; Ilche posto da i caualli diligentemente ad esecutione, lo giungono al passar d'vn fiume; Et quiui l'vccideno, & taglian doli il capo, lo portano al campo, ammazzando al ritorno quanti ne trouano; Per il che li Neruij, & Eburoni inteso quel ch'era accaduto, se ne vanno ogn'vn per la sua via alle case loro, si come ferono anco gl'altri; Dopò il qual successo, Cesare hebbe alquanto più quieta la Francia.

Morte di Induciomaro.

Vittoria di Labieno.

Di Tornay:

Di Liege.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DEL SESTO LIBRO DELLI COMENTARI DI GIVLIO CESARE, delle Guerre di Francia.

ARGOMENTO.

IN questo Sesto Libro si narra la leuata di tre nouelle Legioni, fatte far da Cesare in Italia, per mano di tre suoi Legati, l'assalto improuisamente dato à i Neruij, e ridotti subito alla sua obedienza. La dieta de Francesi da lui conuocata à Parigi; l'accrescimento di caualli per lo suo campo; Il guasto dato al paese de' Menapij, costretti finalmente à far quanto ei volea; la vittoria di Labieno contra i Treuiri, & la passata di Cesare in Lamagna, su'l ponte da lui fatto, per la seconda volta sopra il Rheno; Si descriuono da Cesare istesso molto particolarmente le maniere, & costumi de' Francesi, & Alemanni; con le qualità d'alcune selue, animali, & paesi di Germania; Si vien poscia à mostrar la estrema diligenza vsata da Cesare nel perseguitare in più maniere Ambiorige in vendetta delle cohorti da lui disfatte à tradimento sotto Sabino, & Cotta; La morte di Catiuulco Rè, suo complice, datasi da lui stesso co'l veleno; Il repentino assalto de' Sicambri, al Forte di Cicerone saluato à pena, per la virtù di P. Sestio Baculo; Il ritorno di Cesare al Forte, & la persecutione gagliardamente fatta di nuouo contra Ambiorige, ridotto già à gli estremi. In dui Auertimenti poi del Brancatio, nel primo si discorre quanto siano migliori i ponti di barche, portati sempre da noi, per passar li nostri Eserciti in vn giorno solamente, sopra ogni gran fiume, che non era il ponte di Cesare, ben che fusse allhora, come anco sarebbe hoggi (sapendosi però fare) molto bello; & merauiglioso. Et quanto siano assottigliati in ogni cosa gl'ingegni humani; si mostra anco per qual cagione (hauendo hora noi arme infinitamente più vantaggiose, che non

Di Ternai.

Di Chum.

Del paese di Treuiri.

Di Gueldres.

P. Sestio Baculo.

erano quelle de' Romani (quali si vede essere l'Archibugio, & l'artiglieria) andiamo ogni dì perdendo il nostro, in luogo di acquistar l'altrui, come sempre essi faceuano. Si dà poi, nel secondo auertimento, vna regola generale da farsi le nouelle militie, ben presto veterane. Si mostra parimente quali, & quãte siano le qualità, & maniere de i soldati d'esse militie. Qual sia la natura, & proprietà della picca, & archibugio. Quel che ogn'vn' di lor vaglia da se solo in campagna, & come anco posti in ordine insieme; & in fine di che maniera ad imitation' di Cesare insegnar si debba a i soldati il mestiero della guerra. &c.

CESARE.

PREVEDENDO Cesare per molte cagioni hauer da succeder maggiori mouimenti di guerra in Francia, che non v'erano stati per lo passato, mandò tre suoi legati à far nuoua leuata di gente in Italia, aiutandolo a ciò far da lui pregato, Gn. Pompeo all'hora Proconsolo in Roma; talche prima, che finisse il Verno, diede ad intendere alle nationi Barbare, con tre legioni fatte subito, & condotte in Francia, & co'l numero duplicato delle cohorti perdute con Titurio, quanto fusse grande la disciplina, & potenza del Popolo Romano. & vedendo apparecchiarsegli guerra d'ogni intorno, preuiene con la solita diligenza i consegli de' nemici, tal che prima che venga il tempo buono, assalta d'improuiso i Neruij, con quattro legioni radunate in fretta da i piu prossimi alloggiamẽti, con le quali dà il guasto al paese (partendo la preda fra i soldati di gran numero di bestiame, e di pregioni) auanti ch'essi vnir si possano, ò fuggire; Onde dopò hauerli rimessi ad obedienza, & presi da lor gli ostaggi, riconduce l'essercito alle stanze, & conuocata la dieta in Francia (com'era di costume) à primauera; & quella poi transferita per legitime cagioni in Parigi, diede quiui ordine à quanto faceua dibisogno; & dopò hauer commandato a quei popoli grã numero di Caualleria, volta l'animo tutto, e'l pensiero à far la guerra a i Treuiri, & ad Ambiorige, a cui per togliere la speranza de i soccorsi, che hauer poteua dalli Menapij suoi amici, entra nel lor paese con cinque legioni spedite, assaltandoli da tre parti fin dentro le selue, & paludi, oue fuggendo s'erano fortificati; la onde gli dà il guasto, & dopò hauer fatto vn gran bottino di prigioni, & di bestiame, li constringe à far quel che ei vuole, & fra l'altre cose lor commanda espressamente, che non riceuano Ambiorige, ne Ambasciator suo, ò persona dipendente da lui nelle lor contrade, se non vogliono esser tenuti in luogo di nemici, & lasciando quiui Comio Atrebate per guardia con la Caualleria, marcia alla volta de' Treuiri per ridurgli ad obedienza.

Gn. Pōpeo procōsolo in Roma

Tre legioni fatte far nuouamẽte da Cesare in Italia a tre suoi Legati.

Di Tornai.

Preda partita da Cesare à i soldati

Lutetia.

Parisiorum.

Nuoua leuata di caualli Francesi per Cesare.

Di Treuiri.

Dì Cleues.

Comio Atrebate.

Mentre si fanno da Cesare queste cose, i Treuiri, hauendo messo insieme gran numero di gente da piede, & da Cauallo per assaltar Labieno, ch'inuernato hauea con vna legione solamente, ne i lor confini; Inteso per strada qualmente gli erano arriuate due altre legioni, si fermano quindeci miglia lontano da lui per aspettare il soccorso de' Germani, Labieno; conosciuto il disegno de' nemici, sperãdo, che la lor temerità gli hauesse à dare qualche occasione da venir

con esso loro alle mani, lascia cinque cohorti in guardia de gli alloggiamenti, & con l'altre venticinque, & buon numero di Caualli ne viene marciando alla volta de' nemici, & si accampa vn miglio presso à quelli.

Auerti che 'n tēpo di Cesare le Legioni nō erano piu che di dieci cohorti l'vna, & ogni cohorte haueа cinquecento soldati.

Eraui tra l'vno, & l'altro essercito vn fiume assai malageuole à guazzare con le ripe molto dirupate, il quale egli non haueua in animo di passare, ne pensaua, che li nemici passar douessero; onde presa buona occasione per la fama sparsa del gran numero di gente, che veniua in fauor de' nemici, fingendo hauer paura, auertisce in publico i soldati, che non vuole in conto alcuno arrischiar nulla con suo disauantaggio, poi che già s'auicinauano li Germani in soccorso de' Treuiri, & ch'egli volea disloggiare la mattina seguente, per ritirarsi di buon' hora.

Prudenza di Labieno, & vn bē pensato stratagama.

Ilche rapportato prestamente da alcune spie Francesi à nemici, vedendo il dì seguente la ritirata de' Romani succedere così à punto, come lor dato haueano ragguaglio, parendoli vergogna di perdere si bella occasione di romperli, & disfarli sicuramente, poi che erano molti, che seguiuano poca gente, la qual fuggiua, non dubitano di passare tosto il fiume, senza aspettare altramente i soccorsi de i Germani, & di attaccare il fatto d'arme in luogo disuantaggioso, per loro.

I Treuiri persuasi dalle spie assaltano Labieno per strada.

Ma Labieno, che la notte innanzi communicato haueа cō' Tribuni, & capi dell'essercito il suo disegno, hauendo anco marciato vn buon pezzo della matina, con finger sempre d'hauer paura, poi che vide i nemici condotti, oue egli desideraua, seguendolo senza ordine come vittoriosi, dopò vn breue, ma bellissimo parlamento fatto à i soldati, riuoltandosegli adosso li vince, & fracassa in vn baleno, senza perdere alcun de' suoi, & ricouera il paese poco auāti ribellato.

Nota la prudenza, & bel procedera di Labieno.

Auertisci à non disordinarti quando segui il nemico.

Vittoria di Labieno contra i Treuiri.

Cesare, partito dal paese de' Menapij, & venuto sù quel de' Treuiri, per molte cagioni determina passare il Rheno; la onde vi fa di nuouo il ponte, poco più sopra di quel luogo, oue fatto l'haueа prima, & passa con l'essercito in Lamagna, lasciando buona guardia al ponte dalla parte de' Treuiri, per giusta suspitione, che loro haueа.

Di Cleues.

Ponte fatto la secōda volta da Cesare sopra il Rheno.

PRI-

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

Ponte di Cesare.

BENCHE il ponte che Cesare fece far due volte con ageuolezza incredibile sopra il Rheno fosse il più bello, & artificioso di quanti se ne facessero già mai, tutta volta, se ben lo sapessimo far' adesso à quel modo, & con quella medesima prestezza, non ce ne seruiremmo altrimente per tragittare gli esserciti; poi che hauemo i ponti di barche, li quali noi portamo sempre nelli nostri campi Reali, & si pongono, & leuano con tanta facilità, & prestezza, che solo in vn giorno si fa quello che non senza gran merauiglia faceua Cesare in dieci, dopò cõdotta la materia nel luogo, oue s'hauea da fare; Ilche è manifestissimo argumẽto, che gl'ingegni humani sono assottigliati molto più di prima, & non è cosa di che bisogno habbiamo, che non si faccia più esquisitamente, & più à proposito di quel che si faceua allhora, & sopratutto habbiamo l'armi tanto più vantaggiose che essi non haueano, ch'io stupisco solamẽte in pensare come dopò la inuentione dell'archibugio, & della artiglieria, non ci siamo ritornati à impadronire di tutto il Mondo, si come al contrario lo siamo iti perdendo à poco à poco, senza farne conto alcuno; & tanto siamo inueterati in queste continoue perdite, & iatture, che par veramente, che il nostro perdere sia guadagno, & ne la passiamo come se non fosse fatto nostro?

Ponti di Barche portatoli perche miglior del ponte di Cesare.

Le nostre arme assai più vantaggiose di quelle de i Romani.

Quale è dunque la cagione, che hauendo noi arme tanto vantaggiose, & sapendo esseguir (se volessimo) tutte le fattioni della guerra così bene come faceuano i Romani, perdemo in luogo di vincere.

Questo pertinentissimo.

A questo molti risponderanno in molti modi, ma la prima scusa allegata, sarà la disunione de' Prencipi Christiani; l'altra il non esser fra noi militia ordinaria, se non à caso, quando forzati semo di far guerra. La terza, & vltima (per finirla) è il trouarsi la Christianita diuisa in tanti capi, & sottoposta à tanti padroni, che gli è impossibile ad accordarsi mai insieme, se ben volesseno far la guerra vnitamente contra infideli.

Queste

Queste escusationi se ben hanno qualche verisimile apparenza, non satisfanno però à coloro che versati nei maneggi del mõdo, & delle guerre, penetrano cõ la sottigliezza de' loro ingegni molto più à dentro, che non è la superficie, & scorza delle cose; là onde trouano, che nessuno delli tre sudetti inconuenienti, è cagione de' nostri danni, ma si ben' l'ordine, & disciplina militare, qual mancando solamente in noi, è la nostra total ruina, perciò che non ostante che sia vero quanto di sopra è detto, non resta, che non vediamo frà noi di begli esserciti in campagna, atti à far merauiglia non meno per esser grandi, & reali, che per essere abondanti d'esperti Capitani (secondo il tempo d'hoggi) & di valorosi e intrepidi soldati, quanto mai ne siano stati al mondo, non di meno vedemo ogni dì, ch'altro non si fà da noi, che perdere contra il comun nemico, & quando combattemo fra noi, l'vn contra l'altro, si vince, & perde à caso il più delle volte senza saper dar ragione di quel che facciamo; talche non hauendo certa scienza di questa arte, non è marauiglia, che ne risoluiamo così male, doue in cose pertinenti à lei doueremo essere più certi, & risoluti, che in qual si voglia altra attione della vita humana. & da qui nasce, che fuggendo di venire a battaglia, per non saperla dare, andiamo prolungando la guerra eternamente con ruina de' Principi, & de' lor popoli insieme, come per fresco essempio s'è veduto da alcuni anni in quà della Fiandra, perche stando su la continoua spesa, l'huomo non si libera già mai dalle insidie de' nemici, dalli incendij, & rapine, & dalle innumerabili miserie che le guerre apportano seco; Oue al contrario venendosi al cimento delle arme (sempre però che saranno ben guidate) non solo resta libero d'ogni affanno, ma diuiene padrone in luogo di seruo; & stà in man sua à dar la legge à gli altri in luogo di torla, & simili altri effetti ne seguono, che sogliono colmare gli huomini d'immortal gloria, & Trophei.

Risolutione del quesito.

Il vincere & perdere a caso nasce dal nõ sapere dar ragione di quel che facciamo.

Qui si vede per qual cagione si va da noi prolungando sempre la guerra.

Ora affin che gioui quel ch'è detto, & che sappiano come gouernar si debbiano i Capitani de gli esserciti, Mastri di campo generali, & altri condottieri di guerra, per venire al disopra de' loro disegni, & saper' vincere combattendo, non gli saprei dare miglior' conseglio, che (dopò l'essercitarsi continouamente, ò al più, che si potrà nella guerra) leggano, & rileggano questi Comentari, e i loro auertimenti in tal cura, che gli resti à memoria

Cõseglio del Tradutore a i Capitani, & condottieri di guerra per saperla bene amministrare.

la fustanza di quel che letto haueano, & che leggere potrãno da qui innanzi, & fra poco spatio di tempo s'accorgeranno del profitto che fatto hauranno; & quanto lor parrà d'essere con questa scuola superiori al nostro vsato stile di guerreggiare, ponendo hor vna, hor vn'altra cosa di queste in vso, conforme à i tempi, & alle occasioni che s'andaran presentando. & ciò lor' basti per hora, senza entrare à voler sapere maggiori secreti, & i gran vantaggi delle arme, & Artiglierie, che io serbo, per conferirli con quei Principi, che i Cieli harranno destinato à pigliar gusto di saperli, per seruirsene à vincere, & profligar il commun nemico, in seruitio di Dio, & della pouera Christianità, che tanto n'hà dibisogno.

I maggior secreti, vãtaggi d'arme, & artiglierie serbate dal Brancatio, per scriuine, come nell' Auertimẽto si mostra.

CESARE.

GLI Vbij fatti obedientissimi, & fedeli à Cesare, lo ragguagliano particolarmente con molta diligenza de gli andamenti de' Sueui, i quali troua egli finalmente, che haueano mandato soccorso à i Treuiri; Et hora dopò hauere ordinato vn grande apparecchio, per la guerra, attendeuano la venuta de' Romani su'l principio della grandissima selua Bacene. egli intanto s'accampa in luogo forte, & facendo ritirare tutto il bestiame, & ogn'altra sorte di vettouaglie dalla campagna, dentro delle Terre spera di potere in qualche modo constringere i Sueui per mezo della fame, a combattere con disauantaggio loro; Descriue le maniere, & costumi de' i Francesi, & Alemanni, con le qualità d'alcune selue, animali, & paesi di Germania, & dopò hauere inteso per mezo de gli Vbij, che i Sueui in luogo di venire à combatterlo, s'erano ritirati molto piu a dentro nelle selue; Dubitando del mancamento delle vettouaglie (per non hauer generalmente cura i Germani alla coltura della Terra, come al bestiame) determina ritornare in Francia; ma per tenere i Barbari in continuo timore, al ripassar del Rheno disfa vna parte del ponte, & l'altra dalla banda de gli Vbij lascia intiera, edificandoui vn forte, oue lascia dodeci cohorti di presidio sotto il gouerno di Volcatio Tullo giouanetto. & egli ritornato in Francia, nel cominciare a maturarsi le biade, và contra Ambiorige per la Selua Ardenna, inuiando auanti Basilio con tutta la Caualleria per cogliere Ambiorige all'improuiso; Ilche era già successo à voto, ma per troppo sua buona fortuna gli esce merauigliosamente di

Di Colonia.

Di Sueuia, onde è capo Agusta.

Selua Nera.

Nota, & vedi tutto ciò nel libro istesso che vi sono cose degne di memoria.

Di Colonia.

Di Colonia.

Volcatio Tullo.

Basilio.

mano,

mario, onde tutti i suoi compagni, & seguaci, parte per sue ammonitioni, mandate lor poi secretamente, & parte mossi di voler proprio, si dispergono chi quà & chi là mal capitando per saluar la vita al meglio che ponno, & fra gli altri Catiuulco Re della metà de gli Eburoni, stanco per la vecchiezza di far piu guerra, ò d'andare stranamente fuggendo à quel modo, bestemmiando, & essecrando sempre Ambiorige autor di quel consiglio, & della sua ruina, si auelena co'l tasso (del quale abonda molto Francia, & Lamagna) è così si priua della vita.

Paese di Diliege

Catiuulco Rè cõplice d'Ambiorige nel trattato, contra Sabino, & Cotta, si priua della vita co'l tasso.

Fatto questo, Cesare volendo dare il guasto à quei paesi, che gli erano stati poco vbidienti, diuide l'Essercito in tre parti eguali di tre legioni l'vna, e fa cõdur tutte le bagaglie dell'essercito à vn Castello in mezo de gli Eburoni, detto Vatuca, onde erano vsciti Sabino, & Cotta, quando furono traditi da Ambiorige. Era questo luogo rimasto con la fortificatione intiera dell'anno passato; onde fù giudicato molto opportuno da Cesare, per questo effetto, poi che si toglieua la fatica a i soldati, d'hauerlo à muouere di nuouo; & quiui lascia la quarta decima Legione, vna delle tre vltime assoldate, per guardia del luogo con dugento caualli sotto la carica di Cicerone, à cui promette esser di ritorno frà sette giorni, ch'era il termine deuuto del frumento che s'hauea da ripartire à questa Legione, & egli in tanto manda T. Labieno con tre Legioni verso il mare Oceano, sù quei paesi all'intorno de' Menapij. C. Trebonio con altrettanto numero di Legioni, à dare il guasto à quelle contrade vicine à gli Aduatici, & egli con tre altre s'incamina alla volta del fiume Schelda, il quale entra nella Mosa, & della selua Ardenna, oue intendeua esser ito Ambiorige con pochissimi caualli; & oltre all'hauer fatto dare il guasto d'ogni banda (perciò che gli Eburoni s'erano fortificati bene à dentro fra le selue, & le paludi, per non arrischiar la vita d'vn sol Romano in farli perseguitare) li bandisce à sangue, & fuoco per tutti i popoli conuicini in vendetta della perdita quiui fatta dalle Cohorti, con Sabino, & Cotta; affinche cancorrẽdo d'ogni banda gran moltitudine di gente, per la preda, s'esterminasse à fatto la stirpe e'l nome di quelle genti; la onde i Sicambri ragunati prestamente due mila caualli al suono di quella preda, passano con Naui, & Barche il Rheno, trenta miglia più sotto del ponte, che Cesare hauea rotto, lasciandoui il presidio sopradetto, & venuti sù quel de gli Eburoni fanno gran preda d'huomini dispersi, per la fuga senza saper doue n'andassero, & altresì di bestiame, del quale i Germani sono oltremodo ingordi, e inuitati dalla rapina, per hauere inteso, che Cesare era ito altroue con l'Essercito, passando più oltre, son persuasi da vn di quei prigioni à non far tanta stima della pouertà de gli Eburoni, ma che se ne andassero à Vatuca, oue erano tutte le bagaglie, con le munitioni, & ricchezze de' Romani, solamente con vna Legion di guardia,

Paese di Liege.

Vatuca non si ritruoua hoggi in tal paese, onde si puo conoscere che sia Liege istessa.

Cicerone lasciato da Cesare in Vatuca cõ buon presidio di fanti, & caualli.

T. Labieno.

Di Cleues.

C. Trebonio.

Di Bolfeduc.

Schelda. F.

Mosa. F.

Di Liege.

Di gueldres.

Paese di Diliege

sotto

sotto Cicerone, cõ la quale à pena bastato haurebbe à cingere le diffese del forte, la onde seruẽdosi del medesimo autore della impresa p loro guida, arriuano così repentinamente à Vatuca, & si coperti per entro le selue pssime à quel forte, che i mercanti, li quali teneuano le botteghe sotto i ripari nõ hebber tẽpo di saluarsi, anzi furon posti in confusione, & in scõpiglio quãti erano dẽtro gli alloggiamẽti, p nõ saper quel che ciò fusse; Vi s'aggiunse anco (perche l'ardire di costoro hauesse più fortunato successo) la mãcanza di cinq; cohorti andate cõ permission di Cicerone à segar del grano in cãpagna, cõ gran quãtità di bestie, & Saccomãni; perciò che nõ essendo ritornato Cesare al settimo dì prefisso pareua impossibile che osseruar potesse la parola data del ritorno. & pche anco si rinfacciaua dai soldati à Cicerone la sofferenza sua, di nõ fare vscir persona dal forte, come se fusse vno assedio; Onde à pena si fa loro in tanto resistenza per il valore di P. Sestio Baculo, stato gia vno de' primi Capitani d'insegna di Cesare (di cui s'è fatto mentione più volte nelle passate battaglie) e rimasto già quiui infermo di tal sorte, ch'era già il quinto giorno, che non hauea gustato cibò alcuno; questi vdito il rumore saltò fuor della sua tenda disarmato, come si trouaua, & visto il disordine, & la cosa ridotta in estremo perilolo, per lo soprastar già de' nimici fin dentro quasi de i ripari, tolto l'arme da chi se gli trouò più vicino, & lanciundosi in mezo della porta, seguito dai Centurioni di quella cohorte, ch'era di guardia, sostenne tãto l'impeto de' Barbari (nõ ostante che fusse colmato di crudelissime ferite, per le quali cadde in terra essãngue, si che à grã pena fù poi saluato da' soldati, & portato à braccia fuora del pericolo) che gli altri in questo poco spatio di tempo si rimisero insieme, & preso animo si cominciorono à difendere da' nemici.

Liege.

Valor incredibile di P. Sestio Baculo.

Ora hauendosi prouisto in tanto del grano i soldati delle cinque cohorti, ritornando odono il rumore, & certificati da i lor Caualli del pericolo in che staua il forte si metteno si gran timore adosso per esser soldati nouelli, che non sapeuano quel che far douessino, se non mirar nel viso del Tribuno, & de' Capitani, attendendo quel che lor comandassero; ma non vi fu alcuno, benche fusse molto coraggioso, che non si turbasse per la nouità della cosa.

Quel che spesso accade nei soldati nouelli mal guidati.

I Barbari, vedendo venir l'insegne di lontano si leuano dalla impresa, pẽsando che fussero le Legioni di ritorno con Cesare, ma visto il poco numero loro, l'assaltano si furiosamẽte da ogni banda, che li pongono in grandissimo disordine; Tutti suolta p il valore di 300 soldati veterani (ch'essendo conualescenti, erano iti sotto vna insegna à spasso, cõ le cinque cohorti guidate da C. Trebonio Caualier Romano) se ne saluano tre intieramẽte insieme cõ la Caualleria, con li mulattieri, & Saccomãni, che li seguirono, & dell'altre due periscono molti, per non hauer saputo prẽdere il partito de' veterani; benche per la virtù d'alcuni Centurioni peruenuti di grado in grado dalle altre Legioni à i primi ordini di questa (quali per nõ perder la gloria da lor acquistata, morirono quiui cõbattẽdo valorosamẽte) se nè saluò vna grã parte, riducẽdosi al forte sana. & salua.

Auertiscasi la differenza che sempre si truoua fra vecchi, & nuoui soldati.

Cesare col suo ritorno vn' dì dopò il tempo già promesso à Cicerone, sapendo quel che era passato, ristora il tutto, dolendosi d'una sola cosa, che le cohorti fussero state lasciate

andare in campagna senza essere à ciò cõstrette da necessità veruna, & fa ritornar di nuouo à dare il guasto à sangue, & à fuoco à quel paese, & la caccia di continouo ad Ambiorige, il quale per selue, & grotte se ne giua fuggendo sol con quattro caualli per la oscurità della notte; Riduce l'Esercito à Durocorto de' Rhemi, oue conuocata la dieta de' Francesi fà punire Accone di morte (secondo il costume de gli antichi) per essere stato capo di Seditiosi, & autore di tutti quei tumulti & congiure; poscia riparte l'Esercito ne gli alloggiamenti & se ne và in Italia fra tanto à tener corte, & à ministrar ragione à quei popoli come disegnato hauea.

Reins la campagna.

Accone punito di morte.

SECONDO AVERTIMENTO del Brancatio.

QVANTA differenza sia da i soldati veterani a i nouelli, ciaschedun guerriero lo sà, lo vede, & se ne accorge, oltre à quel che Cesare tante volte ne lo mostra ne' suoi Comentati, & particolarmente in questa sconfitta de' Romani vsciti dal forte di Cicerone, à tagliar con sua licenza delle biade; Ma di che sorte in breue tempo vna militia nuoua diuenga veterana, pochi sono à mio giuditio, che si confidino di farlo, & molti che si merauigliano come ciò far si possa in alcũ modo; Tuttauolta se noi volemo bene essaminare, che è quello che fà che'l soldato sia veterano, trouaremo che dopò il saper si ben seruire delle sue arme, & esser con quelle agile, & destro, la prima, & più potente cagione di molte che concorrono in questo caso, e il farlo intrepido nelle fattioni della guerra, e assicurarlo che non tema fuor di tempo del nemico; Dalche nasce poi quella sicurezza che'l soldato acquista nel trattar simili affari, & nel saper prendere i partiti, senza turbarsi giamai, per caso inopinato che gli accada, & così tardi, ò tosto che ciò sia, viene il soldato nouello à farsi veterano.

Di che sorte vna militia nuoua far si possa in breue tẽpo veterana.

Che è quello che può fare che'l soldato nouello diuẽghi tosto veterano.

Dunque se dall'acquistar animo, & core nascono li sopra narrati effetti, bisogna dire, che ogni volta che'l soldato sia coraggioso, & nõ si turbi giamai p molto che gl'occorrano perigliose fattioni, potrà chiamarsi ragioneuolmẽte veterano, se ben non haurà visto molte guerre; ma come dar si possa in breue tẽpo questo core, par veramẽte difficile, & quasi impossibile; Nõdimeno datemi vn soldato forte in cãpagna, & io v'assicuro, che sarà tãto coraggioso

A che modo vn soldato nuouo far si possa tosto coraggioso.

raggioso quāto si desideri che sia, ma p che questi forti nō si pon no hauere sempre che l'huom vuole, nè portar si ponno, & si an co p che bisogna distinguere che cosa siano questi forti in cāpagna, & p che, & p qual sorte di soldati habbiano à seruire, mi sforzarò darlo ad intendere il più efficacemente, & con la maggiore breuità ch'io potrò, per la sana intelligenza dei lettori.

Et prima s'ha da sapere, che la Militia è diuisa in due maniere di soldati, l'vna da piede, & l'altra da cauallo, ogn'vna delle quali maniere è distinta in più qualità di soldati, come sarebbe à dire quei da piedi (parlando sol della nostra natione) son picche, & Archibugi, & alle volte qualche labarda con esso loro, quei da cauallo sono gente d'arme, & cauai leggieri, & qualche fiata alcuni Archibugieri à cauallo; Però mescolando gl'vni, e gli altri insieme, si trouaranno tre qualità in tutto di soldati, cioè caualli, picche, & Archibugi, i quali mettendoli à parte per vedere quel che saprà far ogn'vno da perse solo, si vedrà che il proprio del cauallo, è la campagna rasa per poter quiui far le fattioni à suo vantaggio, & questo è il suo forte; l'archibugio desidera alberi, sterpi, sassi, vigne, fossi, ciglioni, & altri simili luoghi alpestri, oue la caualleria non lo possa offendere, & questo (come hò detto) è il suo forte in campagnia. la picca però vale à mio giuditio in luoghi alpestri; & meno in campagnia rasa, per esser (in quelli) pasto dell'Archibugio, & quiui, preda del cauallo, & archibugio insieme; & s'ella è accompagnata da costoro, non val più, con tutto ciò per altro, che à non esser rotta prima, che rotti non siano i caualli, & Archibugieri che se le danno per compagni. la onde per esser da me giudicata di nessun valore in campagna (si come nè ho trattato molto particolarmente nella prefatione à i Prencipi d'Italia, & nel Secondo Auertimento del Quinto Libro di questi Comentari) si lascierà da banda come arma inutile da se stessa, & perigliosa per chi si fida in lei (guidata però della maniera c'hoggi si costuma, che altrimente potrebbe accomodarsi da seruire in alcun modo in campagnia) & venendo al cauallo, & archibugio, (de quali intendo parlare) si mostra di che maniera si può dar animo, & core all'vno, e all'altro, talche sappiano esser in breue tempo soldati vecchi, ciò è valorosi, e intrepidi, che non temano il nemico fuor di tempo, & tra l'altre cose vadano facendosi accorti, & ricchi di partiti, non meno nelle lor fattioni ordinarie, che

Tre qualità di soldati nella nostra militia.

Proprietà del cauallo.

Proprietà dell'archibugio.

Proprietà della picca.

Nota qual che sia, & vaglia la picca.

Picca di nessun valore in campagna guidata come hoggi si costuma.

Strana qualità d'arme.

nei pericoli, & casi inopinati che souente accader sogliono nella guerra, il che far si può solamente con l'ordine non già dato da ogn'vno, ma da chi sappia molto bene che cosa è ordine, & insegnarlo di tal sorte alle sue militie, che l'intendano, & sappiano mantenere, & osseruare su'l fatto proprio da loro istesse, & non per nuoui comandamenti, che sia bisognio far loro giornalmente in ogni occasione di combattere, come non solo in questo, ma in ogni piccola mostra che si faccia, bisogna che l'huomo s'ammazzi, per dargli ad intendere quel che habbino à fare, & poi su'l fatto proprio con tutto ciò non se ne fa nulla, tanto si strauaga ne gli ordini della vsata nostra militia: onde mi par di comprendere con molta ragione, che non meno saran tosto veterane le militie à chi dio concede tal Maestro di guerra, che lor sappia facilmente insegnar quel che habbiano à fare, che saranno sempre nuoue quelle che non hauranno persona che lor sappia mostrare efficacemente con facilità, & prestezza quel che loro è più che necessario di sapere.

Solamente cō l'ordine ben mostrato à i soldati far si ponno ben presto veterani.

Gratie che à pochi il Ciel largo destina.

Ma come potranno mai esseguire i poueri soldati, quello che lor viene ordinato, s'egli è impossibile ad osseruarlo? per ciò che noi ci diamo ad intendere, che le ale, & maniche d'Archibugieri che si distribuiscono per li fianchi delle battaglie di picche si possano al bisogno coprire, & difendere con quelle, & parimēte che le picche si coprano, & difendano con gli archibugieri, & nondimeno questo è impossibile che sia, nè fù nè sarà mai, che gli archibugieri abbandonati dalla lor caualleria, & incalzati dalla nemica possano coprirsi con le picche, nè resistere alquanto per esser da lor difese, nè le picche per esser difese da gli Archibugieri; come ampiamente s'è rimostrato nel detto Secōdo Auertimento del quinto Libro di questi Comentari, & altroue.

Falsa intelligenza d'ordinar le picche & l'Archibugi insieme à difesa l'vn dell'altro al nostro modo vsato.

Dunque se l'ordine è falso, in che modo si potrà egli osseruare? & non potendosi mantenere gli ordini, qual sarà quel soldato, che non resti confuso?, & doue è confusione, come ci puo esser animo, & core?, & se ciò manca nei soldati, di che sorte potranno mai esser vittoriosi? certo giamai; & per la istessa ragione giamai saran veterani i soldati, che non habbino ordine alcuno, ò hauendolo sia si confuso, che più tosto loro nuoccia, che gioui, & però bisogna dar loro (come hò detto) animo, & core, con tale ordine, che sia facilissimo, & sicuro, & che il

Giamai sarà veterano il Soldato che non haurà ordine alcuno ò pur hauendolo sia difficile, & confuso.

pouero soldato veda chiaramente, & conosca non solo di non poter perire, ma d'hauer sempre à restar vittorioso nelle sue imprese. & à questo modo sarà coraggioso, & accorto, ricco di partiti, senza tema di cosa che gli possa accadere, alla quale nõ troui subito rimedio, con valore insieme, & prudenza, onde ragioneuolmente chiamar si possa veterano, instrutto di tal ordine; Il quale in somma è di squadronarlo inmodo, che non lo possa rompere, nè accostarsi a lui, tutta la Caualleria dell'vniuerso (come ho narrato verso il fine del Secondo Auertimento del quinto Libro di questi Comentari, che è l'ordine inrompibile dell'Archibugio riserbato, per quando Dio vorrà, che si põga in vso), & ritrouandosi così ben sicuro (io parlo hora dell' Archibugio) potrà tirar à man salua, e dar doue egli vorrà a posta sua, senza tema, che altri la possa offendere, saprà pigliare i partiti, & conoscerà quanto far possano i nemici contra di lui; con la vista continoua de' quali s'andrà talmente assicurando sempre co'l suo uantaggio, che non li stimarà niente, appetto à quel che sarebbe, quando prouati gli hauesse con suo danno, & poco honore.

Dall'ordine facile, & sicuro nasceranno questi narrati effetti, onde ragioneuolmente il soldato si potrà chiamare veterano.

Et dall'altra parte il cauallo vedendosi difender sicuramente dallo Archibugio (in luogo di hauere à difendere lui) pigliarà tanto animo, che ardirà con tal compagno attendere, & affrõtare molto maggior numero di caualli, che essi non sono, & se pur mai piegasse alcuna truppa di loro, poi che sariano (come denno essere) questi, & quelli partiti in più bande, per picciole che fussero (per maniera di parlare) di caualli, & Archibugieri, non si metteriano già mai in fuga (si come hoggi si fà di cõtinouo per lo mal'ordine che hauemo nelle nostre militie) ma potrebbeno pigliare dolcemente qualche carico per ritornar poi in vn tratto (sostenuti che fussero dalle altre loro truppe da piede, & da cauallo) con maggior impeto à caricare il nemico (Benche paia strano vsar questo modo di cariche, in giornate campali; Nondimeno pur ciò souente accade alla caualleria) Ilche da altro non procederebbe, che dalla sicurtà che hariano in veder chiaramente, che l'ordine dei i lor Archibugieri è inrompibile, & che non solo non cederanno mai d'vn passo in dietro al nemico, ma lo andaran traccheggiando, & affligendo di cõtinouo cõ guadagnar sempre di paese, & conducendosi à questo modo i soldati, non è dubio, che tosto si faranno veterani, doue

Nota il modo come defender si debbano l'un l'altro i soldati da piede con li caualli ne i fatti d'arme.

Sel cauallo è sicuro che la sua fanteria non può esser rotta, non volterà mai faccia per fuggire.

Condi[illegible] che siano i soldati al sopradetto modo si faran presto veterani.

al no-

al nostro vsato stile non finiscono mai d'esser nouelli, perciò che non sanno mai quel che hanno à fare, per non hauer persona che gli lo voglia (per non dir sappia) mostrare.

Nota la trascuragine de i Capitani Indiani.

Et che ciò sia vero, dica per cortesia chiunque se ne ricorda, se nella età nostra (in tanti belli Esserciti che si son fatti nella Christianità (non meno per combattere pazzamente fra noi Christiani, che contra infideli) s'è mai veduto, che alcuno di tanti Capitani, ò Mastro di Campo generale, ò altro guerriero che habbia mostrato nè in particolare, nè in generale à i soldati da piede, ò da cauallo quel che far debbano, & come gouernarsi nelle loro fattioni; certo non mai, per quanto io ho visto, & mi ricordo da quaranta anni in quà ch'io son soldato; & così credo che diranno gli altri con verità.

Dal non saper far queste vengono le nostre ruine.

Dunque se l'arti non s'ingegnano, come si sapranno essercitare? & se non ci son maestri, come ci saran discepoli? & s'il Capitano ignora il mestiero della guerra, come lo saprà il pouero soldato? & non sapendolo, che speranza si può egli hauer delle nostre imprese? certo nissuna; & così lo vedemo per esperienza con nostro infinito danno, e ruina. E perche non paia strano a i Capitani del mődo così giouani, come vecchi di far quel ch'io dico, gli prego per cortesia à voler leggere nei comentari della guerra d'Africa, quel che Cesare faceua in essa quando (dopò debellata Francia, vinto Pompeo e guadagnato l'Egitto con tante altre vittorie, & gloriosi acquisti, venuto era quiui per debellare il resto de' suoi nemici, de quali era capo Scipione con Essercito grosso, & formidabile. Certo secondo dice il testo, non ammaestraua più Cesare le sue genti à guisa d'Imperadore d'Esserciti vittoriosi, e di soldati prattichi, & esperimentati in così grandi & perigliose imprese, ma più tosto come suole vn maestro di scrima adestrare i nouelli soldati, & combattenti, insegnaua loro come douessino andare innanzi & in dietro, in che poco spatio resistere, come ritirarsi dal nemico, e come andargli incontro; come, & doue tirar l'arme per offender gli Auersarii, & come anco dalle lor coprirsi.

Nota quel che Cesare faceua dopo tante vittorie per insegnare à suoi soldati quel che far doueano.

Cesare diuenuto volontariamente mastro di scrima de' suoi soldati

Et in tal modo ammaestrando, & adestrando i suoi soldati, veniua à farli in breue tempo veterani, doue haurebbono tardato lungamente ad esser tali (non ostante la singular disciplina militare di quel tempo) se non hauesse egli stesso trauagliato ad insegnarli quel che doueano fare.

In tal modo sopra narrato face na in breue tempo Cesare veterani i suoi soldati.

Dun-

Dunque se Cesare che nè prima, nè poi (secōdo il mio giuditio) hebbe mai pari al mōdo nel mestier della guerra, diuento dopò tante gran vittorie, & tanti acquisti, Signor quasi dell'vniuerso, fatto s'era, cō tutto ciò voluntariamēte mastro di scrima de' suoi soldati, solo per mostrar loro come doueano combattere, & à quel modo esercitandoli cagionaua, che diuentassero presto veterani, che doueremmo far noi meschinelli, che siamo nulla à petto à lui, & nondimeno disdegniamo quasi d'esser visti parlare con i nostri soldati, non che di prender pena d'ammaestrarli, parendo d'abbassarci molto, & metterui troppo della nostra riputatione, se in ciò facessimo il douere; Ma per dire liberamēte come io l'intendo, dubito all'ultimo, che questo si cagioni più tosto dal non sapere il mestier nostro, che per non volere insegnarlo (come obligati semo di fare) à li soldati nostri, & volemo star più tosto à discrettione della fortuna, di riceuer danno, & scorno inestimabile (ogni volta, che venga alle mani cō nemici) che mostrar di non sapere al par d'ogn'altro i maneggi, e l'arte della guerra; Là onde non potendo l'huomo nascere dotto dal ventre di sua madre, & hauendo erubescenza d'imparare quel che molto prima douerebbe hauer già saputo, ò per lunga esperienza della guerra, ò almeno per buona Theorica appresa da qualche prattico guerriero, ne la passamo così leggiermente come ogn'vn vede con tante disastrose ruine, quante son quelle, ch'accadono ogni giorno alla pouera Christianità; Alche Dio prouegga per sua misericordia, per ciò che dal canto nostro semo già spediti. &c.

Per non dignarci noi altri d'imitar Cesare nel desciplinari suoi soldati, semo diuenuti cosi rari, & triomfanti Capitani.

Nota questo ponto e la ruina del Mondo.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

COM-

COMPENDIO DEL SETTIMO LIBRO DELLI COMENTARI DI GIVLIO CESARE, delle Guerre di Francia.

ARGOMENTO.

VESTO Settimo libro contiene la congiura de' Francesi contra Cesare, andato in Italia à tener corte; la occisione de' Romani fatta in Orliens, & la leuata d'un grosso essercito di nemici con Vercingentorige Auersio, da loro eletto capo di quello, & della guerra. Il ritorno di Cesare in Francia, le sue grandi, & perigliose imprese, la espugnatione di molte Città, & fra le altre d'Orliens, presa d'assalto, & molto mal trattata, in vendetta della morte de' Romani. L'assedio, & presa d'Auarico per forza in faccia dello essercito nimico, senza lasciar huomo in vita: l'accamparsi di Cesare sotto Gergouia, inanzi alla quale era alloggiato Vercingentorige con potentissimo essercito: le fattioni quiui fatte di gran momento. La ritirata poscia di Cesare da Gergouia, per congiungersi à Labieno. Il tradimento di Liuatico Heduo, scoperto da Eporedorige, & vendicato subito da Cesare: le mutationi de gli Hedui per tai successi: l'inganno, & ribellione di Virdumaro, & dell'istesso Eporedorige: il sacco da lor fatto à Nouioduno de i beni publici, & priuati de' Romani, e vn nuouo essercito da lor posto in ordine, per la commodità d'ogni apparato di guerra, trouata in detto luogo: la diligenza di Cesare in gire à trouare costoro, & passando à guazzo co'l suo campo il fiume Ligeri, hauerli posti in fuga. Si descriue anco la vittoria di Labieno presso à Parigi contra Camulogeno, e'l congiongersi con Cesare, per venire à trouare Vercingentorige: & vltimamente si mostra il modo, che tenne per assediare Alessia con doppie trincere; oue assalito piu volte in vn tépo-

Orliens.
Vercingentorige.
Burges.
Chiaramonte.
D'Auaria.
Chiaramonte.
D'Autun.
Linatico.
Eporedorige.
Virdumaro.
Neuers.
Loira fiume.
Labieno.
Camulogeno.

istesso da i nemici di dentro e di fuori della Terra, ottenne quel la memorabile vittoria, della quale si renderono gratie alli Dei in Roma venti dì continoui per decreto del Senato.

Nel primo Auertimento di questo Libro, si tratta della espugnatione, & difesa delle Fortezze, & d'una nuoua foggia di Trincera per assalirle, non mai più vista, nè usata.

In dui Auertimenti poi del Brancatio, nel primo si tratta del la espugnatione, & difesa delle piazze forti: & di molte nuoue maniere di fortificationi, & come nō v'è altra migliore e più sicu ra difesa del fuoco, per chiūque se ne saprà ben seruire; Vi si dimo stra anco vna nō mai più vista nè vsata foggia di Trincera, per assalire le Fortezze, non men sicura, per guardarsi da chiunque l'assaltasse da ogni lato, che impossibile à vietarsele, che non s'im padronisca si prestamente, sempre che vorrà, del fosso; quando però sia asciutto, come il più sogliono essere i fossi (che de' pie ni d'acqua se nè parlarà altroue.) Nel secōdo Auertimento poi, si ragiona delle doppie Trincere, quali, & come esser denno fatte, & à che habbino à seruire, & in che modo se ne seruì Ce sare, tanto per tirarle (quando ne fu bisogno) da l'vn campo al l'altro, quanto per assediare Alessia, (come detto habbiamo) onde potrà bene ogni gentil guerriero trarne il suo profitio, per seruirsene à tempo nelle occasioni, che se gli presentaranno auanti. &c.

De i fossi pieni d'acqua se ne parlarà altroue.

Nel secondo auertimento si tratta delle doppie Trincere.

CESA-

CESARE.

SSENDO gia quieta la Francia passò Cesare in Italia, per amministrar ragione à quei popoli come disegnato hauea; Quiui intesa la morte di P. Clodio, & la deliberatione del Senato, che tutti i giouani d'Italia congiurassero insieme, ordinò che si facesse gente per tutta la Prouenza.

P. Clodio.

Congiura generale di Francesi contra Cesare.

Da queste nouelle mossi i Francesi, e aggiontoui anco de' lor discorsi dansi à credere, che Cesare impedito da discordie ciuili, non possa ritornare all'essercito in Francia; là onde congiuratosi contra i Romani gli assaltano d'improuiso, & ne vccidono molti (mettendo à sacco i lor beni) in Genabo, oue fermati s'erano, per diuersi lor negotij, & tra gli altri vien morto C. Fusio Cotta honorato Caualier Romano deputato quiui da Cesare al gouerno de' grani, e delle vittouaglie, preparano poi vn grosso Essercito, e di comun consenso eleggono fra tutti loro Vercingentorige Aruerno, per capo di quella impresa, & della guerra, con intentione di non hauer la mira ad altro, che ad escludere Cesare dal suo Essercito.

Occisione de' Romani fatta in Orliens da congiurati Francesi.

Orliens.

C. Fusio Cotta.

Vercingentorige, eletto capo della guerra.

Egli, hauendo ciò inteso, poi che lo stato delle cose di Roma era già ridotto à buon termine, per opra di Gn. Pompeo; ritorna in Francia, non senza gran dubbio di non potersi ageuolmente congiungere con le sue genti; Passa cō gran rischio in Narbona, onde (dopò confirmati gli animi di quei Popoli, con lasciar buon presidio per tutto) s'incamina alla volta d'Auernia, & quiui facendosi far la strada à forza di braccia de' soldati per il Monte Gebenna pieno di Neue altissima, vi arriua à gran fatica accompagnato da vna parte delle fantarie di Prouenza, & da l'altre condotte nuouamente d'Italia, & lasciato D. Bruto Giouanetto alla guardia di quelle bande di soldati, cō ordine di far grandi, & spesse correrie di caualli, per tutto quel paese fino al suo ritorno (che sarebbe fra trè, ò quattro giorni al più tardo) parte con grā diligenza per Vienna in Delfinato, onde cauata la caualleria ch'iui l'aspettaua, & incaminatosi con essa verso quella parte, oue erano le Legioni, prima le congiunge tutte insieme, che i nemici saper lo possano, & viene alla volta loro.

Ritorno di Cesare in Francia.

Notabili, & diuerse attioni, & diligenza di Cesare.

Nerbona.

Gebenna monte.

D. Bruto.

Vienna in Delfinato.

Diligenza incredibile di Cesare.

Vercingentorige volendo frà tanto espugnare Gergouia delli Boi (vinti già da Cesare nel fatto d'arme de' Suizzeri, & da lui quiui collocati (come è detto), & raccomandati à gli Hedui) n'è impedito da Cesare, che la

Molins nel Borbonese.

d'Authun.

Castadun' ò Villa Noua.
Orliens.
Loire fiume.
Paese di Berry.
Mehun.
Viarona, ò Burges.
Paese di Berry.

ſoccorre, il quale piglia ſubito di paſſata Villaunoduno, che ſe li rende in tre giorni, poi prende Genabo d'aſſalto, lo ſaccheggia, & abbrugia in vendetta della morte de' Romani, e dona la preda à i ſoldati; paſſa il fiume Ligeri con la ſolita preſtezza, & arriua sù quel di Biturige ſforza Nouioduno, non oſtante il diſturbo, che cerca darli Vercingentorige, & di là viene ad Auarico Terra molto grande, & forte nei confini de' Biturigi per inſignorirſene. Il cui contado era fertiliſſimo, confidandoſi, che preſa lei, tutto il reſto di quel paeſe verrebbe in poter ſuo. Viſto ciò da Vercingentorige, & hauendo riceuuto tanti danni inſieme cagionati dalla perdita di Villauduno di Genabo, & di Nouioduno muta la ragion della guerra; là onde fà mettere à fuoco (d'Auarico in fuora ſol rimaſto à preghi delle genti di quel paeſe) più di venti Città de Bitturgi in vn giorno ſenza l'altre fatte abbruggiare anco per la medeſima cagione in diuerſe parti della Francia, hauendo con permiſſione, & conſenſo vniuerſale de' primi dell'Eſercito perſuaſo di ciò fare à quei Popoli per lo ben commune; acciò mancando il viuere, e'l ferraggio à i Romani, del quale facilmente eſſi li haurebbono prohibiti per lo gran numero de' Caualli, ch'haueuano, gli eſterminaſſero affatto.

Castaudun.
Orliens.
Mehun.
Paese de' Berry.

Viarona, ò Burges.
Qual fuſſe la fortezza d'Auarico.

Nondimeno Ceſare aſſedia Auarico, il qual'era la più bela, & principal Città di Francia, & per tal cagione haueano laſciato d'abbruggiarla, trà l'altre l'altre; Era queſto luogo molto ben prouiſto, & fortiſſimo di ſito, per ciò che era d'ogni banda cinto da vn fiume, & di paludi, onde li reſtaua ſolamente vna ſtrada (& quella molto ſtretta) per la quale vi ſi poteua andare.

Burges.

Vercingentorige in tanto hauendo ſeguito Ceſare à picciole giornate, s'accampò à quindici miglia lontano da Auarico, in luogo ben munito di ſelue & di paludi; oſſeruando di mano in mano ciò che ſi faceua quiui intorno. Comandaua quanto gli pareua che biſognaſſe farſi à danno de' Romani, & maſſimamente in vietare loro il ferraggio, & le biade, per ſegar le quali biſognando talhora eſſi allontanarſi troppo, gli aſſaltaua non ſenza fargli ſpeſſo notabil danno, quantunque i noſtri ſi sforzaſſero di darci ogni miglior rimedio, & prouiſione, andandoui in tempo non penſato, & per viaggi non più vſati.

Quel che fe Ceſare p eſpugnare Auarico poi che per la malageuolezza del ſito ſuo forte, nõ lo poteua cingere con trinciere.

Hora hauendo Ceſare fermato il campo da quella banda della Terra, che trà la palude, e il fiume haueua l'antrata coſi ſtretta, come di ſopra è narrato, cominciò à dare ordine per fare alcuni forti, & à fabricare due Torri, con ciò fuſſe coſa, che per la ſtrauaganza del ſito non poteua cingere la Terra con Trincere.

Del Borboneſe.

Ma trouandoſi l'Eſercito frà queſto mezzo à molto mal partito per la gran mancanza del viuere, non potendo nè ſumminiſtrare più li Boi, per

essere il contado lor molto picciolo, & essausto, e per andare gli Hedui freddamente nel prouedere quel che promesso haueuano, per molto che fussero sollecitati da Cesare, & per esser anco tutto quel paese abbrugiato all'intorno, si venne à tali termini, che i soldati stettero molti dì senza frumento, nè potēdosi hauer bestiame se non da lontanissimo paese, patiuano fame estrema; Nō di meno mai non s'udì fra loro alcuna parola indegna della Maestà, e grandezza del Popolo Romano, ò che si disconuenisse alle vittorie nei passati giorni acquistate; anzi chiamando Cesare i soldati di ciascuna Legione sù'l proprio lauoro ch'essi faceuano per l'espugnatione della Terra, & dicendoli, che se non poteuano tolerar più il disagio della fame, egli leuarebbe l'assedio; tutti generalmente lo pregauano, che ciò far non volesse in nessun modo; perciò che hauendolo seruito molti anni, ch'egli loro hauea comandato, non haueā mai lasciato di fare il debito loro honoratamente, nè s'erano partiti mai dalle cominciate imprese, prima d'hauerle condotte al desiato fine; doue, che s'hora mancassero lasciando, co'l partir, l'opra imperfetta, terrebbeno di douerne riportare vna gran vergogna, & vituperio; là onde haueuano determinato di sopportare ogni stranezza, & ogni stento più tosto che partirsi quindi senza far vendetta di quei Cittadini Romani, che per la malignità de' Francesi erano stati così crudelmente vccisi, dentro di Genabo. Imponeuano medesimamēte à Capitani, & à Tribuni dell'Esercito, che lo facessero così intendere à Cesare da lor parte.

Di Autun.

Fame estrema nel Essercito di Cesare.

Nota la grādezza d'animo e'l decoro de' soldati di Cesare.

Nulla tamē vox est ab eis audita P. R. Maiestate & superioribus victorijs indigna.

Orliens.

In questo mezo hauendo Cesare fatto approssimare le Torri alla muraglia, intese da certi prigioni, che doppò hauer consumato Vercingentorige il suo Ferraggio, s'era venuto accostando co'l campo ad Auarico, & che egli in persona, con tutta la caualleria, e soldati spediti, i quali erano vsati di combattere frà caualli, era venuto innanzi per fare vna imboscata là doue giudicaua che i nostri fussero per andare à torre dello strame. per lo che partendosi dal cāpo sù la meza notte, con gran silentio, arriuò à punto la mattina al campo de' nemici, i quali hauendo presentito l'arriuo di Cesare, si messero in battaglia con l'Esercito in luogo rileuato, & aperto, cinto quasi d'ogni intorno d'vna stretta, ma difficile, & impedita palude, & hauendo tagliati i ponti stauano aspettando, che i Romani la volessero passare per dar loro adosso (in quel tempo che si ritrouassero imbarazzati nel passaggio) da luoghi alti, & uantaggiosi. Ma Cesare accorgendosi del lor disegno, dimostrò à suoi soldati (già tutti sdegnati, che i nemici hauessero ardire di star loro così lungamente à fronte, à i quali tutti loro dimandauano il segno di dar dentro) con quanto gran danno, & perdita d'huomini da bene fosse necessario d'acquistarsi la vittoria, & vedendoli d'animo così pronto, che per acquistar lode à lui, non ricusauano alcun pericolo, fece loro intendere, che haurebbe potuto essere veramente

Viarons, ò Burges.

Vercingentorige, parte dal suo essercito con la caualleria, & cō soldati da dieci bē in gambe armati alla leggiera p fare vna imboscata alle genti di Cesare, che andauano per ferraggio.

Soldati di Vergentorige spediti, vsati à combattere fra la caualleria.

Cesare hauendo presentito il bisogno di Virgētorige s'incamina chetamente di notte per assaltar il suo essercito īprouiso.

Per qual cagione Cesare nō assaltò il campo de' nemici, come disegnato haueua.

imputa-

Quos cum sic animo paratos videret, ut nullu pro sua laude periculum recusarent summa se iniquitatis condemnari debere, nisi eorum vitã sua salute habeat Cariorem.

Vercingentorige imputato da suoi di tradimento.

Vercingentorige dichiarato da suoi per fidele, & grandissimo Capitano.

imputato di grande iniquità se non hauesse per tal cagione tenuto più caro la vita loro, che la salute sua propria; Hauendo dunque in tal guisa confortato i soldati, li fè tutti ritornare il giorno istesso à gli alloggiamenti, & quiui fe dare ordine à quanto bisognaua, per l'espugnatione di quella Terra.

Vercingentorige in tanto ritornato à suoi dalla imboscata fù subito imputato di tradimento, per hauer mosso il campo, & essersi accostato à quello de' Romani, e partito con tutta la caualleria, lasciando vno esercito cosi grande, senza capo, onde n'era auenuto ciò che di sopra è detto. Il che daua suspitione, che egli si intendeua con Cesare, & che volesse farsi per suo mezo Signore della Francia, più tosto che hauere tal beneficio da loro; Delche Vercingentorige si scusò in modo, che non solamente li rimosse da quella opinione, ma gl'indusse à dichiararlo con alte voci percotendo l'armi (si come è il costume de gli Eserciti, quando vogliono approbare il ragionamento di qualchleduno) per grandissimo Capitano, della cui fede non douesse punto dubitarsi, & che nissuno harebbe potuto gouernare quella impresa con miglior ordine e destrezza di quella, con cui esso l'haueua gouernata; Eleggono poscia diece mila combattenti fra tutto l'Essercito per mandarli alla difesa d'Auarico, non parendo conueniente di commettere la salute vniuersale di tutta Francia ne i Biturigi soli, poi che conosceuano in ciò consistere la somma di tutta la vittoria. Ma Cesare lo stringe di tal sorte, che non ostante la fame quiui dal suo essercito patita, & mille altri incomodi con freddo, & piogge continoue, & il tenere all'incontro vn potente Esercito di nemici, vsando varie, & artificiose maniere d'espugnatione, lo piglia al fine per forza in men d'un mese; Eranui dentro diece mila combattenti eletti, come detto habbiamo, che s'erano difesi con industria, & valore estremo, oltre alle spesse, & braue sortite, che fatto haueano diuersamente, non men di giorno, che di notte sopra Cesare, & in vendetta dello assassinamento fatto à i Romani dentro d'Orliens, li fa passare tutti à fil di spada, da pochissimi in fuora, che si saluarono à gran pena al campo di Vercingentorige. Il quale non si perdendo d'animo, li fà raccogliere secretamente da suoi famigliari, dopò esser già passata buona pezza della notte, per dubbio di qualche seditione, che hauerebbe potuto nascere dal concorso di costoro, & dalla compassione, che ne hauesse potuto hauere il volgo, vsando verso loro ogni sorte di humanità. confermà poi il dì seguente i suoi cũ vn bel parlamento, ramentandogli quanto tempo innãzi egli preuisto hauesse quel disastro, che haueua à succedere così à punto, come è venne. delche essi istessi contra sua voglia erano stati cagione, per hauerlo costretto à forza di preghi à non abbruggiarlo come l'altre Città. Il che gli diè gran riputatione, in luogo che ad ogni altro saria stato biasimo; e ciò fatto, augumenta subito l'Essercito con nuoui, & infiniti soccorsi di gente eletta.

Diece mila combattenti eletti mandati alla difesa di Auarico

Burges.

Presa d'Auarico per forza da Cesare.

Vercingentorige rinforza l'essercito di gran numero di gẽte.

PRI-

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

ENCHE Cesare (come visto habbiamo nelle passate guerre) habbia preso molte piazze forti in più, & diuersi modi, nondimeno m'è parso voler più tosto ragionare in quelle del combattere in campagnia, che della espugnatione delle Fortezze; conuenendo di così fare per lo soggetto di che si parlaua allhora, ma vedendo al presente, che espugna tanti luoghi quasi in vn baleno, & la maggior parte d'essi co'l nemico à fronte altrettanto gagliardo, & forte, quanto lui, & particolarmente Auarico Città fortissima, & molto ben munita, bisogna che non si passi più oltre senza trattar di materia tanto delicata, quanto è questa scienza d'espugnare le piazze forti, la quale chiunque ben possede, può chiamarsi degno, & ottimo Capitano, per lo cõtinouo assalir di piazze, ch'è necessario di fare à vn' Essercito messo in ordine per inuadere gli altrui Regni, & Signorie. & da quì nasce, che vn diligente, & prattico assalitor di piazze acquistarà maggior paese in vna sola Estate, ch'vn altro meno esperto, & diligente Capitano far nõ potrà in quattro, ò sei: onde colui sarà felicissimo conduttor d'Esserciti. & questi al contrario misero, & infelice; sì come di questa vltima schiera visto habbiamo a' dì nostri parecchi mal capitati con gran danno, & ruina di quei Principi, che lor' han commesso gli Esserciti in mano. percioche l'arrestarsi ad ogni minima Fortezza, che se gli opponga nell'entrar d'vna Prouincia cinque, & sei mesi per volta, se ben all'vltimo si piglia, è sì poco quel guadagno, rispetto alla grã spesa è perdita di tempo, che non dè molto stimarsi; oltre che lascia talmente disfatto quello Essercito, che ad ogni minimo riscontro di nemici, che in quel tempo si saran posti insieme, per soccorrere al bisogno, passarà gran rischio di perdere se stesso, in luogo d'acquistar l'altrui; ò almeno sarà costretto ritornare in dietro con suo poco honore, quando pensaua d'hauer già fin allhora fatto de' grandi acquisti, & passar tanto innanzi, che non vi fusse restato vn palmo di terra, che non fusse stato suo.

Hor perche potrebbe alcun dire, che le Fortezze di quel tẽpo

Della espugnatione.

Burges.

Chiunque sa ben espugnar le piazze forti, può chiamarsi degno, & ottimo Capitano.

Notate.

Nota il dãno, & ruina che nasce dal non sapere espugnar le fortezze.

erano deboli, & perciò non poteuano resistere agli Eserciti, & ualor di Cesare, ma che hora la cosa va d'vn altra maniera, onde le Fortezze (per esser' molto meglio intese) espugnar non si ponno così facilmente, come si faceua allhora; A questo rispõdo, che non solo vi erano allhora piazze molto forti per l'offesa di quel tempo, & molto ben difese, come fù Auarico, ma delle inespugnabili ancora, & così giudicate da Cesare istesso (come era Alesia) della quale si trattarà nel secondo Auertimento di questo Libro) oue ci dice; *Ipsum erat opidum in colle summo admodũ edito loco, vt nisi obsidione expugnari non posse videretur. &c.* Il che vuol dire in nostro idioma. Era questa Terra posta nella sommità d'vn colle in luogo si rileuato, che pareua impossibile à potersi prendere, se non per assedio: si come la prese poi senza tentarla mai per forza. & d'vn altra Fortezza dice anco in questo libro, che hauendola riconosciuta, *de expugnatione desperauit*. cioè, che non si confidò di poterla prendere per forza, per lo che la lasciò stare, passando oltre al suo camino per fare altre imprese; là onde si vede, che vi erano anco allhora fortezze inespugnabili, nõ che forti, & bẽ difese, come fù Auarico; per la cui presa venuti siamo à parlare della espugnatione. Ma prima, che se ne tratti, sarà bene che si ragioni della difesa, & in tal modo si vedrà quel che si potrà fare non meno per espugnare, che per difendere le Fortezze.

Che in tempo di Cesare ci erano piazze inespugnabili.

Due sono le difese delle Fortezze.

Due sono dunque le diffese delle fortezze, l'vna è da lungi, e l'altra è da presso, onde poi nascono varie, & infinite fattioni.

Diffese delle Fortezze da lungi.

Quelle da lungi si fanno in più foggie, secondo il sito della piazza, che deue esser assalita, con metter fuori in campagna gẽte da piede, & da cauallo più, & meno secondo la qualità, & numero del presidio, per tenere quanto più si può discosto il nimico per via di scaramuccie, imboscate, assalti, incamisate, & altre simili fattioni, che senza poterle terminare inanzi mano sogliono accader souente negli assedij. Vi son poi varie, & diuerse trincere che far si ponno in più modi, scempie, e doppie con alcuni forti altresì bassi, & doppij, ma ben fiancati, & con gran fosso. V'è di più l'artiglieria per contrabattere, & vltimamente la strada coperta, ch'è tutto quel che può tener l'inimico discosto, & lungi dalla fortezza.

Diffese delle fortezze da presso.

Per tutta la strada coperta, da indi in dentro si chiama difesa da presso, cioè difendere da i fianchi del recinto la cõtra scarpa,

il fosso, & la muraglia, quando dal nimico si viene all'assalto, ò alle mine, forni, & tagliamenti, lasciando à parte l'alzate di Caualieri (del che si parlarà vn'altra volta) montagnuole, & piatte forme, prima che si scenda al fosso (che al fin è tutta vna medesima cosa in effetto, benche habbia tre diuersi nomi) & simili auantaggiose imprese, delle quali vn'esperto, & ardito assalitore abondar deue.

Ma perche tutte queste difese ordinarie (benche perfettamēte vsate) vengono al fine violentate da chi le sà ben assalire, purche si possino battere, ò zappare, & che non manchi nulla di quanto bisogna, per l'espugnatione, si come anco per la difesa, mi ha parso inuentare altri modi fuor del solito costume, da che per lunga esperienza hò visto nel corso di quarantacinque anni di guerra gir preualendo molto più l'offesa, che la diffesa; i quali modi non ancor vsati, nè visti per tener lungo tempo l'inimico à bada, & disperarlo forse anco à fatto della espugnatione, benche siano di molto maggiore spesa, non di meno sono fortissimi per quanto può l'arte preualere, com'è à dire beloardi spiccati dal recinto, & altri tagliati dalla Fortezza, per la parte di dentro poco più ingiù dello stretto della lor gola verso il terraglio, ma vniti di fuora, come gli ordinarij con le solite cortine, & in oltre fossi larghi & profondi, dal terrapieno in dentro verso l'habitatione con altri beloardi, caualieri, & piatte forme, come se fosser due fortezze l'vna dentro l'altra, di più, & diuerse maniere, che far si ponno, acciò se per assalto, ò per alcuno altro de i sopradetti modi l'inimico si impadronisse del primo recinto, ritrouasse maggior difficoltà nel secondo per non poterlo battere, nè minare, ò zappare, finche per tagliamenti, ò simili altri mezi rouinosi non vi penetrasse dopò gran stento, & fatica.

Nissuna piazza inespugnabile, pur che si possa battere, ò zappare.

Nuoue, & diuerse maniere di fortificationi.

Beloardi spiccati dal recinto.

Beloardi tagliati dalla fortezza per la parte di dētro.

Doppia fortificatione l'vna dētro l'altra.

Et perche bisogna che vn gentil guerrieri sia ricco di partiti, son ito considerando, che non sia bene à lasciar si tosto in abbādono la campagna, ma guardarla con difese cieche, & sotterranee; là onde dico, che saria molto à proposito sparger delle mine due ò tre cento passi intorno della piazza dalla strada couerta inanzi verso i campi non solo assai profonde, ma l'vna sotto l'altra con gran distanza, accioche se'l nemico ne scoprisse vna, & parendogli di star poi quiui sicurissimo, & vi piantasse l'artegliaria con gran corpi di guardia per far le debite fattioni,

Difese cieche, & sotterrate come & doue si voglia hauere.

Mine l'vna sotto l'altra.

fosse fatto volar con la seconda, allhor che più vi fosse gente, & apparato, riserbando anco la terza più bassa, & profonda d'ambedue per seruirsene al bisogno. per il che sarebbe alfin constretto il nimico à disloggiar da quelle concauità, & buche d'inferno, che le mine fatto haurebbono. piantando poi l'Artiglieria altroue per battere, non si potendo persuadere in nessun modo, che vi fussero più mine, quando si vedrebbe ruuinare di nuouo, & affligere si ben quì come là, & in ogni altra parte, oue si mutasse, là onde sarebbe forzato mal suo grado à lasciar l'impresa, & ritornarsene con molto suo scorno, & manifesto danno.

Case matte inleuabili dentro al fosso come, e doue far si ponno.

Inuentione di chi la scriue mal vi conosciuta poi da chi se n'è seruito.

Et per maggior cautela, vorrei far delle case matte inleuabili dentro al fosso, nello angolo esteriore della contrascarpa, sotto la strada coperta, oue si bene il nimico (doppo toltomi le diffese d'alto) potesse affacciarsi dal labro di quello, non le potria con tutto ciò scoprire in alcun modo, nè sapere anco doue fussero, s'altri non gliel dicesse, lequali non potendosi leuare, non vi potrebbe egli scender giamai, nè entrarui per forza con alcun numero di gente, per grande che fosse, che non vi restasser tutti morti, & sconfitti, per esser quelle construtte in forma di logge couerte; onde gli archibugieri che quiui fussero con la faccia volta verso la Fortezza, incrociando la diffesa lungo il fosso per tutto lo spatio ch'è dal recinto alla contrascarpa, trarrebbeno à man salua senza poter esser mai scoperti, nè danneggiati da' nemici, fuor che d'vna sola maniera, qual sarebbe per mine, ò tagliamenti dalla parte di fuori, & per ciò bisognaria, che dal fosso inanzi fosse naturalmente la campagna da treecento passa intorno tutta sasso viuo, ò almeno di tufo, acciò tardi, ò mai penetrar vi potessero i nemici; come è nel Regno Manfredonia, & in Sicilia Marsala, & Palermo, & anco la Valletta nella Isola di Malta, & infinite altre in diuerse parti del Mondo. ò se pur l'huomo volesse farli in terreno dolce, & lauorabile, soggetto alla zappa, & la pala, facesse la loro scarpa verso la campagna fortissima, & gagliarda con marmi, & altri simili sassi, duri, lunghi, & grossi, quanto più si potesse, contestandoli con la punta quadra inanzi; & si ben vniti, & congiunti con bitume nelle commissure ad vsanza dell'antiche strutture di marmo de' Romani, che paresse tutto vn marmo istesso. non sol fermo, & solido; ma impenetrabile dalla artigliaria; &

Come deurebbe esser la campagna dal fosso auanti per 300 passi in circa da impedire le mine & tagliamenti de' nemici.

Contrascarpa à che modo fatta in terreno dolce & lauorabile.

via

via più che ſicuro dal piccone, dalla zappa, & dalla pala, & anco dalla mina (hauendo gran fondamenti) & à queſto modo non potendo ruinar il lor fronte così gagliardo verſo la campagna, non potrebbono entrar già mai nel foſſo per cauſa de' fianchi di dette caſe matte, & non entrando mai nel foſſo, è già chiaro, che non pigliaranno mai la Fortezza.

Com' eſſer debba il foſſo, per nõ poterſi empire da' nemici.

Et acciò che perdeſſero la ſperanza di riempire il foſſo, & per la medeſima via cercar quelle caſe matte, biſognarebbe fare il foſſo largo alla ſua debita proportione, ma profondiſſimo aſsai più dell'ordinario co'l ſuo piano à ſchiena d'aſino al rouerſcio, acciò che tutta la materia, che vi buttaſſero (non potendoſi abbrugiare) correſſe giu nel mezo, che ſarebbe da vinti palmi incirca più baſſo, & profondo, del medeſimo piano del foſſo, ſtando le caſe matte nel mezo della contraſcarpa, cioè altre dal piano del foſſo con altrettanta diſtanza, quanto ſarebbe dal pian della ſtrada coperta à loro, & in tal modo non v'è dubbio alcuno, che la fortezza ſarebbe afatto ineſpugnabile.

Perdita grandiſſima di tempo, & di ſpeſa.

Nota.

Ma perche in tutto quel che è detto, & che dir ſi potrebbe anco d'auantaggio, biſogna molto gran tempo, & eceſſiua ſpeſa; & perche anco ſe'l nemico ſapeſſe ben ſeruirſi delle mine, ſarebbe egli il primo à minare (benche difficilmente, & con molta perdita di tempo) quanti lauori io fatto haueſſi con la contraſcarpa, & caſe matte inſieme, che moſtrate hauemo (in ſito però di terra dolce, come il più ſi troua, & non di pietra dura) onde le mie gran fatiche, & le iſmiſurate ſpeſe verrebbono in vn tratto à reſtar vane, ſendo diſtrutte dal nimico, mi par (ſaluo miglior giuditio) che ſenza far tante gran coſe, da non finir giamai, difender ſi poteſſino ineſpugnabilmente le fortezze ordinarie, fatte fino al preſente, o da farſi, pur che haueſſero qualche terminata proportione di mediocre diffeſa, co'l foco ſolamente, del quale ſapendoſene l'huomo ſeruire in vna fortezza per li debiti mezi, non viſti ancora, nè vſati in parte alcuna ſin'adeſſo, ma faciliſſimi, & ſicuri, può eſſer certo di non perderſi giamai, quando ben'aſſalito foſſe da i migliori guerrieri del mondo.

Nota.

In che modo ogni fortezza ſi poſſa difendere ineſpugnabilmente.

Queſto è dunque il penſier mio, & il piu ſano conſiglio, che dar poteſſi a' Prencipi, che mi dimandaſſero della piu ſicura, & ſpedita via, per guardare & difendere le ſue fortezze da

qual ſivoglia grāde impeto di nemici, che aſſalirle voleſſino, auertendolo, che quanto n'hò detto, & dir potrei molto d'auantaggio, tutto è fondato ſopra lunga prattica delle guerre, oue io mi ſon trouato; benche con l'hauer dopò tale eſperienza trattato ſpeſſo con grandi, & valoroſi Prencipi, & Capitani, con lo ſtudio, che di continouo ci hò fatto ſopra, da quindeci anni in quà, me n'habbia molto illuminato la mente, diſtinguendo quaſi à pelo tutte l'attioni militari dalla minima ſin alla maggiore, che ſia in quel meſtiero.

Et s'altri non intendeſſe ben' il mio parlare, & che deſiaſſe veder non ſolo le piante, & proſpettiue delli ſopradetti modi, & le diuerſe maniere di fortificationi, & del fuoco (ſol rimedio al paret mio da difenderſi dalla potenza d'vn brauo, & eſperto aſſalitore) ma i modelli anco & lor rileui, & profili: io m'obligo di dire in perſona à moſtrare il tutto à quel Prencipe, che ſe ne vorrà ſeruire, acciò ſi chiariſca intieramente della verità del fatto, ſenza che io voglia premio alcuno, ſe non la gloria, & honore per ſeruitio di Dio, & della Chriſtianità.

Della eſpugnatione delle Fortezze.

Hora per riſpondere alla difeſa con l'eſpugnatione dirò, che varie ſono, & diuerſe al paret mio le intrate che ſi fanno, per cominciar ad eſpugnar le Piazze forti. ma venendo alle ſtrette, come venir biſogna, il meglio che far ſi poſſa, è l'approſſimarſi con preſtezza mirabile, & ſicuramente al forte, e in vn tratto piantarſi nel foſſo, quando egli aſciutto ſia, come per lo più ſi trouano (che delli pieni d'acqua ſi procederà in vn altro modo, come ſi dirà poi altroue) cecare il fianco, & battere, ò minare à poſta tua il fronte oppoſito del beluardo, che vorrai aſſalire, con aſſicurarti la campagna per tutto lo ſpatio, oue s'hauranno à fare le fattioni, da poterſi andare à piede, & à cauallo, ſenza tema d'eſſer offeſo dalle mura nemiche, & in tal modo impadronirſi della piazza, con quel poco di più che s'hauria da fare appreſſo.

Biſogna ſaper fare quello che qui è ſcritto.

Biſogna procedere in vn altro modo ne i foſſi pieni d'acqua che ne gli aſciutti.

Ma perche ogn'vno potrebbe dir queſto ſenza ſaper, come ciò far ſi debba; dirò molto contra mia voglia quel, che non direi fin che io ſteſſo no'l poneſſi in opera, comandando vn giorno conforme al grado mio in qualche impreſa; Perciò che tutto che io veda che mentre la Maeſtà del Rè Cattolico non conſente che io poſſa trouarmi nelli ſuoi eſſerciti, à far alcun ſeruitio, non meno à lei, che alla Chriſtiana Republica, altri s'andrà

Cagione perche ſi diſcuopra il ſecreto della trauiata.

ſeruen-

seruendo delle mie fatiche (si come s'è visto esserſene seruito in qualche somiglianza) nelle trincere à farsi d'alcun tempo inquà (non già del tutto bene) à quel modo, ch'io mostrai alla f. m. del Signor Don Giouanni, & al Signore Duca di Sessa l'anno settātadoi in Napoli; si come anco trattato hò più volte con altri Signori, & Prencipi d'Italia, prima, & poi. I quali à tempo me ne faranno buona fede (bisognando) mi pare nō di meno espediente di non tenerlo più secreto, ma palesarlo, affin che tutto il mondo sappia, che l'inuentione è mia sola, ritrouata con sudore, & stento incredibile, dopò quaranta anni di practicar le guerre continouamente, & quindici di assidua teorica verso il fine delli quaranta sopradetti; onde se ponendosi ciò in luce, il commun nemico sene seruisse prima di noi, iscusimi il giusto desio di gloria; & non altro, poi che altro non si può al presente, & per altro non ne parlarei in nessun modo.

Qui comincia à trattarsi del modo che s'ha da tener per assaltre vinamente le fortezze.

Dirò dunque (benche sia mille volte più facile à porlo in essecutione, che à mostrarlo con parole) che per fare li sopra narrati effetti, bisogna dopò d'hauer determinato da qual parte vorrai assalir la piazza) tirar quindi, per trauerso vna trincera auanti dritta; il più che si potrà, larga, & profonda tanto, che vi possa andar commodamente, couerta l'Arteglieria con chi la mena, verso la pūta del Beluardo, che s'haurà da espugnare à cinquanta, ò sessanta passi andāti incirca più in fuora dell'Angolo esteriore della contrascarpa all'incontro d'esso Beluardo, tirando in tanto da questa grande (mentre si và facendo) alcune altre picciole trinciere p trauerso à fronte della muraglia, à guisa di più braccia, che si stendessero dall'vna, & l'altra bāda d'vn corpo quelle, che guardano verso la terra, seruiranno per alloggiarui delli Moschettieri nelle più distanti, & delli Archibugieri nelle più prossime, affin che gli vni, & gli altri disloggino da lungi, & da presso (oltre à l'operatione, che hauran fatto prima le tue colobrine) le diffese d'alto di si fatta maniera, che non vi possa comparir più, nè pezzo, nè persona, senza manifesto pericolo de' pezzi, & morte delle persone, onde la campagna restarà sicurissima per tutto quello spatio, oue si faranno le fattioni, & le altre trincere tirate, & volte da queste verso la Campagna, saranno piene d'Archibugieri, & picche, per diffendersi dalle sortite della Terra, ò d'altri nimici di campagna, che assalir volessino queste trincere, congiungendo le punte dell'une, & l'altre

Nuoua maniera de trinciere non più viste ancora.

Trinciere picciole à trauersi tirate dall'vna, & l'altra parte della trinciera grāde.

L'effetto che faranno le picciole trinciere.

Campagna resta ta sicurissima per tutto lo spatio delle fattioni.

Trinciere sempre diuerse l'vna dal altra in vna medesima trinciera.

di fuori

di fuori verſo la campagna, in modo che ſi fianchino, col terreno buttato in dietro verſo i ſoldati; à maniera di trinciere di cã po, le quali ſon diuerſe molto da quelle della eſpugnatione per lo terreno in queſte gittato auanti, & in quelle gittato indietro. & oue ſi ſtà in queſte co' piedi ſu'l piano della campagna, & in quelle della eſpugnatione ſi ſtà co' piedi nel foſſo, che fatto haurai, oltre che queſte eſſer denno (ſe guardar ſi vogliono ſicuramente da' nemici) quattro volte più larghe, & profonde delle altre della eſpugnatione.

Il terreno buttato diuerſamente in una, e in un'altra trincera, ſecõdo quello a che hanno à ſeruire.

Arriuato che ſarai alla drittura del fronte del Beluardo, qual di due tu vorrai aſſalire, che ti ſaranno incontro; ò tutti dui in vn tempo iſteſſo (hauendo però come ſi deue Guaſtadori à baſtanza) biſogna voltar la trincera verſo quello, cominciando ad abbaſſarti dolcemente, & allargarti zappando auanti di mano in mano ſin al pian del foſſo; oue ſe ſarà contraſcarpa di fabrica la leuarai à piacer tuo, ò co'l piccone (eſſendo quella debole) ò con batterla, eſſendo forte: ma prima che entri nel foſſo, mentre ſi và facendo la trincera, leuarai dal piano della campagna (oue ſaranno le Artiglierie) la caſa matta di quel fianco, che difende il fronte del Beluardo, che ſi deurà aſſalire, con quattro ò cinque pezzi groſſi, che gli piantarai all'oppoſito, alzandoti con vna buona trauerſa di terrapieno, per coprirti da quel fianco, che potrà battere i tuoi pezzi per trauerſo; & ciò fatto, sboccarai nel foſſo, cominciando à gettar ui il terreno della trinciera auanti à miſura che l'andrai zappando ſempre, & allargando, tanto, che venga ad eſſer largo poco meno del fronte d'eſſo Beluardo; & il terreno che ſarà in grandiſſima abbondanza, vna parte gittata nel foſſo, come è detto, ſeruirà di trauerſa, per coprirti dal fianco, che haurai battuto (oue ſempre ſuol poi reſtare qualche luogo per gl'Archibugieri, ſe ben ſarà guaſto & nõ potrà più ſeruire per l'Artiglieria) & l'altra parte ſeruirà ad alzarti (ſe vn brauo difenſore non t'impediſce) con piatte forme, & caualieri ſu'l piano della campagna, preſſo la ſtrada couerta, per diſcoprire quindi, & leuare talmente le diffeſe da alto, quelle dico non viſibili, dal piano della campagnia, che negli aſſalti nõ poſſa poi ſtar neſſuno à difendere la piazza del Beluardo, nè de i terragli, & anche molto poco il piano della Terra (maſſimamẽ te hauendo fatto la debita batteria nella cortina, & oppoſito Beluardo, mentre ſi van facendo le ſopranarrate fattioni, poſcia

Segue il modo che s'ha da tenere per condurre al deſiato fine la nuoua trinciata.

Che è quel che ſi farà del terreno, che ſi cauarà dalla nuoua trinceratione.

che bisogna fare viuamente in vn tempo istesso tutte queste facé de, altramẽte sarebbe vn nõ finir giamai. & perciò ci bisogna hauer (come hò detto cento volte, & si dirà ancora sempre) Guastadori assai & ben pagati, & meglio trattati, & sapertene seruire, che senza essi non si farà mai cosa, che vaglia, se tutti i soldati fussero leoni, & i Capitani Cesari, & Alessandri,

Bisogna fare viuamente in vn tempo istesso tutte queste fattioni.

Senza gran numero di guastadori alla proportiõ però dello essercito che tu haurai, nõ si può far cosa buona.

Insignorito che sarai del fosso, potrai fare della muraglia quel che ti parrà, disfacendola con Artegliaria, ò co'l piccone, maschi, mine, forni, e simil cose, prestamente, & di tal sorte, che si prepari à tuoi soldati vna ampia, & sicura entrata nella Forrezza,

Quel che bisogna fare dopo insignorito che sarai del fosso.

Ma salito che sarai sopra la batteria, dimando, che è quel che farai? se trouandosi gran piazza dalle muraglie in dentro verso le case d'vna Terra grossa di gran presidio, & di gran ritirata, come esser deue, & hauendo dato a i diffensori più tempo à riparrarsi (di quel che si conuenia) come spesso accade, ti si scopriranno impensatamẽte in viso fossi molto profondi, & ben fiancati, che dentro fatto hauráno (mẽtre si batteua, & si faceuano l'altre fattioni di fuora) cõ alcuni Caualieri, ò casamenti rotti, guarniti d'Archibugieria si spessa, che questi da alto, & quei da basso, hora per fronte, & hora per fiãco vi distruggeranno prima quasi, che habbiate risoluto in voi quel che far douerete, ò di passare auanti, ò ritornare indietro, & allhora i defensori hauranno sopra di voi quel vantaggio nello apparir che farete sopra la batteria, che voi haueuate sopra di loro, quando per diffendere quel di fuora, si scopriuano da su le mura sin al petto à descrittione de' vostri archibugieri alloggiati sicuramente lungo le lor trincere; Dimando, dico, in tal caso, come vi risoluerete?

Quali, e quante sorti di fortificatione, & diffese trouar si sogliono nelle ritirate della batteria.

Mutata vice.

Nota.

Et quel che vi è di peggio, non potrete allhor più battere, nè minare, quello, per hauer l'istessa batteria auanti per ostacolo, & questo per non poter gire à trouar cõ le mine i diffensori trincerati dentro del piano della Terra; onde facilmente scopriráno il minar vostro, & così perduto haurete il tempo senza frutto alcuno; anzi potranno essi allhora minare voi, & farui notabil danno,

Seguono le difficoltà conseguenti.

Nota.

Et volendo voi alloggiare alcuni pezzi su la batteria ò sù qualche vno de i lor Beloardi guadagnato, ve lo distruggeranno sẽpre dal didentro, à quel modo, che essendo voi nella campagna disloggiaste le lor artiglierie, collocate su le mura, prima del

Nota.

Nota.

battere, poi che essendo mutata la sorte, mutata anco è la maniera d'assalire; onde fate cōto che'l presidio sia tornato allhora co'l suo vantaggio il vostro essercito, & l'essercito, il presidio, nelle terre grandi però, ma non già così nelle picciole fortezze, le quali far non ponno i sopra narrati effetti, per non hauer quel le commodità d'huomini di Piazza, & di terreno, che sogliono hauer le grandi, nondimeno io me ne rimetto à miglior giuditio del mio.

Nelle ritirate delle terre picciole non si può far come in quelle delle grandi.

Et passando più oltre dirò, che in simili riscontri bisogna esser esperto, & ricco di partiti, & secondo giudicatete essere più espediente, così vi risoluerete hor d'vna, hor d'vn'altra maniera, per superare tutte le difficoltà, che vi ritrouarete all'improuiso incontro, quando sarete sù la batteria; essendo impossibile, che temporeggiando vn poco, dopò hauerui couerto prestamente dal nemico, non si truoui garbo da forzarlo in alcū modo, ò quel non potendo essere sù'l medesimo istante, sarà poche hore appresso; onde non bisogna sgomentarui, per ciò che venuto che si sarà à quei termini, l'occasione istessa vi mostrarà quel che far dourete, seguendo accortamente, & presto il corso della vittoria, senza ch'io mi ponga à narrar tutto quel, che (secondo i successi) più, & meno far si potrebbe. perciò che saria vn non voler finir giamai; Dicendo questo solamente; che quādo vn Capitano saprà far quanto di sopra è detto, saprà ben anco far il resto da indi in là senza ch'altri glielo insegni.

Bisogna in simili riscontri esser esperto, & ricco di partiti.

La occasione mostrarà il tutto.

Chiunque saprà fare quanto di sopra è detto, saprà fare anco il resto.

CESARE.

CESARE dopò hauer rinfrescato molti giorni l'Essercito in Auarico delle vittouaglie che vi trouò in abondāza, & dopò esser ito in persona ad accommodar le controuersie de gli Hedui, nate per la creatione del Magistrato, si come essi ne l'haueano strettamente chiesto, che per amor loro volesse, ordinatogli (partendo poi di là) che gli mandassero subito dieci mila soldati appresso con tutta la Caualleria; diuide l'Essercito in due parti, dando quattro legioni con parte di Caualleria à Labieno (Il quale ei mandò verso Lutetia) & egli con le altre sei, & col resto

Viarens, ò Burges.

D'Authun.

Parigi.

Dermōt d'Auergnia.

Alier fiume.

della

della Caualleria s'incamina alla volta di Gergouia de gli Aruerni lungo il fiume Elaueri, accioche si riscontrasse con Vercingentorige, il quale hauendo fatto rompere tutti i ponti marciaua dall'altra banda del fiume per trouarsi in Gergouia prima che vi arriuasse Cesare, marciando, & alloggiando sempre quasi all'incontro l'vn dell'altro i lor Eserciti, co'l fiume in mezo.

Clemonte.

Ora per ciò che Vercingentorige hauea messo per tutto buone guardie, affin che racconciando i Romani qualche ponte non potessero passare, si trouaua Cesare in gran trauagli, dubitando d'esser impedito dal fiume, la maggior parte della State, non potendosi il fiume Elaueri quasi mai guazzare auanti allo Autunno; la onde acciò che tal cosa non auenisse, fermato il campo in vn luogo boscareccio, à punto all'incontro d'vno di quei ponti ordinati da Vercingentorige che fossero tagliati, si mise in aguato il seguente giorno, con due legioni, & mandò auanti il resto dello Esercito con tutte le bagaglie, si come egli era vsato di fare. & hauendo tolto la quarta cohorte à tutte le Legioni, comandò loro, che nel marciare si venissero quanto più poteuano distendendo, accio che paresse, che'l numero delle Legioni fosse intiero, come egli potè per l'hora del giorno far coniettura che'l campo nemico fusse alloggiato, cominciò à rifare il ponte sopra quei medesimi legnami, de quali era della parte di sotto ancora intero.

Alier, fiume.

Strattagema di Cesare.

Finita con prestezza l'opera, & passate le Legioni, & eletto vn luogo molto a proposito per accamparsi, richiamò l'altre genti: del che accortosi Vercingentorige non volendo per forza esser costretto à combattere, marciò à gran giornate auanti con l'Esercito. Cesare partitosi quindi arriuò in Gergouia, in cinque alloggiamenti, & fatta quel giorno vna leggiera scaramuccia frà le genti da Cauallo, riconosciuto il sito della Terra, qual posto nella sommità d'vn Monte altissimo hauea tutti i passi, & l'entrate difficili, perdè la speranza di perderla per forza, ne volle prima trattare d'assediarla, che non hauesse dato ordine alle vittouaglie.

Chiaramôte di Auernia.

Ma vercingentorige essendosi accampato sù nel monte, dinanzi alla Terra, hauea fatto distintamente alloggiare ciascuna delle nationi separate l'vna dall'altra con giusti interualli; talche hauendo ripieno tutte le sommità di quel monte, che veder si poteuano da lungi, porgeua à i riguardanti vna horribil vista delle sue genti, prouedendo diligentissimamente ad ogni cosa co'l buon consiglio de' primi del suo Esercito, ch'egli si faceua ogni dì venire al padiglione, per intendere il parer loro, non lasciando quasi mai passare vn giorno, che mandati gli Arcieri fra caualli nelle scaramuccie, non cercasse di far proua de suoi quanto ogn'vno di loro fusse animoso, & valente.

Di che maniera Vercingêtorige s'era accâpato.

Buon Gouerno di Vercingentorige.

Era à punto all'incontro della Terra alle radici del monte vn colle molto ben forte di sito con le ripe tagliate, & spiccato quasi d'ogni banda, il quale

se fosse stato preso da nostri era per vietare alli nimici gran parte dell'acqua; & del ferraggio, ma non essendo questo luogo si ben guardato, come si cõueniua, Cesare l'assaltò chetamente di notte, & cacciatone quelle genti, che lo guardauano prima che lo potessino soccorrere dalla Terra, prese il luogo; & messeui alla guardia due legioni; Fe poscia tirare vna doppia trinciera dodeci piedi di larga dal maggior campo al minore, affin che fin' ad vn solo huomo hauesse potuto andar sicuramente dall'vno all'altro senza tema delli repentini assalti de i nemici.

Doppia trincera, tirata dall'vn campo all'altro.

SECONDO AVERTIMENTO del Brancatio.

Delle doppie trincere.

RICORDANDOMI d'hauer promesso altroue di voler ragionare delle doppie trincere, hò giudicato esser à proposito di trattarne in questo Settimo Libro, oue Cesare ne parla abondantemente in più, & diuerse fattioni, che gli fù necessario di fare. di tutte le quali faremo hora mentione in questo Auertimento. & così vedrassi di quante maniere far si ponno, & à che cosa seruir debbono, & quanto vantaggio haurà vn Capitano esperto di tal mestiero, sopra vn'altro che ne sia poco prattico, si come visto habbiamo per lunga esperienza delle guerre passate.

Dice dunque Cesare, che hauendosi alloggiato presso à Vercingétorige, il quale s'era accampato su'l monte dinanzi alla Città di Gergouia, & preso tutte quasi le sommità di quei colli d'intorno co'l suo grande Essercito, vide à punto all'incontro della Terra, alle radici del monte istesso, vn colle molto ben forte di sito con le ripe tagliate e spiccato quasi d'ogni banda. il quale, se fosse stato preso da suoi, era per vietare alli nemici gran parte dell'acqua, & del ferraggio; ma non essendo questo luogo si ben guardato da'nemici, come si cõueniua, Cesare l'assaltò chetamête di notte, & caccia tone quelle gêti, che lo guardauano prima che lo potessino soccorrere dalla terra, p̃se il luogo, & misseui alla guardia due legioni: *Fossamq; duplicẽ* (dice il testo) *duodecĩ pedũ à maioribus castris ad minora pduxit, vt tuto ab repẽtino hostiũ incursu ẽt singuli cõmeare possent.* che vuol dire in nostra idioma; Tirò vna doppia trincera xij. piedi larga & pfonda dal maggior cãpo al minore, à fin che fino ad vn solo huomo hauesse potuto andare sicuramen-

Chiaramente in Auergnia.

In che modo Cesare descriue le Trincere doppie.

te

te dall'vno all'altro, senza tema delli repetini assalti de nemici.

Trincere sempie.

Ora per bene intendere che cosa sia trincera doppia, & saperſene seruire ne i biſogni, mi par che sia necessario parlar prima delle ſcempie, le quali co'l ſemplice nome di trincere ſignificano le ſempie.

A che fin si faceuano le trincere sempie, & in quali luoghi ponno seruire, & come far si debbano.

Queste si fanno per aſſalire, e diffendere le Fortezze, & le caſtrametationi ancora (ò vogliamo dire alloggiamenti di campo) ma biſogna auertire, che per offendere, cioè nel aſſalire le Fortezze, ſi getta il terreno auanti, & per diffendere, cioè dentro le Terre, & nelle caſtrametationi, ſi butta il terreno in dietro, per ſeruirſi di quello come per parapetto, reſtando co i pie di ſu'l piano della piazza ò ſuperficie doue tu ſarai, al contrario delle prima dette, per aſſalire le Fortezze, oue ſi ſtà co' piedi nel foſſo, che tu farai, & il terreno che ne caui te'l buttarai dauanti per ben coprirti dalli tiri del preſidio, & delle ſortite, ch'indi far poteſſino quei di dentro (benche per le ſortite, & per diffenderſi da ogni aſſalto di fuora, far ſi deue quella parte di trincera, à mio giuditio d'vn'altra foggia, come s'è diſtintamente moſtrato nel primo Auertimento di queſto libro, verſo il fine del raggionamento fatto della nuoua foggia di trincere, per aſſalir le Fortezze) & ſia fin quì detto à baſtanza di queſta ſorte di trincere, per vederſene ogni dì ſeruire in ciaſcun luogo.

una ſorte di trincere doppie tirata dal'un campo all'altro.

Ma venédo hora alle trincere doppie dirò, che l'vna è queſta, che tirò Ceſare da l'vn campo all'altro tanto neceſſaria per ben condurre l'impreſe à voto, quanto non veduta ancora non che vſata à' dì noſtri, per quelche da quaranta anni in quà di guerra io hò viſto, ò che da altri habbia vdito dire; perciò che ſpeſſe fiate accade, che non potendoſi vn grande Eſercito alloggiare, preſſo del campo nimico, ſi potrebbe guadagnare nondimeno qualche luogo à lui vicino, per diſloggiarlo di là, ò vietarli in gran parte l'acqua, ò il Ferraggio, ò boſco, ò tutti inſieme ſecondo il ſito del campo, & dargli anco degli altri aſſai diſturbi. ma la cagione, perche ciò non ſi fa quaſi mai, non è per altro, che per non ſaper come diffenderlo dopò guadagnato, onde ſi può ben ſcorgere, che ſe prontamente ſi tiraſſe vna doppia trincera dal'un campo all'altro, come Ceſare fè quiui in Gergouia cõtra Vercingétorige, ſi potrebbe tenere egualmẽte l'uno, & l'altro cãpo, & far di bei progreſſi contra il nemico, ſecondo l'occaſione & l'intẽtione del Capitano, che ciò fatto haueſſe; ilche

Gergouia in Auergna.

Per non saperſi al tẽpo d'hoggi quel che ſia vna trincera doppia, & à che ſeruir debba ſi perdono perciò aſſai belle occaſioni.

non facendoſi, per non ſaperſi veramente nel tempo di hoggi, che coſa ſia trincera doppia, ſi perdono infinite belle occaſioni di venire al di ſopra del nemico ſicuramente con certezza ſempre di vittoria. ma perche mi pare di vedere, che pochiſſimi ſoldati habbino inteſo il nome ſolamente di trincera doppia, non che ſeruitoſene mai à dì loro, biſogna fare intendere quel che ella ſia, & come far ſi debba, a fin che ſeruir ſe ne poſſano, volendo, nell'occaſioni, che da hora inanzi accader poteſſino à chiunque ne harà cognitione.

Come s'habbia da tirar' vna trincera doppia dal'vn campo al'altro.

Si denno tirar dunque due trincere eguali, da vn luogo ad vn altro, come tu vorrai, che ſiano à denti, affinche che ciaſcuna ſi fianchi da ſe ſteſſa, diſtante l'vna dall'altra cento paſſi, andanti in circa più, ò meno, come il tempo, il ſito, l'occaſioni ti moſtreranno.

Doue & come ſi ha da buttare il terreno delle trincere doppie.

Queſte trincere ſi faranno, come quelle di campo, cioè co'l terreno gittato in dietro per parapetto, reſtando il foſſo verſo la campagna tanto largo, & profondo, quanto giudicherai eſſer neceſſario, per la ſicurezza di quelle, & ſecondo la commodità, che ti trouerai di Guaſtadori, ſenza i quali non ſi può far coſa, che vaglia. Quiui diſponendo le tre guardie e ſentinelle, come biſognarà di giorno, e di notte, ſarai ſicuro d'ogni inſulto de' nemici, onde potrai andar à piacer tuo, ſolo, & accompagnato, à piedi, & à cauallo da l'vn campo all'altro, à far quello, che più ti ſarà à grado. & della iſteſſa maniera ſi potranno anco tirare dall'vn forte all'altro, quando fatti ſi trouaſſero per l'aſſedio d'vna piazza, o altramente, di modo che queſta ſi può chiamare vna foggia di trincere doppie da ſeruire all'vna, & all'altra delle dette due fattioni.

Trincere doppie tirate dal'vn forte all'altro nello aſſedio d'vna piazza.

L'altra maniera di trincere doppie, per aſſediare vna fortezza, & diffenderſi in vn tempo iſteſſo da chiunque aſſalir voleſſe l'aſſegnatore.

L'altra maniera di trincere doppie, è quella, della quale s'è Ceſare ſeruito, come ſi vedrà piu auanti in queſto libro nell'aſſedio d'Aleſſia: Doue erano ottanta mila combattenti eletti con Vercingentorige lor Duce, i quali hauendoſi laſciato il viuere abondantemente per vn meſe, aſpettauano le già comandate forze di tutta Frácia, che gli veniſſero à ſoccorrere, ſi come fecero il dì quaſi prefiſſo cõ ducẽto cinquanta mila combattenti incirca da piedi, & da cauallo; Ma Ceſare hauẽdoli in queſto mezo circõdati, & cinti cõ doppia trincera l'una verſo la terra, & l'altra verſo la campagna, ſi fortificò in modo tale, che nõ ſolo nõ potè il ſoccorſo arriuato liberare Aleſſia, & l'Eſercito che v'era dentro

La doppia trincea che fe Ceſare intorno Aleſſia.

dalle

dalle man di Cesare. Ma hauendolo quei di dentro, & di fuori assalito piu volte, hor di giorno, & hor di notte in vn tempo istesso pensando di romperlo, & disfare, essi restaro al fin rotti, & sconfitti, ma è d'auertire, che à queste sue trincere (perciò che haueano abbracciato quattordici miglia di circuito, per lo piu agiato, & dolce paese, che si potè accommodare all'opra) Cesare haueua aggiunti quattrocento piedi ancora di spatio piu infuora con tante gran torri, fossi, & contrafossi, & altre infinite stravagantissime diffese (come si potrà vedere nel testo), che saria vano parlarne al tempo d'hoggi, tanto fora impossibile à farsi da vn nostro Esercito, per potente, che egli si fosse, in vn'anno, quel che ei fè fare al suo in vinticinque, o trenta giorni al piu tardo. & per ciò lasciando quelle diffese da parte, si trattarà solamente di quel che noi far potremo, ciò è delle trincere doppie, che vn buon Esercito farebbe per assediare vna Terra, & diffendersi in vn tempo istesso dal nemico di fuori, che venisse in grosso ad assalirlo per soccorrere li assediati.

Aggiuntione di lauoro fatto da Cesare, alle trincere d'Alesia.

Queste trincere dunque far si potrebbono (se possibil fosse) quindici, ò venti piedi egualmēte larghe, & profonde senza scarpa, tagliate à piombo come quelle di Cesare. ma per che pare impossibile di farle à tempi nostri così grandi, siano almeno dodici piedi in circa, ò almeno il piu che si potrà, affin che il nemico non te l'empia in vn subito, prima quasi di poterle cominciare à diffendere; siano oltre di ciò à denti ò in altro facil modo, che fiancar si possano da lor istesse, alcuni Caualieri in luogo delle Torri di quel tempo, lontani l'vn dall'altro quattro passi andanti in circa, più, & meno, secondo il sito, attendendo à quel maggior vantaggio, che parrà al buon giuditio d'vn esperto Mastro di Campo, ò altro simile guerriero potersi hauer da tal fortificatione, per batter quindi la campagna, & tener discosto lungo tempo il nemico già venuto à liberar la Terra dallo assedio, & per potersi diffendere da quei di dentro, & di fuori ageuolmente, che l'assalissero in un tempo istesso.

Come, & quali debbano essere queste trincere doppie.

Resta hora à vedere, quāto spatio lasciar si debba dall'una trincera all'altra per poterci alloggiar dentro il tuo Esercito, che guardi bene ogni cosa, & non s'auuiluppi in alcuna parte, anzi che sia tutto libero da condur squadre inanzi, e in dietro per soccorrere à tempo, oue sarà bisogno, & far tutte l'altre fattioni

Quanto spatio lasciar si debba dall'una trinciera all'altra per alloggiarvi dentro il suo Esercito.

necessarie; che del continouo far si denno così di giorno, come di notte; dunque si potrebbono lasciar da trecento passi andanti in circa poco piu, ò meno, secondo l'essercito che tu haurai, & i siti meno incomodi che abbracciarai in quel circuito; cento de quali nel mezzo fossero occupati dalle tende, & padiglioni del campo, & cento, che restassero da ogni banda da seruire per piazza d'arme dalle tende alle trincere.

Quanto spatio occupar debbano le tende & quanto lasciar si debba da loro alla trincere.

Et à fin che non restasse cosa, che fatta non fusse con gran proposito, & con ragioni di guerra, saria bene, che si lasciassero interualli che seruissero di piazze dall'vn corpo di tende all'altro, & che nessun corpo di tende fosse men capace, che di mille fanti, di modo che si trouassero intercalarmente compartiti, tre corpi di tende, & vna piazza per tutto il circuito, che fatto hauesti, & ogni piazza fosse larga da l'vne tende all'altre, almeno cento passi andanti, oue far si potriano i corpi di guardia, per soccorrere egualmente all'una trincera & all'altra, secondo fosse necessario, per poter combattere anco (bisognando) in quelle piazze con tuo molto vantaggio.

Che interuallo si lascerà dal'un corpo di tende al l'altro.

Quanto debbano esser grandi le piazze d'arme di mezzo.

Et à fin che i soldati non possano mai sapere oue debbano esser posti di guardia, li mutarai sempre, disponendoli honestamente lontani dalle lor tende, & piazze à far le debite fattioni, hora in vna parte hora in vn'altra, & à questa foggia nissuno potrà far male, quando volesse ben essere vn tristo, onde ogni cosa andrà felicemente, & bene.

Diligenza da vsar sopra le guardie de' soldati.

Quanto alla Caualleria, gente d'Arme, & altri da Cauallo si faranno alloggiare in otto, ò diece bande di questa castrametatione, oue il prudente Mastro di Campo giudicarà poter si stare piu commodamente, & in luoghi doue il nemico venendo ad assalirti, con potente Essercito, non ti possa far danno; & ciò non potendosi schiuare, si farà il meglio che si potrà, & non mettendo Caualli fuori in qualche sortita, potrà seruire parte d'essi à piedi (hauendosi à menar le mani) & gli altri stare in ordine à Cauallo, per tutto quel che potesse accadere in tempo di necessità ò di combattere dentro, ò d'uscir fuori con qualche in ordinata sortita adosso alli nemici, come detto habbiamo.

Oue alloggiar debbano i caualli.

Ora se alcuno dimandasse quanto sarà necessario accostarsi alla Fortezza, la qual non potendo tu espugnare la vorresti prêdere per assedio, e circondarla à questo modo, rispondo che quanto piu presso tanto sarebbe meglio, purche ti sapessi ben

Quanto sarà bisogno accostarsi alla Fortezza, volendola cingere cõ le trincere doppie.

coprire

coprire co'l terrapieno delle tue trincere tanto alto, che'l presidio non potesse vederti nel piano del tuo Campo. Nel che guadagnaresti due cose, la prima, che'l presidio staria più stretto, e tu più vnito, & l'altra che non saria bisogno di circuir si gran paese stando presso, come fora, stando lontano.

Nota.

Ma quanto è detto, & quanto si potesse anco dire di auantaggio tutto è nulla à comparatione di sapere espugnare prestamente, & bene ogni Fortezza; onde non ti sia necessario di ritardar tanto le vittorie al tuo Principe, che ti haurà commesso lo Esercito in mano, atteso che doue faresti sicuramente cinque ò sei imprese di grandissima importanza in vna State, à quel modo ne farai vna à pena con molto rischio, & incommodo di quanti nel tuo campo saranno, se poi anco ti riuscirà felicemẽte, essendo simili imprese altrettanto difficili ad essequire, quanto son facili à discorrerne à caso. non dico già per questo, che essendoci il tempo, la commodità delle cose, & chi se ne sapesse ben seruire, non hauessino à riuscire à voto; Ma perche rado, ò mai si trouaranno tutte queste cose giunte insieme, per venir al fine del tuo disegno, sarà molto più espediente di far vno sforzo, & (sapendotene seruire) espugnar le piazze forti viuamente più tosto, che languire intorno à quelle con simili imprese da non finir già mai, per le cagioni dette di sopra.

Nota questa massima & resolutione d'ogni cosa.

Nota.

Nota.

Studisi dunque ogn'vn' di sapere ben offendere, & diffendere le Fortezze, & combattere in campagna, che sono i tre ponti principali, oue consiste tutta la scienza militare; & lasciamo il pensiero à Cesare di far quelle cose incredibilissime, le quali nõ bastarebbe tutto il Mondo insieme à farle hoggi, nè così presto, nè così bene, in molti mesi, come egli le faceua in pochi giorni; Nõdimeno essendosene detto quanto io sapeua, & quel che mi pare di poter hauere appreso dalla lunga esperienza delle guerre, oue io mi son trouato, & similmente da vn lungo, & faticoso studio, che sopra di continuo vi hò fatto, potranno i soldati, che ciò leggeranno seruirsene à piacere loro, quando parrà che far si debba nelle occasioni, che se gli presentaranno auanti.

I tre ponti principali della guerra.

In questi tre ponti consiste tutta la scienza militare.

CESARE.

*Q*UIVI *fatto Cesare consapeuole da Epoderige del tradimento che egli ordiua Litauico Heduo, il quale gli menaua i diecemila soldati in aiuto, s'auuia con tanta celerità contra di lui (lasciando C. Fabio Legato con due legioni in guardia de gli alloggiamenti, che non gli dà spatio d'arriuare in Gergouia à congiungersi con li nemici, come fraudolosamente hauea persuaso à quelle bande di soldati Hedui, che far douessino per la crudeltà usata (diceua egli) da Cesare contra i loro amici, & parenti, ch'erano iti seco alla guerra solamente per sospetto, che hauessero parlato con gli Aruerni, onde à sua persuasione tosto ne auuenne il sacco, & morte di quei Romani, che seco venuti erano con fiducia di quel presidio à trouar Cesare; ma scouerta la fraude per l'improuiso arriuo di Cesare, ei se ne fuggì con li suoi clienti à Gergouia, restando gli altri in man di Cesare pentiti sin à disiare la morte per lo fatto cōmesso, à i quali Cesare perdona, e li conserua intatti vedendo, che erano stati malamente ingannati da Litauico, & fa subito sapere il tutto, per corrieri espressi al lor paese. Fra tanto hauendo dato solo tre hore di riposo alli soldati, & ritornando al campo riscontra nel mezo quasi del viaggio alcuni Caualli mandati in fretta da C. Fabio per fargli sapere in quanto pericolo fussero gl'alloggiamenti assaliti già da grosso numero di gēte, la quale i nemici rifrescauano ad ogni hora, non potendo egli lungamente diffendere si gran spatio di ripari con si poco numero di soldati già sin allhora molto stanchi, & malamente feriti. Cesare inteso questo, affrettando i passi con gran solecitudine anco de suoi, arriua al campo innanzi all'apparir del Sole, & libera tutti da trauaglio.*

Clermont.

Tradimento di Litaui cō Eduo.

D. Authun.

D. Auergnia.

Clemēza di Cesare.

Clermont.

Diligenza di Cesare.

Ora per nuoue mandate prima à gli Hedui da Litauico, & poi da Cesare di quel successo, l'un poco innanzi all'altro, si fan subito al primo auiso grandi occisioni, & saccheggiamenti in quel paese contra Romani, & poco appresso gran mutationi per rimediare in parte alle già seguite ruine. Onde per Ambasciata si scusano tosto con Cesare, mostrando quanta humiltà, e pentimento possibil fosse, per farlo restar sodisfatto, & ricouerare in tanto le lor genti. Ben che essendo già contaminati del fatto commesso, & interessati per la preda qual toccaua à molti, cercano segretamente con li Popoli conuicini in che modo potessero far la guerra à i Romani.

Ilche come che Cesare intendesse bene, dissimulando tuttauia gentilmente, e mostrādo di non se ne accorgere, chiama i loro Ambasciadori, gliaccarezza

et con-

& cõforta cõ molta humanità certificãdoli, ch'egli nõ p la ignoranza, & leggerezza del volgo farebbe mai cattiuo giuditio di loro, nè che meno per questa cagione fusseper iscemar punto della solita sua beniuolenza verso gli Hedui.

Dissimulatione di Cesare verso gli Hedui.

Egli intanto attendendo maggiori mouimenti nella Francia, nè volendo essere tolto in mezo in vn tratto da tutte le Comunità del Paese: andaua discorrendo, in che maniera distoglier si potesse da Gergouia, e ridurre di nuouo insieme tutto l'Esercito, senza che'l suo partire cagionato dalla tema di quel la Ribellione, paresse simil e à vna fuga.

Occasio rei bene gerendæ.

Ora mentre e' staua ciò considerando parue, che se gli presentasse occasione da far qualche cosa di buono; Percioche essendo egli andato nel campo minore, per vedere il lauoro, che quiui si faceua, s'accorse come quel colle, che teneuano i nemici, era spogliato di huomini, doue ne' giorni passati appena si poteua discernere, per la gran moltitudine, che sopra v'era di continuo; Del che marauigliatosi egli molto, e dimandato di ciò la cagione ad alcuni fuggitiui (si come ogni dì se ne passauano in grã quantità dal campo nemico al suo,) venne à sapere qualmente Vercingentorige, temendo che se li suoi (occupato vn colle da Romani) venessero à perdere quest'altro (onde per luoghi piani, ma stretti e boscarecci s'andaua facilmente all'altra banda della Terra) si trouarebbono d'ogni intorno serrati, & quasi come dentro d'vn' assedio interclusi d'ogni vscita, & foreggiamento, hauea chiamato con gran diligenza tutti à fortificare questo luogo, per euitare vn simile inconueniente.

Strattagema di Cesare.

Il che inteso da Cesare, mandò quiui sù la meza notte, molte compagnie di Caualli, & comandò loro, che spargendosi per tutto all'intorno, facessero scorrendo quel tumulto, che potessero maggiore, & la mattina tosto che si vide apparir l'Aurora, fè cauar del Campo gran numero di bagaglie, & ordinò che i mulatieri hauendo gli elmetti in testa à guisa d'huomini d'arme, andasser con simil fintione girando d'intorno à quei colli.

Mise fra costoro alquanti Caualli, che per vna certa dimostratione andassero largamente scorrendo, e finalmente ordinò, che tutti s'incaminassero, per lunghi aggiramenti verso quella parte, oue egli desiaua, che i nemici caricassero, per diffendere molto bene quel luogo. Nè lasciò punto di riuscire il suo disegno à voto, percioche veduti (benche da lungi) questi andamenti da Gergouia (onde per star in alto, si scopriuano tutti i nostri alloggiamenti) non poteuano i Francesi considerare, quel che ciò fusse, ma quando videro comparire anco vna Legione, & dopò esser andata vn pezzo auanti, fermarsi giù nel basso, & imboscarsi nelle selue, crebbe lor tanto il sospetto, che subito fero venir quiui tutte le genti, & guardie del campo.

Clermont.

Cesare hauendo veduto restare vuoti gli alloggiamenti de' nimici, nascoste l'arme, & l'insegne de' suoi, fè passare dal maggior campo, al minore i soldati

alla sfilata, affin che nõ fussero scoperti dalla Terra, & mostrò à quei legati, à i quali egli hauea dato in gouerno vna Legione p vno, quãto e' voleua, che si facesse. & prima d'ogni altra cosa, ordinò loro, che ritenessero i soldati, accioche nè p desio di cõbattere, ò di gloria, nè per sperãza di preda si discostassero molto; recò poi loro auãti quãto grã dãno apportar potesse vn luogo strano, & malageuole, come era quello, oue la pstezza hàurebbe pualuto più d'ogni altra cosa, & che al fine questa era una occasione di dar prestamẽte qualche strettà al nimico, & nõ di cõbattere. Mostrato che hebbe queste cose, diede il segno di arrimettere, facẽdo nel medesimo tẽpo incaminare anco gli Hedui p vn'altra salita dalla mã destra, p tener i nemici à freno. Riesce l'impresa à voto, guadagnãdo egli trè cãpi, con grande occisione degli auuersarij. ma il troppo ardire de' Romani, co'l non hauere inteso la maggior parte di loro il sonare à raccolta, per la interpositione d'vna gran valle che haueuano passata, nè volendo vbedire à i Tribuni, & Centurioni, che lor comandauano di ritirarsi, mossi dal desio di gloria, & brama della preda, passando auanti contra i precetti dati loro da Cesare, assaltano Gergouia insignorendosi delle mura; onde dopò vn gran menar di mani, per lungo spatio di tempo sono al fin ributtati (combattendo nondimeno sempre valorosamente) dal soccorso di tutto l'Esercito nemico quiui giunto di mano in mano à far testa contra i Romani. i quali souerchiati all'ultimo da troppo maggior numero di soldati, che essi non erano, quei freschi, e lor strachissimi: E dapoi anche sgomentati, per lo subito comparire che fecero gli Hedui per fianco, da loro stimati nimici, per la somiglianza delle arme, non ostante che vedessero loro disarmate le bande destre, ch'era segno di gente amica, niente di manco dubitando di qualche inganno, son forzati al fine di ritirarsi confusamente. Il quale disordine preuisto già da Cesare, lo ripara su'l medesimo istante, facendo spalla à i suoi con la decima Legione, cõ la quale si spinse vn poco auãti, mẽtre essi iuano ritirandosi cò nemici su le braccia, & facendoli trouar di passo in passo nuoui soccorsi à tẽpo d'altre legioni, rimedia in grã parte à quella iattura co'l suo buono ordine, & consiglio.

Ordini di Cesare dati à coloro, che andauano à far quella fattione.

Occasioni esser nõ pralij.

d'Authun.

Clermont.

Clement.

Auerti bella maniera di soccorrere genti che si ritirano in disordine.

Ma con tutto ciò restarono morti in quella fattione quarantasei Centurioni, & settecento soldati in circa; la onde conuocato il seguente giorno l'esercito à parlamento, riprese la loro troppo ingorda cupidigia e temerario ardire, poi che per loro istessi haueuano giudicato doue andar douessino, ò quello, che paresse lor di fare, & che non s'erano fermati vdendo dare il segno di ritirarsi, nè ritenuti, per lo espresso ordine de' Tribuni, & de' Legati, sopra ilche venne à mostrargli quanto importasse il combattere in luogo sinistro, & diche parere e' fosse stato sotto Auarico all'hora ch'egli trouati i nemici senza Capitano, & senza Caualleria, hauea lasciato andare vna vittoria certa, solamẽte affine di nõ riceuere vn minimo dãno nella fattione rispetto del disauãtaggio del luogo; Et che quãto più si marauigliaua della grandezza dell'animo loro, i quali nõ haueano potuto ritener' nè i ripari del cãpo nimico, nè l'altezza del mõte, ne le mura della terra, tãto all'incõtro riprendeua la lor arrogãza e licenza; poiche si dauano ad

Disfatta d'alcune bande di soldati Romani.

Cesare chiamati i soldati a parlamento riprende la temerità loro nella fattione del giorno precedente.

inten-

intendere di conoscere meglio essi che l'Imperadore proprio la vittoria e'l fine delle cose, & ch'egli non desideraua meno in vn soldato l'esser modesto, & continente, che'l valore, & la grandezza dell'animo.

Nota.

Co'l quale ragionamento confirmati che hebbe gl'animi de i soldati (dopò alcune leggieri scaramuccie di Caualli, fatte al suo vantaggio, per dar loro cuore) muoue l'Esercito, come dianzi diterminato hauea, alla volta de gli Hedui, per mantenerli nell'osseruanza della amicitia. Fra tanto Virdumaro, & Emporedorige partendo da lui con sua buona licenza, per preuenire (come essi fingeuano) co'l ritorno loro gli Hedui, nella solleuatione, c'haurebbe potuto far Litauico in quel paese, doue ritornato era con la Caualleria, se gli ribellano subito, arriuati in Heuioduno, ammazzando la guardia del luogo, e facendo molti danni, così nella vita, come nella robba à i Cittadini Romani lasciati quiui per bisogno, & vso della guerra; & seruendosi del publico dinaro, & de' Caualli, munitioni, & altre publiche, e priuate comodità de' Romani, quiui da loro trouate, cominciano à far gente da piedi, & da Cauallo per tutto à guerra aperta contra Cesare, & à guardare i passi lungo la riuiera del fiume Ligeri per escluderlo dalle vettouaglie, & da ogni altro mantenimento dello essercito, affinche si ritirasse in tutto dalla Francia, per inopia de' viueri, s'altro male non gli hauessino potuto fare con l'arme in mano. Alche volendo Cesare obuiare con la solita diligenza, per lo gran desio, che hauea di passar la Loira, & congiungersi co'l resto del suo Essercito lasciato à Labieno, prima che i nimici ingrossati fussero d'auantaggio, caminando notte, & giorno arriua contra l'opinione d'ogni vno al fiume, qual ben che fusse guardato da nemici, trouato non dimeno in guado da suoi Caualli opportuno secondo il tempo, & la necessità, lo passa à guazzo, hauendo i soldati à pena le spalle sopra l'acqua, & le braccia da portare l'armi, con hauer però prima disposto la Caualleria al di sopra, acciò rompesse l'impeto del fiume; Onde sgomentati i nimici su'l primo apparir suo, si fuggirono, talche passato l'Esercito à saluamento lo riempie di biade, & bestiame in abondanza trouato sù ne i campi, & ciò fatto s'incamina alla volta de i Senoni.

Come si dà alle volte cuore à i soldati dopò riceuuta alcuna scossa da' nimici.

Authun.

Virdumaro. Eporedorige Hedui.

Neuers.

Occisione di Cittadini Romani in Nouioduno fatta da Virdumaro, & Eporedorige Hedui.

Loira fiume.

Di che maniera Cesare fà passare il fiume Loira à sguazzo al suo essercito.

Di Sans.

Mentre si faceuano da Cesare queste cose, Labieno lasciate in Agendico le genti nuouamente venute d'Italia per guardia delle bagaglie; se n'andò alla volta di Lutetia con quattro Legioni, per fare qualche impresa, conforme à gli ordini di Cesare. Questa è la Terra di Parigi posta nell'Isola del fiume Sequana, oue poiche s'intese frà nemici la sua venuta, si mise tosto insieme gran numero di gente di tutti quei Popoli circonuicini, hauendo preso animo per la ribellione, che inteso haueuano da gli Hedui, e per la fama sparsa della vniuersal cogiura di Francia, & in oltre per sapere che Cesare essendose gli serrati i passi, & anco per mācamēto di vittouaglie ritirato s'era in Proueza.

Labieno.

Prouins. Di Beauuois.

La Sēna fium

Talche à Labieno parue spediente di prendere vn'altro partito molto differente da quel che in se prima haueua proposto; Là onde non andaua più pensando di fare acquisto di cosa veruna, e meno di molestare i nemici, nè di muouer loro guerra in alcun luogo; ma di potersi ridurre à saluamento con l'Esercito in Agendico, perche dall'vna parte lo stimolauano i Bellouaci, tenuti in Frācia per huomini di grandissimo valore, & dall'altra Camologeno con vn grosso, & ben armato Esercito, guardaua tutto il rimanente di quel paese, & oltre à ciò vn grossissimo Fiume impediua le nostre Legioni, che non potessero andare oue erano le bagaglie; Presentandosegli dunque in vn subito tāte difficultà dauanti, non ostante, che preso hauesse Meloduno su'l medesimo fiume poco più in sù di Lutetia, con cinquāta barche grosse, che trouate quiui egli fè giungere insieme, & postoui i soldati sopra, e sbigottiti i terrazzani per la nouità della cosa, ottenuto haueua la Terra senza contrasto alcuno, gli parue esser di mistiero di cercare aiuto dal suo proprio valore; & così chiamati i soldati à parlamento sù la sera, & pregatoli, che volessero con ogni possibile industria, & diligenza mettere ad effetto quanto lor comandasse, diede à ciascuno di quei Caualieri Romani vna di quelle Naui, che egli haueua leuate da Meloduno, & à seconda guardia volle, che andassero chetamente per lo fiume in giù quattro miglia; e quiui l'attendessero; Lasciò alla guardia del campo cinque cohorti, le quali e' giudicaua, che non fussero molto à proposito per combattere, & l'altre cinque della medesima Legione comandò, che partendo à mezza notte con tutte le bagaglie n'andassero contra il corso del fiume facendo grandissimo romore, il quale fù di più augumentato da altre barchette fatte da lui cercare à posta, per tale effetto, che si mandarono verso la medesima parte, & egli vscito fuori poco dapoi con tre Legioni, se ne andò colà doue prima fatto haueua fermar le Naui, & arriuato quiui, & colte all'improuiso le sentinelle de' nimici, che si trouarono lungo la riuiera (perciò che s'era in vn tratto leuata vna gran tempesta) furono tagliate à pezzi, & tutto l'Esercito fù passato prestamente con la Caualleria per opra de Caualieri Romani, à cui s'era data la cura di tale impresa.

Prouinc. di Beauuois.

Camulogeno.

Melun. Parigi.

Labieno.

Tantis subito difficultatibus obiectis ab omni virtute auxilium petendum videbat.

Strattagema di Labieno.

Vedi come ogni Legione, era di dieci cohorti.

Ilche tosto che fù venuto à notitia de' nimici, giudicādo che le Legioni passassero in tre parti in gran confusione, & che tutti sgomentati per la ribellione de gli Hedui se ne fuggissero, fecero anco essi tre parti dell'Esercito loro: Perciò che lasciata la guardia all'incontro del campo, & mandatone alquante Compagnie alla volta di Metiosedo, acciò che andassero tanto auanti, quanto andauano le Naui de' Romani per lo fiume in sù, condussero tutto il rimanente dello Esercito contra Labieno.

Corbell.

Già sù'l far del giorno tutti i nostri haueuano passato il fiume, & le battaglie de' nimici s'incominciauano à vedere quando Labieno, essortati i suoi

Soldati

Soldati che si volessino ricordare del solito valor loro, & di tante felicissime vittorie acquistate, & che facessero conto, che fosse quiui presente Cesare istesso, sotto la cui guida haueuano così spesso vinto i lor nimici, diede il segno di dar dentro. Nel primo affronto dal destro corno doue era la settima Legione, cominciò la battaglia de' nimici à piegare, & voltarsi à fuggire, ma dal sinistro, oue s'era fermata la Legione settima, ben che le prime file de' nimici passate da i Pili de' nostri cadute fussero per terra, non di meno gli altri resisteuano valorosamente, ne alcun di loro mostraua segno di fuggire, anzi Camolugeno istesso lor Capitano generale era quiui presente, & daua animo alli suoi.

Bello, & breue are animo di Labieno à i soldati.

Nota l'effetto de i pili de' Romani.

Essendo ancor incerto il fine della battaglia, & venuto à notitia de i Tribuni della settima Legione, come passauano le cose nel corno sinistro, mostraro no dopò le spalle de' nemici la Legione, voltando l'insegne verso quella parte, nè allhora si mosse alcuno dal suo luogo per ritirarsi, ma tolti tutti in mezo furono quiui tagliati à pezzi; corse Camolugeno anco la medesima fortuna, si come fero di più quelle genti lasciate in guardia, del campo di Labieno. le quali hauendo inteso, che s'era fatta la giornata, corsero, per dar soccorso à i loro, & presero il colle vicino, ma non poterono altramente resistere all'impeto de' nostri soldati vincitori; & così mescolati co' suoi, che si fuggiuano (da quegli infuora, che poterono essere couerti dalle selue, & dalle montagne) furono tutti morti dalla Caualleria.

Se costoro hauessero hauuto come i Romani chi lor guardato hauesse le spalle, non poteuano essere assaliti ne rotti per quella parte.

Vittoria di Labieno cōtra Camolugeno.

Labieno hauendo condotto à fine questa impresa, se ne tornò verso Agendico, doue lasciate haueua le bagaglie del campo. Quindi mouendosi con tutte le genti, arriuò là doue si trouaua Cesare, à saluamento.

Prouins.

Mà diuolgandosi per tutto poi la ribellione generale de gli Hedui amici del Popolo Romano, & da Cesare stati sempre aiutati, & fauoriti contra ogn'vno, la guerra si venne à far maggiore, tal che dopò molte ambasciarie mandate da' Francesi, innanzi, e in dietro, s'intima vn concilio generale di tutta Francia à Bibratte (oue tutti concorsero, eccetto i Rhemi, Lingoni, & Treueri, che non vi si vollero trouare) e tutti di comun consenso eleggono, & confermano di nuouo Vercingentorige, per Capitano Generale della guerra, contra la speranza de gli Hedui, & precisamente di Eporedorige, & di Virdumaro, i quali poco dianzi ribellati da Cesare, pensauano d'hauere à comandare essi prima d'ogni altro nell'Esercito. Nondimeno hora sono costretti di vbedire lor mal grado à Vercingentorige.

D'Authun.

Consiglio generale di tutta Frācia intimato à Bibratte.

Beaulne. Paese di Reims. Di Langres. Di Treuiri.

Vergintorige cōfermato vniuersalmente da tutta Francia per lor Capitan Generale cōtra Cesare.

Cesare vedendosi molto inferiore à nimici di Caualleria, assolda Caualli Thedeschi, e soldati à piedi della medesima natione, vsati à scaramucciare tra i lor Caualli, i quali perche erano mal mōtati, Cesare fa lor distribuire i Caualli de' Tribuni, & dei Caualieri Romani, & de gli Auenturieri del suo esercito

Caualleria, & fanteria Thedesca assoldata da Cesare.

Nota, Cesare fà dare i caualli di Romani à i Caualieri Thedeschi, perche erano mal mōtati.

Hora

Hora hauendo Vercingentorige messo insieme vn grosso Campo di gente da piedi, & da Cauallo, con ordine, & volere di tutta Francia, dopò hauer mostrato à i suoi la facilità di rompere Cesare, solamente con la Caualleria, poi che se gli era appressato à dieci miglia, e marciaua alla volta de' Sequani, per poter indi soccorrere più facilmente la Prouenza, fatto de suoi Caualli tre grandi squadroni l'assalta (marciando) per testa, & per fianco; Cesare lo sostiene con hauere tripartito anco esso la sua Caualleria; & posto il bagaglio nel mezo delle Legioni; soccorre à tempo con le battaglie di Fantaria, oue gli pare che'l soccorso sia più necessario; con il che tiene molto i nimici à freno, ma finalmente i Caualli Todeschi hauendo dal lato destro guadagnato vn colle, ne cacciano i nimici; e seguendoli fin doue era Vercingentorige con l'Essercito, ne fanno grandissima occisione ponendo tutto il resto di loro in fuga, e scompiglio, e tra molti prigioni fatti (altre à gli vccisi) menano presi à Cesare Coto Cauerillo, & Eporedorige tutti tre grā personaggi frà l'Essercito nemico.

> Borgognoni.
>
> Vercingentorige assalta Cesare per camino, con tre grā squadroni di caualli.
>
> Vittoria di Cesare contra Vercingentorige.
>
> Valer de' Caualieri Thedeschi.

La somma della guerra si riduce in Alessia sù quel di Bibratte; Cesare, per espugnarla, & Vercingentorige per diffenderla; si combatte in quel piano dalla Caualleria; onde i Romani all'vltimo soccorsi da i Caualli Thedeschi, rimangono vittoriosi, con gran disordine, & occisione de' nemici.

> Alesij.
> Beaulne.
>
> La seconda vittoria di Cesare contra Vercingētorige col soccorso de i Caualieri Thedeschi.

Cesare comincia frà tanto à cingere la Terra e il campo di Vercingentorige congiunto insieme con altissime Trincere, il qual lauoro auanti che finir si potesse, Vercingentorige mutando il primo proposito di guerra, & preuedendo, che restarebbe priuo di Ferraggio, ne manda tutta la Caualleria, acciò che da ogni parte di Francia ritornasse frà vn mese al più tardo si gran numero di gente da piedi, & da Cauallo, che i Romani colti in mezo fra la Terra, e questo altro Essercito, che doueua tosto giungere, fussero superati à man salua, senza poterne campare vn solo della vita, & egli se ne resta con ottanta mila soldati eletti dentro la Terra, hauendo fatto prouisione pe'l viuere abōdantemente d'vn mese, fin che l'altro Essercito arriuasse.

> Merauiglioso argine, & lauor di Cesare.
>
> Nuoue prouisioni di Essercito fatte da Vercingentorige.

Non perdendo Cesare l'occasione l'assedia con fortissimi ripari, e doppia trincera (la cui forma egli discriue minutamente) così verso la Terra, come verso la campagna, per potersi difendere sicuramente da nimici che l'assaltassero da l'vna, & dall'altra parte in vn tempo istesso, come di poi auuenne.

> Questo è l'altro modo di doppia trincera diuerso da quel, che poco più sopra nel medesimo libro notato hauemo.

Era già il termine arriuato, che'l soccorso d'Alessia comparer douesse, quando mancato il grano del presidio nè sapendo gli assediati quel che si facesse nel paese de gli Hedui, onde aspettauano il soccorso, ragunati à Consiglio discorreuano frà loro quel che far si douesse, & erano i pareri diuersi, percioche parte di loro giudicauano, che si douessero dare à Cesare; & parte che saltando fuori si combattesse finche lor bastassero le forze; Il qual vltimo partito se ben nasceua d'animo virile, e forte, fu non di meno reprobato dalla

> Non si descriue la maniera del lauoro di queste trincere perche hoggi non serui rebbe alle grandi difficoltà di farle.

singula-

singulare, & nefanda crudeltà di Critognato; benche disceso fusse da nobilissima stirpe fra gli Aruerni, e tenuto in grande stima, con dir, che, non parlando di coloro, che sotto nome di rendersi veniuano à sottoporsi ad vna vituperosissima seruitù (onde per ciò li poteua con ragione riputare infami, & indegni d'esser tenuti Cittadini, nè d'esser mai più chiamati à consiglio). La voleua solamente con quei tali, che sotto nome di valore, e di virtù di animo, per la sortita da loro proposta, mostrauano troppo manifesta dilicatezza in non poter sopportare alquanto il mancamento delle vettouaglie, per ciò che più agiuolmente si trouano di quelli, che volontariamente vanno à morire, che di coloro, che patientemẽte sopportano il dolore; là onde era di parere, che si facesse quello, che fero già gli antichi loro nella guerra de' Cimbri, & de Teutoni, che stretti da così fatto mancamento di cose, sustentarono la vita, seruendosi per cibo de' corpi di coloro che per l'età non erano atti alla guerra, & così vénero à liberarsi di man de' nemici, i quali vedendo questa loro pertinacia, & ostinatione; benche saccheggiassero tutta la Francia, & per tutto fatto hauessero gran danni, pure finalmente si partirono, lasciando le loro giurisdittioni, le lor leggi, & parimente i terreni, & la libertà, si come fariano anco i Romani, quando vedessero di non potergli sottoporre à vna eterna seruitù, come han fatto ne gli altri paesi da lor conquistati. Doue, se pur essi di tal cosa non hauessero l'essempio auanti giudicaua non di meno, che fosse lodeuolissimo per conseruar la libertà, di lasciarne perpetua memoria alli lor posteri.

Nefando, & crudelissimo conseglio di Critognato dentro Alessia.

D'Auergnia.

Intesi i pareri di tutti, fu risoluto per allhora di sopportare ogni altra cosa, prima che seguire il consiglio di Critognato: ben poi con intentione di seruirsene in caso di troppo estrema necessità, (quando tardato fusse a venire il soccorso) più tosto, che darsi, ò accordarsi co i Romani. Fra tanto i Mandubij, i quali haueuano riceuuto costoro nella terra, son sforzati d'uscirne fuori con le mogli, & figliuoli. Questi arriuati à i ripari de' Romani, li pregauano piangendo, con ogni sorte d'humiltà, che riceuendoli per schiaui, li soccorressino con qualche poca cosa da mangiare; ma Cesare hauendo disposte le guardie lungo le trincere, non volle per niente, che fussero altrimenti riceuuti.

Ostinatione di assediati.

Frà questo mezo Comio, & gl'altri Capi delle genti, che haueuano il gouerno di quella impresa, & che doueuano venire à soccorrere Alessia, arriuarono quiui con tutto l'essercito, che poteuano essere ducento cinquanta mila combattenti da piedi,

Soccorso arriuato in Alessia.

et

& da Cauallo, & hauendo preso vn Colle poco più in fuora de gli altri, vi si accamparo non più lungi dalle Trincere di Cesare, che vn mezo miglio.

Il seguente giorno tirando fuori del campo la Caualleria, riempirono tutto quel piano, che, secondo detto habbiamo, si distendeua tre miglia, per lunghezza, & ferono fermar tutte le Fantarie ne i luoghi più alti, quindi poco lontano, che non poteuano essere scouerte. Si poteua dalla Città d'Alessia vedere il Campo de i loro amici, onde tosto cominciarono ad andare in volta, per la Terra, & à far festa, & allegrezza, veduto già il soccorso arriuato; Onde messe le genti in battaglia, si fermarono dauanti alla Città, & coprendo il fosso più à lor vicino, di fascine, & di terra, si misero in ordine per assaltare i forti di Cesare, & per stare proueduti à tutti i casi.

Cesare hauendo molto bẽ disposto il suo esercito nelle trincere fà saltar fuori la Caualleria per affrontare i Caualli de' nemici.

Cesare hauendo ordinatamente disposto tutto l'Esercito dall'vna, & l'altra banda de' Bastioni, acciò che bisognando ciascuno diffendesse il suo luogo, & sapesse la sua posta; Comandò che i Caualli saliassero fuori, & si affrontassero con la Caualleria nimica; Ben si potea vedere dall'vno, e l'altro Campo (da che amendua s'erano fermati sù le cime di quei poggi) i luoghi d'intorno, & gli animi di tutti i Soldati erano intenti à mirare, attendendo che fin douesse hauer quella battaglia.

Saggittarij, & altri soldati Frãceti armati alla leggera, framessi tra loro caualli combattẽdo come si farebbe hoggi d'alcune bande d'archibugieri.

I Francesi haueuano messo alcuni Sagittarij, & Soldati armati alla leggiera frà i loro Caualli, accioche al bisogno di ritirarsi corressero loro in aiuto, & riteneßero la furia de' nostri caualli; Onde molti combattendo, feriti all'improuiso da costoro, si parteuano dalla fattione; Ora confidandosi i Francesi, che i loro douessero essere superiori, vedendo i nostri incalzati dalla moltitudine, da tutte le bande, & quei, che erano venuti in aiuto con gran rumore, & grida, metteuano animo à i suoi, perche si combatteua nel cospetto d'ogni vno, nè poteua operarsi cosa bene, ò mal fatta, che palese non fusse à ciascheduno; & il desio di gloria, & il sospetto di vergogna spingeua gli vni, & gli altri à menar le mani valorosamente;

Desio di gloria, & suspetto di vergogna infiamaua l'vna parte, & l'altra à combattere valorosamente.

Erasi combattuto senza vantaggio d'alcune delle parti, dal mezogiorno fin quasi al tramontar del Sole; quando i Germani ristretti tutti insieme, si dispiccaron con grande impeto contra i nimici, & li costrinsero à voltar le spalle; Talche hauendoli rotti, i Sagittarij tolti in mezo da loro, furon tutti quiui tagliati à pezzi, & così medesimamente nell'altre parti della battaglia, ritirandosi i nemici, e i nostri seguitandoli per fino à i ripari, non dierono loro agio di potersi rimettere insieme sopra del vicino Colle. Doue quelli poscia, che erano vsciti di

Vittoria de i caualli di Cesare contra quei di Vercingetorige, per la vltima carica data valorosamente, da' suoi caualli Tedeschi.

Alessia

Alessia perduta quasi affatto la speranza della vittoria, si ritirano mal contenti nella Terra.

I Francesi intanto hauendo lasciato passare vn giorno, & hauendo in questo spatio apprestatone grã quantità di fascine, di scale, & di vini, vsciti chetamente sù la meza notte dal campo, se ne vennero alla volta de i ripari, che erano verso il piano, & leuato in vn subito il romore grande; accioche gli assediati della Terra conoscessero à quel segno la venuta loro, cominciarono à buttar ne i fossi le fascine, & à trauagliar con frombole, dardi, & sassi i nostri sù bastioni, & à far tutte l'altre cose, che erano di mistiero per l'assalto.

Vercingětorige vscito della terra cõ i suoi, per assaltar le trincere di Cesare dal canto suo.

In questo tempo istesso Vercingentorige, vdito quel rumore diede con la tromba il segno à i suoi, & subito li cacciò fuori della Terra. I nostri corsero prestamente alle diffese, del modo, che ne i passati giorni era stato à ciascuno ordinata la sua posta, & con frombe da tirar pesi d'vna libra, & con haste grosse, che haueuano distese ordinatamente sù per li bastioni, & con palle di piombo, spauentauano i nemici, però tolto loro il poterfi vedere dall'oscuro della Notte, cagionaua che si dessero dall'vna, & dall'altra parte delle ferite purassai, & che si tirassero molte arme da tratto con i Tormenti.

Soccorsi dati à tempo da Marco Antonio, & C. Trebonio Legati di Cesare doue era più di bisogno.

Hora Marco Antonio, & Caio Trebonio Legati, à i quali era tocco à diffendere quella parte, cauando genti dalle trincere, che erano alquanto più oltre, le mandauano à soccorrere in quei lati, doue sapeuano i nostri esser incalzati, & stretti da' nemici.

Questi erano parte di quei fauori fatti da Cesare dalle trincere auanti verso la campagna

Mentre i Francesi erano lontani da i ripari, faceuano più operationi co'l tirar di molte armi contra i nostri, che non ferono doppo esser si fi più approssimati: perciò che, ò s'inuestiuano per loro stessi impensatamente ne i Tribuli, ò vero cadendo per quelle buche erano trafitti dalle punte, quiui collocate, ò pure trapassati dall'armi, che i nostri tirauan loro da i bastioni, & dalle Torri, cadeuano in terra morti.

Di maniera, che hauendo riceuuto da ogni banda molte ferite, senza però hauer potuto prendere alcuno di quei forti, vedendosi già apparir la luce del giorno, dubitando, che se i nostri fussero saltati fuora dalle trincere più alte diuerso quella banda, doue non erano ripari, gli haurebbeno tolti in mezo, si ritirarono à i suoi, ma quei di dentro mentre iuano cauando fuori quelle cose, che Vercingentorige haueua fatto apprestare, per venire à dar l'assalto al Campo de' Romani, riempirono i primi fossi, nel che hauendo perduto troppo tempo, s'auuidero che i loro s'erano prima ritirati, che essi si fussero ancora appressati à i ripari del campo, & in tal guisa se ne tornano dentro la Terra, senza hauer fatto nulla.

I nimici si ritirano, senza hauer fatto nulla

I Francesi ributtati già due volte con gran danno, cominciarono à discorrere frà loro quello che si douesse fare; Onde chiamati alcuni, che haueuano notitia di quei luoghi, s'informarono del sito del nostro Campo & dei ripari d'esso.

Era dalla banda di Settentrione vn poggio, il quale per la sua grandezza non s'haueua potuto cingere tutto da nostri con trincere, perche fù loro forza di accomodare parte del campo al meglio che si potè in luogo malageuole, & alquanto sdruccioloso. Quiui erano alloggiati C. Antistio Regino, & L. Caninio Regulo Legati di Cesare, con due Legioni; Riconosciuto il luogo da' nimici, i Capitani del lor Campo hauendo eletti sessanta mila soldati de i migliori che vi fussero, trattarono fra loro secretamente quel che intendeuano, che si facesse, & in che modo. Concludendo finalmente, che s'andasse quiui sù l mezo giorno, fù di queste genti, & della impresa dato la cura à Vergasillauno Aruerno parente di Vercingentorige vno de' quattro capi generali di tutto l'Esercito di fuori.

Vergasillauno Aruerno parente di Vergincetorige, vno de quattro Capitani dello essercito côduttor di questa impresa.

Costui mouendosi dal Campo nel principio della notte, arriuato la mattina sù l far del giorno al luogo disegnato, si mise in aguato dietro al monte, & quiui fè, che i soldati stracchi del viaggio di tutta la notte si rinfrescassero, & vdendo già farsi vicino il mezo dì, se ne venne in quella parte del nostro Campo, della quale habbiamo poco fà ragionato. & in questo medesimo tēpo, la lor Caualleria cominciò à scorrere verso il campo dalla banda di fuori; & l'altre Fanterie à mostrarsi in battaglia dauāti al loro alloggiamento.

Vercingentorige veduti di sù la Rocca della Terra i suoi, saltò fuori delle porte; & arrecò seco dal suo campo, Muscoli, pertiche, falci, & altre cose, le quali egli haueua già fatto ordinare, per dare l'assalto.

Secondo assalto generale, dato da Francesi à Cesare.

Combatteuasi in tutti i luoghi à vn tempo, & si facea proua d'ogni cosa, & colà doue si vedeua esser più necessario, quiui si correua à dare aiuto: I soldati Romani haueuano à guardare tanti luoghi, che non poteuano ageuolmente correre quà, & là, per dar soccorso in ogni parte. & frà l'altre cose, hebbe gran forza à spauentare i nostri il gran rumore, che s'udì leuare in vn tratto doppo le spalle, vdendo che nello altrui valore riposto era il lor pericolo. Perciò che suol bene spesso accadere, che quelle cose, lequali sono da noi lontane, arrecano maggior trauaglio. (che le vicine.) à gli animi nostri.

Nota, & vedi in persona di Cesare l'officio d'vno ottimo Capitano generale.

Cesare trouato vn luogo à proposito per veder molto bene come le cose passauano in ciascuna parte, mandaua à soccorrere là doue faceua di mestiero, & prouedeua in vn tempo stesso à quanto nell'vno, & l'altro luogo bisognaua, facendosi spesso intendere a i soldati d'ogni banda, che questo era ben tēpo di cōbattere valorosamēte. I Frācesi, per esser del tutto fuor

di sperāz

di poterſi ſaluare ſe non ſi impadroniuano del campo noſtro, & li Romani perche dauano fine à tutte le fatiche loro ottenendo ſol queſta vittoria.

Il colmo della battaglia era ſopra tutto à baſtioni più alti, doue (ſecondo detto habbiamo) era ſtato mandato Vergaſillauno. è di molto grande importanza vn poco di vãtaggio di luogo, là doue ſi ſtà in iſpiaggia; Alcuni tirauano dardi, e ſaette: alcuni altri fatta vna Teſtudine andauano ſotto à i ripari, entrando ſcambieuolmente nel cõbattere i freſchi in luogo de' ſtanchi; Il terreno de gli Argini gettato vniuerſalmente da tutti nelle trincere, aiutaua i Frãceſi à ſalire, e ricopriua nel tempo ſteſſo quanto i Romani, per la diffeſa naſcoſto haueano ſotterra, e i noſtri non haueano più armi da lanciare, nè forze da combattere. delche auuedutoſi Ceſare, mandò toſto Labieno, à ſoccorrere coſtoro con ſei cohorti, imponendogli, che ſe non poteſſe reſiſtere all'impeto de' nimici, gli aſſaltaſſe all'improuiſo, con vna ſortita; ma che auertiſſe bene, di nõ far ciò ſenza eſſerne aſtretto da gran neceſſità; egli intanto andò riuedendo gli altri, & confortandoli tutti, che non ſi laſciaſſero vincere dalla fatica, moſtraua loro, come in quel giorno, & in quell'hora ripoſto era il guiderdone, e i frutto di tutte le battaglie che fatte haueano per lo paſſato.

Nota.

Come harebbe Ceſare potuto ſoccorrere coſi à tempo i ſuoi, ſe non fuſſe ſtato in parte che l'haueſſe potuto vedere.

I ſoldati di verſo la Terrà, diſperati per la grandezza de i ripari di poterſi impadronire più delle trincere del piano, cominciarono à tentare di ſalire per certi luoghi dirupati, portando quiui ciò che haueuano preparato, per tale impreſa; & co'l gran tirar di ſaette moleſtauano molto quei ſoldati, ch'erano alla diffeſa delle Torri; & con faſcine, & terreno cercauano di farſi il paſſo, guaſtando con le falci, i baſtioni, e ripari d'eſſi.

Ceſare mandò colà primieramente Bruto giouanetto, con ſei Cohorti; Di poi Fabio Legato con ſette, & vltimamente, combattendoſi più fieramente che mai, v'andò egli in perſona, conducendo ſeco molti ſoldati freſchi, ch'entraſſero in luogo di coloro, che già per lo molto combattere diuenuti erano ſtanchi. Onde ricominciatà la fattione, & ributtati quiui i nemici, ſe n'andò colà doue poco prima haùea mandato Labieno, cauando dalle vicine trincere quattro Cohorti; Quindi poi commiſe à i Caualli, che parte n'andaſſe ſeco, & parte vſcendo fuor de' baſtioni, giraſſero d'intorno, & aſſaltaſſero i nimici dietro le ſpalle.

Nota i ſoccorſi di Ceſare.

Labieno dopò che nè baſtioni, nè foſſi baſtarono à ritenere la furia de' nimici, radunate trentanoue Cohorti, le quali vſcite dalle vicine trincere s'erano p auentura abbattute quiui, mandò toſto, dicẽdo à Ceſare quello che gli pareua, che far ſi doueſſe. Ceſare s'affretta per trouarſi alla battaglia, & conoſciutaſi già la ſua venuta dal colore del veſtimẽto, che egli vſaua portar ne i fatti d'arme, & vedute da lungi approſſimarſi le ſquadre de' Caualli, & le cõpagnie, le quali egli hauea cõmãdato, che lo ſeguiſſero (ſi come da luoghi più alti

Lobieno domanda conſeglio a Ceſare di quel che far ſi debba.

Ceſare cognoſciuto al colore del veſtito che vſaua portare ne' fatti d'arme.

Soccorſo di Ceſare.

bassi, & decliui d'ogni intorno si scopriuano) i nemici cominciarono à menar le mani, & alzatosi dall'vna & dall'altra parte le grida, e'l romor grande, li nostri lanciato i dardi impugnarono le spade contra i nemici, dietro le cui spalle si vide comparire in vn tratto la caualleria in quel mezo che l'altre cohorti si veniuano auicinando. Per lo che voltandosi i nemici à fuggire, diero nella Caualleria, la quale ne fece vna grande vccisione.

Sicura maniera di vincere.

V ittoria di Cesare.

Sedullo Principe de Limosini.

Vergasillauno fatto prigione.

Settãtaquattro insegne de' nimici, portate à Cesare.

Restò morto quiui Sedulio capo, & Principe de' Lemouici, & Vergasillauno Aruerno fuggendosi fù fatto prigione. Furono portate à Cesare settanta quattro insegne de' nemici, & di sì gran numero pochi solamente si saluarono ne gli alleggiamenti. Quei della Terra veduto dalle mura l'vccisione, & la rotta delle loro genti, perduta ogni speranza di potersi più saluare, ferono ritirar tutti i soldati da bastioni, & ciò vdito nel campo de' Francesi cominciarono tutti à fuggirsi, là onde se i nostri soldati non fussero stati così stanchi, per lo continuo combattere di tutto il giorno, s'haurebbe potuto disfare intieramente ciò che restato v'era, de' nemici. Pure la Caualleria mandata da Cesare, à seguitarli dopò la mezza notte, arriuando l'ultime lor squadre, n'ammazzò molti, & ne fè altresì molti prigioni, & tutto il resto si dissipò, saluando si il meglio che poterono, chi quà, & chi là, per le vicine Terre.

Fuga de' nimici

Disfatta dell'essercito Frãcese.

Vercingentorige cadendo alla fortuna, offeriscie la sua persona à farne quel che i suoi voleuano di darlo viuo ò morto in poter de' Romani.

Vercingentorige, il seguente giorno fatto ragunare il Consiglio, mostrò loro come ei non hauea preso à far quella guerra, per conto suo, nè per suoi bisogni; ma più tosto per la commune libertà, però vedendo hora, che faceua di mestiero di cedere alla Fortuna, egli s'offeriua loro ad amẽduei partiti, ò vera mẽte di sodisfare à romani cõ la morte sua, ò che lo dessero viuo nelle lor mani.

Vercingentorige & tutti gli altri Capitani sono presentati à Cesare, & gettate à suoi piedi tutte l'arme.

Pregioni distribuiti da Cesare à suoi soldati vn per testa in nome di preda.

Furono tosto ispediti à Cesare Ambasciadori, per farli intendere queste cose. egli comandò loro, che gli dessero l'armi. Quindi, che tutti i Capitani gli fussero menati auanti, & egli si fermò innanzi al campo sù ripari, e quiui gli furno condotti i Capitani. Presentato Vercingentorige, & gettate à suoi piedi tutte l'arme; & riseruati gli Hedui, & gli Aruerni (se per mezo loro hauesse potuto ricouerare quel paese) tutto il resto de' prigioni distribuì à nome di preda ad vn per huomo tra suoi soldati. Dopò questa gran vittoria se ne andò subito alla volta de gli Hedui, i quali insieme con gli Aruerni egli riceue in gratia, assicurandosene, con gli ostaggi da loro per tal conto riceuuti; e tornando à questi dui Popoli da venti mila soldati de i loro, che fatto hauea prigioni in quella giornata; mette l'Esercito in guarnigione ripartito in più luoghi di quei contorni, & egli determina d'inuernare à Bibratte, & per le nuoue di tai successi accaduti in questo anno, si renderono gratie alli Dei venti giorni continoui in Roma, per ordine del Senato.

Cesare riceue in gratia li Hedui, & Aruerni, & gli dona i lor prigioni.

D'Authun. D'Auergnia.

Raulne. Nota le gratie rendute alli Dei in Roma per la vittoria di Cesare.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

EPI-

DI AVLO HIRCIO, OVERO OPPIO, A BALBO.

OSTRETTO ò Balbo dalle tue ſpeſſe richieſte, dubitando al fine, che'l mio tuttauia ricuſare non pareſſe più toſto vera pigritia, che legitima ſcuſa, cagionata dalla difficoltà del fatto, mi ſon meſſo ad vna impreſa veramente difficiliſsima di continuare (come tu vedi) à ſcriuere li Comentari del noſtro Ceſare, delle coſe da lui fatte in Francia, nō d'aguagliarſi però alli ſuoi, ch'egli ſcriſſe innanzi à queſti, ne meno à quei che ſegueno appreſſo; Et vltimamente hò recato à fine quelli ancora, ch'e' laſciò imperfetti de i progreſsi d'Aleſſandria, fin all'eſito, non già delle diſcordie ciuili, delle quali, non vedemo fin al preſente riſolutione alcuna: ma della vita di Ceſare; Et voleſſe Iddio, che quelli, che li leggeranno poteſſero conoſcere quanto mal volontieri io mi ſia poſto à ſcriuerli, acciò che nō mi ſi imputaſſe ad ignorāza, ò à temerità d'hauermi frameſſo in queſto quaſi à concorrēza di Ceſare; Perciò che sà ben ogn'vno che nō fù mai cōdotto à fine opera così perfetta, che non ſia ſtata ſuperata dalla eleganza di queſti Comentari; I quali furono poſti in luce, ſol perche li ſcrittori haueſſero cognitione di coſe

tanto grandi, e rare, & non dimeno per lo giuditio vniuersale di tutti son così lodati, che par più tosto essere stata alli scrittori tolta, che data la facoltà dello scriuere. Delche ci habbiamo à merauigliare assai più noi, che gli altri non fanno, perche quelli ponno conoscere quanto bene, & senza menda egli l'habbia recati à fine, doue noi sapemo con quanta facilità, & quãta prestezza gli habbia fatti. Percioche Cesare oltra che haueua grandissima prontezza, & elegãza nello scriuere, possedeua ancora la scienza di saper diuinamẽte esplicare i suoi concetti. Ma io nõ hebbi ventura di trouarmi seco, nella guerra Alessandrina, & meno anco in quella d'Africa; le quali guerre, benche in parte mi siano venute à cognitione, per bocca di Cesare stesso, non di meno altramente si scriuono le cose viste, & altramente quelle che habbiamo inteso raccontare. Però mentre io cerco scusarmi, di nõ douere essere paragonato à Cesare, mi par di incorrere ignorantemente nel vitio d'arroganza, stimando, che, per lo giuditio d'alcuno, io mi possa agguagliare à Cesare. Vale.

DELL'OTTAVO LIBRO DEL RIMANENTE

delle Guerre di Francia,

Di Aulo Hircio, ouero Oppio.

ARGOMENTO.

IN questo Ottauo Libro si vede, con che destrezza, & diligenza Cesare preuenne le congiure, che secretamente i Francesi andauano trattando contra il Popolo Romano; & come assaltando i Biturigi allo improuiso, li riduce ad obedienza; & come anche da lor richiesto poscia ad aiutarli contra i Carnuti, che gli haueano mosso guerra, li libera da quel pericolo perseguitando, e dissipando i Carnuti, affinche non hauessero più forze da rimettersi vn'altra volta insieme. Si narrano diuerse fattioni, imboscate, stratagemi, & fatti d'arme successi nella guerra fatta da Cesare à i Bellouaci, per aiutare i Rhemi, & Suessoni amici del Popolo Romano: & come finalmente li superò, e vinse, riducendoli intieramente con parecchie altre bellicose nationi à obedienza, dopò hauer vsato con esso loro la solita sua clemenza, & piaceuolezza; Si descriuono poscia varij, & diuersi ripartimenti, da lui fatti, del suo esercito, secondo ei giudicaua essere conueniente, & come egli in persona se n'andò à far mettere à sangue, & à foco il paese di Ambiorige, per vendicar la morte di Sabino e Cotta suoi Legati, traditi, & vccisi con le loro cohorti da costui; Si vede in oltre i Carnuti con altri infiniti popoli, fin a gli vltimi confini della Francia esser venuti alla obedienza de' Romani, per la buona condotta di C Fabio Legato di Cesare, il quale ottiene in tanto vna felice vittoria, contra Dumnaco. Si narrano appresso due altre vittorie di C. Caninio pur Legato di Cesare l'vna contra Cadurco, & l'altra contra Drape Senone; Si descriue l'assedio di Vxelloduno, di sito inespugnabile

Paesi di Berri.

Paesi di Sciartres.

Di Beauais. Di Reims. Di Soissons.

Ambiorige.

Sabino, & Cotta Legati di Cesare.

Di Sciartres.

C. Fabio Legato di Cesare.

Dumnaco.

C. Caninio Legato di Cesare.

Luterio Cadurco.

Drape Senone.

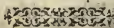
Vxelloduno.

messoui

messoui prima da Caninio, & poi ripartito con Fabio in sieme che vi sopragiunse alquanti giorni appresso. Così anco si narrano varie fattioni, & diligenze di Cesare, il supplitio da lui fatto dare à Cuturuato capo, & promotore della passata guerra de' Carnuti. L'arriuo suo in Vxelloduno. La espugnatione assai notabile di quel luogo fatta da Cesare con la solita viuacità, e valore; e'l castigo dato contra la sua dolcissima natura à i terrazzani, per seruir d'essempio à gli altri popoli della Francia. La morte voluntaria di Drape. La presa di Luterio, & mandato poi da Epasnatto Legato à Cesare. La vittoria di Labieno in vn fatto d'arme di caualli, cõtra i Treuiri. L'andata di Cesare in Aquitania, che da lui vien ridotta dolcemẽte in pochi giorni à obedienza. Il ripartimento da lui fatto dello Essercito alle stanze. La visita generale di Prouenza, con li premij, & guiderdoni dati, secondo i meriti à ciascheduno, in testimonio della fedeltà loro, & de i gran soccorsi da loro dati sempre in tutte quelle guerre al Popolo Romano. Il ritorno suo in Belgio alle Legioni. I modi, e le maniere da lui tenute, per mantenersi obedienti, & amici tutti i popoli di Francia. La venuta sua finito il verno, à grã giornate in Italia, contra il suo costume, per fauorire M. Antonio suo questore, nella domanda del sacerdotio; & cõ che solenne pompa, & magnificentia, vi fù generalmente da tutti riceuuto. Il suo ritorno in Francia, & poi vnaltra volta in Italia, doue intese, come le due legioni da lui date, per ordine del Senato, sotto pretesto della guerra de' Parti, erano state ritenute in Italia, che fù in gran parte l'origine delle guerre ciuili.

Cuturuato. Di Scartres. Morte voluntaria di Drape. Luterio preso, & mãdato à Cesare. Labieno. Treuiri. Guascogna. Fiandra. Spira. Marco Antonio questore di Cesare. Origine delle guerre ciuili tra Cesare, e Pompeo.

In dui Auertimenti poi del Brancatio: nel primo si tratta della gente d'arme di varie nationi, & particolarmẽte della nostra, & come ella debba squadronarsi, & combattere, conforme à gli ordini delle militie Romane, del tempo di Cesare, & à gli ordini militari de' Francesi del tempo d'hoggi. Nel Secondo si ragiona delle Fortezze poste in alto, di quante qualità elle sieno, & qual di loro sia più forte, & gagliarda, & quel, che far si douerebbe da vno Essercito, quãdo si trouasse auãti vn simile intoppo, affinche se ne disbrigasse presto, senza impedirsi per questo à far seguitamente le destinate imprese.

Della gente d'arme. Delle Fortezze poste in alto.

A. HIRCIO.

HAVENDO Cesare debellato già tutta la Frãcia, nel volere co'l riposo delle stanze rinfrancare vn poco i soldati dal cõtinouo trauaglio della State passata; Ecco venire auisi, come grã parte de' Popoli di Francia andauano cõgiurando insieme, e trattãdo di rõpere la guerra in vn medesimo tẽpo; il che pareua molto verisimile, percioche nõ era à Frãcia cosa al mõdo più manifesta, che si come, cõ qual si voglia grã numero di gẽte, che hauessero posto insieme in cãpagna, nõ haurebbono potuto mai resistere, cõbattendo cõtra i Romani, così rompendo la guerra in diuerse bande molte cõmunità insieme, saria stato impossibile à i Rom. d'hauer, nè tanti aiuti, nè tanto spatio di tẽpo, e meno si grande Esercito, che bastato hauesse à puedere à quãto fusse lor stato bisogno; nè parea che alcuno di quei Popoli douesse ricusare di metterfi à rischio di riceuere qualche danno, poiche in quel mezo poteuano sperare, che gli altri ritornassero in libertà, la quale openione de' Francesi affinche non s'andasse più auanti confirmando; Cesare lasciò M. Antonio suo Questore al gouerno di quelle genti, ch'erano alle stanze seco, & egli partendo da Bibratte con le guardie solamente de' caualli se n'andò à trouare al fin di Decembre la duodecima Legione sù i confini de' Biturigi, & à questa aggiunse l'vndecima alloggiata poco indi lontana; lasciate poscia due Cohorti alla guardia delle bagaglie condusse con la solita prestezza tutto il rimanente dello Esercito nel vasto, & fertilissimo paese de' Biturgi, prima ch'eglino saputo hauessero nuoua della sua venuta. percioche per espresso ordine di Cesare vietato era quel segno cõmunemẽte vsato nelle correrie de' nemici, che si soleua conoscere nell'abbrugiare gli Edifitij, affinche, se bisognato fusse poscia andar più auãti, nõ fossero mãcate biade, e strame. Lo faceua altresi pche non si spauẽtassero i nemici cõ quegli incẽdij; Onde nacque, che pse molte migliara d'huomini all'improuiso, ne sapẽdo gli altri oue saluar si potessero p hauere Cesare fatto prẽdere tutti i passi, nè dãdo pur vn minimo spatio di tẽpo ad alcuni di quei Popoli, di poter pẽsare più tosto alla propria, che all'altrui salute, vẽnero alla sua obedienza. Vedẽdo massimamente, che p la clemẽza di Cesare, poteuano ageuolmente sperare di ritornarui in gratia, facendo quel che gl'altri conuicini fatto haueuano, dando gli ostaggi senza veruna pena, per lo che erano stati da lui accettati nella sua amicitia, & così ferono anch'essi il medesimo, cõ darsi tutti à Cesare; Il quale per le tante fatiche prese da soldati con studio, & patiẽza grande in pessima staggione à mezo verno, per viaggi stranissimi, & freddi intolerabili, promise lor dare in nome di preda dugento sestertij per vno, & à ciascuno Capitano diecemila nummi. Rimandate poscia le Legioni alle stanze

Trattati de' Frãcesi, di rompere vn'altra volta la guerra.

M. Antonio. Credo che'l nome di Questore q'abbia da torre p Luogotenẽte generale dell'Esercito.

Beaine.

Paese di Berry.

Di Berry.

Per qual caggione quel segno di brugiar nelle correrie comunemente dato da nemici, era per espresso ordine di Cesare disteso.

Promessa di Cesare à i soldati Cinquanta scudi d'oro.

Di Berij, Di Sciartres.

egli dopò quarãta giorni se ne ritornò à Bibratte, doue amministrãdo ragione fu poco appresso mãdato à pgare da i medesimi Biturigi di volergli soccorrere cõtra i Carnuti, che haueano lor mosso guerra; alche diede tosto buõ rimedio andãdoui egli stesso in psona cõ due Legioni, chè subito menò seco, le quali (dopò dispersi, e dissipati i nemici) fece inuernare, p cagiõ delle grãdissime piogge cadute in quei giorni) in Genabo Terra de' Carnuti, & cõ gli aussiliari, & la caualleria mãdata, ouunq; hauesser nuoua de' Carnuti li constrinse finalmẽte à dissiparsi, spargendosi di quà, & di là p li paesi cõuicini; & essi cõ gran bottino ritornarõno à Genabo. Cesare in quel tẽpo strannissimo dell'anno, parẽdogli hauer fatto assai, in hauer rotte & impedite quelle genti, che si veniuano ragunando, acciò che nõ nascesse qualche principio di guerra; bẽche guidato da ragione antiuedesse, che nõ potcua apprestarsi, p la futura State, niuna guerra d'importãza; Volle nõ di meno, che C. Trebonio cõ quelle due legioni, ch'egli haueua seco, restasse negli alloggiamenti di Genabo. Et egli fatto cõ spessissime ambasciate consapeuole da Rhemi, come i Bellouaci, i quali auãzauano tutte l'altre nationi della Francia, e i Belgi istessi nella gloria della guerra, (hauẽdo tutti gli altri popoli cõuicini eletto per loro Capitani Corbeo Bellouaco, & Comio Atrebate) metteuano insieme vn grosso Essercito, per intrare nel paese, e à dãni de' Suessoni confederati de' Remi; giudicò nõ solamẽte cõuenirsi alla dignità sua, ma esser anco necessario per la propria salute, che gli amici benemeriti della Republica, nõ riceuessero alcũ dãno; Per la qual cosa cauò di nuouo dalle stãze la vndecima legione. scrisse, poscia à C. Fabio, che douesse psentarsi cõ quelle due legioni, le quali egli haueua ne' cõfini de Suessoni; Quindi fece intẽdere à T. Labieno, che gli mãdasse vna delle due, ch'egli hauea cõ esso lui, & in tal guisa tenẽdo in cõtinuo esercitio i soldati, lor andaua alternãdo scãbieuolmẽte i carichi delle speditioni, secõdo richiedeua la opportunità della stãza, & le ragion della guerra.

Orliens. Di Sciartres. Di Sciartres. Orliens. C Trebonio. Orliens. Di Reins. Di Beauois. Fiamenghi. Corbeo Belloaco, Comio Atrebate. Di Suesoni. Di Rheins. C Fabio. Di Suesoni. T. Labieno.

Ragunate queste gẽti, marciò alla volta de' Bellouaci, & accãpatosi ne i lor confini; mandò subito molte bande di Caualli, che scorressero p tutto, affin che pigliasser lingua p sapere i disegni, & andamẽti de' nimici, & in tal guisa fatti molti prigioni, venne Cesare à sapere, come tutti quei Bellouaci, che poteuano portare arme, s'erano cõgiũti cõ gl'Ambiani, & Aulerci, Caleti, Velocassi, & Atrebati, & fatto insieme vn grossissimo Esercito, s'erano accõpagnati in vn luogo molto rileuato, cinto da vna Palude assai difficile, & che sopra tutti gli altri capi della guerra obedito era Corbeo generalmente da ciascuno, per esser nimicissimo del nome del Popolo Romano, & che s'era già Comio partito à far grãn leuata di gente in Alemagna; essendo il disegno de i nimici (per contentare la plebe desiosa di combattere) d'affrontare Cesare, s'egli veniua solamente con tre Legioni, per non essere poscia costretti à far giornata, contra tutto il suo Esercito con molto maggior disuantaggio loro; Doue se pa

re

Di Beauois. Di Beauois. D'Amiens. Di Rohan. Di Cales. D'Arras, & altri paesi d'intorno. Corbeo Capitano generale de' nemici. Comio Atrebate.

re è conduceſſe maggior numero di gente, haueano penſato di ſtar fermi in quel luogo, il quale eſſi hauea eletto, e di vietare altresi à Romani con l'imboſcate, e ſimili altri aguati i paſchi (ch'erano pochi riſpetto alla ſtaggione dell'anno, & lontani l'vn dall'altro) è inſieme ſegar de' grani, e l'altre vettouaglie.

Diſegno prudentiſſimo.

Poiche Ceſare hebbe ſaputo queſte coſe, confirmate anco da molti, giudicando che i partiti, che prendeuano quelle genti foſſero pieni di gran prudenza, & molto lontani dalla ſolita ſciocchezza de' Barbari, deliberò d'vſare ogni poſſibil diligenza, & arte, affinche i nemici, diſprezzato il poco numero de' ſuoi, con maggior preſtezza veniſſero à combattere, percioche egli hauea ſeco la ſettima, la ottaua, & nona Legione, tutte veteraniſſime, & di ſingolare virtù, e valore, & appreſſo la vndecima di ſcelta giouentù, & di grande aſpettatione, ma non già da equipararſi alle trè altre, benche ſeruito haueſſe lo ſtipendio d'otto paghe; Chiamato dunque il parlamẽto, & raccontè quiui le coſe inteſe, diede animo à tutti i ſuoi con la ſperanza che moſtrò d'hauere a tirare i nimici à combattere con far loro credere, che egli haueſſe tre legioni ſolamente, e non più di ſoldati.

Aſtutia di Ceſare.

Quali foſſero la ſettima ottaua, & nona legione di Ceſare & quella anco la vndecima.

Stipendio di otto paghe vedi, e nota.

Squadronò dunque le ſue genti in queſta guiſa; Fe marciare prima d'ogni altra coſa la ſettima, ottaua, & nona legione. ſeguiuano poſcia tutte le battaglie vnite inſieme, le quali eſſendo poche, ſi come Ceſare vſaua di fare in tempo di fattione, le chiudeua l'vndecima legione, acciòche non pareſſe à i nemici di vedere maggior numero di gente di quello che eſſi deſiderauano, che foſſe, per inanimirſi à combattere.

Come Ceſare poſe in battaglia le ſue gẽti.

Cõ queſto ordine à maniera quaſi di battaglia quadra Ceſare ſi preſentò cõ l'Eſercito, nel coſpetto de i Bellouaci, molto più toſto, ch'eſſi non penſauano, i quali vedendo hora le legioni poſte in vn ſubito in ſquadrone, & marciar cõ ſi bello ordine, che pareua quaſi che non ſi moueſſero, benche i lor diſegni (per quanto era ſtato riferto à Ceſare, foſſero ſtati (venendo al combattere) pieni di confidanza, tutta volta mutãdo propoſito, ò per nõ tentar la ſorte della giornata; ò ver commoſſi della ſubita venuta de' noſtri, ò pure per volere attẽdere doue riuſcir doueſſero i noſtri diſegni, ſi miſero in battaglia tutti dinãzi al campo loro, nè ſi moſſero pũto da quei luoghi alti doue s'erano fermati.

Maniera del marciare dell'eſſercito di Ceſare poſto in battaglia.

I Bellouaci mutando propoſito di combattere ſi fermano in battaglia dinãzi al cãpo loro.

Ceſare benche deſiaſſe far giornata, nõdimeno vedẽdo tanta moltitudine de' nemici, s'alloggiò all'incõtro del cãpo loro, doue era vna valle in mezo aſſai profonda, ma non molto larga, fortificandoſi con doppie trincere, & baſtioni; & altre gagliardiſſime diffeſe. La qual fortiſſima caſtrametatione, Ceſare hauea per due cagioni fatto fare à quel modo. la prima, per far credere à i Barbari, ch'egli hauea paura d'eſſo loro. acciò per queſta via li tiraſſe à battaglia; e l'altra, per poterla diffendere con poche genti, quando fuſſe ſtato neceſſario d'andare lontano aſſai in buſca del feraggio, & del grano.

Ceſare moſſo dalla gran moltitudine de' nemici nõ commette il fatto d'arme.

Per qual cagione s'occupa Ceſare così forte.

Scaramucciauasi fra tanto ogni giorno, e massimamente nel foreggiare in più, & diuerse maniere, con imboscate e senza, hor bene, hor male, per l'vna parte, e per l'altra. & se talhora i nostri riceueuano alcun danno, per picciolo che fusse, destauansi non di meno in quei Barbari molti pensieri sciocchi, e temerarij, e tanto maggiormente ancora che ritornato era Comio con li caualli di Germania, i quali auenga che non passassero il numero di cinquecento, nondimeno quelle genti Barbare erano molto insuperbite per l'arriuo di costoro.

Comio ritornato co'l soccorso de' Caualli Germani, in fauor de i Bellouaci.

Ora accorgendosi Cesare come i nimici stauano fortemente accampati, per rispetto della palude, e del sito naturale del luogo, & che non si poteuano assaltare senza gran danno, & perdita de' suoi, nè anco si poteuano serrare con trincere, & bastioni, non hauendo maggior esercito di quel che egli s'hauesse, spedì tosto lettere à Trebonio, che con quella prestezza, che potesse maggiore leuasse la decima terza Legione, che inuernaua con T. Sestio Legato nel paese di Biturige, & così con tre Legioni se ne venisse à gran giornate à ritrouarlo.

C. Trebonio legato di Cesare.

T. Sestio legato.

Paese di Berij.

Egli in tanto mandò i Caualli de' Rhemi, & de' Lingoni, & de l'altre Prouincie ancora (de' quali condotto haueua gran numero) per iscorta de' Saccomanni, acciò che s'opponessero alle subite correrie de' nimici; & perche ciò spesso auueniua, onde non vi si vsaua più la solita diligenza (come sempre quasi in processo di tempo accader suole) i Bellouaci hauendo scelto vna buona quantità della miglior fanteria, che hauessino, la fecero imboscare in certi luoghi siluestri; Doue ricognosciuto s'era, che i nostri andauano quasi di continuo à prouedersi di strame, & altre cose necessarie. & quiui fatto il dì seguente comparire alcuni lor Caualli ammaestrati di quanto hauessero à fare, si posero (vedendo i nostri) à fuggire, per tirargli alla imboscata. Toccò la mala sorte à i Rhemi, ch'erano di guardia quel giorno, i quali accortosi prestamente de' Caualli nemici, dispregiando il poco numero loro, se gli auuentaro à dosso caricandoli troppo volonterosamente di maniera, che gionti à quel luogo furo attorniati in vn tratto da i soldati, che vscirono della imboscata, onde spauentati dalla nouità della cosa, fuggendo si ritrassero molto più tosto, che l'vsanza delle scaramuccie de' Caualli non comporta, hauendoci perduto in tanto Vertisco principal Signore del paese, & prefetto della lor Caualleria.

Di Reins.
Di Langres.

Caualleria di Cesare.

Solito costume del tempo.

Di Beauuois.

Imboscata de' nemici.

Di Rhemi.

I nostri assaliti, & messi in fuga dalla imboscata

Vertisco prefetto de' caualli de Rhemi vcciso.

Questi carco d'anni, tanto che à pena si poteua reggere à cauallo, non haueua voluto nondimeno scusarsi (alla vsanza de' Francesi) d'accettare per cagione della sua graue età, il carico della Caualleria, e meno hauea voluto, che s'andasse à combattere senza lui.

I nimici diuengono superbi, & insolenti per questo prospero successo, e i nostri imparano à danni loro à gouernarsi meglio per l'auuenire nel riconoscere

I nimici insuperbiti del prospero successo.

il paese con maggior diligenza per disponerui le guardie, & andar più ritenuto nel dar la carica quando altri si ritira.

Non restaua intanto, che non si facesse ogni giorno grosse scaramuccie, in presenza dell'vno, & l'altro Campo à i Vadi, & passi di quella palude; Onde accadde, che in Vna delle zuffe i Thedeschi i quali Cesare hauea fatto venire per questa caggione di quà del Rheno, che framessi trà caualli combattessero co' i nemici, hauendo tutti animosamente passato la palude, & ammazzato alquanti, che fatto haueuano diffesa, & caricando ostinatamente gli altri, si spauentaro non solo quei che da presso erano assaliti, ò feriti dilontano, ma quelli anco, i quali haueano da soccorrere molto più da lungo, e si voltaro tutti à fuggire vituperosamente, senza fermarsi pur mai (hauendo spesse volte perduto il vantaggio de' luoghi superiori) fino à tanto che, ò si furono ridotti al Campo loro, ò vero che alcuni spenti dalla vergogna fuggirono anco molto più lontano, dal successo de' quali, si perturbò talmente il resto dello Esercito, che à pena si haurebbe potuto giudicare, se costoro fussero più insolenti nelle prosperità, (benche minime) ò vero più timidi nell'aduersità, benche mediocri.

Rotta data alle Bellouaci, da i soldati à piedi Thedeschi soliti à combattere.

Quorum periculo sic oẽs copie sunt perturbatae ut non iudicari posset, utrũ secundis minimisq. rebus insolẽtiores, an aduersis mediocribusq. timidiores essent.

Consumati molti giorni ne' medesimi alloggiamenti, hauendo inteso i Capi de' Bellouaci, come Trebonio s'auuicinaua già con le Legioni, dubitando di alcuno assedio simile à quello d'Alessia, disloggiando di notte in confusione per la gran quantità de' carri, & di bagaglie, che i Francesi menar sogliono, ben che sia nelle più spedite loro imprese, e nondimeno dispongono infinito numero d'armati, alla guardia delle vscite del Campo, affinche non fussero prima sopragionti da' Romani, che le lor bagaglie si trouassero quindi molto allontanate; Ma Cesare, si come giudicaua non esser bene d'attaccarla co'l nemico in si gran salita di colle, così anco non istimaua à proposito il non arriuar fin là con le sue genti, acciò quei Barbari non potessero ritirarsi à man salua. Là onde fatto coprir di ponti la Palude, per abbreuiare il camino, vi fa passar di sopra l'Esercito, & con celerità grande arriua nella più alta pianura del monte, malageuole à salire fuori che da due lati, & dopò hauer messo quiui in ordine le Legioni, perueniene fin all'ultima altezza, con fermare la battaglia in luogo, onde l'arme tratte con istrumenti bellici arriuar potessino fin dentro delli spessi squadroni de' nimici.

Di Beauuois.

C. Trebonio s'auicina cõ le Legioni.

I nemici disloggiano di notte in gran confusione.

Costumi di Frãcesi, di menar sempre grã bagaglie.

Cesare vedendo disloggiare i nemici, determina seguirgli, bẽche per monti, & luoghi erti, & malageuoli, per non fargli ritirare à mã salua.

I Barbari confidati nel forte sito che haueuano fauoreuole, aspettano ordinati in battaglia, se i Romani volessino assalirgli montando sù pe'l monte ad attaccare il fatto d'arme. Il cui disegno, & ostinatione conosciuta da Cesare, ordinando venti Cohorti di guardia (mentre si lauoraua da gli altri nella castrametatione) s'alloggia quiui, & si fortifica in vn tratto, oue (finita l'opra) mette le legioni in battaglia dinanzi à i ripari del campo,

I Barbari vedẽdo i Romani salire il monte seguitandoli, si metteno in battaglia aspettando in sito fortissimo se i Romani li voleuano assalire montãdo sù con lor disuantaggio.

Cesare s'alloggia in faccia loro stãdo à l'erta per segnali.

facendo

facendo ſtar la Caualleria in punto con le briglie in bocca de' Caualli nelle lor poſte.

Di Beauois.

Stratagema de i Bellouaci, per ingannare (diſloggiando) i Romani.

I Bellouaci vedendo i Romani apparecchiati per ſeguirli, ne potendo quiui fermarſi la notte ſenza vettouaglie prendeno queſto partito per ſaluarſi, che tutte le faſcine, ſopra le quali erano (all'uſanza loro) aſſiſi, mentre ſtauano in ſquadrone porgendolegli l'un l'altro di mano in mano, & ponendole come vn baſtione dinanzi alla battaglia, dato il ſegno ci metteno fuoco tutto in vn tempo al fin del giorno, per la cui fiamma altiſſima conuertì dalla viſta de' Romani, han luogo di ſaluarſi fingendo velocemente in vn tratto à luogo ſicuro.

Ceſare ſeguẽdo i nemici marcia molto ritenuto, per dubio d'aguato.

Ceſare benche non poteſſe veder la partita de' nemici per lo fuoco, ſoſpettò non di meno che cio fatto fuſſe per ſicurezza della fuga. Là onde muoue il Campo mandando la Caualleria auanti à ſeguire i nemici. Egli intanto dubitando d'aguati, marcia piu ritenuto. I Caualli parte per la ſpeſſezza del fumo, & delle fiamme; & parte anco per dubbio di qualche imboſcata, ritardando più del biſogno il marciar loro, dan libera facultà à i Bellouaci, di ſaluarſi, i quali in tal guiſa con vna fuga egualmente piena di timore inſieme, & di malitia, lor ſi tolgono di mano, & andati non più che diece miglia auãti ſenza riceuere alcun danno, s'accampano quiui in luogo molto forte, & ſicuro.

Imboſcata di gẽte eletta à pie, & à Cauallo de' nemici.

Di Bellouaci.

Cõtra imboſcata di Ceſare.

Quindi infeſtando ſpeſſo, & in vari modi i foraggi de' Romani, & venuto à notitia di Ceſare (per le buone ſpie che teneua) d'vna groſſa imboſcata, di ſeimila fanti eletti, e di mille Caualli, ſcielti fra tutta la Caualleria de' nemici, che far douea Corbeo, capo di Bollouaci in vn luogo abondantiſſimo di grano, & di foraggio, doue penſaua che i Romani doueſſino mandare à prouederſi di quel, che loro faceua biſogno; determina dar loro la ſtretta egli in perſona propria con vna contraimboſcata di buona parte dell'Eſſercito, & così del campo maggior numero di legioni, che e' non ſoleua. Quindi mandò auanti in guardia de foraggieri la caualleria, ſi come era ſuo coſtume, & frà loro miſe anche per ſoccorſi i fanti à piedi armati alla leggiera, & egli ſi venne auicinando con le legioni il più che poteua. I nemici ordinatoſi allo aguato, hauendo eletto per fare quella fattione vn luogo non più largo d'vn miglio, per ogni verſo cinto come vn'argine d'intorno da foltiſſime ſelue, e da vn fiume profondiſſimo, s'imboſcaro quiui naſcoſamente; I noſtri hauuto intera notitia del diſegno de' nemici, ſapendo d'eſſere ſeguiti dalle legioni, erano pronti à venire alle mani con eſſo loro, onde à ſquadre à ſquadre giunſero à quel luogo. Ora giudicando Corbeo per la coſtoro venuta d'eſſergli data occaſione di ſeguire il ſuo diſegno, ſi ſcouerſe primieramente, con pochi, & venne ad aſſaltare con impeto le vicine ſquadre. I noſtri ſoſtengono valoroſamente l'impeto de gli aſſalitori, ne molti inſieme ſi ragunano in vn luogo, per dubbio di non

Nota il modo, come ſi conduceuano i caualli Romani, quando v'era ſoſpetto di hauer à menar le mani.

Quiui ſi può ben vedere quel che ſoglia mettere in diſordine i Caualli quando combattono, & come guardar ſi debbano per nõ incorrere in tali inconuenienti.

incorrere

incorrere in qualche disordine, come nelle scaramuccie di Caualli suole spesse volte accadere, quando per alcun timore si serrano tutti confusamente insieme, & perciò combattendo rari à squadre ordinate, hor questi, hor quelli, ne comportando, che i loro fussero assaltati per fianco, & tolti in mezo, ecco mentre combattea Corbeo, saltar fuora gli altri prestamente dalla imboscata, & dare à dosso à i nostri. Onde si venne à combattere con maggior contrasto, & pertinacia di prima; la qual zuffa essendo già durata vn buon pezzo senza vantaggio d'alcuna delle parti, cominciò à poco à poco vedersi à vscir fuora delle selue la battaglia delle fanterie, la qual constrinse i nostri Caualli à ritirarsi alquanto, ma furon tosto soccorsi, da quei fanti à piede, armati alla leggiera, mandati (come di sopra è detto) auanti delle legioni, i quali mescolati fra le bande de' Caualli, cominciano valorosamente à menar le mani, di maniera, che si rincalza di nuouo la fattione con pari forze ancora vn'altra volta; ma finalmente quelli, che sostennero il primo affronto delle insidie de' nemici (secondo voleua la raggione della guerra) diuengono in questo superiori, che non perciò (come sarebbe accaduto à mali accorti) riceuuto haueano danno alcuno dalla imboscata.

Le Fanterie di Bellouaci, escono dalla imboscata, & danno à dosso ài Romani.

I Romani son soccorsi da i fanti à piedi arma ti alla leggiera.

Scaramuccia trauata di caualli, & fanti.

Fra questo mezo si veniuano accostando le legioni, & in vn medesimo tēpo i nostri, & li nimici sono auertiti da più messi, che l'Imperadore già s'auuicinaua con le genti in battaglia. Il che inteso che fù da' nostri, confidati nel soccorso delle cohorti, combatteuano tanto più fieramente, quanto che indugiando à rompere i nemici, pareua loro, che arriuando in tanto le legioni haurebbono potuto poi ragioneuolmente participare della gloria di quella vittoria. I nemici perdendo à fatto l'animo, cercando in vano di saluarsi co'l fuggire per diuerse vie, perciò che si trouauano serrati in quelle angustie di passi della istessa maniera ch'essi haueano voluto rinchiudere i Romani; Vinti nōdimeno, & sbigottiti, & perduta di loro la maggior parte, se n'andauano fuggendo doue la sorte li guidaua, senza poterli però nè selue nè fiume campar la vita; percioche in ogni parte erano sopragionti, & morti dà nostri, che li perseguitauano troppo aspramente; non per tanto perduto punto d'animo Corbeo, per la fresca rotta; volle mai renderli alli nostri nè cercar le selue, anzi combattendo valorosamente, & ferendone molti, constrinse i vincitori gonfij di superbia à tirargli l'armi contra, & priuarlo della vita.

La nuoua data ài nostri, & à nemici in vn tēpo istesso, à gli vni tolse, & à gl'altri diede grande animo.

Capitā Generale.

Vittoria di Cesare contra Corbeo Bellouaco.

Corbeo ostinatamente combattendo senza volersi rendere è veciso.

Entrato Cesare (dopò questo successo) per le fresche vestigie della vittoria, giudicando che i nemici saputo il caso della rotta disloggiarebbono tosto, per euitare molto maggiore danno del passato; s'incamina senza perdere punto di tempo alla volta loro, affinche non potessino saluarsi, non essendo lontani da quella strage più di otto miglia. & ben che nel mezo fra gli vni, & gli altri fosse vn fiume, nondimeno lo fà passare à guazzo allo Essercito, con

Cesare, entrādo per le fresche vestiggi della vittoria, non dà tē po à nemici di rauedersi.

Diligenza di Cesare.

intentione

Cesare facendo passare vn fiume a guazzo al suo essercito, per arriuar tosto doue erano i nemici lor, non dà tempo di pensar à casi loro.

I Bellouaci intesa la nuoua della rotta mandano in continente imbasciadori à Cesare dandosegli à discretione.

Confidanza grandissima de' nemici nella humanità, & clemenza di Cesare.

I Bellouaci, & tutti gli altri popoli conuicini si danno à Cesare.

Comio Atrebato fuggito in Germania.

intentione di presentarsi prima à i Barbari; ch'essi tempo hauessero di consigliarsi di quel che far doueano. La onde intesa da loro questa disfatta, per via di alcuni, che indi saluati à pena s'erano fuggendo mal feriti, & vedendosi approssimare i Romani vittoriosi; fatto in vn istante ragunare il consiglio à suon di trombe, mandano (si come fu il parer di tutti) Ambasciadori à Cesare, pregandolo à volere esser contento di dar à suoi nemici quel castigo, che senza far loro guerra potesse darle trouandoli in stato di felicità; erano sicuri, che per la sua natural clemenza, & humanità lor non l'haurebbe certo dato giamai.

Cesare (dopò hauer essi in oltre raccontato le grandi afflittioni, & calamità loro cagionate da quella rotta) rispose breuemente rinfrancando loro molti falli commessi degni di gran castigo, non di meno vsando la solita sua benignità, e clemenza, li riceuè in gratia contentandosi di quella pena ch'essi medesimi si darebbono. Tornati dunque gli Ambasciadori à i loro con questa buona nuoua, subito si misero in ordine gli ostaggi, & il simile ferono le genti de gli altri paesi, pronti ad vbedire tutti à quanto lor fusse comandato, fuor che Comio Atrebato. Il quale se n'era subito fuggito in Alemagna dopò la nuoua della rotta, perciò che non ardiua di commettere la salute sua in man di nessuno, per hauerlo T. Labieno trouato l'anno auanti (mentre Cesare amministraua ragione in Italia) ch'andaua sollecitando mottinamenti, & congiure contra Cesare; per lo che fù anco fatto perseguitare, & mal ferire non lo hauendo potuto vccidere, per essere loro scappato merauigliosamente di mano. Onde egli per tal cagione haueua giurato di non comparere mai più innanzi al cospetto di alcuno Romano in tutto il tempo di sua vita.

PRIMO AVERTIMENTO del Brancatio.

In questo auertimento si tratta della gente d'Arme.

BEN che io determinato hauessi di non ridurre in somma altri Libri de' Comentari di Giulio Cesare, fuor che quelli, i quali scrisse egli stesso: non di meno hauendo ben considerato la diuersità de' successi dell'Ottauo Libro posto in luce (dopò la sua morte) da Aulo Hircio; mi è parso di non lasciarlo à dietro, per l'vtile, che trar potranno i soldati della lettione di cose tãto pertinenti al mestier loro, quanto furono diuerse, e strauaganti le fattioni accadute in esso, (oltre al diletto che ne prenderà ciascuno, che desideri sapere la grandezza di Cesare, & quel ch'egli fè dopò soggiogata la

Francia, & con che grande honore, & magnificenza egli fusse riceuuto in Italia nel suo ritorno dalla vniuersal vittoria di quei paesi). Fra le quali fattioni v'è vna contr'imboscata fatta da Cesare, à Corbeo Capo de' Bellouaci: il quale s'era posto in aguato con sei mila fanti, & mille Caualli vgualmente eletti fra tutte le sue Militie, per tagliare à pezzi i Foraggieri de' Romani, & la grossa scorta insieme, che soleua Cesare mandare con essi loro, per diffenderli da nimici; Doue perciò che si combattè lungamente fra caualli soli, prima che si scoprisse la imboscata della Fanteria, sono inuitato à ragionar quiui de' Caualli, cioè del seruitio loro nella guerra, & à che modo se ne seruirono i Romani in tempo di Cesare, come ce ne seruiamo noi, & come pare al mio giuditio, che seruire ce ne doueremmo nel combattere, & massimamente nelle battaglie Campali; Doue consiste il fine di tutte l'operationi militari; ma per che varie sono fra noi Christiani le Militie de' Caualli, bisogna distinguere succintamente le qualità loro, & sopra qual d'esse fondar debbiamo il parlar nostro, per apportare il maggiore vtile che potremo à i guerrieri, & Capitani del secolo presente.

Corbeo Beluaco.

Popoli del Beauuiso.

Questo auertimento, è fondato sopra la qualità & maniera delle Caualleria della Christianità.

S'hà dunque à sapere, che (à quel che io hò veduto nei grandi, & Reali Esserciti, oue mi son ritrouato da quaranta anni in quà; Tutte le Caualleri e d'Italiani, Spagnuoli, Francesi, Vngari, Fiamenghi, Polacchi, Inglesi, & Scozzesi portano generalmente lancie, dal Thedesco, & Bohemo in fuora, che portano dui Archibugetti corti allo arcione del Cauallo, de' quali si seruono in ogni occasione, hauendo lasciato in tutto le lancie, che portauano essi ancora à dietro, partendosi allhora la militia de' lor Caualli la metà in lancie con graue armatura, & gran Caualli, & la metà in Archibugetti ch'essi chiamauano, come fanno anco hoggi, Raitri, & noi Ferraruoli, con vno Spedo alla banda dritta si ben concio con due corrigiuole affibbiate, l'vna allo arcione del Cauallo, che sosteneua l'hasta, & l'altra, che sosteneua il fodro cotto ferrato in punta (nel quale si nascondeua il ferro) che caminando, & correndo si teneuano da loro stessi senza dar nessuna incomodità all'huomo, che'l portaua; ma da alcũ tempo in quà, hauendo l'vno, & l'altro lasciato in tutto la sua lancia, & questo spiedo, non s'è più seruito di gran caualli, ma

Quali sono le caualerie che portano lancie.

Quali sono le caualerie che non portano lãcia, ma solo archebugetti.

Quali erano l'arme per el passato della caualleria Todesca & come si ne fornono.

Le Cauallerie Tedesche han lasciato del tutto le lor lancie, & spiedi, & si seruono solamente de gli archibugietti.

sol di mediocri, armato alla leggiera, come prima, però con dui archibugetti solamente legati insieme allo arcione del cauallo, con li quali fanno ogni necessaria fattione ordinatamente à lor modo, parendo loro (perciò che sono infinità questa foggia) che possano far ispeditamente molte più fattioni di quelle che poteuano far prima, con le lancie, & Caualli si pesanti, & armati da capo à piedi, che non veniuano quasi mai à fine delle desiate imprese; & questa è la lor Militia de' Caualli.

Gli Inglesi, e Scozzesi arrestano al trauerso le lor lancie di quel che fanno l'altre nationi.

Ora passando più oltre, tutte l'altre Cauallerie de' Christiani portano lancie, & tutte se ne seruono arrestádole in resta d'vna istessa foggia, dall'Inglese, & Scozzese in fuora (che hanno vn medesimo costume) le cui lancie sonó come vna pertica lunga, & dritta grossa honestamente al basso, che va aguzzádosi egualmente verso la punta con ferro lungo, & acutissimo, & l'arrestano nella coscia, ò nella sella dalla banda dritta, sostenendola co'l braccio teso, & da quella stessa parte incontrano il nimico doue ponno. I lor caualli son piccioli, & quasi tutti di portante, ma corrono bene, & tolerano grandemente la fatica; Le arme son debolissime, perciò che non portano corsaletti nè celate alla Borgognona, come facciamo noi altri, ma piccioli morioni coperti la maggior parte à maniera di caschetto, con certi coletti di maglia grossa in foggia di corazzine trapunte con filo, & cottone si forte, che malageuolmente li ponno passare l'arme da tratto, non che la spada e'l pugnale; ma non si reggono però alla lancia, & meno all'archibugio, al quale ogni diffesa cede, saluo i fortissimi petti, & morioni, & quasi tutte l'arme forti, che per diffenderci da loro vsato hauemo da alcuni anni in quà continouamente nelle guerre, con gran trauaglio de' corpi humani. Ma gli Italiani, Spagnoli, Francesi, Vngari, Polacchi, & Flamenghi tutti hanno le lancie ad vn modo, & l'arrestano così anche tutti ad vn modo in resta; Ben è vero, che l'Vngaro va molto più leggiermente armato di noi altri; & per ciò si cuopre (correndo contra il nemico) di vna targa, ò scudo, ò tablactina, che diremo, qual portar al braccio manco, fatta à guisa d'vna ala d'augello, sopra la cui punta porta molte piume alte, di varij colori, & similmente anco nella testa del cauallo molto vago, & riccamēte ornato; Egli poscia è vestito con casacche à maniche

Caualieri Vngari, & lor maniera di armare & combattere in la guerra.

lunghi di gran prezzo; Tal che con questo ornamento, & con le lancie grandi molto ben fatte, & vote, & leggiadramente colorate di varie foggie, & spesso con argento, & oro, & con banderuole biforcate lunghissime poco men della lancia, danno à risguardanti si bel spettacolo, & à nimici si gran terrore, che nō se gli puo aguagliare nessuna mostra di caualleria, che si truoui hoggi al mondo, oltre che intendono felicemente quel mestiero da cauallo non meno co'l valore, che con l'habilità, & destrezza, & con vna perpetua sofferenza de' corpi loro, & de' caualli tanto nel trauagliare, quanto nella parsimonia del vitto, che pare incredibile à chiunque non gli hà practicati spesso nella guerra, & visto le lor diuerse, & lunghe fattioni.

Però venendo à restringere la pratica fra noi Italiani, Spagnoli, & Fiamenghi, che siamo stati soliti di accozzarci spesso à combattere l'vn contra l'altro nelle guerre; Sappiamo tutti, che le nostre caualerie d'ordinanza sono partite generalmēte in due qualità di soldati, l'vna è di cauai leggieri; quei di graue, & questi di leggiera armatura, quei con gran caualli, & spesse volte barde, questi con mediocre, & senza barde; & ben che, per la differenza delle nationi sia qualche differenza anco d'habiti, & di costume, dall'vne all'altre, ella non dimeno è si poca, che non per questo si lascia di conoscere, che la militia è tutta vna, dal squadronarsi infuora al combattere, & dar dentro, che il Francese fa molto differentemente dalle tre altre sopranominate.

Le nostre caualle rie d'ordinanza partite in due qualità di soldati.

Ora perche vediamo qual sia la miglior maniera di tutte, sarà bene che si distingua à parte à parte, acciò che possiamo cauare vtile dal nostro ragionamento, per li guerrieri, & Capitani delle christiane Militie, che si degnaranno leggere queste mie non volgar fatiche; & perche li cauai leggieri sono più sciolti, & la militia loro nō bisogna che osserui quelli ordini, che osseruare, & mantenere deue l'huomo d'arme, per le cagioni, ch'ogni soldato da Cauallo sà molto bene, mi par che (saluo miglior giuditio) si debba lasciar di parlare della caualleria, & venire all'huomo d'arme tenuto con ragione vera base, & fondamento della guerra fra le militie Christiane in quāto al cōbattere; ma nō già fra Turche, oue nō preualēdo altro che abōdanza infinita di caualli, nè venēdo essi mai allo incontro, ma assaltandoci diuersamente & in diuersi tēpi hora per fiāco & hora per le spalle rifrescando sempre con nuoui soccorsi, tante volte n'assaliscono

Il Francese mette in battaglia la sue genti d'arme differētemēte da quei, che noi facemo.

La gente d'arme è tenuta vera base & fondamento, della guerra fra le militie christiane.

I Turchi non stimano la nostra gente d'arme.

Maniera di combattere della caualaria Turchesca.

con mille stratageme, caricando, & ritirandosi; che al fine ti disbarattano, se ben non vorresti far altro che diffenderti, & à quel modo è necessario, per forza che restino superiori.

Come squadronano la lor gēte d'arme gli Italiani, Spagnuoli & Fiamenghi.

Gli Italiani dunque, Spagnoli, & Fiamenghi fanno i lor squadroni di gente d'arme grandi, & quadri, & quanto più grandi sono fin à cinque, & seicento, & ancor mille huomini d'arme per volta; tanto migliori li paiono, tenendo per vna massima infallibile, che non è cosa che resister possa à simile squadrone; quando dà dentro ne' nemici con quello impeto, che la furia di tanti caualli insieme hauer suole.

Come i Francesi mettono in battaglia la lor gēte di arme.

I Francesi da l'altro canto fanno tutto il contrario, percioche dispongono le lor genti d'arme à compagnia, per compagnia tutta d'vn fronte, quando ella è grande, serrati insieme quanto più ponno da fianco à fianco, & se picciole sono, ve ne metteno due gionte insieme al pari, & non più per fronte, & perche tutte le compagnie Francesi hanno gli Arcieri, che sono al trettanti quanto gli huomini d'arme con casacche, & maniche lunghe, come i Cauai leggieri, li fanno star dietro à loro (quando si dè far giornata) con quel medesimo ordine, collocando la Insegna, & il guidone in mezo della prima fila de gli huomini d'Arme (che sono i dui stendardi d'ogni campagna, per amē due questi ordini) & à quel modo le due file insieme dan dentro, bisognando dare; & se la compagnia è taluolta picciola, & non l'accompagnano con alcun'altra, metteno all'hora i suoi Arcieri dalli corni destri, e sinistri d'essa compagnia serrati, & vniti tutti insieme, per far gran fronte, & combattere assai per volta, & così serrano, & danno dentro sopra il nemico, mouendosi di trotto sempre eguali, hauendo la mira gli vni à gl'altri, per andare vniti, & stretti insieme. Poscia auicinandosi al nemico, pigliano vn poco di galoppo, appresentatosi à diece passi andanti in circa, stringono quanto ponno in quel poco di carriera (vnitamente sempre) & in tal modo vengono à far que gli effetti che s'è uisto, e inteso di continuo della gente d'arme Francesi, con loro grande honore. & perche il più delle volte si stà attento à soccorrersi l'vne compagnie all'altre quando fia bisogno (poi che sparse per la campagna in cotal guisa far lo ponno benissimo, (hauendo però chi glie lo sappia comandare) dicono che questa è la vera maniera di combattere della gēte d'arme, & non altra.

Arcieri de gli huomini d'arme Francesi.

Come dan dētro gli huomini d'arme Francesi.

Nota.

Nota come gli huomini d'arme Francesi serrano, & dan dentro al nemico vnitamente insieme.

Ora

Ora per ben risoluere vn tal dubbio, è necessario d'essaminar minutamente amendue queste fogge di combattere, & vedere à qual di dui partiti appigliar ci debbiamo, per far che i soldati sappino la verità di cotal fatto, che tanto loro importa; Et prima si dirà, che non è Capitano hoggi in Italia, ò fuor d'essa (che ce ne sono però di molti rari, & perfetti) che non tenga per tanto migliori i squadroni grossi de gli huomini d'arme, che non sono i piccioli, quanto in quelli, è molto maggiore numero di Caualli che non è in questi altri, con la furia, & spessezza de' quali par loro impossibile, che star le possano à fronte i monti di mettallo, non che le squadre così deboli di caualli, come detto habbiamo.

Qui si comincia à trattar di risoluere il dubbio della gente d'arme, sopra il loro cõbattere, & dar dentro.

Opinione commune di tutti i Capitani di gente d'arme, dal Francese in fuora.

La qual cosa par che non si possa negare à prima faccia, essendo certo, & più che manifesto, che il maggior numero in egual sito di terreno, e di pari forze, vincerà sempre il minore, e massimamente doue è tanta disuguagliãza di numero di caualli dal più al meno. Pure considerando ben ogni cosa, credo che si vedrà ben presto essere in effetto molto al contrario di quel, che è la sua apparenza, atteso che formate pur come voi volete vn gran squadrone di caualli con lancie, non vi saran mai meno di quindeci, ò venti file l'vna innanzi all'altra, le quali hauendo à dar dentro tutto insieme, per far quel gran fracasso che altri si pensa, io non vedo per me quel che possa cagionar questo danno al nemico, se non vna ò due file in tutto, & nessuna più delle altre d'esso squadrone; Percioche bisognando dar dentro ogni fila per se strettamente vnita, non è possibile, che altre di loro arriuar possano al nemico, se non la prima, & la seconda, & questa anche malageuolmente; ma dalla terza, & quarta in dietro non è si sciocco huomo da cauallo, che non veda chiaramente, ch'è impossibile à poter mai arriuar con la sua lancia à ferire il nemico, ma si ben le spalle della fila de' suoi compagni, che le saranno auanti; la onde vengono forzatamente à restar inualidi, senza poter fare alcuno profitto, l'altre file di quel squadrone, se ben fussero cento l'vna meglio à cauallo, & meglio in ordine dell'altra, & in tal guisa di mille vostri huomini d'arme posti insieme in vn gran squadrone à pena cento ne potran combattere. Il che quanto ci torni in pregiuditio, da voi medesimi lo giudicarete.

Nota quãto chiaramente, si vede in questo Capitolo, che i gran squadroni di gente di arme sono inualidi, & di nessun momento, contrario alla opinion commune d'Italiani, Spagnuoli, & Fiaminghi.

Effetto molto cõtrario della apparenza.

Non può ferire altri che vna, ò due file di si grã squadroni.

Nota che bel ferire di spalle de' compagni.

Di mille huomini d'arme à pena pon combattere cento à questa foggia?

Et s'altri dicesse, che potrebbe allhora vscire per li fianchi,

Sapendosi ciò fare sarebbe una gran buona cosa, come si vedrà più auanti.

& fare altri progressi d'importanza: à questo rispondo, che se voi l'haueste così prima ordinato (sapendolo però bẽ fare) sareb be vna buona cosa, ma hauendo questa intentione di far meraui glie con quel grande squadrone serrato insieme, senza partir lo, siate certo, che in farlo muouere à dar dentro con quel pensiero, & quello ordine, non rimarrà più tempo ne à voi di comandare altro, nè à quelli di obedire, tanto sono preste, & risolute (come esser deono) le fattioni della guerra in quello instã te di serrar contra il nemico; Tal che accadendo frà le nostre Militie giornalmente questi inconuenienti, sol per li gran squadroni, così da piede come da cauallo, che si fanno; Voi vedete che bei profitti che cauiamo, poi che potendo far combattere diece per volta, à pena pon combattere vno, ò dui, non già per altro, che per lo mal' ordine di quella gran moltitudine posta insieme, senza potere alcuno di loro in ciò far cosa che vaglia, eccetto quei primi pochi, e questi anco assai confusamente, per la mal composta furia de lor compagni che li seguono dietro.

Inconuenienti che sogliono accader souente per i gran squadroni che da noi si fanno per vna violentissima cosa.

Quanto di sopra è detto in questo capitolo si conferma qui con l'autorità di Cesare.

Et che ciò sia vero (oltre tanti essempi accaduti à dì nostri) ecco quel che dice quiui Aulo Hircio in quella fattione di Corbeo, che hauẽdo auanti la sua Caualleria come soleua per iscorta delli Foraggieri, & Saccomanni, con hauerui framesso alcune bande d'armati alla leggiera, per soccorso, egli seguiua appresso con le legioni per sopragiungere all'improuisa gli nimici al tempo del combattere, & approssimandosi costoro alla imboscata; la qual sapeuano molto bene ch'era gagliardissima, dice à questo modo; *Nostri explorato hostiũ consilio, ad præliandum animo, atq; armis parati cum subsequentibus legionibus nullam dimicationem recusarent, turmatim in eum locum deuenerunt, quorum aduentu cum sibi Corbeus oblatam occasionem rei gerendæ existimaret, primus cum paucis ostendit, atq; in proximas turmas impetum fecit; Nostri constanter impetũ sustinent insidiatorum. Neq; plures in vnum locum conueniunt, quod plerumq; equestribus prælijs, cum propter aliquem timorem accidit, tum multitudine ipsorum detrimentum accipitur; Cum dispositis turmis inuicem rari præliarentur, neq; ab alteribus circumueniri suos paterentur, erumpunt cæteris (Corbeo præliante) ex siluis. &c.* Il che tradotto in modo volgare vuol dir così.

Nota, à squadre à squadre.

Nota.

I nostri hauuto notitia del disegno de' nemici, sapendo d'essere seguiti dalle legioni, erano pronti di venire alle mani cõ esso

loro,

» loro, onde à squadre à squadre giunsero à quel luogo. Ora giu-
» dicando Corbeo, per la costoro venuta d'essergli data occasio-
» ne d'esseguire il suo disegno, si scoperse primieramente, con po
» chi, & venne ad assaltare con impeto le vicine squadre. I nostri
» sostengono valorosamente l'impeto de gli assalitori, nè molti
» insieme si ragunano in vn luogo, per dubio di non incorrere in
» qualche disordine, come nelle scaramuccie, & fatti d'arme di
» Caualli suole spesse volte accadere, quando per alcun timore si
» serrano tutti confusamente insieme, & perciò combattendo ra-
» ri à squadre ordinate, hor questi, hor quelli, nè comportando
» che i loro fussero assaltati per fianco, e tolti in mezo, ecco (men
» tre combattea Corbeo) saltar fuora gli altri prestamente dal-
» la imboscata, & dare adosso à i nostri. &c.

Nota.

Onde si puo chiaramente comprendere, che sapendo i Romani, che iuano à combattere pochi contra molti (fin tanto al meno che arriuato fusse Cesare con le legioni) haueano fatto molte squadre della lor caualleria, & così marciauano à squadra à squadra verso i nimici, per menar le mani. & più oltre dice, che pigliando le cariche, non si ragunauano molti insieme in vn luogo, per dubbio di nō incorrere in qualche disordine, come nelle scaramuccie, & battaglie di caualli suol spesse volte accadere, quando per alcun timore si serrano tutti confusamente insieme. Et perciò combatteuano rari à squadre ordinate hor questi hor quelli, non comportando, che i lor fussero assaltati per fiāco, & tolti in mezo; il che è segno manifestissimo, che questo è il vero ordine, & maniera di squadronare i Caualli à combattere, poi che i Romani per continouata pruoua l'vsauano à quel modo, come fanno anche i Francesi, & di più ad assaltare, e diffendersi dal nemico, & soccorrersi l'vn l'altro, & non far quei gran squadroni altrettanto inutili in effetto, quanto belli in vista, come detto habbiamo, per le cagioni sopranarrate à pieno; & perciò il Francese hà fatto spessi, e notabili progressi con la sua gente d'arme, per hauerla squadronata; & ordinata sempre à quella foggia (come è detto) che Cesare faceua de suoi caualli; al contrario delle altre nationi, le quali guidate con questo altro ordine han fatto molto poco profitto à tempi nostri, & meno anco ne faranno da hora innanzi, se staranno fermi in questa loro ostinatione di grandi squadroni, i quali se pur al fine facessero per disgratia qualche cosa di buono, &

Nota molte squadre fatte da Romani per combattere, & non quei nostri gran squadroni.

Nota come soglio no accader molti grā disordini per conto de' gran squadroni.

Squadroni grossi altrettanto disutili quanto belli in vista.

Spessi & notabili progressi della gente d'arme frā cese.

che

Dimanda importantissima.

Le lancie sin la forza, & fondamento, de gli huomini d'arme, sapendosene però seruire.

Mal' incontro per quella gente d'arme che non saprà seruirsi delle sue lancie.

Con le lancie, ò stocchi feriscano i caualli, e co l'archibugetto l'huomo che v'è sopra.

Bella pruoua di mille Caualli, à farsi inuiluppare, & vincere dalla metà di loro.

Non si può mostrare il valor de gli huomini se nō pō combattere.

che rompessero qualche fila di huomini d'arme, che con quella furia incontrassero in quell'impeto; ditemi di gratia come si difenderanno, se in quel medesimo instante la metà meno di Caualli compagni di quella fila rotta, non che altri tanti quanti essi sono, li assalissero per fianco à squadre, come ferono i Romani in quella fattione di Corbeo? & come s'è mostrato che costumano i Francesi? Certo io nō vedo come far lo potrebbono cō le lancie in mano, le quali sono finalmente la forza, & fondamento delle genti d'arme, sapendosene però seruire, co'l cui impeto se ella non fà apertura, & che non rompa, e fracassi ogni cosa, in vano la manterrai al tuo stipendio, & più in vano anco la condurrai à combattere in tuo pregiuditio, che doue speraui di far merauiglie con essi loro, non farai altro che condurli al macello, poi che non si potran seruire di quelle arme, sotto la cui speranza fur menati à combattere, che sono la forza, & la potenza loro. Nè vale à dire, che in caso, che non si possano seruire delle lancie le gittarāno, & si seruiranno delli stocchi, ò de gli archibugetti (i quali molto hoggi si costuma, per tutto) perciò che quel Capitano, che saprà si ben farli assalire da i suoi à squadre à squadre per li fiāchi, lo farà esseguire così diligentemēte, & à proposito, che prima tu ti trouarai co' tuoi Caualli morti, & mal feriti dalle lancie di costoro (il cui proprio è dare à i Caualli) & per conseguente inuiluppato, & confuso, che sappi in qual parte voltarti, per vscir fuora di quello intrico; & in tal maniera mille tuoi Caualli hauran fatto la bella pruoua à farsi inuiluppare, & vincere dalla metà meno di loro così scioccamente, & senza poterne fare altro. perciò che se ben hauesti tutti i tuoi soldati, che fussero ferocissimi, & gagliardi, non potranno però mostrare il valor loro, se non pōno combattere; nè combatter potranno giamai, se guidati saranno in cotal guisa, perche hauranno le man legate sempre, che non potran condurre la lor lancia con la furia del Cauallo, nè furia potran dare à i lor Caualli, hauendo le fila auanti de' lor compagni così spesse, come tu le condurrai in quel grandissimo squadrone, pensando in abissare il mondo nel dar dentro con quello tutto insieme, & al fine vedrai, che bel profitto se ne potrà cauare à questa foggia. La onde per condurre quāto è narrato, dico, quelche altroue hò detto in alcuno di questi Auertimenti (il che seruirà per vna massima infallibile à tutti i guerrieri dell'vniuerso)

cioè che datemi vn Esercito, che possa tutto combattere quando voi volete, & io vel darò sempre vittorioso, se ben fusse molto inferiore di numero dell'altro, & al contrario datelo che quando huom' voglia non possa combattere, che sarà sempre perditore, se ben fusse molto maggiore che l'altro; così dunque accaderà dei vostri mille huomini d'arme, de' quali non poten do combattere à gran pena, la ottaua parte fa conto, e in ciò non accade punto dubbitare), che sarete sempre perditore contra la metà meno di quel che voi sarete, se vi sapranno assalire della maniera, che detto habbiamo secondo vsano i Francesi, & come vsaua Cesare vnico, & solo maestro che fù & sarà sempre del la guerra sin' à gli vltimi secoli del mondo.

Risolutione di quanto di sopra è detto.

Massima infallibile.

Restami hora solamente à dire quel, che douea prima esser detto, ma per non guastar la tela del ragionamento, m'ha parso differirlo fino al presente. & questo è, che non piacendomi il gran spatio di campagna, che pigliano i Francesi nel distribui re le lor genti d'arme à combattere, & non lodando il poco de' nostri, vorrei accomodarmi in modo, che l'vno, & l'altro stesse bene, cioè che squadronando i miei huomini d'arme, come fanno gli Italiani, Spagnuoli, & Fiamenghi, li facesse poi vscire à combattere, come i Francesi ad vna, ò due fila, cioè ad vna, ò due compagnie poste in fila per volta, & non più, senza confondere, nè disordinare niente il mio squadrone, porgendo sempre i miei soccorsi à tempo douunque bisognasse, con cacciare hor dalla fronte, hor da un fianco, hora da un'altro le mie fila di cinquanta, ò sessanta caualli per uolta, più, & meno, secondo fussero le compagnie, così bene uniti, & ordinati insie me, che nō paresse che si mouessero dal luogo loro, & in tal guisa non saria mestiero di tanta gran piazza, come uogliono i Frã cesi (che ueramente è fuora d'ogni ragione di guerra) & nō si lasciaria perciò di cōbattere al modo loro tãto miglior dell'altro, quãto son stato maggiori, & uiè più gloriosi i fatti della gente d'arme Frãcese, che dell'altre sopradette nationi; Ma come quattro, ò cinquecento huomini d'arme si possano metter subito in squadrone senza dir motto, & come uscire debbiano poi di fila in fila à cōbattere d'ogni parte che uorrete, sẽza disordinarsi giamai, questo par difficile, & così è ueramẽte ꝑ chiunq; nō capisce i ueri ordini militari, & ꝑciò si mostrarà della maniera che segue, affinche ogn'un' possa trar'utile da q̃ste mie nō picciole fatiche.

Qui si propone d'accomodar l'ordine della nostra gente d'arme in squadronarli, & fargli vscire à combattere.

Cosa veramente difficilissima à chi no'l sa.

Qui comincia à mostrarsi l'ordine per squadronar subito le gēti d'arme, & farle vscire à combattere da fila in fila, douunque vorrete senza disordinar punto lo squadrone.

Potrebbono vscir dūque i vostri huomini d'arme di tre in tre, ò di cinque in cinque, per fila in ogni compagnia co lo stēdardo in fronte, ò in mezo, come più vi aggradasse; (benche l'ordinario costume sia di porlo in fronte, & così è migliore, per douere essere seguito da suoi, & douersi ogn'vno regolare ad imitatione sua nelle fattioni, così del marciare, come del dar dētro al combattere, che s'haurà da fare.); & quando fusse la compagnia gionta alla piazza d'arme vnirsi egualmente con l'altre vscite a questa foggia, di maniera che subito si trouasse fatto lo squadrone di quanti caualli voi vorreste, purche tutti vscissero, ò à tre, ò à cinque per fila . percioche in accostarsi l'vne compagnie, con l'altre, si trouarebbono raddoppiate le fila da loro medesime, senza altro mouimento di caualli; Ma perche ogni fila si trouarebbe fatta di varie compagnie, & oltre ad esser gli huomini vestiti di varij colori secondo le lor liuree (ilche parrebbe molto brutto) & non conoscersi quasi l'vn l'altro di quella fila, che importa molto, per quāto in simil caso detto hò anco delle fanterie nel fine, del primo Auertimēto del quarto Libro) nō si potrebbe seguire il suo stendardo (ch'è la maggior importanza poi di tutte l'altre) e la prima fila si trouarebbe anche tutta di stendardo; Onde nascer ne potriano mille incōuenienti, e disastri, quādo l'huomo volesse fare cōbattere per fronte (come detto habbiamo, che far si deue) fila per fila del suo squadrone; Per questo sarà molto più espediēte, anzi sarà necessario di fare, che ogni fila sia vna compagnia da per se sola co'l suo stendardo in mezo, & quādo haurà à dar dentro, vna fila sia vna compagnia intiera, picciola, ò grande ch'ella sia, & in tal modo sarà questo dar dentro vago per la vista, & vtile per lo cōbattere . Ma come s'habbino à squadronare, e come farle vscire (quando sarà bisogno, per li fianchi senza muouer la fronte, questo si farà benche parrà difficilissimo del modo che vdirete.

Per qual cagione questo ordine nō saria buono.

Volendo far combattere ogni fila da per se, bisogna che ogni fila sia vna compagnia co'l suo stendardo in mezo.

Di che maniera vsciranno le compagnie à squadronarsi per farle poi combattere da fila in fila.

Vsciranno le compagnie (ciascheduna col suo stēdardo *in* testa) da tre in tre, ò da cinque in cinque per fila secōdo sarāno picciole, grādi, ò mediocri, ò secōdo il voler del capitano; & in arriuar alla piazza d'arme, che'l mastro di campo generale haurà disegnato, p gli squadroni, ogni cōpagnia addoppiarà le sue file passando le prime sēpre à mā destra, & l'altre à mā sinistra del stēdardo, tanto ch'egli venga à restar in mezo della cōpagnia posta tutta vna in sola fila, & hauēdosi ogn'vno accomodato in vn

Vedi con che facilità si metteranno in battaglia le sue genti d'arme.

tratto à questa foggia senza dir parola s'accostarà detta compagnia mettendosi così in fila, come ella sta dietro all'altre, che si trouaranno esser quiui gionte prima, & squadronate innanzi à lei à quella foggia. & in tal guisa lo squadronare si trouarà fatto in vn baleno senza strepito ò rumore alcuno; & sarà tanto grande, quãto vorrai che sia. ben è vero, che per hauerli apparecchiati, & pronti in ogni parte, onde potesse venire il nemico ad affrontarsi, sarà bene à farli mediocri, & nõ grandi, o più tosto piccioli, per hauere più squadroni di gente d'arme in ogni parte (si come anco per tale effetto dico de' cauai leggieri) & non porli sempre tutti insieme ne i corni solamente dello Essercito, come per lo più si costuma (ilche à me non piace in alcun modo, per cagione de' soccorsi gia tante volte detti) & perciò bastarà ch'ogni squadrone sia di ducento, ò trecento huomini d'arme incirca, & non più al parer mio. Et venendosi à dar dentro, chiara cosa è, che caricarà la prima fila, & poi (se bisognarà) la seconda, sostenendo in tanto l'altre. però se venissero ad assalirti caualli, ò fanti in molto maggior numero, & con più larga fronte della tua, non ti sgomentare per questo, ma seruendoti prudentissimamente del tuo ingegno, & valore, senza aspettare altri soccorsi, che ti saranno pur dietro, & per li fianchi (se l'ordine sarà qual esser deue) in vederli venire da lungi, cauarai prestamente dal tuo fianco destro, & sinistro (ne i voti che restar denno fra l'une, & l'altre battaglie tre, ò quattro volte maggiori, che non sono i pieni) vna fila per banda, ò due, & quanto à piacer tuo in vn tempo istesso (che sarà come è detto, ogni fila vna compagnia intiera) facendo seguire l'vn cauallo dietro all'altro della sua fila, fin che siano vscite l'vne, & l'altre fila in tutto dello squadrone; & trouãdosi fuora d'esso, altro nõ hauendo à fare, se non volger la faccia verso il nemico, & serrarsi per dar dentro bene stretti insieme da fianco à fianco così in fila, come saranno vsciti, ogni compagnia co'l stendardo in mezo, & co'l Capitano alla man destra, ò manca, secõdo si sarà trouato, vscendo per guidare la sua compagnia, auertẽdo, che ogni Capitano tosto che arriua nella piazza d'arme, s'haurà da porre il primo sempre à mã destra, (s'egli è nel destro corno dello essercito, ò ne i mezi) & l'altro à man sinistra, & così tutti i Capitani successiuamẽte di quello squadrone l'vno al fiãcò dritto, & l'altro al mãco; & nel corno sinistro si farà altrettãto, cominciãdo à

L'hauere squadroni assai di caualli è buona cosa, & distribuirli da per tutto.

Di quanti huomini d'arme par ch'esser debbe ogni squadrone.

Nota come cauar deui prestamente da' fianchi del tuo squadrone le fila di huomini d'arme.

Vscite che saranno le fila dei squadroni, che è quel che haran da fare.

Oue sarà il luogo de i Capitani di quelle compagnie de gẽte d'arme.

porsi il primo Capitano che arriua, alla man mãca, per rispetto della cãpagna, & l'altro à man destra, & così tutti successiuaméte l'vn dopò l'altro di quel squadrone per cõbattere cõ le loro compagnie, ò guidarle (vsando p li fianchi) ad incõtrare il nemico.

Fronte non solo duplicato ma triplicato in vn subito.

Et trouandoui hauere à questo modo triplicato non che raddoppiato il fronte del vostro squadrone, in quel mezo che giudicharete venire approssimando à voi quel gran numero di gente da piedi, ò da cauallo, che haurete scorto molto prima al suo procedere che si preparaua ad assalirui; gli farete mutar voglia, & pẽsiero. perciò che doue e' si credeua inghiottirui co'l suo grã fronte, si trouarà impensatamente in mezo à forbici, e tenaglie, che tese in tanto gli haurete in vn baleno per li fianchi, restãdo sempre intiero, & più che mai ordinato, & fermo il vostro frõte co'l resto delle fila dietro, per soccorso nei bisogni. Onde è forza, che'l nimico in luogo di sbarattarci, come ei pensaua, resti egli preso nella rete, non meno per l'inopinato sforzo de' caualli, che si vedrà in vn batter d'occhi auanti, senza sapere come (onde pochi sono che in simil caso non si turbino, e confondino assai) che per non potere in nessun modo ordinarsi allhora à combattere altramente di quel, che hauea prima risoluto di fare; & così vi potrete seruire à vostra posta delle file hor d'un'altra maniera del vostro bello, & vtile squadrone, poi che per fronte, per fianco, & per le spalle potranno serrare, & dar drento nel nemico sempre che verrà l'occasione d'assalire, ò diffenderui da chiunque venisse à farui oltraggio, lasciando que sti grandi squadroni da parte, che non seruono di nulla (come l'huomo pensaua) à dar dentro tutti insieme per fare vn gran fracasso, perche per prouata ragione si vede ch'è tutto il contrario in effetto di quel che pare in vista.

Nota doue il nemico pensaua inghiottirui si trouarà in vn tratto in mezo à forbici & tenaglie da voi tese.

Nota.

Così inopinati confondono ogn'uno in quel primo affronto se non è bẽ preparato, massimamente nella guerra.

E impossibile di mutar ordine in quello istante se non c'è pẽsato prima.

Bello non mẽ che vtile squadrone.

I gran squadroni di gente d'arme disutilissimo per dar dentro al solito cosumo tutti insieme, secondo di sopra s'è prouato con efficacissima ragione.

Et per seruire di nuouo à tutte l'altre Militie di qual si voglia natione de' Christiani, sappiano questa regola generale, che doue non si dispõgono molti, & varij soccorsi nelle battaglie, & nelle altre anche minori fattioni, poche volte s'haurà felice esito di quella impresa; ò di quel fatto d'arme, che l'huomo si disporrà di fare.

Regola generale infallibile.

Nota.

A. HIRCIO.

AVENDO Cesare soggiogato queste bellicosissime nationi, vedendo che più non vi era altro popolo, ò paese che cercasse di rompere la guerra, per opporsi à lui, ma che molti abbandonauano le Terre, & le campagne, per non star sotto quello imperio, determinò di mandare, & distribuire l'Esercito in più parti, per tenere il paese à freno, & così fece restar seco M. Antonio Questore con la vndecima legione. Mandò poi C. Fabio Legato con vinticinque cohorti in parte della Francia quindi lontanissima, perche intendeua alcune prouincie di quelle essere già in arme, & non giudicaua, che C. Caninio Rebilo Legato, il quale era con due legioni al gouerno di quei paesi, hauesse gente che fusse atta basteuolmente alla impresa; Fece poscia venire à se T. Labieno, & mandò nella Lombardia la duodecima legione, la quale era stata alle stanze con esso lui per diffender quiui le Colonie de' Cittadini Romani dalle scorrerie de' Barbari, & egli se n'andò in persona à fare mettere à sangue, & à fuoco il paese d'Ambiorige (poi che fuggendo di quà, & di là continuamente, per la gran paura, che haueua, sparito era della vista de gli huomini) affin che sendo stato cagione di tante ruine venisse perciò così in odio à tutti i suoi, che non fosse mai più raccolto per l'auenire nella patria. Quindi mandò Labieno con due legioni sù quel de Treuiri, i quali non molto differenti nè di valore, nè di costumi da i Germani loro vicini, non haueano voluto far mai quel che se gli era comandato se non à forza di guerra.

Per qual cagione riparte Cesare il suo campo in diuersi luoghi.

Ripartimẽto dello esercito di Cesare.

Cesare và in persona à dare il guasto, & ruinare à fatto il paese d'Ambiorige.

Labieno mandato cõ due legioni sù quel de' Treueri.

Treuiri disobedienti, & ostinati.

Fra tanto C. Fabio hauendo ridotto molti Paesi alla obbedienza del Popolo Romano, & quei mantenuti fermi nella fede (mediante gli ostaggi) riceuuti, è auisato da C. Caninio, de gli andamenti de' Pittoni, & di Dumnaco capo de gli Andi ito contra Duratio, il quale era fermamente stato sempre amico de' Romani, e già l'haueua rinchiuso dentro di Lemouico, à cui essendosi Caninio mosso per dare aiuto, gli era stato forza di fermare il campo à meza strada, & difendersi parecchi giorni dal gran numero di gente, che l'haueano assalito nel forte suo stato con Dumnaco lor Capitano, nè l'hauendo potuto espugnare, anzi essendo rimaso Dumnaco con gran danno de' suoi, ritornato era allo assedio di Lemouico, onde tosto, che Fabio ne fù auisato da Caninio, s'auuiò con le sue genti, per dare aiuto à Duratico, ma Dumnaco, saputo come Fabio veniua, si tolse dallo assedio con tutti i suoi, nè giudicò di poter stare molto sicuro senza passar l'Esercito di là dal fiume Ligeri, sopra il quale, per la sua grandezza era fatto vn ponte. Auuenga che

C. Fabio.

C. Caninio.

Poitto. Dumnaco capo de gli Angiouini.

Duratio amico de' Romani.

Limoges.

Limoges.

Loria fiume.

Fabio non si fosse anco presentato à fronte de' nemici, nè meno congionto con Caninio, informatosi non di meno del paese, considerò, che essendo i Barbari impauriti, non fussero per andare altroue, che là, doue essi andarono. & così indrizzandosi con l'Esercito alla volta di quel ponte, mandò la Caualleria tanto auanti, quanto potesse in ogni euento ritornare à lui senza molta fatica de' caualli; Ilche posto così à punto ad essecutione, assaltano all'improuiso la battaglia di Dumnaco su'l camino, & hauendola trouata in disordine carica di bagaglie, amazzato molti soldati, fanno vn gran bottino, & essendo la cosa riuscita assai bene, si ritirano à saluamento al campo.

Correria de' caualli di C. Fabio contra Dumnaco.

La notte seguente Fabio, senza perder tempo mandò auanti la caualleria, con ordine d'attaccare il nemico, & andarlo trattenendo fin che egli arriuasse; Ilche successe à voto, per la buona condotta di Q. Titatio Varo Prefetto della Caualleria, huomo di singular prudenza, & valore. il quale, hauendo fatto fermare parte de' suoi caualli in certi luoghi à proposito, diede cō l'altra parte di tal sorte adosso à nemici, che Dumnaco fù costretto di far soccorrere souente i suoi caualli con la fanteria, ben chè facessero valorosamente il debito loro; e così rinforzando spesso gli aiuti dall'vna, e dall'altra parte (i nostri solamente di caualli: & quegli di caualli, & fanti insieme) si combattè aspramente per buono spatio di tempo: quando poi si viddero comparere in vn tratto le legioni in battaglia, lo arriuo delle quali recò si gran terrore à i Barbari, che posto quanto v'era in scompiglio, cominciaro à voltar le spalle, e i nostri caualli fieramente à seguire; anzi insuperbiti per la allegrezza della vittoria, & leuatosi d'ogni intorno il romore grande, mescolati con essi loro, che fuggiuano. Quanto furono le forze de' caualli basteuoli per seguire i nemici, & le mani per ferire, tanti ne tagliarono à pezzi in quel conflitto. Morì dunque de' nemici più di dodeci mila frà gli armati, & quelli, che per paura haueuano gettate via l'arme, & furono prese tutte le lor bagaglie.

Diligenza di C. Fabio.

Q. Titatio Varo prefetto della Caualleria di C. Fabio.

Vittoria di C. Fabio contra Dumnaco.

Quantum equorum vires ad prosequendum decedentes, ad cedendum valent tantum eo praelio interficiunt.

Drape Senone.

Dopò questa disfatta si venne subito à sapere qualmente Drape Senone hauendo ragunato nel principio, che si ribellò la Francia, gli huomini di mala uita di tutti quei paesi, rimessi in libertà li Schiaui, raccolti i banditi, e chiamati à sè tutti gli assassini, haueua sualigiato le bagaglie de' Romani, e tolto le lor vettouaglie, e messi hora insieme due mila fanti raccolti dalla fuga, s'era incaminato alla volta di Prouenza, & congionto seco Luterio Cadurco, il quale, per quanto s'è visto nel Comentario passato, volle anco esso nella prima ribellione della Francia dare adosso alla Prouenza. La onde Caninio Legato si mosse con due legioni à seguitarli, affin che del timore, ò danno della Prouenza non s'acquistasse, per li rubbamenti di tai ribaldi, qualche grande infamia; Et C. Fabio marciò co'l resto dello esercito nel paese de' Carnuti,

Luterio Cadurco.

Sciarters.

et

& delle altre prouintie, che haueuano soccorso Dumnaco di gente in quella guerra, non dubitando punto di trouarle hora co'l caldo della vittoria humilissime doue se tardato hauesse, (dandogli alcuno spatio di tempo) haurebbono à persuasione dell'istesso Dumnaco potuto esser di nuouo solleuate; Nel che Fabio veramente hebbe vna grandissima fortuna, perche in breuissimo tempo ridusse quei paesi alla sua diuotione, conciosia che i Carnuti, benche fussero stati per lo innanzi spesso molestati, non perciò haueano mai fatto mẽtione alcuna di pace, & hora dati subito gli ostaggi si resero à lui, & l'altre Cittadi ancora poste negli vltimi confini della Francia congiunte all'Oceano (le quali si chiamano Armorice) mosse dalla authorità di Carnuti, nello arriuar di Fabio, & delle legioni, senza frametter punto di tempo fecero quel tanto che fù lor comandato, & Dumnaco cacciato dal suo paese errãdo quà, & là nascosamente, e solo, fù forza di fuggirsi fuor di Francia.

Felici successi di C. Fabio nel ricuvere tutti quei paesi nella fede.

I Carnuti, & infiniti altri presi, per l'authorità di costoro si danno à C. Fabio.

Ora Drape, & Luterio congionti insieme, vedendosi Caninio con l'Esercito alle spalle, non parendo loro perciò possibile di intrare senza manifesto pericolo nella Prouenza, nè di saccheggiare il paese, come prima fatto haueano, si fermaro nel territorio de' Cadorci, co' i quali hauendo Luterio grandissima authorità per esser stato sempre inuentore di cose nuoue, entrò con quelle genti di Drape, & sue in vna lor Terra stata à lui racommandata, detta Vssellodunno, oltre modo forte di sito, & fè che i Cittadini d'essa entrarono seco in lega. Quiui essendo prestamente arriuato Caninio, & riconosciuto il luogo, trouò che il sito era inespugnabile, per le dirupatissime balze, che d'ogni intorno haueua, talche se ben non vi fusse stato alcuno alla difesa, era nondimeno difficilissimo à gli armati il poterui salire; & vedendo d'altra parte grandissimo numero di bagaglie, & di carriaggi di quei della Terra, le quai cose era impossibile (volendo mandarle via di nascoso) di scampar non solamente dalla Caualleria, ma ne anco dalle legioni, facendo tre parti delle cohorti, s'allogiò sopra d'vn luogo altissimo con tre cãpi; dall'vno all'altro de' quali cominciò à tirare à poco à poco vna trincera (per quanto importauano le fatiche de' soldati) che circondasse tutta la Terra; Delche accorti che si furo i Terrazzani, presentandosegli innanzi à gli occhi il miserando caso d'Alessia, & dubitando che non succedesse loro il medesimo, per mancanza del viuere, determinano con l'vniuersal parere di tutti, e massimamente di Luterio, il quale prouato hauea quella fortuna, che lasciata quiui parte delle genti, s'andasse con gli altri soldati à far prouisione di grano, & così la seguente notte lasciati due mila fanti, Drape, & Luterio cauarono della Terra tutto il resto di quelle genti; & trouato molto grano si fermaro al ritorno diece miglia presso della Terra, acciò potessero quindi à poco à poco faruelo condurre. Onde diuise fra di loro le fattioni, Drape rimase cõ parte dello esercito alla guardia

Dumnaco scacciato dal suo paese.

Di Cahors.

Drape, & Luterio giunto insieme entrano in Vssellodunno, Terra fortissima di sito.

Sito inespugnabile di Vssellodunno.

Caninio assedia Vssellodunno cõ tre campi.

Drape, & Luterio escon fuori di Vssellodunno con gran numero di gente per far prouision di grano.

del campo, & Luterio s'auuiò con gl'altri verso la Terra, facendo scorta alle vettouaglie, per camini molto stretti, & seluaggi. la venuta de i quali presentita dalle sentinelle del campo Romano, & di altre spie mandate à questo effetto, & significata à Caninio, fece che egli vsci con gran prestezza su'l far dell'alba, menando seco alcune cohorti armate prese dalle più vicine sue trincere, & assaltò coloro che portauano il grano; onde essi spauentati di caso tanto inopinato, si ritirarono fuggendo alle lor guardie, le quali tosto che i nostri (seguendo costoro) vdiro, tanto più fieramente s'auuentarono à dosso à gli armati, senza lasciarne quasi huomo in vita, fuor che Luterio, il qual fuggendosi con alcuni pochi, venne à saluarsi altroue, che nel suo cãpo. Ora succeduta felicemente la cosa, & inteso da i pregioni, & da altri ancora, come Drape rimasto era con l'Esercito alloggiato à diece miglia di la, fin che Luterio hauesse vittouagliato vxelloduno, stimando, che rotto l'vn Capitano, ageuol cosa era di rompere il rimanente dello Esercito, già pieno di spauento, vedendo, che non v'era pericolo à farne pruoua, lo và à trouare, lasciando vna legione in guardia de gli alloggiamenti, & mena seco l'altra. onde hauendolo fatto assaltare all'improuiso dalla Caualleria, & da i Tedeschi velocissimi fanti à piedi, mandati auanti, che l'haueano trouato scioccamente alloggiato senza guardia, arriuando egli tosto appresso con la legione armata in battaglia, & preso i luoghi alti che Drape hauea lasciato, per alloggiarsi (alla vsanza Francese) al basso, lungo le riue del fiume, dato il segno, le cohorti arrimetteno d'ogni banda con tanto impeto (mẽtre combatteuano fieramente la Caualleria, & li Tedeschi insieme, dal canto loro) che li rompeno, & fracassano in vn tratto, senza potersi alcuno saluare, che non fusse morto, ò preso, facendo di più quiui vna grandissima preda, e tra gli altri è preso Drape istesso; Dopò la qual Vittoria felicemente esequita senza esser li stato ferito pure vn soldato, Caninio ritorna subito à fornir d'assediare Vxelloduno. Oue poco di poi arriua C. Fabio anco egli vittorioso, & diuidono tra loro quello assedio.

Luterio ritornãdo per vittouagliare Vxellodono è assaltato & rotto da Caninio.

Vittoria di Caninio contra Luterio.

Tedeschi velocissimi fanti à piede.

Caninio assalta Drape nel suo forte.

Vittoria di Caninio cõtra Drape.

Drape fatto pregione.

Caninio ritorna subito à finir di assediar Vxelloduno.

Ca. Fabio viene anco egli vittorioso allo assedio di Vxelloduno.

Cesare intanto lasciato M. Antonio Questore con quindeci cohorti nel paese de' Bellouaci, affin che lor fusse tolto ogni occasione d'innouar la guerra; se ne andò alla volta delle altre prouincie, & comandando gran numero di ostaggi, venne à confortar gli animi di coloro, i quali erano già molto impauriti, & giunto che fù sù quel de' Carnuti, authori (secondo che egli mostrò nel passato Commentario) della guerra, per leuar ogni sospetto à quei Popoli che egli fusse per punirli del commesso errore, volle che Guturuato, il qual era stato capo, & motore di quella guerra, riceuesse il castigo, che meritaua; & così ricercatolo con molta prestezza per tutto, fù condotto al campo, doue Cesare fù costretto contra la sua natura à farlo punire per commun parere di tutti i soldati

M. Antonio.

Fattioni di Cesare.

Di Beauuois.

Di Sciartres.

Guturuato.

soldati (perciò che imputauano à questo huomo che egli era stato l'origine, & cagione di tutti i mali di maniera, che battuto con le verghe, fin che gli vsci l'anima, fù percosso poscia con la scure.

Coturuato origine di tutti i mali, fatto punir di morte da Cesare.

Intese quiui per più lettere di Caninio il successo di Drape, & di Luterio, & qual fusse l'intentione di quei di Vxelloduno, de' quali benche facesse poco, ò nessun conto per lo poco numero loro, giudicaua nondimeno questa pertinatia esser degna di grandissimo castigo, per seruir d'essempio, à tutto il resto de' Popoli della Francia. & così lasciando Q. Caleno Legato che lo seguitasse à giuste giornate con due legioni, egli con la maggior prestezza che potè, se ne andò con tutta la Caualleria alla volta di Caninio.

Supplitio de' Romani.

Q. Caleno legato, con due legioni.

Arriuato Cesare in Vxelloduno fuor della opinione di tutti, & vedendo come la Terra cinta era d'ogn'intorno di ripari, & che non conueniua in alcun modo leuarsi dallo assedio, sapendo non dimeno che la Terra abbondaua di vettouaglie, tentò di torre à i nemici l'acqua.

Cesare arriua allo assedio in Vxelloduno.

Passaua per mezo della valle vn fiume, che la partiua; & cingeua quasi tutto quel monte, sopra del quale con alte, & dirupate balze d'intorno era posta la Terra, nè poteua per la qualità del sito esser voltato il corso del fiume altroue: perciò che correua di sì fatta maniera sotto le radici del monte, che non s'haurebbe potuto con fossi suolgerlo quindi in alcun'altra parte, & anche malageuolmente haurebbeno potuto scendere, & salire i Terrazzani per quei dirupi senza pericolo della vita, quando i nostri l'hauessero prohibito; Cesare aueduto si di questa lor difficoltà, ordinato i Sagittarij, & Frombolatori, & messe alcune machine da tirar arme da tratto à drittura de' luoghi più ageuoli, per scendere, & salire, impediua l'acqua del fiume à gli huomini della Terra. Onde tutti poscia andauano per acqua in vn luogo solamente. percioche sotto le mura della Terra da quella parte, che per ispatio di trecento piedi nõ era cinta dal fiume, sorgeua vna gran fontana, la quale desiderando tutti, che si vietasse à i Terazzani, solo Cesare conosceua, che ciò far non si poteua senza gran pericolo; Tuttauolta comminciò à far tirar le machine verso il monte à punto all'incontro di quel luogo, & à faruì vn bastione, con molta gran fatica, & continoue scaramuccie, perciò che quei di dentro vi correuano da luoghi superiori, & combattendo di lontano, senza pericolo alcuno feriuano molti, che arditamente si faceuano auanti, ma non per questo già i nostri soldati si spauentauano sì, che non venissero accostando i Gabbioni, & con la fatica, & l'ingegno superando le difficoltà de' luoghi. & in quello stesso tempo cauarono mine sotterra nascosamente verso la fontana, il che si potea ben fare senza pericolo, ò sospetto alcuno de' nimici. Fecesi quiui appresso vna piatta forma alta noue piedi, & sopra di quella si drizzò vna torre di dieci tauolati, qual ben che nõ aguagliasse l'altezza delle mura (il che era impossibile di fare)

Cesare cerca maniera di torre l'acqua à Vxelloduno.

L'acqua del fiume tolta già da Cesare, a i terrazzani.

Fontana surgente sotto Vxelloduno.

Lauori di Cesare, & ingegni per vietar anco l'acqua della fonte.

Diffesa de' Terrazzani.

Mine.

Piatta forma. Torre di diece tauolati.

Tormento.

nondimeno sopravanzaua la sommità della fontana; Quindi tirandosi l'arme al passo della fonte con gli stromenti da tratto, nè potendo i Terrazzani andare per acqua, senza gran pericolo, non solamente le bestie loro, ma gli huomini ancora si consumauano dalla sete, onde sbigotiti per questo empirono alcuni bariglioni di seuo, & pece, & di tauolette sottili, & appiccatoui il fuoco dentro li rottolauano verso le munitioni, & lauori de' Romani, combattendo fieramente in vn medesimo tempo, per vietare à i Romani il poter correre à rimediare al fuoco, il quale appiccatosi in què lauori abbrugiaua ciò che vi era. I nostri soldati d'altra parte, ancora che questa pericolosa maniera di combattere apportasse loro assai gran danno, per la stranezza del sito à lor molto disuantaggioso, non dimeno sosteneuano con prontissimo animo ogni cosa. per cioche si combatteua à punto in vn luogo rileuato, & in presenza di tutto il nostro essercito, & dall'vna, & l'altra parte si leuauano le grida grandi, di maniera che cercãdo ogn'vno di segnalarsi al meglio che poteua, & massimamente quelli ch'erano di qualche fama, per far più chiaro, & illustre il valor loro, si gettauano per se medesimi incor[illegible]o alle armi, & fuoco de' nemici.

Bariglioni buttati da' Terrazzani col fuoco appiccatoui dentro, su i lauori de' Romani.

Valor de' Romani.

Emulatione di gloria.

Ma Cesare vedendo ferir molti de' suoi comandò tosto che tutte le compagnie si mouessero in vn subito, salendo il monte da tutte le bande della Terra, & fingendo d'andare allo assalto delle mura leuassero il romor grande. Spauentati per tal cosa i Terrazzani, non sapendo nulla di quel che negli altri luoghi si facesse, ritirarono i lor soldati da l'assalto de' nostri ripari, & li misero tutti per ordine prestamente sù le mura; così dunque i nostri seruendosi a tempo di quella occasione, si gettarono con prestezza, parte à smorzare il fuoco, & parte anco à tagliar quello, che non si poteua smorzare.

Falsa alarme fatta dare à proposito da Cesare.

Diffendendosi in tanto gagliardamente i Terrazzani, ancor che hauessero perduto gran parte de i suoi mancati per la sete, non dimeno stauano fermi su'l proposito loro, ma finalmente per via delle mine fur tagliate le vene della fonte, & volte in altra parte; Onde tosto quella acqua, che surgeua quiui continuamente mancò del tutto in vn baleno, sì che apportò à quei di dentro così fatta disperatione di potersi più saluare, che tennero per certo esser ciò accaduto più tosto per voler delli Dei, che per l'ingegno, & opra de gli huomini; costretti dunque dalla necessità si diero à Cesare.

Fontana seccata per le vene dell'acqua fattegli tagliar da Cesare.

I terrazzani disperati della salute si danno à Cesare.

Ora sapendo Cesare come era à tutti manifesto quanto e' fosse dolce, & piaceuole, nè dubitando punto, che mostrandosi quiui aspro nel punire, fusse perciò stimato naturalmente crudele (& che non s'hauesse in ciò riguardo al fine de' suoi disegni, se auuenisse che in diuersi luoghi si ribellassero de gli altri à questo modo) giudicò (castigando grauemente costoro) di douer spauentare il resto con esempio della lor pena. Onde fatto prendere tutti quelli che haueuano portato l'arme, fè tagliar loro le mani, lasciandole la vita,

Castigo dato da Cesare à quei di Vxelloduno.

affinche

affinche il castigo de' maluaggi fosse à tutti più manifesto;

Drape, il quale (secondo è già detto) era stato preso da Caninio, ò per isdegno, & dolore della prigione, ò vero per timore di maggior supplitio, s'astenne alquanti giorni del mangiare, & così finì sua vita. Luterio fuggito (si come hò scritto) dalla battaglia, dato nelle mani di Epasnatto Aruerno amicissimo del Popolo Romano, fù mandato da lui legato à Cesare.

Morte volontaria di Drape.

Luterio mandato strettamente prigione da Epasnatto à Cesare.

Labieno intanto fè la giornata con le genti da Cauallo nel paese de' Treuiri molto felicemente, & mandati quiui à fil di spada molti di quella natione, & de' Germani ancora (i quali non ricusauano di dare aiuto à chiunque l'hauesse lor chiesto contra il Popolo Romano) hebbe in poter suo viui tutti i lor capi, & tra gli altri Suro Heduo, huomo di valore, & di sangue nobilissimo, il quale solo della sua natione era sempre stato in arme fino à quel tempo.

Vittoria di Labieno contra i Treuiri, & Germani, nel fatto d'arme de' Caualli.

Suro Eduo.

SECONDO AVERTIMENTO del Brancatio.

LO strauagante sito di Vxelloduno, & la maniera con che l'espugnò Cesare in pochi giorni, m'inuita à raggionare alquanto di tai luoghi posti in alto sopra monti di pietra viua con ripe tagliate quasi inaccessibili; Dice dunque il testo; *Quo cum confestim C. Caninius venisset, animaduerteretq; omnes opidi partes præruptissimis saxis esse munitas, quò, defendente nullo, tamen armatis adscendere esset difficile. &c.* Il che vuol dire.

De' luoghi posti sopra monti di pietra viua.

Quiui essendo prestamente arriuato Caninio, e riconosciuto il luogo, trouò che il sito era inespugnabile per le dirupatissime balze, che d'ogni intorno haueua. Talche se ben non vi fusse stato alcuno alla diffesa, era nondimeno difficilissimo à gli armati il poterui salire, &c.

Sito inespugnabile.

Dalche si può cõprendere quanto fusse inespugnabile quel luogo, & perciò Caninio diffidatosi di poterlo prendere per forza, tentò impadronirsene per assedio, cingendolo con trincere, & forti; Oue conseguì di fuori due felicissime vittorie contra

Luterio, & Drape, che la voleano soccorrere con vettouaglie, come di sopra è narrato à pieno. Ma gionto che vi fù Cesare, & inteso da coloro che si fuggiuano dalla Terra, come quei di dentro erano ben prouisti di viuere, cercò di torgli l'acqua, & così ottenne là vittoria, & fè quanto di sopra è detto.

Che è quel che debba farsi quando uno essercito s'incontri in una simile fortezza.

Ora noi, per trar qualche profitto da questa prattica, bisogna che vediamo quel che far si dourebbe in tal caso, quando si trouassero de' simili intoppi auāti, i quali forzar non si ponno, & volendoli prendere per assedio non mette conto. perciò che vi andarebbe vna staggione intiera, & forse anco d'auātaggio, prima che fusse preso. e intanto che le tue forze s'andrebbono scemando, (come in tutti gli assedij accader suole) s'accrescetiano quelle del nemico di fuora per soccorrerlo, onde sareste forzato in ogni modo à disloggiare per vna ò per vn'altra via, & leuare in tutto poi l'assedio senza hauer fatto nulla di buono, hauendo gittato via la spesa, e il tempo insieme, con tuo poco honore, & molta gloria del nimico; Si dirà dunque, che trè qualità si truouano di luoghi forti situati in alto. La prima è di quei che sono in cima d'aspri monti di sasso, ò pietra dura, che val tanto, come esser in alti, & duri scogli, onde vengono ad esser forti senza fortezza, per la gran difficoltà, che per andarui, batterli & minarli essi hanno. & però sono à fatto inespugnabili, poiche nō temeno d'altro che di essere rubbati per tradimento, perdesi per falta di viuere, ò di munitioni, & simil cose, ma non già mai per forza, come ne son molti per il mondo.

Nota questi inconvenienti.

Tre qualità di luoghi forti situati in alto.

Prima qualità.

Luoghi forti senza fortezza.

Seconda qualità

La seconda qualità è di que' luoghi i quali benche siano quasi inaccessibili, non dimeno hanno il sasso ò pietra, che li sostiene alquanto, più dolce, e spesse volte ve n'è di terreno in mezo al sasso viuo. onde, auenga che non si possano battere, per l'altezza loro, sono tuttauia suggetti alla mina, come era Vxelloduno, poi che Cesare lor tolse l'acqua, tagliando per via di mine le sotterranee vene della fonte, come l'haurebbe ancò potuto fare volare, se vi fusse stato allora l'vso della poluere d'Artiglieria, come hauemo adesso.

Fortezze in alto soggette alla mina se non sono poste sopra sasso tutto uiuo.

Terza qualità di fortezze poste in alto.

La terza maniera è di quelli che si fabricano su le pendici, ò ver coste de monti, oue se'l sasso non è più, che dirotto, & duro, mai potranno esser forti, atteso che son suggetti alle batterie, & alle mine; & forse anco alla zappa, & alla pala, se (come spesso accade, si troua fra sassi gran parte di terreno, che zap-

par

par si possa; & queste sono le tre qualità con qualche particolar più, ò meno delli siti eminenti; il primo de' quali non potendosi sforzare per la inespugnabilità sua, nè douendoti occupare ad assediarlo per le sopra narrate cagioni, lo cingerai subito, con trincere, & forti così ben fatti, che lasciandoui presidio conueniente per quei di dentro, & per quegli anco di fuori, che potessero venire à soccorrerlo presto con vn campo volante (gia che far non lo potrebbeno con essercito formato, per hauere il tuo incontra) passarai auanti à far la disegnata impresa. ma perche non potendosi fortificare vicino al luogo, per essere sul marmo, & volendo farlo nel molle, come saresti forzato, per hauer terreno, saresti così discosto (venendo al basso) da quello, che à pena potresti cingerlo co'l tuo campo intiero, non che con vna parte d'esso; mi pare in tal caso, che douresti cercar ogni possibil maniera d'intrare in quella Prouintia per altra strada, che per questa; onde ti si presentasse in faccia di bel primo incontro vn simile intoppo; ò almeno quel non potendosi schiuare del tutto, saria bene, che te ne allargasti almeno il più che si potesse, e nella parte à lui più vicina (onde hauesse à passare il tuo viuere, e monitioni) facesti due forti lungo il camino, distante l'vn dall'altro quattro, ò sei miglia, per assicurarti quanto dietro le spalle ti restasse. in ciascheduno de' quali si potrebbono lasciare tre ò quattrocento archibugieri, e dugẽto Caualli per battere le strade, & correre le campagne, far scorta alle vettouaglie à tuoi mercanti, & altri passaggieri, & in tal foggia assicurare il comertio, e'l passaggio d'ogni tempo, fin che fatto hauessi le tue imprese, che non ti bisognasse lasciare maggior presidio di quello in dietro. i quali dui forti si farebbono in dui alloggiamenti di campo à tre giorni per ciascuno, & passare oltre à fare il fatto tuo; non senza però lasciar viuere, & monitioni in detti forti con alcuni pezzetti da campagna, & dugento guastadori almeno per vno, à fin che insieme co' soldati andassero di continuo profondando, & allargando il fosso, ingrossando il terrapieno, alzando alcuni caualieri, accommodando i fianchi, & perfettionando il tutto, che in quei pochi giorni far non s'haurà potuto si ben come si conueniua; & in tal modo renderai inutile con si poca cosa vna piazza, che posta in quelle insuperabili altezze, pareua che hauesse à impedire il passo al più potente Essercito del Mondo.

Trouandoti auanti per intoppo tal sito inespugnabile, farai qual che qui è scritto.

Che è quel che far debbi non potendo cingere il luogo con trincere.

Forti da farsi in campagna su'l camino, per assicurar quanto resta dietro le tue spalle.

Guastadori lasciati ne i forti co'l resto delle cose necessarie.

A che modo si rõdera impressionato la quella inespugnabile fortezza.

L'altre due qualità di piazze sopradette, benche siano di minor valore di questa, e che perciò potrebbe farsi con essi loro, quel, che haurai fatto con quest'altra, nondimeno sarà bene, che consideri quelche più ti importa di eseguire, ò di passare à uanti, ò per disfar la piazza, ma potendo co'l tuo grande Essercito far grandi imprese, passando oltre, mi par che non ti debba arrestare à tai luoghi minuti, ma solamente in caso che fusse qualche grossa Terra di grã presidio, onde bisognasse lasciar buona parte indietro del tuo Essercito, per guardar le spalle, nel che seruirà il tuo buon giuditio, & de sauij Cõseglieri, & Capitani, che teco haurai per risoluere il meglio che allhora ti parrà di fare, & quel, che non potrai battere, minarai, potendolo far presto, & se non si può guarda di non perder tempo, ma risolueti co' forti di campagna, come s'è detto, & sarai vittorioso in ogni modo; Ma due fur le cagioni che fecero ostinar Cesare alla impresa, la prima che non gli pareua honesto, che dopò hauer soggiogato già tutta la Francia, gli facesse resistenza vna picciola fortezza di poca, o nulla fama, rispetto all'altre infinite da lui prese di molto maggiore stima, e riputatione, affinche all'essempio di questa non se ne fussino ribellate anco dell'altre, (onde egli ne diè poi degno, & meriteuole castigo) & l'altra perche tosto in riconoscerla, s'accorse che l'haurebbe potuto leuar l'acqua, si come e' fece vsando della solita sua diligenza, & arte, & così restò con tutte le sue imprese inuitto Imperador sempre, & Augusto.

Quel che far dei trouandoti auanti l'altre due qualità de piazze.

Quel che fè ostinar Cesare a voler forzare Vxelloduno.

A. HIR-

A. HIRCIO.

CESARE, inteso il prospero fatto d'arme di Labieno, & vedendo come le sue imprese erano succedute benissimo in tutte le parti della Francia, superata già tutta, & soggiogata al parer suo nella State passata, posciache egli non era stato mai in Aquitania, ma solamēte n'hauea soggiogato una parte per lo mezo di P. Crasso, se n'andò con due legioni alla volta di quel paese per consumare quiui il rimanente di quella State. Il che condusse à fine con quella prestezza, & felicità, che hauea fatto il resto delle sue cose, perciò che tutte le Città, e paesi della Aquitania gli mandarono Ambasciatori, & diedero parimente gli ostaggi. Hauendo poscia dato fine à tutti quelli affari, se ne andò accompagnato sol dalla Caualleria alla volta di Narbona, & distribuendo l'Esercito, lo fè condurre alle stanze da' suoi legati. Quattro legioni collocò in Belgio sotto la cura di M. Antonio, di C. Trebonio, di P. Vatinio, & di Q. Tullio legati; Due ne mandò nel paese de gli Hedui, i quali e' sapeua essere di grandissima auttorità in tutta la Francia: Due volle che stessero alloggiate nel paese de' Treuiri presso à i confini de' Carnuti, acciò che si distendessero per tutto quel paese, che è posto lungo l'Oceano, & l'altre due ordinò che n'andassero su quello de' Lemouici non molto lungi da gli Aruerni, affinche niuna parte della Francia restasse vota di soldati.

Aquitania tutta si rende alla deuotion di Cesare.

Riparttimento de l'esercito di Cesare alle stanze.

Fiandra. da Authun.

Treuiri. Sciartres.

Limosin.

Auernia.

Egli intanto, poiche si fù fermato alquanti giorni in Prouenza, hauendo visitato con prestezza tutti quei luoghi, doue s'hauea ad amministrar ragione, terminò tutte le differenze, & liti publiche, guidardonando (secondo i meriti di ciascuno) tutti coloro, che s'erano portati bene: perciò che e' poteua conoscer molto facilmente di quale animo fusse stato ciascuno verso la Republica, nella ribellione di tutta Francia, la quale egli hauea sostenuta con la fedeltà, & con gli aiuti di quella Prouincia. Et hauendo posto fine à tutte queste cose, se n'andò à trouar le legioni (le quali erano in Belgio) & rimanente di quel Verno si fermò alle stanze in Hemetocenna; Oue fù ragguagliato à pieno, come era passato il fatto di C. Voluseno Quadrato Prefetto della Caualleria nel seguir Comio Atrebate, & come al fine rimettendosi Comio al la mercè di Cesare per mezo di M. Antonio s'era accomodato con dargli ostaggi. &c.

Ricompense, & premij dati da Cesare a i Prouenzali fidelissimi del popolo Romano.

Fiandra.

Spira.

C. Voluseno Quadrato Prefetto della Caualleria di Cesare.

IL FINE.

Fu riceuuto Cesare alla venuta sua da tutti i popoli & colonie con incredibile honore, & amoreuolezza, perche era allhora la prima volta, ch'e' veniua da quella vniuersal guerra di tutta Francia, nè si lasciaua a dietro alcuna cosa che inuentare si potesse da gli ingegni loro per ornar le porte, le strade, & in somma tutti i luoghi; onde Cesare douea passare. tutta la moltitudine andaua co' figliuoli ad incontrarlo. per tutto faceuano sacrificij, & voti; erano le piazze tutte piene di tauole, & le Chiese apparate, & ripiene di grandissimo popolo, di maniera, che si poteua già vedere vna allegrezza, & festa grandissima d'vn trionfo veramente aspettatissimo, tanto era grande la magnificenza de gli huomini piu ricchi, & potenti, & il desiderio de i manco grandi nel fare honore à Cesare.

Riceuimenti, & accoglienze incredibili fatte à Cesare in Italia, ritornando di Francia.

¶ Gli honori fatti à Cesare in Italia.

Ora poi, che Cesare hebbe scorse tutte le Regioni della Gallia Togata, se ne tornò con incredibile prestezza all'essercito in Hemetocenna, & richiamate nel paese de' Treuiri tutte le legioni dalle stanze doue stauano, si presentò anch'egli quiui, & fè la mostra generale di tutto l'essercito, diede il gouerno à T. Labieno di tutta la Gallia Togata per acquistargli maggior fauore nel domandare il consolato, & egli faceua tanto di camino, quanto gli pareua basteuole mutando alloggiamenti, per mantener la salute.

Lombardia.

Spira.

Mostra generale fatta da Cesare i Spira di tutto il suo essercito.

Lombardia data da Cesare in gouerno à Labieno.

Quiui benche vdisse molte fiate, come Labieno era sollecitato da suoi nemici, e che ciò veniua per consiglio d'alcuni che cercauano sotto colore della authorità del Senato leuargli parte de lo essercito, egli nondimeno non volle mai credere cosa niuna di Labieno, nè meno altresi potè esser mosso à fare alcuna cosa contra l'auttorità del Senato; percioche giudicaua di douer ageuolmente guadagnar la sua causa ogn'hora che i padri conscritti hauessero potuto dire intorno acciò liberamente il parer loro; conciosia che C. Curione tribuno della plebe, hauendo sopra di se preso la difesa della causa, & dignità di Cesare, haueua bene spesso offerto al Senato, che se vi era alcuno, che temesse l'arme di Cesare, perche dall'altra parte il dominio, e lo stare armato di Põpeo arrecaua alle genti non poco terrore, che l'vno, & l'altro douesse disarmare, & sbandare l'essercito, che doue ciò si facesse, la Città diuerrebbe libera, e potrebbe valersi delle sue forze; nè fè solamẽte questa offerta, ma da se medesimo cominciò à ricercarne il parer de Senatori; ma tosto ne fù impedito da i Consoli, & amici di Pompeo; & in tal guisa moderando la cosa partirono dal Senato, & benche fusse veramente questo vn gran testimonio di tutto il Senato intiero, non ostante l'essersi Marcello contraposto l'anno auanti alla dignità di Cesare contra la legge di Pompeo, & di Crasso, fù nondimeno determinato al fine dal Senato, che Pompeo mandasse alla guerra de Parti vna legione, & vna parimente ne mandasse Cesare. Il che non era difficile in cognoscere, che queste due Legioni si leuauano solo à Cesare; percioche bisognandoli rendere la prima

Labieno sollecitato da gli aduersarii di Cesare.

I consiglieri del Senato.

C. Curione Tribuno della plebe.

Offerta di Curione al Senato in nome di Cesare.

Due legioni ordinate dal Senato da mandarsi nella guerra de Parthi l'vna di Pompeo, & l'altra di Cesare.

legione,

legione, che Pompeo gli hauea prestata, & dargliene di più vn'altra delle sue proprie, veniuano à scemarsi amendue dal suo essercito: nondimeno sapendo Cesare, ch'era noto à tutti, come gli erano leuati i soldati, per volere de gli aduersarij suoi, rimandò a Gn. Pompeo la prima legione; & la quintadecima delle sue, laquale egli haueua hauuto nella Gallia citeriore, comandò per ordine del Senato, che gli fosse anco data, in luogo di cui mandò in Italia la terzadecima legione, à diffesa di què luoghi d'onde si cauaua la quintadecima.

Due legioni di Cesare date a Pompeo.

Egli intanto distribuì l'essercito per le stanze di quel verno, e volle, che C. Trebonio alloggiasse con quattro legioni nel Belgio, & C. Fabio fè alloggiare con altretante nel paese de gli Hedui; Perciòche giudicaua così douere essere sicurissima la Francia, se i popoli Belgi, il valor de' quali era grandissimo, & gli Hedui, i quali erano di somma auttorità, fossero raffrenati da gli esserciti.

Vltimo riparti-mento fatto da Cesare del suo essercito. Fiandra. Paese di Authū

Cesare fatto questo se n'andò in Italia, & giunto quiui intese per mezo di M. Marcello Consolo, che le due legioni rimandate da lui, le quali secondo la deliberatione del Senato si doueano condurre alla guerra Partica, erano state date a Gn. Pompeo, e ritenute in Italia; là onde benche ogn'un s'accorgesse chiaramente, che già s'apprestaua la guerra contra Cesare, egli nondimeno determinò fra se di douer sopportare ogni cosa fino à tanto che gli restasse qualche speranza di più tosto contendere con la ragione, che di far guerra.

Cesare in Italia.

M. Marcello Cō-solo tag-glia Cesare delle due legioni restate in Italia per ordine del Senato.

Toleranza di Cesare per non contendere, & aiutar la causa sua con l'arme.

Il fine dell'Ottauo Libro, delle guerre di Francia.